

1. 15. 23. 34. 40.



LE SIMPATIE
DELL' ALLEGREZZA
TRA PALERMO

CAPO DEL REGNO DI SICILIA

E LA CASTIGLIA

REGGIA CAPITALE DELLA CATTOLICA MONARCHIA

MANIFESTATE NELLA PRESENTE

RELAZIONE

DELLE MASSIME POMPE FESTIVE

DE' PALERMITANI

PER LA VITTORIA OTTENUTA CONTRO I COLLEGATI

Sù le Campagne di Pribuega à 11. Dicembre 1710.

CON LE FORZE DEL FEDELISSIMO BRACCIO

DE' CASTIGLIANI

DALLA REAL MAESTA

DI FILIPPO V.

MONARCA DELLE SPAGNE, E DI SICILIA.

DESCRITTA

DAL DOTTOR D. PIETRO VITALE

ACCADEMICO, E GIA SECRETARIO DE' RACCESI DI PALERMO,

de' Ricovrati di Padova, Fondatore de' gl' Animosi di Venezia,

ed attual Secretario dell' Illustriſſimo Senato Palermitano.

CONSECRATA

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

DON CARLO FILIPPO

ANTONIO SPINOLA, COLONNA

MARCHESE DI BALBASES,

VICERE, E CAPITAN GENERALE DI SICILIA.



IN PALERMO, nella Stamperia del Palazzo Senatorio di Agostino Epiro, e Forte. MDCCXI.

Imprimatur, Sidoti V. G.

)

Imprimatur, de Ugo P.

SOTTO L' AMMINISTRATIONE
DELL' ILLUSTRISSIMO
S E N A T O .

Li Signori

DON GIROLAMO GIOENI Duca di Angiò ;
Principe di Bologna , e de la Petrulla , Barone
della Novara , di Monteallegro , Oliveri , e Dam-
misa , del Consiglio di Sua Catolica Maestà,
PRETORE .

D. FRANCESCO ZAPPINO , E TERMINE.

D. FRANCESCO ALLIATA SPATAFORA ,
Barone di Solanto.

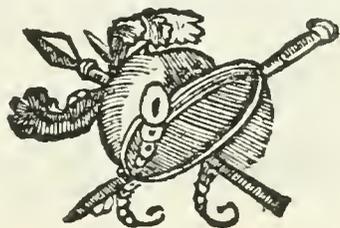
D. PIETRO ALLIATA.

D. FILIPPO CORDOVA.

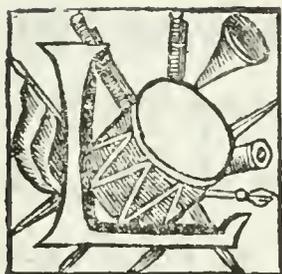
D. ANTONIO BELLACERA.

D. TOMASO ANTONIO DE LAREDO , E
SERTUCHA , Secretario del Secreto del San-
t' Ufficio della Santissima Inquisitione di Sicilia.

SENATORI .



Eccellentissimo Signore



E allegrezze della Fedelissima Castiglia, la quale co' l' cuore, e col sudore accompagnò il braccio, ed il coraggio dell' Invittissimo Nostro Signore, e Monarca FILIPPO QUINTO alla Vittoria contro i Collegati sotto li 11. del trascorso Dicembre, ebbero à trovare così unisono nel petto di Palermo, (e concorde à lui della Sicilia tutta) l' interno risuono del giubilo, che palesarono concamerato nell' anima dell' una, e dell' altro l' ugual ossequio di fedeltà, e la stessa cordialità di Genio. Giunse indiviso al desiderio, ed al zelo di V. E. il contento d' entrambi, e trasmessole da questa Capitale il Cor-
rie-

riero col felicissimo avviso quà pervenuto dalle Spagne, non lo vidde scompagnato da que' giubili, che seco portava de' nostri Cittadini; avendo egli sù lo sbarco à queste spiagge tolerati gl' abbracci più stretti, le più alte acclamations, e quasi dissi le frenesie del publico tripudio. Accrebbe le allegrezze di Palermo quella, che pensava sopragiongere al cuore dell' E. V. avvicinato non sò se più dal chiaro interno del suo alto Sangue, ò dall' impegno del meritato Governo alle glorie di S. M. alle quali, e nel Campo Martiale ha contribuito la spada della sua mano, e nel Posto Viceregio l' occhiuta Verga del suo vegliantissimo senno: per l' uno, e l' altra tutto singolare, tutto del Rè. E benchè fosse la brama di questo Publico, che le sue straordinarie gioje si godessero dall' occhio, e non fossero la sola delitia dell' orecchio di V. E.: nondimeno riflettendosi alla di lei Provvidenza, che assiste in cotesta Piazza di Messina, come nel braccio del Regno, armandolo à ripari del Campo, e di tutto il Corpo, e rende da costì presidiate la nostra Felicità, e le nostre Feste; s' incoraggiò la Città vogliosa ad isforzare la naturalezza delle sue pompe in eccesso, e sfogare gl' impeti della divotione verso il Rè à tal segno, che l' E. V. anche lontana potesse temperare l' orrore, ed il contubernio di cotesti tamburri, e sconcerti militari, con l' armonie de' festi-

stini, e dell' allegrezze, le quali moltiplicate le giungono da questa Piaggia di contento . Oltre di che qual di questi Cittadini può credere à questa distanza , se la prova più che mai presente e providentissima nella mano del Senato , nella regolata simetria de' Magistrati, nell' amministrazione della Politia, ed Economia, nelle disposizioni dell' inalterabile tranquillità in questo Publico, ove si mantiene la costante svisceratezza d' osservanza al nome di S. M. il zelo alla custodia delle Fortezze, e Muraglie, il rispetto ed ubidienza ad ogni ordine di V. E. come si vedesse presso di Noi l' auttorità, e si toccasse quell' affetto di benignità, con cui vien tutto disposto al maggior beneficio di questa Capitale . Ecco sopra tal riflesso d' aver sempre à vista il suo amore, niente persuadendoci in contrario la lontananza dello sguardo, si è data la libertà allo sfoggio più grande della pompa : la quale venendo esteriormente indorata dalle più fastose splendidezze, ed internamente abbellita da gli splendori della cordialità più affettuosa , con la più bella fiducia si espone alla Maestà gloriosa del Monarca ; e se ne indirizza consecrata all' E. V. la Relatione : con la certezza di vederla dalla Generosità Reale, e dal di lei Gradimento cortesemente accolta. Resta in tanto nella volontà ossequiosissima di questa Città la più calda moltitudine

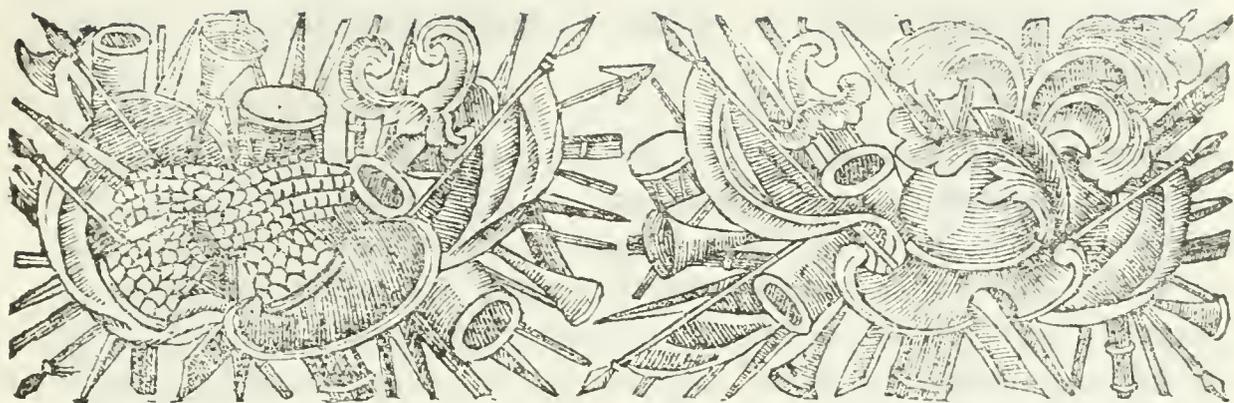
di

*di voti , e di desiderii , che affrettano dal Cielo alla
giustitia dell' Armi Regie la continuatione delle Vit-
torie, ed à se stessa il più cresciuto avanzo de gli ap-
plausi, e dimostrationi festive: non cessando fra que-
sto l' obligata preghiera per la conservatione dell' E.
V. e prosperità del suo raro Governo, d' onde proce-
de la felicità di Noi , che profondamente inchinati,
servitori osservantissimi inalterabilmente ci raffer-
miamo .*

Di V. E.

Palermo 16. Febbraro 1711.

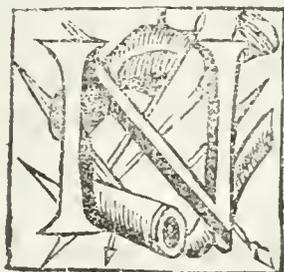
Il Senato di Palermo



CAPITOLO PRIMO

Costanza del Rè, e de' Castigliani nel combattere, e Gloria nel vincere.

I



ON è sempre rigore quello della Divina Provvidenza, quando talvolta circonda la ragione, e la giustizia di qualche Regnante con pericoli, guerre, e disastri, ed espone à gli oltraggi dell'Infortunio una Virtù coronata, à cui si dovrebbe in retaggio il sicuro godimento dello Scettro, ed in patrimonio la

tranquilla quiete del Soglio. Ne son carezze quelle, che si fanno dal Cielo all'ingiustizia, quando si vede lusingata da' vantaggi, dalle fortune, dalle vittorie, e crescere fin à mettere il piede sopra il Trono del merito, anzi sedervi con discapito de' Sudditi non luoi, ed esigere, ove non possa i riguardi della veneratione, gl'inchini almeno del timore. Egli è questo il più fino tratto del Cielo, della Provvidenza, perchè non vuole à tutte l'Anime volgari commune il preggio della gloria, e della fama, la quale se potesse acquistarsi senza gravissime opposizioni della fortuna, e senz'altissimi disturbi dell'ingiustizia, che gli si parano avanti, come mai potrebbe invaghire l'Animi più Regii, più nobili, più virili, à svegliare tutto il suo coraggio; e mostrar la sua fortezza ad acquistarla: avanzando prezzo dal contrasto la fama dell'Imprese, e dalle difficoltà superate il van-

taggio della gloria. *Si mala cum quibus luctetur dempseris Forti, coronam illi demis, demis praconium*: fù massima pubblicata da Massimo Tirio.

2 Vede l'animo maschio attorno à se la replica delle disavventure, sente i gemiti, ed i singhiozzi de' più vicini, che trovandosi à lui attaccati, si trasportano dalla contraria corrente, ma egli non si abbandona, ne sotto l'acque di vil pianto, ò di tristezza si affonda, ne con cieca imprudenza corre à perdersi ne' disperati pericoli, ma riavendosi nello spirito, e nelle forze intraprende per rimedio di molte perdite il vigoroso ritorno alle battaglie, come d'Agricola scrisse il Tacito: *Quem casum neque ut plerique ambiciosè, neque per lamenta rursus, ac mœrorem muliebriter tulit, & in luctu, bellum inter remedia erat*. L'abjettione disperanzata nelle avversità è tanto impropria, quanto nelle prosperità la temeraria confidenza: d'onde gli Annibali vittoriosi per aver con disprezzo irritato il valore de' gli abbattuti Romani, furon da questi altretti à ritornare svergognati, e dispettosi à Cartagine: e gli Scipioni tolleranti nella Spagna, s'aggrapparono con fatica sopra il mucchio delle avversità, e delle spoglie à se stessi cadute fecero una fortezza per abbattere i nemici, e per mettersi à piedi un monte di trofei. Bisogna dunque credere alla Gloria con la speranza del merito; aver fiducia, che la buona fortuna si stracca à seguire le superbe carriere dell'ingiustizia; e confidare che il Cielo colorisce talvolta d'orrore le difficoltà, per maggiormente incoraggiare ad alte imprese gli spiriti generosi, per i quali il solo operar con fatica è operar con diletto.

3 Compisce già quasi il corso di due lustri, ne' quali la Fortuna arrogandosi la spada, e la bilancia, con la maschera del giusto dritto, e della pretensione ereditaria hà passeggiato sopra i Regni della Monarchia Spagnuola, ed invidiosa alla tranquillità di più secoli hà voluto metter tempesta anche nelle calme della Castiglia, e battere la stabilità della Reggia. A' Tedeschi, ed Anglolandi hà fatto dar l'invito da la fellonia de' Catalani, e l'hà chiamati alla sicurezza della conquista, con esporgli, che in esser veduti s'inclinerebbe il Soglio à riceverli, che la fedeltà de' Castigliani era fedeltà, che gli coloriva la faccia, e gli rinverdiva sù le labra, ma non avea radici nel cuore. S'inoltrassero, combatteffero, tentassero per dar pretesto ad una resa inevitabile; maggiormente che nelle battaglie provarebbero quanta parte si servisse della mossa degl'eserciti, per correre, e trameschiarsi sotto i loro stendardi. Che la religione ne i Castigliani era politica, e non fede-

fedele ; gli piacerebbe il libertinaggio de' Protestanti, e l'impinguare le proprie case con le rendite , e tesori di tante Chiese . Finalmente cederebbero alla forza , se non al genio , e si accomoderebbero col tempo se non con la ragione .

4 E di tutto ebbro le prime favorevoli apparenze gli Nemici . Introdottisi nella Catalogna unirono le Truppe collegate , formarono corpi di formidabil esercito , co' quali combattendo più volte il RE , ottenne per il cimento la lode del Valore , ma per l'infortunio il discapito della perdita . Fù nell' ultima battaglia presso Saragoza abbandonato da molti de' suoi , ne' quali non mancò l'animosità guerriera , ma la costanza fedele . Si ritirò in luogo dove potesse conoscere chi lo seguiva , ed ebbe qualche gratia alla contingenza , che divideva i malcontenti da suoi veri Vassalli . Intanto l' impeto nemico allagò la Castiglia , ma con quella furia , con cui inondano i fiumi grandi , e sboccati , fradicando , ed atterrandò dovunque corrono . Il loro passo era d' estermínio , l' accostarsi ad ogni luogo abitato un assedio , l' entrare in una Città un saccheggio . Non mai dissimili da se stessi li Soldati della Germania : *Germanie Milites immanes animis , atque corporibus ad insitam feritatem vastè utraque exercent , adeòque viribus attribuunt multum , ut nulli scelerum generi parcant , ceu maximo robori maximum jus præsto sit . Cel. Rhodig. lib. 18.* E con quelle proprietà più barbare , ed empie , con le quali è impastata la lor tempera secondo Tacito *de morib. Germ.* trattarono i Tempj sacrosanti con l' indifferenza de le stalle , accostarono i sacri Calici all' ubriachezza delle labra , saccheggiarono gl' Altari , ed i Tabernacoli di Dio come fossero case di ribelli , e spelonche di ladri , infanguinarono nelle vene consacrate le spade sacrileghe ; l' innocenza de' fanciulli , e la debolezza de' Vecchi fù pasto crudele della loro furiosa voracità ; ne' Palazzi , e Monasterij scalati le caste Matrone , e le sacre Vestali divennero disprezzato ludibrio delle loro incontinenze . Ne' vinti fuggitivi , e timorosi astretti à cercare fuor delle loro patrie l' asilo , restò come nell' Ebrei superati da Tito più paura della vita , che della morte : *Si transferre Sedes cogerentur , major vitæ metus quàm mortis . Tac. Hist. lib. 5.* Militò nelle mani de' superbi Vincitori il ferro , e la fiamma , nel cuore disumanato la cieca ferezza , e l' insatiabile rapina , e fin le piazze di Toledo , e della Regia Madrid furono inondate di pianto , e sangue ; popolate di moribondi , che cadevano ò trafitti dalla spada , ò dal dolore .

5 Ma questa mostruosità crudelissima aguzzò lo spirito all' Animo grande del Monarca Generosissimo , ed il genio coraggioso
della

della Milizia Castigliana : Stimarono inferior paragone alla loro fortezza ogn' uomo , finche non fosse divenuto un mostro ; e riputarono che fosse questo il tempo d' andare in traccia della vera gloria , ove si corresse alla caccia di queste fiere . Si vidde nel volto desioso spuntare il fior del coraggio , e vinto prima il timore , mostrarono d' aver in petto la caparra di vincere ogn' altro nemico . Esaminò il Re nel volto de' Castigliani la voglia del valore , e scoprì una fedeltà armata , che lo chiamava à quell' istessa carriera , ov' egli era spronato dalla fortezza de' suoi pensieri , e dall' animosità de' suoi desiderii . Trovossi intorniato da moltitudine , che occorre à fargli vanguardia del petto proprio , e non parendogli di lasciar più oltre avanzar di superbia nel suo Regno il pericolo , tenendo à la spalla il sempre invitto Monsieur di Vandomo , diede le gloriose mosse all' Esercito ; alla di cui sola voce , non dando l' animo a' Nemici d' attenderlo , col carico delle rapine abbandonarono le Città , e la Reggia , e si aggropparono in Campagna , per far argine al torrente , da cui si prognosticarono dover essere inondati .

6 Prima che il Re corresse con fausto auspicio da' confini del luogo di Vittoria , alla Vittoria del Campo , trovandosi alla testa d' un esercito , che avea per anima di coraggio il zelo della religione , e per forza di braccio la più costante divotione , andò à provvedersi d' un semenzajo di fiamme sterminatrici contro gli empj da gli Altari sacrosanti della SS. Vergine di Atocchia . A quel Tempio , d' onde il sacrilegio de' Nemici avea rapito le consacrate bandiere , diede confidentissima promessa di restituirle moltiplicate , ed infanguinate : dalle mani dell' Immacolata Protettrice della Spagna , prese il Gonfalone della fede , e della più vera speranza , e dalla Gran Signora Maria pregò la forgiva di quell' acque , per le quali si rinverdìsse la Gloria spagnuola , e come dal piccol fonte dell' Atlante , crescesse la vigorosa inondatione , dove restasse immerfa l' ostile perfidia . Fece poi vedere il volto del suo raccessò coraggio nella Reggia di Madrid , e quante lacrime di dolore asciugò con questa bella vampa , quante di allegrezza ne richiamò da que' petti , da que' lumi poco prima aggelati dallo spavento , ed inseccati dal timore . Si affrettò à ricomporsi con le più affettuose gale la faccia di quella Reggia , ed aperto più che le porte il suo cuore , in quello prima , e poi nel Real Palazzo s' inchinò festiva al Natural suo Monarca . E perche questo accelerava il contento de' suoi Vassalli con l' ardor di combattere , e di vincere ; nel subito partirsi , la mano più vigorosa di que' popoli lo seguì , la più imbelle l' accompagnò co' sospiri , co' applausi , co' gl' augurii delle Vittorie .

5

7 Ardevano gl'occhi, e le destre de' Castigliani, e nell'istesso tempo ch'era uscito il Re ad unirsi alle Truppe, i due fulmini di Spagna Vallexo, e Bracamonte incontrati in un Regimento di Cavalleria Alemana, tutto lo disfecero, restando intiera preda gli Ufficiali, le Bandiere, i Tamburri, e l'Equipaggio.

8 Il farsi quindi vedere il Re, ed il sempre formidabile Vandomo sotto le muraglie di Prihuegua, e l'alzare i Castigliani le prime voci di ardente desiderio à combattere, quanta cenere di pallidezza sparfe sù la faccia, e nel petto di quattro mila Inglesi, non bastando i più forti Capitani, che li reggevano, à contenerne il tremore. Fra poche hore si resero disarmati, e cambiarono il ferro della mano ardata con quello de la sommessà prigionia, trasformandosi la voce poco fà temeraria di minaccie, e di terrore, in richiesta supplichevole di pietà, e di clemenza.

9 Avendo dunque cominciato la Fortuna à sentire il peso della mano Reale si fermò, e voltò le ruote contrarie, per mettersi dietro l'orme del Glorioso Monarca. Le Vittorie fatte già Tedesche, ed Anglolande si ritrattarono, e conosciuto il dovere si posero in vassallaggio de' fedelissimi Castigliani. E perciò questi volentieri di accorrere, ove lentamente quasi presentendo la perdita si muoveva il nemico Starembergo, l'incontrarono con que' petti, ne quali si chiudeva la libertà della Spagna, la fiamma della religione, l'invincibile diamante della fedeltà. Si affrontano gl'Eserciti; l'Oste pertinacemente superbo, con lo Spagnuolo à sostenerlo, e ribatterlo fortemente audace; la violenza temeraria con la ragione armata; una Selva di spade, che attende quella spada gloriosa, che l'hà da troncare, un asta che molte ha da spezzarne, una fiamma di giusta vendetta, che hà da incenerire, e consecrare alla fede d'Iberia vittime scannate tante fiere. In aspettatione si ferma l'occhio di tutta la Monarchia, e la sollecitudine di tanti Regni. Assuefatti à gl'alori le teste de' Nemici sentono l'ignoto fulmine; Il Re che indefesso corre per tutte le linee guerriere, consapevole della massima necessaria alla Providenza del Principe: *Si status imperii, aut Salus Provinciarum in discrimine vertatur, debet in acie stare. Tac. 4. Hist.* Il Vandomo, che solo vale per un Esercito co'l vanto d'Antigono: *Me autem presentem quot comparas? Plut Apoph.* che spirava in ogni direzzione l'usata fortuna, e le praticate Vittorie. Il Bracamonte, il Vallexo, il Marchese di Valdecagnas lampi trifulchi nelle spade folgoranti; gl'altri Comandanti, e Duci proveduti di Comete per brandi, l'Esercito Spagnuolo à tempera d'insuperabile con l'armatura della fede, e con l'inespu-

gnabile scudo della Giustizia ; rendono scufata alla potenza nemica la stragge , e lo sterminio ; la quasi morta Spagna con tante morti rilulcitano , fanno alle reliquie di qualche Battaglione, & al Generale Starembergo riconoscere per guadagno la fuga.

Si vince frà poche hore del giorno Undecimo di Dicembre caldo ancora dalla solennità vicina dell' Immacolata Signora Protertrice della Monarchia , e si vince pienamente , e decisivamente ; debellando , ed atterrando i Nemici con la perdita di più d' undeci mila . Sopra i busti di Teutonici Giganti passeggiano i Cavalli di Spagna , del fangue Germano si tinge l' oro del Tago mai più pretioso , più ingemmato . Sente la sicurezza del suo Trono la Castiglia , lo ristoro delle sue perdite la Spagna , il frutto del suo coraggio , e costanza i Castigliani , la felicità di sua condotta i Comandanti , la gloria del suo grand' Animo , della sua rara fortezza il Vittorioso ed Invittissimo FILIPPO QUINTO RE , ed Eroe da collocarsi frà più rinomati delle Spagne . Restano l' intiere spoglie , e trofei ò caduti dalla mano à gli estinti , ò dal tergo a' fuggitivi , e sopra d' essi danza la riacquistata libertà , e la più rara allegrezza de' Vincitori .

CAPITOLO SECONDO

Simpatia di Palermo , e Castiglia nell' attenzione verso il suo Rè , e nell' allegrezze della Vittoria .



I **ON** questa forte , e fortunata metamorfosi s' imporporò s' avvivò s' invigorì , s' intronizò la già quasi pallida , e smorta Maestà della Spagna ; ma durava in tanto per la lontananza il lungo , e timoroso pallore nella scolorita Felicità di Palermo , trasfuso il dolore à tutto il Regno , che i sentimenti di quello come di suo Capo , e Mente partecipa . Siedeva ancora à funestare il cuore di questa Capitale l' infortunio dell' Armi Regie pref-

presso Saragoza , ed i pericoli del RE , e della Monarchia erano i suoi tormenti . Città che porta sempre in petto i suoi Dominanti , avvezza già ad alimentarli col suo latte bambini , à coronarli co' suoi tesori Regnanti , ad inostrargli col suo sangue difensore le clamidi delle Vittorie , à raffermarli nel Soglio con la sua stabile fedeltà , si addolorava , che non potesse con le sue forze avvicinarsi , ove languiva la libertà delle Spagne , e co' suoi Cittadini intorniare il suo Monarca , come un tempo in difesa d' Agesilao i suoi Vassalli gli si posero attorno , riparandolo col proprio petto da colpi nemici : *Obiicientes sese , suisque corporibus illum communientes . Plut. in Vita Agesil.*

2 Quello però , che poteva Palermo contribuire al suo RE , e che fu il più interno costume della sua naturalezza , conosciuto fino ne' secoli infedeli da tutt' i suoi Principi , e Governanti (de quali per quanto da immemorabile memoria possa ricavarli è stata sempre la prima Sede , e la Corona) era la chiarezza della sua costantissima fede , conservata immobile tra le danze de' nemici , che l' insultano d' attorno , e di vicino ; persistente tra le scorrerie che l' infestano fin sotto le mura ; in piedi frà le scosse de' pericoli , dentro la corrente delle calamitadi , e frà le commotioni di qualunque scomposto malcontento ; sopra tutte le quali opposizioni hà posto il piede stabile della sua fortissima Fedeltà , assistita , ed armata dal braccio provido del Senato , dall' infrangibile coraggio della sua Nobiltà , dalla Veglianza perpetua de' suoi Magistrati , dall' ardentissimo Gremio delle sue Maestranze , e Popolo , e da tutta l' aria , che spira in lei con l' assiduo Nome di FILIPPO QUINTO , e della Spagna ; non trovandosi vanto di Paese , che con maggior verità desidero più tosto la sua diltruttione , che l' alienatione dal suo RE , e dalla Spagnuola Monarchia , come Palermo . Al di cui fermissimo spirito si specchia , e si compone la Sicilia tutta , che à vista d' ogni disastro stà rimproverando , e minacciando le vicine fellonie di Napoli , e di Sardegna , e gli mostra nelle visibili fiamme del suo Mongibello le fucine , ove si martellano i fulmini , che vagliano al Giove Ibero per castigarli .

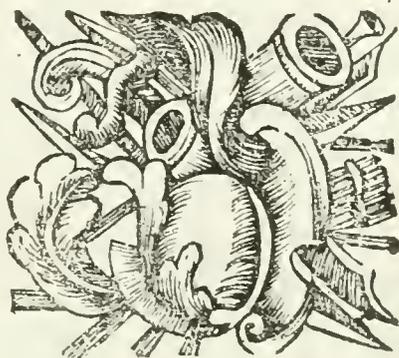
3 In tal costanza di cuore , chi può meglio di Palermo affomigliarsi alla Fedelissima Castiglia , seguendo quella col piede , egli con tutto l' animo l' ombra del suo RE . E chi hà mai partecipato più , che Palermo tutto Spagnuolo i colpi della Spagna per il consenso , che tiene à quel Soglio la pienezza della sua volontà , della sua dipendenza , del suo ossequio . Cadevano le forze della Monarchia , ed egli languiva ; pestavano i nemici il Capo della

Ibera Grandezza, ed egli si doleva ; s'armavano i Castigliani, ed egli ne rappresentava l' imagine col tener armata la Cittadinanza, ed in guardia le fortezze . E con tutto che la presenza dell' Eccellentissimo Signor Marchese di Balbases Vicerè , e Capitan Generale del Regno si fosse in questo tempo conferita in Messina, ove lo richiedeva la più pronta opposizione a' Nemici, ed il timore del luogo, restò tutto nel suo vigore lo spirito di Palermo, all' osservanza del suo RE, affannato ne' di lui affanni, seguace nelle perdite, sollecito negli apparecchi di nuove battaglie, sempre assistente appresso lui con la sua fede, appresso Dio per lui co' suoi Voti, con le sue preghiere : facendolo presente al divinissimo Sacramento sù l' esposizione perpetua delle Quarant' ore con la specialità delle preci, raccordandolo in tutti li sacrificii, in tutte le Sollennità festive, in tutte le Concioni, ed Oratorii alla caldissima divotione de' suoi Cittadini con la bocca del Religiosissimo Prelato, de' suoi Ministri Ecclesiastici, de' Superiori d' ogni Congresso, ed implorando dalla Giustitia del Cielo quelli sguardi di prosperità sù l' Armi Reali, che potessero alla Felicità di Palermo aggiungere quella de' sospirati avvisti di qualche Vittoria.

4 Cadde in tanto il giorno 19. di Dicembre illustrato dal Natale del suo Monarca, e si svegliarono oltre modo in quest' anno 1710. le più cordiali tenerezze di sollenizzarlo. Pareva che la luce di quel Sole havebbe spirato un non sò che di straordinario, che superava non solo i timori, ma le speranze, con una chiarezza d' ignoto contento. Comparvero il Senato, la Nobiltà, i Magistrati tutti à gala ; nella Chiesa Madre il concorso rese angusta quella vastissima Basilica: e sembrò, che il Te Deum intonato dall' affettuosissimo Arcivescovo portasse più festivo rendimento di grazie sopra quello, che ricercava la destinatione del giorno. Risposero con voce di allegra fiamma mille mortaretti situati nella Piazza Reale del Palazzo, e tutt' i bronzi de' baloardi, e delle Campane à suo modo gridarono un Viva di felicità, ch' era altra da quella della Nascita Reale. Rideva il cuore di Palermo prima che gli fosse penetrato l' avviso della Vittoria, già ottenuta nelle Spagne, e pareva questo contento il sogno de' gl' Amanti, che gli affigura dormendo, ciò che desian vegliando. Seguì nel giorno il Passeggio de' Nobili, che l' un l' altro si abbracciavano congratulandosi, e si terminò avanti la Statua del RE, che sott' Ombrella di drappo d' oro era nella sua Piazza illustrata da più torcie, venerato da strettissima folla

folla di Popolo : Quivi pervenuta la Carozza dell' Illustrissimo Senato , al di cui rimpetto vi si trovò quella dell' Arcivescovo , ed attorno molte della Nobiltà , si diede immantinente la voce dal Castello Regio à tutti li baloardi della Città , con lo sbaro incessante , e quindi all' armonia d' un Dialogo , che con la pienezza de' Musici , e Stromentarii addolcì la fine del giorno ; il di cui occidente non si conobbe per le luminarie , che schiariron la notte .

5 Non permise però che fossero i confini del dì quelli dell' allegrezza il briosissimo cuore del Signor Principe di Partanna Capitano Giustiziere della Città , e con quell' animo nobile , che gli traluce nel volto , aprì la Sala del proprio Palazzo al più dolce trattenimento , e giocondissimo festino . Oltre la splendidezza de' dolci , e de' rinfreschi , che si apprestarono al concorso di Cavalieri , e Dame , si ammirò quella dell' addobbo ricchissimo , e del maestoso Dosello con l' Effigie del RE Nostro Signore , attorno alla quale per tutta la gran Sala brillavano accese torcie , ed innumerabile quantità di lumi di cera . Ma quel che più rese degna di special memoria la festa ; fù la Serenata non tanto per il concerto soavissimo della Musica inavanzabile , quanto per il riflesso del Componimento Poetico di Don Marc' Antonio Catania lucidissimo ingegno fra gli Accademici Raccesi . Con l' aria , ch' egli forbisce affettuosa della Patria , gli si scaldò à vaticinare la Poetica fantasia , ed osservando la costituzione Planetaria del giorno Natalizio di Sua Maestà , introdusse nel Dialogo Interlocutori i Pianeti , prevenendo gli avvisi della Vittoria , che già viaggiavano à Palermo dalle Spagne , con l' Idea Astrologica della Serenata , la quale perciò mi è parso segnalatamente qui apporre , come allora fù impressa ; meritando un giubilo di chiarissimo applauso , il canoro vaticinio , come in quella notte fù corteggiato da un pomposo , ed arteficiosissimo ballo .



LA GARA PLANETARIA

NEL DI' SOLENNE

D'E' XIX. DECEMBRE M. DCC. X.

PER LA FESTIVITA' DEGL ANNI
DELLA MAESTA' CATTOLICA

DI FILIPPO V. RE DELLE SPAGNE N. S. *IDEA ASTROLOGICA.*

DEL DIALOGO.



[A]
4in →

[B]
♃ in ♌

[C]
♃ Δ ♄

EL Giorno Decimo Nono del Dicembre 1710. rivolge Felicissimo l' Anno Vigesimo Settimo della Maestà Cattolica di FILIPPO QUINTO, (e secondo l' Osservazione di Flaminio Mezza Vacca nelle sue Effemeridi fol. 342.) ritrovandosi allora Giove (A) in Sagittario Casa propria, col riacquisto del perduto farà correre novelli Taghi doviziosi à piè del CORONATO SOLE delle Spagne, il quale con l' ombra della di lei Monarchia svelerà la faccia del Mondo tutto: Ptolomæus Parvus cap. 5. de significationibus Planetarum fol. 26. Abenragel cap. 7. par. 6. ★ Marte in Leone (B) Casa del Sole, v' à ruotando in quel dì per quella sfera Globbi di violente Ardore, e con esso frà tanto accende al GIOVE IBERO il folgore per incenerire giganti orgogli di più felloni Tifei: Junctinus cap. 12. fol. 1179. ★ Trovasi Marte pure in tal giorno d' aspetto Trino con la Luna, (C) ed inarcando Trionfi, con quell' Arco Lunare fabbrica Ponte di Glorie a' Viaggi di Sua Maestà: Ptolom. Parv.

Parv. cap. 8. de Planetar. conjunct. fol. 41. ★ *Venere*, (D) che stà con la Luna, e Mercurio collegata in Saggittario, saetta con dardi onesti e cuori, ed Erarij ancora di ricchissime Donne, le quali con pugni d' oro frangendo Acciari, oscureranno i lampi alle spade nemiche dell' Ispano Monarca, dalla cui porporata Modestia infiammate quelle sopra loro petti gl' alzeranno Altari di sfavillanti Olocausti, giacchè l' Astro della Facondia lo palesa per un Nume dell' Eloquenza: Ptolom. Parv. cap. 5. fol. 27. 28. Albohali Ranzovio referente c. 3. nemb. 7. fol. 165. ★ Il Sole (E) anche dal Saggittario stemprando l' essenza de' suoi più chiari lumi sul biondo crine di S. M. C. le dà fulgori, che la fan lampeggiare per la più luminosa nel radiante Zodiaco di quegli Agusti Pianeti, congiunti al Sangue della sua Regal Porpora: Ptolom. Parv. c. 5. fol. 27. & cap. 4. de Stellis fixis fol. 15. Dal concorso dunque di tanti influssi benigni, quali intervengono alla Solennità d' un tal Giorno Festivo insorge la GARA PLANETARIA del seguente Dialogo.

I N T E R L O C U T O R I

GIOVE, SOLE, VENERE,
E MARTE.

G. V. M. à 3. **S**I che mi tocca, sì tocca à mè.
L' Onor giulivo
D' un dì festivo,
Che volve gl' Anni d' Invitto RE.
Sì che mi tocca, sì tocca à mè

Gio. Per me festeggia il Tago, Oreto esulta,
Pattolo impoverito
Riccamo il manto alla CITTA' FELICE,
Che immortale Fenice
Brilla trà fochi allegri, accende lussi
Di più gemmati influssi,
E fanno i suoi Palaggi
Nel Dicembre fiorir serici Maggi.
In Saggittario Trono
Oggi à FILIPPO dono
Tutto il perduto già.

E tut-

E tutto l' oro ,
 Ch' hà l' Indo , e 'l Moro ,
 Tributo ricco l' appresterà :
 In Saggittario , &c.

Mar. Nò che quanto di lieto or quì risplende
 E' mio riflesso , Eco è dell' Astro mio ,
 Io son , Io son , son Io ,
 Ch' Ospite al Sole oggi in Leone affiso
 Per Titani Rubelli
 Fò ruggire l' Ardor d' alti flagelli ,
 Io dell' Esperia al Giove
 Sostengo il Telo in man ,
 L' Aquila al Soglio :
 S' Ei l' Orbe tutto move
 A un cenno ch' è sovran ,
 Io Gloria voglio .
 Io dell' Esperia , &c.

Ven. Menti , che 'l preggio è mio di tante Feste ;
 Figlia delle Tempeste
 Hebbi la Cuna in Mare , e pur sereno
 Fiata un Gaudio , che brilla intorno al seno :
 Sì che nel viso
 Mi danza il Riso ,
 E per la chioma tengo il Destin :
 Se cento Marti
 Con vezzi , ed arti ,
 Trà sfoggi aurati
 Porta legati
 Sciolto il mio crin ,

Si che , &c.

Io domestica à Giove in questo giorno ,
 Ch' è d' allegrezze adorno
 Di Mercurio Collega , e della Luna ,
 A bellica Fortuna ,
 Spezzo la Rota al piè di chi facondo
 Con gl' Oracoli suoi fà dotto il Mondo .
 Bello , Eloquentè , Onesto ,
 Modesto
 E 'l suo fulgor :
 Con Maestà soave
 Hà un certo dolce grave ,
 Che spira un caro Amor .

Bello , &c.
 Gio.

[B]

♁ in ♈

[D]

♁ in ♈

Gio. Venere , che pretende ?

Ven. Giove , che mai contende ?

à 3. O frenesia !

à 4. Tacete Voi , tutta la Gloria è mia .

Sol. Io che son di sfere eterne
Causa , Regola , e son Luce ,
Terminar liti superne

Io ben devo altiero Duce. Io che , &c.

Gio. E che presumi ò Sol ? con chiari errori

Far scuri i miei splendori ?

Oggi sol Io dentro la propria sfera

Miro à cifre di rai , che quanto scopre

Il tuo gran biondo lume ,

Con l' ombra del suo Trono

Tanto ricoprirà del Tago il Nume .

D' un Mondo prigione

Cattive Corone ,

A piè di FILIPPO girar vedo quì :

Degl' Osti gli Erarj

I miei Saggittarj ,

Feriscono lieti in questo bel dì .

D' un Mondo , &c.

Sol. Nò , nò , che al gran FILIPPO

Da Saggittaria Mole

Oggi influisce il Sole ,

Con più sublimi onori

Un Destino maggior de' suoi Maggiori .

Grande fù sin dalla Cuna

E sembrò Bambin lattante .

D' alto fenno allor Gigante

Inchiodò l' Orbe à Fortuna ;

Grande fù sin dalla Cuna .

Mar. E Grande , e in gran Viaggi ,

Trionfali passaggi

L' Astro mio gli prepara , e mio è l' applauso

Dell' odierna Pompa ,

à 3. O frenesia .

à 4. Tacete Voi , tutta la Gloria è mia :

Mar. Se con la Dea Triforme , hò Trino aspetto ,
Palme prometto

In Bosco , in Campo à un RE :

D

Trà

[A]

4 in 77

[E]

3 in 77

[C]

07 Δ C

Trà un fanguinoso Mar
 D' infermi Prati,
 Saprà pescar
 Trionfi porporati,
 Alpi svenati
 Ei premerà col piè.
 Se con la Dea, &c.

[D]

♀ ♀ ♀ m ♀ → *Ven.* Di Giove à canto in Saggittario Cielo,
 Già vibro il dolce Telo,
 Nel vago sen di cento, e cento Belle;
 Quelle Atalante quelle
 Aurati Pomi in bellicosa parte
 Manderan di FILIPPO al ferreo Marte.
 Nel Tempio del Nume Ibero
 Accesi staran più cor,
 Andranno dal Ciel straniero
 Per sciogliere Voti d' or.
 Nel Tempio, &c.

Gio. Che Voti d' or, che scioglimenti? In oro
 Giove un dì si disciolse à Danae in grembo,
 Ed oggi in ricco Nembo
 D' Astri rotti in Tesoro
 Piove à FILIPPO, e fa ch' Oreto spanda
 Rivoli festeggianti.

à 3. O frenesia

à 4. Tacete Voi, tutta la Gloria è mia.

Gio. La Festa, che danzami)
Ven. La Gioja, che scherzami) à 2. intorno

In quello bel giorno,

Gio. E' freggio,

Ven. E' corteggio

à 2. Del mio gran valor.

E' mio influsso

Questo luffo,

Gio. Mio Asterismo, *Ven.* E mio Splendor.

La Festa, &c.

Ven. Nell' Aurea Conca dove,
 Porta Nobil Città la Croce in seno,
 Mentre, che à Ciel sereno
 Baleno gioje, in nobil' Assemblee
 Lampi han di gemme al crin terrene Dee.

Mille Adoni, e mille Veneri
 Oggi invito à festeggiar:
 Dolci Note, ed Inni teneri
 Fan l' Uranie tremolar.

: Mille Adoni, &c.

Gio. Oggi son Io, che in riva al biondo Oreto,
 Fo sù verde tapeto
 Fauni, e Ninfe trescar cinte di Rose,
 E fò in Scolle frondose,
 Che à un sì gran dì con Eleganze amanti,
 Il Maestro Pennuto offra i suoi canti.

Presso il Ruscello,
 Al Pastorello
 Soave Flauto io porgo già:
 Col molle argento
 Sonoro vento
 Di Legno armonico accorderà.
 Presso, &c.

Mar. Io nell' Isola, dove Ara hà la Fede,
 E 'l Tempio hà chiuso Giano,
 Dove siede Vulcano
 In Fucina oziosa,
 Scender voglio à goder Pace fastosa.

O cara Pace, o Pace cara
 L' Astro degl' Armi sen corre à tè;
 In Conca d' Oro con Pompa rara
 Raccogli perle di bianca fè.
 O cara Pace, &c.

Sol. Marte ferma.

à 2. Ove vai?

Mar. Fuor delle sfere
 D' Oreto à canto.

G. V. à 2. Ferma,

Sol. Ferma ch' è mio piacere
 Mirar Città Reina,
 Che di superbi Monti
 Hà verde Ombrella, ed hà Scabello in Mare.

à 3. Noi pur...

Sol. Non più, lasciate à mè parlare.
 Io d' Orologgio eterno
 Son la fulgida Rota, illustre Metro

Di vertigine d'Anni, Aurea pupilla
 D'Eteree luci, e in lucide fiammelle
 Accendo à Gerarchie gruppi di Stelle:
 S' Io gran Padre del lume
 Genero in Voi splendori, i vostri Raggi
 Son miei Riflessi, miei son gl'alti Fati,
 Ch'oggi à diluvj aurati,
 Mandate à un Rè, che il Tago, il Gange onora,
 E co'rai del Diadema, il Mondo indora.

Ad un Nume, che in doppio emisfero
 Io tributo più lampi vassalli,
 Con un tremulo fasto leggiro
 Consecriamo i più fulgidi balli.
 Ad un Nume, &c.

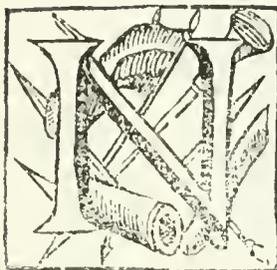
Dunque meco scendete
 A trionfar là dove il Brio pompeggia,
 Mentre à gl'Anni festeggia
 Del Monarca Sovrano,
 Che l'Orbe al Fato Ispano
 Gira con occhio arguto,
 E volve in bionda età fenno canuto.

G. V. à 2. Si sì, begl'Astri sì
 A un SOL di Maestà,
 S' offrano Danze:
 Promette questo di
 Gioje ad Eternità,
 Belle Speranze.

Si sì, &c.

CAPITOLO TERZO

*Avviso della Vittoria, ed inesplicabile
 Tripudio di Palermo.*



ON molti giorni dopo, ed al cader dello stesso
 Dicembre nacque, e si fece in pochi momenti
 adulta una Voce popolare, che fosse nelle Spagne
 seguita la Battaglia, ed ottenuta dal RE la Vit-
 toria. Io potrei credere ciò che in simili concla-
 mazioni precorsiere de' veri avvisi hà pensato
 qual

qualche Filosofo , procedere dalla qualità occulta delle Simpatie , sù le quali l'interposta lontananza non proibisce gl' interni sentimenti . E come si sperimenta più delle volte certo ignoto dolore nelle disgratie accadute a' nostri quantunque lontani Congiunti , ed Amici , per la communicatione del simpatico , che fra cuori collegati si trova , così per la Simpatia di Palermo con la Spagna fosse nato tal movimento di allegrezza , che rispondeva alla Vittoria del RE , al Giubilo de' Castigliani . Maggiormente che gl' Angioli assistenti alle Provincie , partecipando le di loro geniali Simpatie , possono tra loro conferirsi queste cagioni di allegrezze , e spirarle nell' animo delle Nationi , alle quali presiedono . Ed è certissimo , che questa fama , di cui non traspira l' origine , sia stata in varie contingenze , delle quali vanno piene le Storie , concepita nell' aria , e nelle bocche de' Popoli col seguito poi della verità partorita da gl' avvifi: come della Vittoria d' Emilio celebrata in Roma , giorni prima che ne giungesse il Corriero , rattesta Plutarco : *Ut de authore inquisitio est habita , neque is inventus fuit : sed uno ad alterum transferente , tandem ad Populum tanquam immensum pelagus Fame origo rejecta est . Non multis autem diebus interpositis , re certius cognita in admiratione omnium fuit fama , que præcucurrerat .*

2 Cominciarono quindi à riceverlene da più Imbarcationi , che toccavano le spiagge di Palermo , alcuni benche confusi rapporti , e si facea campo à quel contento , che già cresciuto pareva , che stasse più in gambe . Volarono poi gli avvifi dall' Italia , e da Roma , e benche non si trovassero nelle circostanze uniformi , portavano nientedimeno tutti l' istesso gratissimo odore della Vittoria , e giungevano con le penne de' Favonii , à rallegrar questo Cielo . Finalmente fù trasmessa una lettera del Cavaliere Gerosolimitano fra Giovanni Maria Nobili , Trapanese scritta da Malta à 3. Gennaro dell' anno corrente , in cui si collegava Copia di due lettere dal Campo indirizzate sotto gli 11. e 12. di Dicembre alla Regina Nostra Signora dalla Maestà del RE , dopo seguita la Battaglia , con la Relatione del Combattimento , e della Vittoria , con la piena destruzione dell' Esercito nemico , e fuga del General Starembergo . Erano state quelle Copie già stampate in Francia trasportate all' Isola dal Baglio di Leone , che con un Vassello Francese vi era in quattro giorni da Tolone capitato .

3 Questa sicurezza della Vittoria , e la vantagiosissima puntual descrizione tradotta immantinente dal Francese , e data con la celerità d' una notte nell' Idioma Italiano alle Stampe , fattasi

appena sentire sù lo spuntar dell' Aurora dalle voci sollevate di molti, che vendevano per la Città le Copie, quanti spiriti d' allegrezza svegliò in ogni casa, in ogni strada, in ogni piazza. Saltarono dal riposo, e dal letto non ancor ben vestiti, e poco solleciti del pieno decoro, non che i Cittadini, ma i Cavalieri, e le Dame, e richiedendo la stampa, prima di leggerla distintamente, l'assorbivano con l'occhio, e la confondevano col contento. Si vidde in tutti una vampa di giubilo, e quel tripudio, che dall'interno con festiva incontinenza risaltò nel grido delle bocche, ne gl'applausi delle mani, nell'incessante, e replicato strepito del Viva. Si ricercavano à minuto in ogni parola della Relazione gli stimoli del godimento; ove s'incontrava nel RE quanta fiamma di ossequioso ardore, ove nella fedeltà de' Castigliani quanta simpatia di cordial tenerezza, ove nella rotta, e fuga dell'orgoglioso Nemico, quanto coraggio di sollevata speranza, con cui s'ideavano, e figuravano come presenti li felicissimi, ed istanti progressi della Spagna, il passaggio del Monarca dopo calpestato il collo de' Collegati, e de' ribelli all'Italia, la sospirata presenza à premiare con gli splendori della Maestà, la chiarissima costanza di Palermo, e da questo come da Regia Sede far discendere la Felicità, e le grazie à tutto il Regno.

4 Il Sole di questo Giorno, che infondeva fin alle Statue aggelate lingua, e calore, ricordatosi di essere Apolline, e che questo è il Paese ove nacquer le Muse; raccolto il fiore de' suoi raggi, che sono la semenza dell'armonie, li tempestò sopra la mente serenissima degl'Ingegni Palermitani, e fecondolli di così tanto briosa Poesia, che dopo una selva di armoniosi componimenti, non ancora cessano di germogliare. Poche hore dopo da che era per le mani, e sotto l'occhio d'ognuno passeggiata la riferita Relatione, si viddero occupati molti sguardi sù l'impressione di due estemporanei Sonetti, che la vampa non sò maggiore, ò di chiarissimo Intelletto, ò di caldissima Volontà, qual si perenna nell'anima del Signor Don Giuseppe Fernandez, Presidente del Real Patrimonio, diede alla luce, e fù quasi la focaja, che accese tutte le vene d'Oreto à scintillare in metriche vivezze, attorno al suo RE, ed agitò col suo caldo fin al furore allegro le Muse di Palermo, che si vantarono: *Agitante calescimus illo*. Meritano perciò, i due Camponimenti di restar quì registrati.

SI ANIMA LA MAESTA
DI FILIPPO V.
 RE DELLE SPAGNE

A PROSEGUIRE SOTTO GL' AUSPICI
 DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE

DI MARIA
VERGINE
 NOSTRA SIGNORA

LE VITTORIE OTTENUTE SOPRA I SUOI NEMICI NEI
 Giorni vicini alla sua Gloriosa Festività , cioè nel
 principio del Mese di Dicembre 1710.

E SI ALLUDE ALLE ARME DE' COLLEGATI

SONETTO.

VAnne FILIPPO, OVE Gradivo impegna
 Sua Fede à darti Palme, e nuovi Allori.
 Messaggiera del Cielo Astrea t' insegna
 Col suo brando à punir felloni errori.

Del Sacratio di Dio sotto l' insegna,
 Che del Concetto suo spiega i candori,
 Và, vedi, vinci, e Glorioso regna
 Su' l' Tron, che ti rapir Grifagni Astori.

Schermo farassi il suo Celeste Manto
 A l' insidie de' perfidi Sinoni:
 Ogni attentato lor vedrassi infranto.

Di più Corpi atterrare i Gerioni
 Esperio Alcide, Ella t' imprime il vanto,
 E Cerberi legar, strozzar Leoni.

PER

PER LA INSIGNE
 VITTORIA RIPORTATA
 DALLA MAESTA
DI FILIPPO
QUINTO
 RE DELLE SPAGNE,

CON LA DISFATTA
 DELL' ESERCITO DE COLLEGATI
SONETTO.

GLoria à Dio. Viva il Rè. Vani i prestigi
 Già rende chi sù l' alto Empiro impera :
 E sposata al Valor la fede Ibera ,
 Dè suoi vetusti Eroi calca i Vestigi.

Già di mille Falangi il Gran LUIGI
 Manda à prò del Nipote invitta Schiera ;
 Già inchiodata trattien Classe guerriera
 Di più torbidi umor gonfio il Tamigi.

Prosperè contingenze il Cielo aduna :
 Infranto è il corno del fellone orgoglio :
 Congelata è la Batava laguna.

Cadde al fin Carlo dal fognato Soglio ,
 E à dar naufragio à sua Real Fortuna
 Fù il Tago l' Ocean, Madrid fù Scoglio :

5 Mà dopo publicata la Relatione , che per mano particolare era quì fortunatamente arrivata , qual restò impatienza d'aspettatione nell' infiammata cordialità di Palermo ? Era questa vicina à partorire nelle dimostrationi giulive , che sempre avea concepite di mettersi in festa , e di rivedere la sua Felicità : la quale benche fosse contubernale , e concittadina à questo Genio , era però stata dalle violenze de' passati infortunii astretta à ritirarsi in angolo , e farsi credere ò perduta in un sonno doloroso , ò allontanata in dispettoso esiglio . Si attendevano dunque dalla Corte , ò dal Campo i Corrieri , e le lettere ; ma la fortuna per non pentirsi tutta in una volta d'averci perseguitato , e volendo ancora esser degnata di qualche voto , postasi in mare , e divenuta tempesta , teneva ne' Porti alieni alle vele imprigionato il volo , e sù le nostre Porte Maritime alla corda il concorso de' Palermitani desiderii , che le sospiravano . Si contarono l' hore di più giorni , e toccarono tanti parosismi di tormento . Mà finalmente à 15. Gennaro sul mezodì fù scoperta la Felluca , li di cui allegri sbari anche da lontano chiamarono al corso la folla de Cittadini , e soffrirono le spiagge tutte del Mar vicino esser di nuovo oppresse dalla disordinata confusione di concorso , e di contento .

6 Lo sbarco di Giovanni de Cuero Arze Corriero spedito d' ordine di Sua Maestà dal Signor Marchese di Mexorada , e della Bregna Secretario del Dispaccio Universale , all' Eccellenza del Signor Marchese di Balbases Vicerè , incontrò in terra la più allegra tempesta del Popolo , che ondeggiandogli attorno non permetteva , che avanzasse se non dopo molto spatio di tempo l' arrivo al Castello Reale , dove s' indirizzava . Era uscita fuori di se stessa la Città tutta : ad un' ondata di concorso seguiva l' altra , ogn' occhio era sollecito à vederlo , ogni orecchio à sentirlo , e molti non faziati per una volta della Vittoria , del coraggio del Re , dell' animosità de' Castigliani , che à bocca riferiva il Corriero , non si partivano con la fame di rigustare il graditissimo avviso . Inondò poscia per la Città tutta il giubilo , saltò di bocca in bocca l' aspettata relatione : quindi rasserenato questo primo impeto di universal tripudio , si diede tregua al giulivo movimento , perche si ritirò l' animo d' ogn' uno à pensar sù le maniere di palesare con le feste la radice di questo gaudio più che interno .

7 Ed in prima il Senato , la Nobiltà , i Magistrati , ne spedirono à S. E. à cui s' indirizzava il Corriero , le più cordiali con-

gratulationi. Quindi col publico Banditore si diede la voce della Vittoria, e del Trionfo, che havea da solennizzarsene; ne mancò il zelantissimo Prelato d'intimare alla sua Gregge fedele, lo rendimento di gratie, che doveasi à quelle de la Mano eccelsa del Dio de gl' Eserciti, le Orationi, e preghiere per confermare ne' progressi il coraggio, la fortuna, ed il merito del RE, gl'applausi sacri, che si richiedevano co' l' replicato suono de le Campane.

8 Il Bando del Senato fù il seguente:

B A N D O

A Vendo DIO Signor Nostro manifestato la somma giustizia, che tiene sopra la Monarchia di Spagna l' Invittissimo, e Cattolico Monarca FILIPPO QUINTO, assistendo alle sue Armi, ed alla sua Real Persona con la felicità d' una singolarissima Vittoria, e total distruzione dell' Esercito Nemico ne' Campi di Prihuega, l' Illustrissimo Senato ricevutane da S. E. la pienissima relatione, e l' ordine di celebrarla con la più allegra publicità di giubilo dovuto all' importanza di tal Trionfo, e stimolato più precisamente dalla manifesta cordialità di questa Fedelissima Capitale hà stabilito Domenica, che sarà il primo di Febraro ad ore 22. assistito dalla Nobiltà, che risiede in questa Città conferirsi alla Madrice Chiesa, per intervenire al solenne *Te Deum*, che verrà intonato dall' Illustrissimo Monsignor Arcivescovo, e conclamato dall' armonie della Musica, suono festivo delle Campane, e triplicato sbaro dell' artegliaria: quindi per associare il Venerabile Sacramento, che dall' istesso Prelato sarà in Processione portato attorno la Chiesa. Lunedì poi secondo giorno dell' istesso Febraro dedicato alla Beatissima Vergine rendendo alla Sovrana Protettrice della Monarchia le gratie, si farà assistente alla Messa Solenne, che sarà celebrata da Monsignore, e festeggiata con sontuosissima Musica, replicato suono di Campane, e di sbari festivi.

E perciò per il presente Bando lo manifesta à questo Fedelissimo Popolo, e Cittadini, affìnche co' l' fervore della divotione, ed ossequio, che gl' assiste verso la Cattolica Maestà di FILIPPO QUINTO Nostro Signore (che Dio guardi) vogliano accompagnarlo per rendere concordemente alla Benignità Divina le gratie per così importante, e segnalata Vittoria, per la quale si
 spera

spera il totale sterminio , e fuga degl' Inimici , e degli Eretici dal Cattolico Dominio .

Si celebreranno poi per tre giorni nella Città le apparecchiate allegrezze . Nel primo giorno co'l passeggio d' un Carro Trionfale accompagnato di Soldatesca , che rappresenta li Vittoriosi , ed i Vinti , ed acclamazione armonica di più Musici , e Stromenti ; che terminerà avanti la Statua dell' Invittissimo Monarca , ove si replicheranno i giubili .

Nel secondo giorno con numerosa Cavalcata di Nobili , Pompa di quattro Machine erette nell' Ottangolo delle quattro cantoniere , Musica in altrettanti Cori , che vi rispondono , cominciando , e terminando la detta Cavalcata nel Palazzo Senatorio .

Nel terzo giorno ripasseggerà per il Cassaro il Carro Trionfale illuminato : terminando l' acclamazioni di Musici avanti il Palazzo Arcivescovale , e quindi la sera si conchiuderà l' allegrezza con un Gioco di Fuoco nel Piano del Palazzo .

Nelle tre sere de' quali giorni accendendosi nel Palazzo Senatorio , e Fonte della Corte vagamente addobbato le luminarie , il Senato , che conosce l' ardente fedeltà de' suoi Cittadini , e la dovuta allegrezza per questo felicissimo Trionfo , esorta tutti à sollenizarlo con luminarie per tutta la Città , e con quelle Pompe di singolarità , che merita tal faustissimo avvenimento , ed il riguardo alle grandezze di Sua Maestà (che Dio guardi) à fine di manifestare quell' interno , ed universale giubilo , ch' è stato da tutti partecipato , pregando il Signore per li maggiori progressi , ed avanzi dell' Armi Cattoliche , che faranno sempre l' aumento della felicità in questa Capitale .

P. S. P. U.

Algaria Sindacus

Die 30. Januarii 4. Ind. 1711.

Constat per me Franciscum Perino publicum Præconem hujus Felicis , & Fidelissime Urbis Panormi , Solemniter publicasse suprascriptum Bannum cum Contestabilibus , vexillo , Timpanis , & Tubis Urbis per loca solita , & consuetam ejusdem Urbis , &c.

9 L' Editto di Monsignor Arcivescovo fù affisso nel tenor che siegue :

EDIT-

EDITTO

NOI FR. DON GIUSEPPE

G A S C H

DELL' ORDINE DE' MINIMI DI SAN FRANCESCO DI PAOLA
 Per la Misericordia di Dio Arcivescovo della Felice, e Fedelissima Città di Palermo, del Consoglio di S. C. M. &c.

NEL ricevere i beneficii dalla mano liberale dell' Altissimo, bisogna rendere alla sua bontà le dovute gratie, per conseguirne maggiori, e per non perdere i già ricevuti. Per ciò havendosi già i certissimi avvisi delle Vittorie conseguite dalla Maestà del Re Nostro Signore FILIPPO QUINTO, che Dio guardi, contro de' suoi, e nostri nemici, nelle Spagne, col nostro Paterno, e Pastorale zelo esortamo tutti fedeli, dell' uno, e l' altro sesso à ringraziare vivamente, e con fervore la Divina Maestà; ed in rendimento di gratie, digiuneremo tutti divotamente nella Vigilia della Purificatione di Nostra Signora Vergine Madre di Dio, ed il giorno della sua Festa, esortiamo tutti à confessarsi, ed à ricevere con fervore il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, pregando il Signore à continuare à Sua Maestà le Vittorie, ed à questo fine in quell' istesso giorno à visitare l' Altare del Santissimo Sacramento, e Noi à tutti quelli, che faranno l' opere sudette, in ogn' una di quelle concediamo quaranta giorni di vera Indulgenza. Parimente esortamo i Reverendi Parochi, tutti li Regolari, dell' uno, e l' altro sesso, in rendimento di gratie à cantare tre Messe, Lunedì due Febrajo della Vergine Nostra Signora, Martedì della Santissima Trinità, e Mercoledì della nostra Verginella Concittadina Santa Rosalia. Lunedì dopo pranzo ad ore 21. aprendo il portellino del Tabernacolo, con sei lumi almeno accesi, incensando il Santissimo Sacramento, canteranno il *Te Deum Laudamus*, e tutti quelli, che intervengono à questi rendimenti di gratie, riceveranno parimente quaranta giorni d' Indulgenza. Nella Chiesa Metropolitana intervenendo l' Illustrissimo Senato Domenica dopo pranzo si canterà il *Te Deum Laudamus*, si farà attorno la sudetta Chiesa Me-

fa Metropolitana la Processione col Santissimo Sacramento dell' Altare. Lunedì canteremo Noi Pontificalmente , intervenendo parimente l' Illustrissimo Senato , la Messa della Sagratissima Vergine , e ne i giorni seguenti si canteranno nell' accennata Metropolitana le Messe della Santissima Trinità , e di Santa Rosalia . E concediamo à tutti quelli , che intervorranno à queste funzioni , e ad ogn' una di quelle , quaranta giorni d' Indulgenza. Efortiamo parimente tutti li Parochi , Cappellani delle Chiese , Regolari dell' uno , e l' altro sesso in segno di comune allegrezza , ed in rendimento di grazie di suonare à festa le Campane. Domenica nel farsi la processione del Santissimo , dando principio la nostra Cattedrale , e similmente per tutti li tre giorni seguenti dato il segno dell' Ave Maria . Celebriamo Dilettissimi questi sacri ringraziamenti , con devoto ossequio , e con fervente pietà , acciò la Bontà Divina si compiaccia esaudire le nostre preghiere , prosperando l' Arme del Nostro Invittissimo Re , e concedendo alla Sua Maestà sempre perfetta salute per bene , ed utilità di tutti Noi suoi Fedelissimi Vassalli . Dato in Palermo nel Palazzo Arcivescovale il primo Febraro 1711.

Per Comadamento di Sua Sign. Illustriss. e Reverendiss.
 Innocenzo Polizzotto Mastr. Not.

CAPITOLO QUARTO

*Ricchissimo Apparecchio del Duomo
 per la Sacra Sollelnità.*



HI non riconosce da Dio le Vittorie , e le Felicità , non le merita . A i Numi per istinto di natura , e di ragione anche la cecità idolatra facea inchinare le superbie militari dopo l' alterezza d' aver vinto : *Auxiliares Deos invocare , iisque post partam felicitatem æquissimum gratias rependere Arist.*

Pol. Maggiormente le Potenze fedeli illustrate dalla più chiara verità , la prima strada , che incontrano dal Campo Vittorioso , l' hà

l'hà da portare a' Tempii , al rendimento delle gratie , al culto festivo dell' Altissimo , a' sacrificii , con l' esempio degl' antichi Capitani , e popoli del zelo antico , Giosuè , Gedeone , Sansone , Baracco , Geste , Davide , ed altri Duci , e Regnanti , li quali con tal metodo di pregare , e ringratiare Dio *Devicerunt Regna , fortes facti sunt in bello , castra verterunt Exterorum . Ad Heb. 11. Non est enim potestas , nisi à Deo . Ad Rom. 13.* La mano di Dio è quella , che regge il braccio , fortifica gl' animi , è quella che hà sempre assistito con ispecialità di miracoli a' Principi guerrieri delle Spagne , facendo precedere nelle loro vanguardie visibilmente Angeli armati , come nella battaglia di Clavigo regnando il Rè D. Ramiro Primo , nelle vittorie presso Simancas di D. Ramiro Secondo , nella sconfitta de' Mori data da D. Garzia Fernandez alle ripe del Duero , e mettendo talvolta per Condottiero de' suoi Squadroni il figlio del Tuono S. Giacomo Protettore delle Spagne , qual fù nel tempo di D. Alonzo il Nono nella battaglia di Merida , fece volgere a' Nemici le spalle co' i lampi della sua spada .

2 Che perciò il cuore de' Palermitani collegato con la fede de' Castigliani , non ebbe pensiero prima d' ogn' altro , dopo ricevuto l' avviso della Vittoria , che per lo rendimento di gratie adornare con la pompa più squisita l' alta Basilica , e' l' suo Tempio Maggiore , ed il Senato dispose , che venisse tutta da cima à fondo de' più ricchi drappi , e con lo più sfoggiato disegno fastosamente vestita . Si attapezzò dunque tutto il campo de' muri per quanto sia lunga , ed alta l' interiore Corporatura della Maggior Chiesa di velluto cremesi trinato ad oro , sopra il quale giocavano con un disposittissimo intreccio trofei posti in oro , ed argento , come parimente nella stessa ricchezza fiorami , ed arabeschi con l' ordine che siegue .

3 In ognuno de' nove Archi d' ogni lato , il groppo delle quattro Colonne , che li sostengono mostrava indorata la base , e zocco . Il corpo delle Colonne sopra il trinato Velluto si affacciava con fogliame di gigli , e allori . Il piede dritto , che le sovrasta , e la quadrata cornice si spiccava con varii arabeschi , e sentimenti d' architettura , che sporgevano posti in argento , ed oro . Gl' Archi sopra il fondo di Velluto si velavano con una vaghissima interposizione di fiori trastagliati in argento . Pendeva nel vano de' Archi nobilissima cortina , che intrecciava le sue volute nell' esteriore di velluti contornati di merli bianchi , e nell' interiore di broccati d' oro listati à color di cielo , e di rose .

rose. Dalla parte inferiore il sott'arco chiudevasi con lo svolazzo d'un pannello di broccato cremesino, da cui pendeva una Ninfa con più lumi di cera. La sudetta Cortina, e pannello conteneva un vaghissimo Paesaggio arteficiosamente colorito.

4 A fianco dell'Arco lo spartimento, o vela, che si soppone al grande, e girevole cornicione, sportava sopra i velluti un'ampia ghirlanda d'allori, e fiorame di argento, dentro la quale un gruppo di trofei posti in argento, ed oro. Seguiva l'architrave del cornicione, in cui interposti a' velluti, erano altre liste di drappi di seta ricamati in argento, e si fregiava il fine della cornice con rilevati ovoli, dentelli, mensole, ed altri lavori nella più vistosa distribuzione inargentati, e dorati.

5 Sopra il cornicione siedevasi vasi grandi d'argento con piante colorite di varii fiori, ed interpolate ad ognuno d'essi le torchiere con le sue torcie fin, che giravano su la Porta Maggiore, ove in alto si drizzava un ricamato Dosello, con sottovile Statue d'oro delle Maestà di FILIPPO QUINTO, e di MARIA LUDOVISIA amatissimi Regnanti.

6 Il muro, che dal cornicione si alza a sostenere il tetto, venendo scaccato di ampissimi balconi, nello spatio interposto portava l'istesso adorno di velluti, e fogliame, essendo le fenestre circondate da gl'inargentati arabeschi. Con ugual ordine, e fregio si abbellirono la tacciata della Porta Maggiore, ed i quattro Pilastri nell'ampio Choro, ove l'Archi giganti seguirono la foggia stessa di adornarsi, che l'Archi già descritti della nave. Le spalliere poi del Choro, alle quali si appoggiano le Sedie Canonicali, stesero una pomposa caduta di broccati d'oro ricamati a' tronconi d'argento. E tutto il vano del Choro fu intorniato di torcie, e candele.

7 Ma per ben ideare l'Altar Maggiore converrebbe, che la comprensione dell'occhio si trasformasse in espressione della lingua. Dalla sommità dell'altissima Cappella pendeva in ampio giro il capo di maestosa Cortina, che portava sopra un fondo di velluto cremesino, e strettamente trinato d'argento molti ripartimenti di convesse Arpie, ed intrecci parimente inargentati. componevano i fianchi della Cortina dall'una, e l'altra parte doppie volute, che a proporzione del vasto Capo si avvolgevano per la lunghezza di palmi sessanta, e queste dalla faccia esteriore formate dell'istesso velluto con le trine uguali, dall'interiore di broccato a color di rose tessuto a fiorami d'argento. Dell'istesso broccato si allargava la vasta coltre, in mezzo alla quale

quale un' ovata ghirlanda intrecciata con rilievati fiori d' argento, e d' oro, di palmi dieceotto nell' altezza, e quattordici nella larghezza, portava in seno attornata di raggi la Statua della Vergine Immacolata con volto, e mani lavorati di cera, (e dell' istesso lavoro si abbellì alle Statue seguenti l' aspetto) vestita di zendado d' argento, e circondata di ceruleo manto sopra splendidiissime nuvole: presso la quale in atto di rendimento la Verginella Santa Rosalia parimente addobbata di veletto d' argento à color d' oro, allegra, e per la sua Gloria, e per il Trionfo dal RE ottenuto, come si crede, con la sua assistente intercessione, e col riguardo a' voti, e desiderii della Patria. Sotto la Santa da man destra il Monarca delle Spagne gratissimo adoratore, e che portava in volto tutto il contento della Vittoria, coverto fuorchè nel capo d' armi lucidissime, d' onde trasfondeva in chi lo riguardò profondo coraggio, ed altissime speranze: da man sinistra il Genio coronato di Palermo, che dal volto del RE forbiva giocondissima allegrezza; e non pago di ringraziare la Santissima Vergine, e la sua figlia Cittadina, per la gratia ottenuta, gl' esibiva il tenerello Principe di Asturia vestito in abito Spagnuolo, e con l' aureo tofone in petto, mostrandolo come erede de' suoi voti, e delle sue preghiere; affinché lo sia ugualmente nell' eroiche imprese del Glorioso Genitore.

8 Io non basto ad esprimere la dolcezza, che cagionò tal veduta à tutt' i Riguardanti; posso ben attestare, che s' intenerì l' allegrezza, e lambiccò sù gl' occhi certe lacrime, che brillavano in fauille, ed imitauano la moltitudine dell' accese cere, le quali così attorno alla ghirlanda, come leggiadramente diuise in un' altissima scalinata, e framezzate a' uasi di fiorite piantarelle, nel numero di quattrocento su' l' descritto Altar Maggiore si liquefecero.

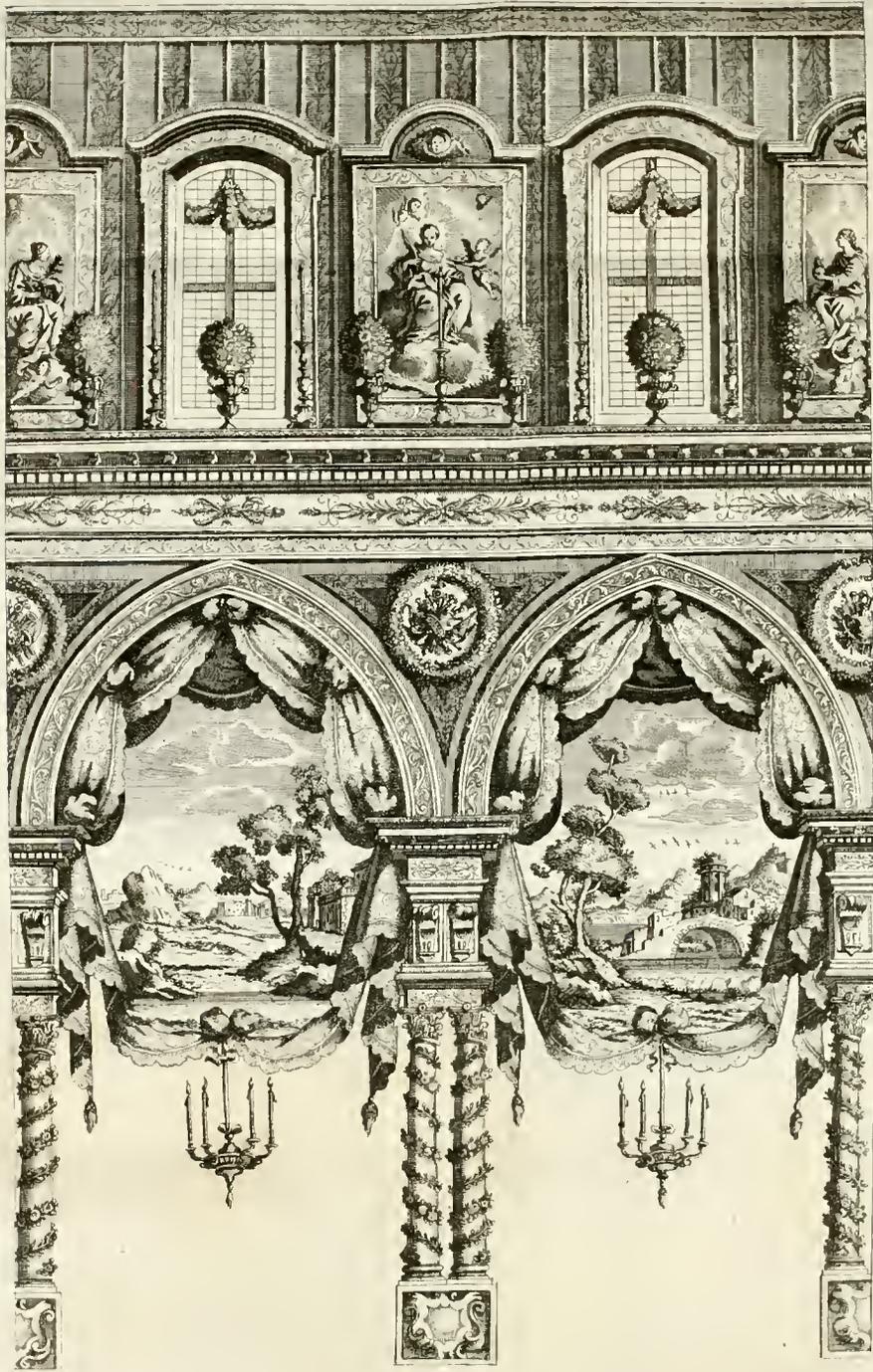
9 Dalla volta finalmente del tetto d' onde termina il Choro fin allo scendere sù i confini della Porta Maggiore del Tempio, con una disposta moltitudine venivano gradatamente molti groppi di lumi pensili, e pareano gl' astri attaccati al firmamento, così bollivano ne' cerei splendori, così ardendo innumerevoli al numero refero la Chiesa nella bellezza de' suoi adorni chiaramente goduta un Paradiso tempestato di luce.

Nell' Intagli collegati vien delineato l' Apparecchio della Madrice, e dell' Altare.

um,

olitano
ngola-
tà de-
l con-
primo
correr-
n piez-
adino ;
ndasse.
no più
Senato
e con
nnità .
relato ,
to da
à piè
Mole
ll' Eu-

a nella
a con-
o il Po-
si , con
Pastore
il fiato
spelon-
di più
più cre-
abile sù
la vi-



um,

olitano
ngola-
tà de-
l con-
primo
correr-
piez-
adino,
ndasse.
no più
Senato
e con
nnità.
relato,
to da
à piè
Mole
ll' Eu-

a nella
a con-
il Po-
si, con
Pastore
il fiato
spelon-
di più
iù cre-

iciuto *Te Deum Laudamus*. Uici il caldo di quello giubilo sù
H la vi-



Don Paolo Amato Scagnone inven.

Altre Maggiore della Chiesa Madre

Francesco Ciche Sculp

CAPITOLO QUINTO

Publico rendimento di Gratie Col Te Deum, Processione, Messa Solenne, ed altre Sacre Funtioni.



1 AL fù l' addobbo del Regio Metropolitano Tempio di Palermo, che spirò singolarissima nobiltà di pompa, e maestà degna di ossequio. Intimato dunque il concorso del Popolo sotto i Vespri del primo giorno di Febrajo Domenica ad accorrervi, quanto si desiderò dilatata l' ampiezza della Basilica. Non restò Nobile, Magistrato, ò Cittadino, che non la riempisse, ò almeno sopra la pienezza la circondasse. Cadevano in tanto le prime ombre del giorno, e davano più vigore di luce alla splendidezza della Chiesa; quando il Senato vi s' indirizzò con le sue Carozze decorosamente togato, e con la gala, che pratica nelle più festive, ed allegre Sollennità. Ne dimorò ad attendersi la prontezza dell' Illustrissimo Prelato, che a' momenti adornato de gl' abiti Ponteficali, preceduto da tutto il Reverendo Clero, e Capitolo, si pose genuflesso à piè del nobilissimo Altare, ove la singolare, e mirabilissima Mole di lapislazuli lavorati contiene nella Custodia più ricca dell' Europa il Venerabile Sacramento.

2 Aperto dunque il Sacrosanto Tabernacolo, e riposta nella Sfera contornata di diamanti l' Ostia Divinissima, adorata con profondissimo inchino dall' Arcivescovo, e con lui da tutto il Popolo, ed offertogli triplicatamente il tributo di sacr' incensi, con voce, e sonora, e divota s' intese dalla bocca del pio Pastore intonar l' aspettato *Te Deum Laudamus*. Non fù questo il fiato de la Sibilla, à cui rispondeano in eco cento bocche di spelunca; ma ricevuto quel tono allegro per l' orecchio ne' petti di più migliaja di circostanti ripercosse con allegrezza, e sono più cresciuto *Te Deum Laudamus*. Uscì il caldo di questo giubilo sù

la vicina Piazza del Palazzo , e si udì gridare la fiamma strepitosa di mille mortaretti , e d' indi successivamente si accesero tre volte i bronzi , che soprasiedono a' baloardi , e diedero voce d' incessante applauso l' innumerabili Campane della Città . Tutto il Clero , e Capitolo con cerei accesi , precedeva à far la strada per la lunga nave del Tempio (giacchè la pioggia impedì il circondarlo dalla parte esteriore ,) e framezzato con divotissima interpositione tutto il concorso de' Musici , e Stromentarii proseguirono il Cantico con la più dolce , e briosa armonia , essendo stato con istudiatissima specialità composto per questa occasione dall' impareggiabile Don Giuseppe Salina , Maestro di Cappella del Duomo . Dietro il Baldacchino del Divinissimo Sacramento , procedeva ordinatamente l' Illustrissimo Senato , e gl' Ufficiali Nobili , con torcie accese : quindi tutta la religiosissima Nobiltà framischiata alla divota Cittadinanza , facendo un confuso , e seguace corteggio , vi assistì con ardenza di ferventissimo rendimento di grazie , e di preghiere , che sfavillavan alte speranze .

3 Splendeva con eccesso di lume il maestoso Tempio , e riverberava la moltitudine delle chiare fiammette di tante cere negl' argenti , ed ori dell' Apparato , in modo , che gli sguardi erano altrettanti ad umiliarsi , e per la modestia della divotione , e per l' intolleranza degli splendori . Si accompagnò fin sù l' Ara Maggiore l' Ostia Venerabile , ed ivi replicate le adorazioni , ed i sacri profumi , orò vocalmente il Prelato , internamente il Popolo , che fra strepiti festivi di replicata Salva , e fra sinfonie affollate di canti , e trombe fù benedetto per le mani del Pastore col Sacramento Santissimo , e riportò nel partirsi una vampa d' ossequio a' favori compartiti da Dio sù la Grandezza del suo Re , per cui non cessò di ruminare altri più profondi ringraziamenti , e più splendide dimostrazioni .

4 Dalle hore 24. del giorno fino alle due della notte , non cessarono gli sbari festivi del Castello Reale , e di tutte le urbane fortezze . Incessante fù ancora quasi fin alla terza parte della notte la conclamation de le Campane . Ne sospirò l' ombra dell' oscurità per li splendori del Sole , ò delle Stelle , compensata ne' suoi desiderii da tanti lumi , che ardevano nelle strade . E con tutto che la Festa della Città fosse riservata ad altri giorni tre , per i quali si attendeva il compimento delle Machine , che si apparecchiavano ; l' impatienza del Zelo in questa sera prevenne le luminarie , e godette d' aggiungere alle destinate dal publico
l' acce-

l'accese da Particolari, che in quantità si segnalano.

5 Il giorno della Beatissima Vergine de le Candeale, secondo di Febraro, Lunedì, fù il destinato al secondo concorso per la Sollelnità della Messa. Comparve il Tempio replicatamente illuminato, e litigava allo sforzo di tanti lumi di cera il maggior lume del Sole, che mostrò più splendide le chiarezze dell'Apparato nella Chiesa, e nell'Altare. Moltitudine senza numero accorse dal bel mattino à rifocillarsi col pane de gl'Angeli, ed à portare fin dentro il suo cuore Iddio, per offerirgli le più interne grazie, e situarlo più da vicino alle sue cordialissime preghiere. De' Nobili, e de' Ministri, ne pur uno fù guardigno à non tolerare con la costanza di più hore le strettezze de' Cittadini nella Basilica, che pur tutti vollero ancorche successivamente intervenirvi, ed il Senato si affrettò al possibile ad associare in Chiesa il Prelato, e dar luogo, e tempo alla Messa, che si premeditò concertata in otto Chori Reali di Musica, ed à proporzionè accompagnata da Stromentarii di fiato, e di mano. Al solo ripensarvi torna l'anima à mettersi tutta nell'orecchio, e mi abbandona l'estasi della penna. Ella fù uno de' sforzi principali nella mente armonica del sopra riferito Compositore D. Giuseppe Salina, e basta tanto dire per farla credere nella finezza de' contrapunti, nella soavità de' passaggi, e nella sacra dolcezza inimitabile. Trattenne le migliaja, che formavano l'udienza senza un palpito di strepito, senza una piccola agitazione di moto; comparendo al fine della musica quanto popolo poteva ondeggiare, e si fermò in una calma immobile. Arricchì nella sua Messa l'Illustrissimo Arcivescovo d'Indulgenze l'Uditorio, e sacrificò à Dio con l'Ostia Immacolata la fedelissima cordialità del Publico.

6 Per li due giorni susseguenti proseguirono nella Chiesa Maggiore le armonie musicali, cioè il Martedì per la Messa consecrata alla Santissima Triade, il Mercoledì per la Messa votiva alla Vergine Concittadina, e Protettrice Santa Rosalia. Ne i quali giorni si continuò sul far della sera il festivo suono delle Campane, essendosi osservata in tutte le Chiese l'adoratione del Divinissimo Sacramento, ed il rendimento particolare, secondo, che si prescrive nell'Editto.

7 Ma principalmente emula della Metropolitana Cattedrale fù la Real, ed Imperial Cappella, insigne Collegiata di San Pietro del Regio Palazzo; in cui non men pomposa, che nobile, e grave fù la publica funzione del rendimento di grazie. Su'l
giorno

giorno ottavo di Febraro, che fortì nella seconda Domenica del Mese. E come il Tempio non può adornarsi senza perdere la pretiosità naturale, in cui fin dal tempo di Ruggiero Primo Rè di Sicilia, fu composto tutto à musiva contestura di pietruzze quadrate di vario colore, e la maggior parte d'oro, che poi si alzano in diverse figure, e contengono molte Historie del Vecchio Testamento: come parimente le mura inferiori, che al suddetto lavoro servono di base, tutte incrostate di marmo, porfido, e lavorate dell'istesso musivo degraderebbero nella maestosa bellezza, se si abbellissero con adornamento di drappi, ancorche ricchi, valse per isplendido Apparato del Tempio una quantità d'accesi lumi, che chiaramente l'illustrarono. Ivi dunque radunata tutta la moltitudine de' Regii Ufficiali, così da soldo, come i Ministri supremi del Consiglio, Mastri Rationali, ed altri Ufficiali del Real Patrimonio, si venerò in prima il Divinissimo Sacramento. Quindi intonatosi dal Canonico Decano, che (in difetto del Signor Giudice della Monarchia, e prima Dignità allora trattenuti da indispostezza) fu obligato alla functione, il Sollennissimo *Te Deum Laudamus*, s'intese per la Città lo sbaro festivo di quattrocento mortaretti, nel vicino largo del Palazzo allogati ad applaudere; e risuonò con ispecialità di giubilo l'alta Campana dell'Orologio Reale; conche si rinuovò nel cuore de' Cittadini la memoria del universal contento.

8 S'incaminò poscia la decorosa Processione per l'ampio cortile del Palazzo, precedendo lo Stendardo nelle mani del Signor Don Gio: Battista Medrano Tenente Coronello, à cui seguirono ordinatamente gl'Ufficiali da soldo, quelli della Real Tesoreria, e tutt' i Ministri subalterni del Regio Patrimonio con torcie accese. Susseguente à loro il Convento de' Padri della SS. Trinità; e con Croce distinta i Preti foristi della Regia Monarchia, ed il Reverendo Clero, e Capitolo de la Cappella. Si tramezò Choro di Musici, che in dolcissima armonia compirono il *Te Deum*. Sotto ricchissimo Baldacchino, le di cui haste portaronsi da quattro Capitani di fanteria, era condotto l'adorabile Ostenfario; e l'illuminavano immediatamente con le sue torcie li Signori Ministri del Sacro Consiglio, che accordarono alla gravità degl'omeri togati l'allegro brio di catene d'oro in petto. Compita la Processione, con l'assistenza di tutti si celebrò Messa solenne, e si sfogò in bocca de' Musici l'armonico spiritosissimo Compoimento di D. Francesco Bajada Direttore de la Cappella.

9 Nel medesimo giorno, e con eguale motivo il zelo del
Signor

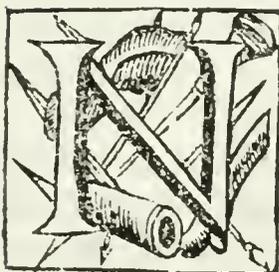
Signor Don Nicolò Angulo Tenente Generale, e Castellano del Regio Castello, fervorosissimo per il suo Re, fece disporre nella Parochial del Castello simil Processione in quel distretto, d'onde esalò la chiusa voce del *Te Deum Laudamus* per tutte le bocche dell' Artegliaria con caldo, e festivissimo grido; corteggiato il Sacramento da più lingue di fuoco, che ardevano ne' razzi, e ne' mortaretti. V'intervennero con torcie accese l' Ufficiali, ch'ebbero molto da imitare nella divotione allegrissima del Signor Tenente Generale immediato al Baldacchino.

CAPITOLO SESTO

Disposizioni del Senato.

Apparecchi festivi nella Città.

*Eprimo Apparecchio nell' Ottangolo,
ò Piazza Vigliena.*



NON si chiuse la Magnificenza del Senato Palermitano dentro le Chiese, ma palesando prima la sua origine in petto alla Pietà, e divotione, si slargò poscia ampiamente con inondatione di sollievatissime feste per tutto il capace della Città. Parvegli questa volta secondato dalla Fortuna il suo gran Genio, ed aperta dalla prospera contingenza per isfogo dell' interno fervore verso il suo Re alla propria Felicità la ricca vena. Siede nell' Amministrazione publica, Pretore, e Capo del Senato il Signor Don Girolamo Gioeni Duca d'Angiò, e come nel suo sangue contiene il fiore più lambiccato della Nobiltà, così nel cuor generoso altri spiriti non alimenta, che gli più vicini, ed interessati all' ossequio della Corona, e per il maggior servizio di questa li più impegnati al beneficio della Capitale. Hà data la metà della sua Anima al suo Monarca, mandando al Campo un Figlio, perche alla di lui veduta, sia pronto
I
à spar-

à spargere il suo sangue ; conserva dentro di se l' altra parte, perche in tutte le operationi ne faccia un sacrificio alle glorie di Sua Maestà. Tutto poi il Corpo del Senato egli è composto di parti così chiare, e perfette, e sono i Senatori cotanto Zelanti per il suo Re, per la sua Patria, che nulla più poteva desiderarsi ad accordarli con bellissima uniformità, e proportionè al suo Capo, vedendosi, che l' uno à gl' altri, e questi à quello si communicano la più ben temperata, e consonante maniera del Governo : così adèguati ne' pensieri di maneggiarlo, che sembra il Senato quella Statua di miracolo, le di cui parti in diversi luoghi, e da varii Artefici lavorate, si unirono à formare la più giusta simetria d' un perfettissimo Tutto.

2 Or à questa concordia d' Animi, che sono un Animo, e Magnanimo, cadde in favore l' aspettatione di sfogare il suo fedelissimo splendore nella Vittoria del Glorioso Regnante. Tollerarono come strettezze troppo tiranne l' angustie del Tempo, e l' inopportunita della stagione pertinacemente piovosa ; nulladimeno la fiamma del Senato fù di quella mistura, che circondata d' acque divampò maggiormente. Chiamati à se l' Architetti, che lo servono, diede gl' ordini, che nell' esecutione poi palesarono la mente nobile, che li dettò, la magnificenza, che li prescrisse. E come il fine fù l' espressione d' un gran Trionfo modellato al possibile alla foggia de gli antichi, sopra i quali studiò la Grandezza Romana ; così nel tempo in cui si apparecchiava il superbo Carro Trionfale con in cima il Simulacro del Re, si diè principio all' adornamento delle strade, e de' luoghi, che doveano felicitarli col suo passeggio.

3 Ed in prima nel celebre Ottangolo, Centro della Città, e delle due famose strade Cassaro, e Macheda, famosa Piazza di Vigliena, e volgarmente detta le Quattro Cantoniere, per ognuno de quattro fianchi si eresse un' altissima, e vistosissima Machina, in tutti eguale per quel, che appartenne all' esteriore Apparato ; in tutti diversa per quel, che internamente conteneva di Simboli, e vaghissime rilievate Figure. L' esteriore dunque cominciando dal piede sollevava due artificiosissimi Pilastrì, il di cui zocco mostrava due mensole ne' lati, ed in mezzo sportava con figura circolare, adornate di ben lavorati grotteschi posli ad oro, come il fondo era in argento. Il Pilaastro poi, che soprastiedeva, s' incavava in una Nicchia, e sopra questa risaltava à tre facciate il Capitello, tutto in argento fregiato ad oro. Collocavasi dentro la Nicchia una Statua d' argento, ch' espressa-

va il

va il Genio de' Regni alla Monarchia Spagnuola vassalli. Si chiuse il Capitello con cornice d'ordine corintio, e dava piede alla volta dell' Arco, che andava à ritrovare il Pilaastro compagno. Portò l' Arco il campo di argento intarsiato con vaghiissimo fiorame d'oro, e di variati colori; e dalla chiave, che si chiudeva con l' Aquila gentilitia della Città, pendevano fiorite, e bellissime festine: lasciato lo spatio interiore per la situatione de' Simboli; ed il basso confine in ogni Machina si contornò di balaustri, e fece piazza a' due Chori di Musici, e di Stromenti.

4 Quanto si alzava sopra la chiave dell' Arco fin à toccare la cima dell' Ottangolo era occupato da una sublime, e doviziosa Cortina, il di cui campo, e colore era di ricchissimo drappo d'argento à color d'oro. Il cappello, e le cadute; che la fiancheggiavano dell' istesso drappo nella parte interiore, e nell' esterna di velluto cremesino strettamente trinato d'argento, e contornato sul confine con l' increspatura di merli bianchi. Ne si desiderava a' fianchi della Machina il consimile adorno, però che tutta, e quanta si stende la facciata del muro era dell' istesso velluto con le trine uguali pomposamente vestita.

5 Quattro Simboli si adattarono dentro il petto delle quattro Machine. Nella prima in un prospetto di Campo aperto si vedeva à piè d'una collina il fiume Ibero, dalla cui urna sbocavano nel suo letto dorato l' acque di argento. In aria il Genio Reale, giovine spiritoso, coronato, e volante, che guidava per alto un Carro dove si legavano l' Aquile foggiate, e dentro vi il Coraggioso FILIPPO QUINTO lucidamente armato co' l' brando Iguainato, pronto à correre alle battaglie; con la certezza, che lo seguiva, ed era la Vittoria succinta in abito d'oro, e volante, con in mano un faustissimo ferto di Alloro: come con varie ghirlande ossidionali, murali, e civiche dietro il Carro passeggiarono quel vano molti alati Genietti. Si ricordò l' Inventione del proprio Genio, che apparve ad Annibale sù l' istesso fiume Ibero, e l' incoraggiò à passar in Italia, e vincere i Romani, come seguì per quanto ne rapporta *Livio Dec. 3. lib. 1.*

6 Nel petto della seconda Machina venne situata in una Campagna feminata d'armi cadute, e quasi affasciate in trofeo, coverta di cadaveri, e moribondi feriti, come in angolo la Fortuna catenata, e gemente, ed inchiodata alla sua stessa ruota, che già era infranta: indi sopra un poggietto, che haveano sollevato gli scudi, usberghi, ed elmi fracassati, si trovò à sedere Marte addolorato, ed insieme pentito, atterrito, e confuso. Alle cieche

che Deitadi, che spalleggiano nelle guerre l'ingiustizia, e fanno sbilanciare la felicità sopra il demerito, è sopraggiunto, chi affesta il peso, e mette con la spada in libra i Regni sollevati:

Partem si presseris unam.

Sentiet axis onus: librati pondera Mundi

Orbe tene medio. Luc. lib. I. de Bello Pbars.

7 Nel vacuo della terza Machina si scuopriva un amenissimo poggiotto circondato d' ombrose piantarelle, e principalmente di allori. Ivi assiso con Lira in mano l' amabilissimo Orfeo, cinte le tempia delle frondi di Apolline. Si vedevano d' ogni parte correre à lui le più indomite fiere, che succiavano ò dall' aria del suo aspetto, ò da quella del suo canto l' immobile mansuetudine. In alto Giove, che havendosi trasportato al Cielo il Toro mansuetolo coronava di Gigli. Portava il Simbolo l' amabile magnanimità del Re Generoso dopo la Vittoria, che con la dolcezza de' suoi inviti (come hà fatto praticare con la Catalogna) domerà le fierezze de' felloni, e li stabilirà immobili nel suo Vassallaggio. In tanto, che per l' osservanza della sua costantissima fedeltà, il Toro Pianeta di Palermo, vien dal fato felice meritamente coronato, e segnalato di splendori, come del Toro cantò *Gioviano in 2. Vrania.*

Effulsi que novis Taurus spectabilis Astris,

Regalesque addit Stellas, & Regia Jura

Juppiter, & raro Taurum insignivit honore.

8 Nel quarto, ed ultimo seno della quarta Machina si godeva in delizioso sito un Horto trapuntato con vivissima fragranza di fiori. Nel cui centro siede il Genio Reale di Palermo con in volto tutta l' aria del suo giocondissimo contento. Gli assistevano, ò per influire, ò per partecipare del suo godimento da l' uno, e l' altro lato la Felicità, la Fedeltà: ed avanti à loro con piè sollevato, che pareva premesse lievemente i fiori, molte vaghissime Ninfe in abito succinto, parte delle quali esprimevano il moto allegro del ballo, l' altre impiegavano la mano à gli Stromenti del suono, tutte si componevano à palefare il più fondato, ed interno tripudio. E chi hà raggion migliore, e più certa di godere, come il felicissimo Genio di Palermo, e chi la maggior forza d' imprimere in tutte le Città di Sicilia il vero giubilo, per le grandezze, e Vittorie del Monarca, come l' espressiva cordialità di questa Capitale, da cui come sensi minori dal Capo, e dalla mente l' altre dipendono?

9 Tutte le figure nelle sopradette Machine furono di rilie-



che Deitadi, che spalleggiano nelle guerre l'ingiustitia, e fanno
 sbil
 il 1

po
 di
 le
 co
 de
 tu
 Te
 bil
 do
 gn
 tu
 fin
 me
 ro

de
 fra
 le
 G
 m
 lo
 ri
 el
 n
 fa
 g
 le
 S

ca, ...
 sensi minori dal Capo, e dalla mente l'altre dipendono?

9 Tutte le figure nelle sopradette Machine furono di rilie-
 vo,

37

vo, con volti, e mani di cera leggiadramente composte. Gl' abiti di tela d'argento variata à proportionati colori, quale ognuna di esse ricercava. Si porta quì espresso il modello di una facciata per ricavarne de l' altre l' egual disegno. E si soggiunge l' acclamatione, che vi si cantò nel passeggio de la Cavalcata, e del Carro Trionfale, consegnata vivacemente alla Musica da D. Ignatio Pollice Maestro di Cappella dell' Illustrissimo Senato.

LE ACCLAMATIONI
F E S T I V E
DEL FEDELISSIMO
P A L E R M O

DA CANTARSI SOTTO LE MACHINE ERETTE
NEL OTTANGOLO DEL CASSARO, NEL PASSEGGIO
de la Cavalcata, e Carro Trionfale.

I N T E R L O C U T O R I

Genio Reale, Marte, Fortuna, Palermo, Orfeo, Coro di Genii, Coro di Soldati, Coro di Ninfe Siciliane.

Coro di Genii **S**Tenda l' ali, e accresca il suono
De la Fama il labro vago
Con la tromba più festiva:
Da Sinistra un lampo, un tuono
D' alte gioje fù presago:
Viva il RE, FILIPPO viva.

Gen.R. Affretta, e non tarpate:
A' focosi pensieri il volo audace
Coraggioso Garzon, Monarc' armato.
Stà legata al tuo braccio, e Guerra, e Pace,
La gloria Ibera, il suo riposo, il fato.
Tra le nubi d' acciar se tosto appare

De la tua Spada il lampo ;
 L'Oste s' acciecherà ; ne fuga , ò scampo
 Da la tua man lo serba : il vedo , il vedo :
 La Vittoria ti siegue , io ti precedo .

Se sfolgora invito
 Il brando temuto ,
 Tremante il Germano
 Sconfitto ,
 Caduto
 S'incurva al tuo piè .

Già langue svenato ,
 Già grida pietà .
 Più scettri à la mano
 Prostrato
 Ti dà

Chi guerra ti fè .

Se sfolgora ; &c.

Coro di Genii

Quest' alloro concepisce
 Mille allori , e mille glorie :
 Tal Vittoria partorisce
 Una selva di Vittorie ;
 Rompa il duol l'Eco festiva :
 Viva il RE , FILIPPO Viva .
 Quest' alloro , &c.

Mar. Ove doglioso spiro !

Fort. Ove ristretta io siedo ?

Mar. Qual virtù mi disarmo ?

Fort. Qual nuovo Dio mi lega .

Mar. Mi disarmo Vandomo , e al suol mi scuote .

Fort. Sù le mie stesse ruote

M'inchioda un RE guerriero il piede alato :

Mar. Sì languisco atterrato

Fort. Sì catenata io gemo

Mar. Un sol giorno mi stanca

Le forze , e la Deitade .

Fort. Un solo die

Tutto il fulgor di mia possanza imbruna .

Mar. Marte non son ,

Fort. Io più non son Fortuna .

Mar. Con la prova d' ignoto spavento ,

Fort. Co' legami di strano tormento ,

à 2. Nuovo fato m' insegna il Dolor .

Mar. Da

Mar. Da FILIPPO fugato quì tremo,
Fort. Da FILIPPO legata quì gemo:
 à 2. E gli tinge murice felice
 Il cald' ostro del nostro rossor.
 Con la prova, &c.

Coro di Sol. Questa che spunt' al RE bella Vittoria
 Di nostra Fè, del suo Valor è Figlia:
 Noi per esso, Ei per Noi lieto si gloria:
 Viva l' Invitto RE, viva Castiglia.

Orf. Come al suon di mia cetra
 Da gl' antri oscuri, e da le patrie selve
 Mansuete al mio piè corser le belve:
 Così all' Eco suonante
 D' Iberia trionfante
 Correr vedrai del Rege Ispano al Soglio,
 Deposto il fier orgoglio,
 L' Orsa Batava, e l' Anglican Leone
 Il Serpe Insubro, e 'l Catalan Dracone.
 Dolce freno s' impone
 Al Destrier del Sebeto.
 Ed or che in suon d' applausi, e fausto, e lieto
 Nel vero Tron la Maestà risplende,
 Co' Mostri suoi la Fellonia si arrende.

Con dolce diletto
 Che l' Aura gli dà,
 A' lira gioconda
 La tromba risponda:
 Le fiere più altiere se 'n corrano quà,
 Gli fugga dal petto
 L' altio, l' empietà.
 Gli sieda nel core
 La Pace, l' Amore:
 Il caro Monarca conoscano già.
 Con dolce, &c.

Coro di Gen. Tutto rai non mai apparì
 Più bel Dì.
 Tutte l' ombre oggi fugò
 Bianca Fè;
 Tutt' i cori collegò:
 Viva il RE.

Pal.

Voi m'assistete eterne
 Felicitade, e Fedeltà compagne:
 Qui senza veci alterne
 Di nemica Stagion goder ci lice
 Primavera immortal, sempre felice.
 Mà già di nuove gioje il petto inonda;
 Mentre fausta, e gioconda
 Spira su 'l mio Monarca, e mi consola
 Aura tranquilla, e lieta,
 Più bei fiori spuntare in sen mi sento:
 Che le fortune sue son mio contento.

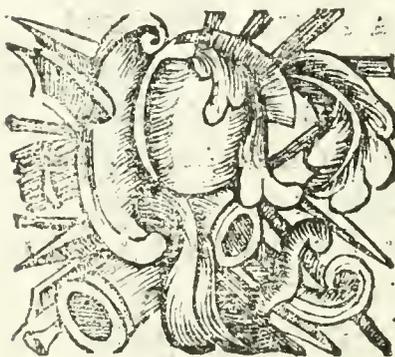
Per te mio RE l'alloro
 Se verde brillerà,
 Ridente in Conca d'oro
 La mia Felicità
 Fiorir si vede.

A' fiato di Vittorie
 Se avanza il tuo splendor:
 Riflesso di tue glorie
 Più caldo è nel mio cor.
 L'Ardor di Fede.

Per te mio RE, &c.

Coro di Ninfe

Di Palermo al festeggiar
 Noi svegliam Ninfe Sicane:
 L'allegrezze al carolar.
 E dal moto del danzar
 Salta in bocc' aura festiva.
 Viva il RE, FILIPPO viva.



CAPITOLO SETTIMO

Apparecchio

Nella facciata del Palazzo Senatorio, ed Ornamento della Fontana Teatrale avanti l'istesso Palazzo.



1 COME in petto al Palazzo Senatorio vi risiedeva nel cuore del Senato la forgiva della pubblica Allegrezza, e d'indi si trasformavano li spiriti di zelantissimo giubilo à tutt' i Cittadini, così l'aspetto, e facciata del Palazzo fortè giovialissima, ed isplendida. Peròche tutta dalla somma altezza fin à toccare il suolo fù con la più ricca magnificenza atapezzata. Erano vagamente compartiti à vestire tutto il muro brocati d'oro, e d'argento, à color di fuoco, e ceruleo, divisi strettamente à propotione del drappo con trine d'argento, e d'oro; collocati in maniera, che niente faceano degradare alla maestosa, e superba Architettura del Prospetto; mentre l'Apparato seguiva l'ordine della natural situatione; distinguendo i Pilastri, che s'interpongono, le basi, i Capitelli, l'ampio Cornicione con freggi, che pomposamente l'imitavano. Si che venne à formarli una facciata di ricchezza sopra quella de la bellezza.

2 Dall'ordine poi de' Balconi, che in quattro distese fila ampiamente si allarga, si vedeva pendere in ogn'una dell' aperture una coltre di tabì à color di fuoco riccamata con tronconi d'argento. Ma nel balcone, che fà centro alla facciata, e sporge sei palmi in fuori, la coltre ch'era all'altre, richiamata dal sito, più ampia, e maggiore, facea strato ad un superiore Dossello dell'istesso drappo, sotto di cui s'esponeva a' pubblici inchini il Ritratto del Glorioso Monarca. L'oro, e l'argento, che nella contestura dell'Apparato si chiudeva come di giorno ricevè con emulazione i raggi del Sole, che vi gareggiavano con gli splendori, così nelle notti delle feste fù corteggiato da torcie,

quanto n'era il largo capace; da tede, che per tutto il campo sottoposto ordinatamente avvampavano, e dalle molte lumiere, che attorno il teatro della vicina Fontana furono arteficiosamente ripartite.

3 Si stende avanti il Palazzo Senatorio, una Piazza, à cui poco si desidera per essere perfettamente quadrata. E questa nella maggior parte vien riempita da una Fonte marmorea, che è il miracolo dell'Arte, e che tra tutte dell'Europa non riconosce uguale, secondo il sentimento del Bisaccione *de Bellis civ. fol. 400.* Il suo basso giro rotondo comincia con un perfetto cerchio di tre marmorei scalini, che circonda palmi quattrocento sedeci. Si ottiene l'ingresso alla prima piazza ugualmente rotonda per quattro aperture corrispondenti, formate da otto Statue di Termini marmorei, e dal fianco dell'aperture v'è raggirando per tutta una balaustrata ben lavorata di sotto, e che si chiude nella parte superiore con una girevole bancata di marmo. Rispondon à quattro ingressi quattro scali marmoree, che conducono alla seconda piazza parimente attornata di Delfinetti, che si adattano in balaustre. Su'l piede, e cima d'ogni scala, vi st'è situata una bellissima Statua; sì che dalle quattro scale ne ridonda il numero di sedeci Statue. L'altezza poi dal primo al second'ordine è occupata da una Conca marmorea di tal ampiezza, che dall'appoggio d'una delle scale, trova il termine all'appoggio dell'altra. Su'l lembo ad ogn'una di queste Conche st'è collocata in sito di riposo sopra una rupe la Statua d'un fiume, che dall'urna versa in un fonte sottoposto acqua abundantissima, ed il fiume vien fiancheggiato d'altre due Statue di Tritoni, sotto i cui piedi zampillano altre acque, che nell'istesso fonte s'inversano. Onde quattro fiumi, ed otto Tritoni sopra il lembo de le quattro v'è Conche si sollevano. Nè mancano d'acque le sedeci Statue già di sopra riferite; però che le situate à piè delle scale in altre tante piccole fonti mandano zampilli d'argento: le superiori nella gran Conca fanno caderli; dove sboccano anche altre vene d'acqua così da' Delfinetti delle sopraposte balaustre, come dal capo di molti animali, che tutte le spalliere delle quattro Conche circondano.

4 Si estolle quindi nella Piazza del second'ordine l'altissimo Fonte, centro di tutta la gran Mole, e scaturigine di quella corrente, d'onde alle descritte mezzane fonti con ripartita abbondanza gli umori si provvedono. E da piede si attorna il primo, e concavo ricetto, in cui prende la posa, ed ondeggia battuto
il pre-

il precipitio dell'acque, che scendono. Nel mezzo dell' ampia circonferenza salta un groppo di Cavalli marini, e sù la schiena di questi s'incurvano alcune Arpie à sostenere immediatamente la marmorea Tazza, che con altre due più alte gli sovrasta. Sù l' orlo di questo Vase più Oche di marmo, par che ò vogliano quì ammollare le dure sue penne, ò vegliano alla custodia del vicino Pretorio, come le romane in guardia del Campidoglio. Dal centro di questa Tazza si alzano attorcigliate a' Delfini quattro Sirene, e con le braccia mantengono altra Tazza superiore. Finalmente alla Tazza suprema soggiacciono alcuni Amorini, che bagnano immediatamente le sue ali con la pioggia incessante, che gronda dalla Cornucopia del Genio felice, ch' è l'ultima Statua, in cui termina à provocar i confini dell' aria con la sua finisurata altezza la Fonte.

5 Erami al certo necessario toccar con le labra della penna la qualità del Fonte Pretoriano, e l'ordine del suo sito per delinearvi sopra gl'adorni, che a' fianchi dell'Arte massiccia ebbe d'apporvi sù la solennità della Vittoria la Magnificenza del Senato. E primieramente dietro ognuna delle quattro esteriori aperture si eresse un arco, à cui rispondeano à filo altri due nella base, e cima d'ogni scala, e questi coverti di velluto ricamato si faceano pendere dalla volta tre lumiere d'argento. Tutto poi il giro della Fonte, era illustrato di lumi in aria; come sul capo di qualunque Statua coronata d'Alloro s'inalzava una torcia. Sopra le prime quattro porte si scorsero quattro Simboli in pittura, uno de' quali era Giove col fulmine acceso, che correggeva la temerità de Giganti, e questi abbattuti sotto la ruina de le lor moli singhiozzavano con le paure gl'ultimi fiati, e vi s'appose per l'allusione del RE Vincitore sopra i baldanzosi Nemici: *Regio, Potentique Jovi: Giganteis Hostium turmis omninò prostratis S. P. Q. P.* Il secondo Simbolo sù l'Arco secondo esteriore fù Alcide, che strascinava catenato il Cerbero, mordendo questo rabiosamente il legame, e restò avverata la favola dall'Iscrizione: *Herculi Gallico Hispano: Tricipiti Perduellionis Cerbero devicto S. P. Q. P.* Il terzo Simbolo per il terzo Arco esteriore fù illustrato da Apolline, a' di cui piedi giaceva infanguinato, e trafitto il terribile Pitone, e godette il Dio del lume servire per ombra al Monarca Vittorioso, manifestandolo l'Iscrizione: *Coronato, & Catholico Apollini: Rabido Hareseos Pitbone interfecto S. P. Q. P.* Finalmente l'ultimo Arco portava la liberatione di Andromeda, e l'uccisione del Mostro marino per opera del fortissimo

fimo braccio di Perseo, ne meglio potea figurarsi la Spagna liberata dall' invasione degl' Anglolandi per il valore del suo RE: *Vero Iberia Perseo: Maritimo Anglolandia Monstro deturbato S. P. Q. P.*

6 Le festine fiorite, che cadevano da ognuno degl' Archi così esteriori, come interiori della Fonte non impedirono, che à ventidue Statue di adorate Deitadi, che restano oltre i Termini, ed i Mostri, non si allogasse vicina una breve espressione contenuta in quattro versi, che quì presso all' Intaglio del Palazzo, e della Fontana, s' imprime, giovando al caldo, e fervidissimo giubilo di Palermo, che avesse animato alle glorie del suo Monarca anche le Statue.

Genio di Felicità.

- 1 **Q**ueste che ad urna piena acque grondanti
Genio Felice in Conca d'oro io verso,
Crescono à mio gioir co' l' sangue, e pianti
Del Nemico German rotto, e disperso.

Oche

- 2 Del Campidoglio quì le Spie pennute
Scordansi omai del suo gracchiar le norme.
Sai perche immote son, perche son mute?
L' Amor del RE, la Fedeltà non dorme.

Venere

- 3 Quì gioisco sicura, e al fresco umore
Tempro de l' Alma mia l' ardor più grato:
Vagheggio il caro Adon senza timore
Se già col campo ostil Marte è fugato.

Adone

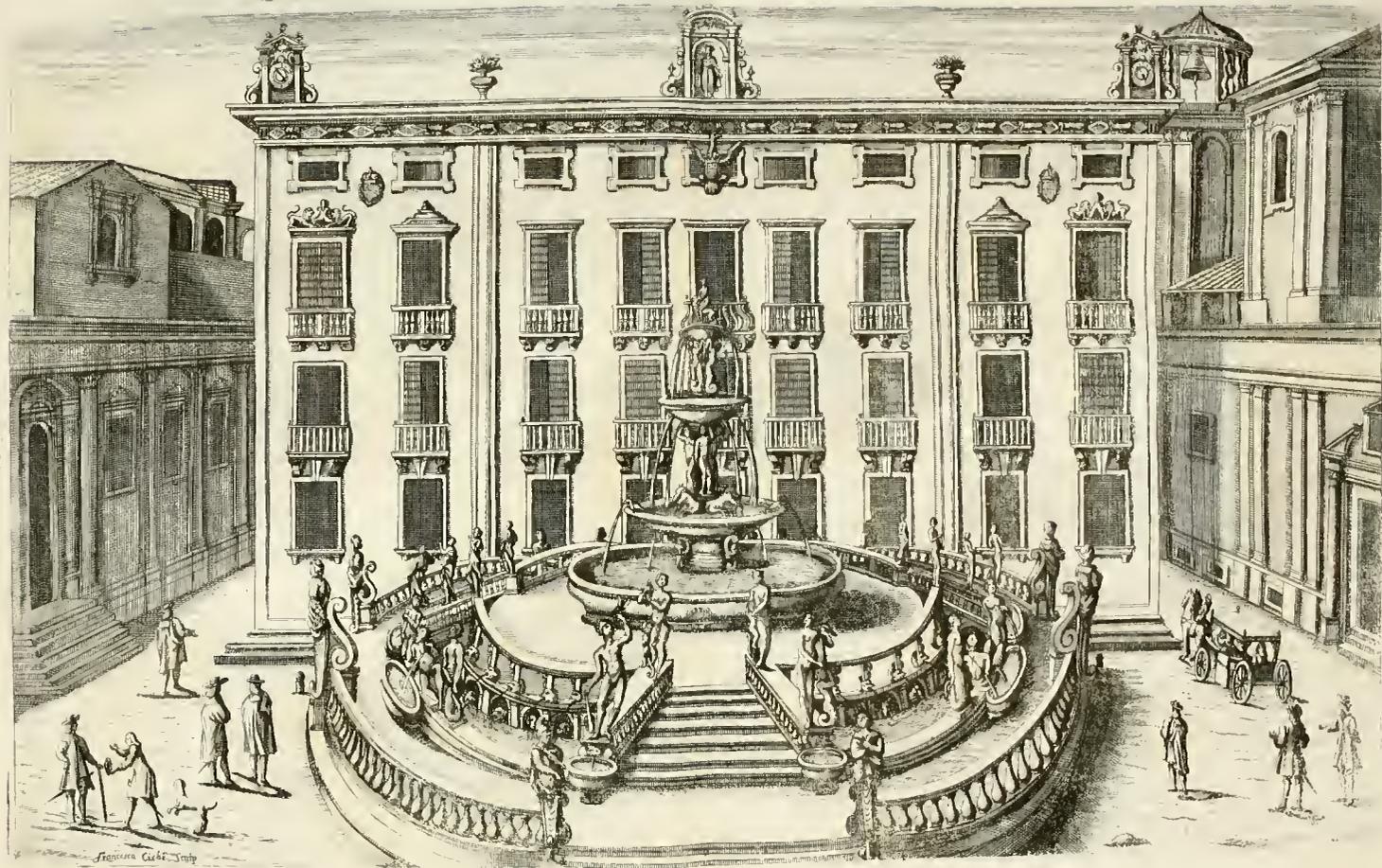
- 4 Gran RE tu che à cacciar l' impeto ardente
Di tante fiere hai pronto Arco, e Faretra
Accorri à me; che del Cignale il dente
Per suo nuovo terror mi cangia in pietra.

Ercole

- 5 Mi cede ognun: io cedo al RE, che ferra
Più di me cuor invitto, e forze illustri;
Se tanti Mostri in un sol giorno atterra
Quanti per soggiogar sudai più lustri.

Bacco

- 6 Or che l' Alcide Ispan d' empì Tifei
Calca col Piè Reale il busto esangue,
Temp' è che 'l caro umor più mi ricrei;
Se il primo vin fù de' Giganti il sangue.



Apolline

- 7 M' induro, e fermo quì, dove ogni Musa
 Le Glorie di FILIPPO alto-risuona:
 Ogn' altro Fonte il plettro mio ricusa,
 Questo è il Pindo per me, questo Elicona;

Diana

- 8 Ogni guardo, ogni cor così rivolto
 Mira del caro RE l' Imago amata:
 Ch' io pure à vagheggiar l' amabil Volto
 Posso quì star ignuda, e non mirata.

Mercurio

- 9 Immobile m' affido, e in van si agogna
 Di condurmi à suo prò tutt' Alemagna:
 Non è virtude in me, non è sampogna
 Che basti ad affonnar l' Argo di Spagna.

Pomona

- 10 De l' Esperia il giardin, che fù mio Soglio
 Il più ameno, il più fertile, il più vago;
 Con ricca man ricoltivare io voglio,
 Che veglia il RE, dove si estinse il Drago;

Cerere

- 11 Il ferro, che formò fulmini, e lampi,
 Marte fugato à me rende, e consegna:
 Io lo piego in aratri, e a' duri campi
 La Messe d' oro à germogliar s' insegna.

Trittolemo

- 12 Lupo alcuno, Agni miei, più non vi offende
 Ne fiero ardir vi turberà il ricetta,
 S' arma un Regio Pastore, e vi difende
 Chi per suo fregio tien l' Agnello in petto.

Venere Verticordia

- 13 Per te Monarca Iber, sudata, ansante
 Quì mi rinfresco, e faticat' hò molto:
 Fatto di te amoroso, e à te costante
 Il cuor della fortuna hò già rivolto.

Vertunno

- 14 Istabile cambiai moto, e sembianza;
 Serbo quì un volto solo, e immoto il passo;
 Ove la Fedeltà non hà incostanza,
 Mi piace aver la stabilità del Saffo.

Opi Madre degli Dei

- 15 Quanta turba di Numi io diedi al Cielo!
 Quanti à la Terra Eroi dal sen fecondo!
 Ma s'ogni dote lor raccolta io svelo
 In questo RE: dunque l'adori il Mondo.

Orfeo

- 16 Il Valor di FILIPPO, il bel de'rai
 Tragge, più ch'io, le felci, e le dispetra:
 Gli hò ceduta la Lira, e mi cambiai
 Perche da lui sia tratto ancora in Pietra.

Ricchezza

- 17 Quì sprezzata me'n giaccio, e non lusingo
 Col mio biondo metallo il petto umano,
 Se più ch'ogni tesor, che in seno io stringo,
 Quel ferro val, che tien FILIPPO in mano.

Liberalità

- 18 Poiche da la mia man l'Alma Reale
 Quant' hà di bel Virtù, e Natura, ottiene,
 Ne possa è in me di farne un'altra eguale,
 Sodisfatto il desir l'otio mi tiene.

Oreto

- 19 Il Nemico vicin guarda la sponda
 Del fluid'or, e la sua rabbia affeta,
 Quel Tantalo crudel la placid'onda
 Vuol afforbir, ne può: FILIPPO il vieta.

Mardolce

- 20 Mira in me gran Monarca. Il Ciel ch'è giusto
 Co'l mio esemplar le tue speranze molce:
 Amaro è il mio principio, e in giro angusto
 Stentan le vene mie; ma il fin è dolce.

Papireto

- 21 Sciolto in liquide vene, or non sò come
 Quì co' Papiri miei sento aggelarmi:
 Perche à segnar del mio Gran Rege il Nome
 Degni Papiri son e bronzi, è marmi.

Gabriele

- 22 L'acqua mia, che dal Mar trasse l'origo,
 Dopo fugaci errori al Mar sen riede.
 Mio RE, quei, che sviò fellone intrigo,
 Verran pentiti à ribaciarti il piede.

CAPITOLO OTTAVO

Apparecchio

Della Sala Senatoria per il publico Festino.

*Addobbo della Piazza presso
la Statua del RE.*

Impressione delle Medaglie Trionfali.



1. **P**ER chi ama, e per chi s'ama niente pare che basti. Ogni sforzo, che stanca, è leggero; le somme Pompe, e dimostrazioni non sodisfanno; e si stende all'opere, più che all'espressioni della lingua il volgato Proverbio: *De dilecto nunquam satis*. Quanta fiamma d'affetto verso il suo RE stà nel cuore del Senato Palermitano perennemente accesa, come hà la fodezza del pabolo, così non si fatia e d'ardere, e di risplendere; e la stessa lontananza del suo Monarca gli nutre in petto più focosa la vampa dell'ossequio: *Majestati major ex longinquo reverentia Tac. 1. Ann.* Poteva crederfi, che con gli Apparati della Maggior Chiesa, co' fuochi festivi del Te Deum, con le spese erogate nelle Machine dell'Ottangolo, co' ricchi adornamenti, e spositione del RE nella facciata del Palazzo Senatorio, co' gl' Archi, ed illuminatione su 'l fonte della Corte quella voracità del suo amore si fosse appagatamente nodrita; ma non fù così: nell'istesso tempo cercava i luoghi, dove potesse più ampiamente stendersi, le maniere con cui maggiormente manifestarsi, e straccava l'inventioni per mettere gli sforzi della magnificenza in fatica.

2. Destinò dunque il Senato un publico Festino da farsi per compimento della Festa nella gran Sala del suo Palazzo. E perche potessero commodamente assistervi per la Musica, e ballo i Cavalieri, e le Dame, dispose che per queste in fondo del Salone

lone s'inalzasse sublimissimo Palco ; arteficiosamente à modo di vaghissima loggietta architettato. Si divideva dunque in quattro Archi distinti da suoi Pilastrì, chiusi dalla parte inferiore, e superiore da un muro posticcio di tavole , che fù tutto da l'alto al fondo coperto di velluti strettamente trinati d'argento , e le stesse trine disegnavano nel basso i lavori del pavimento, i piedestalli, il Pilastro, ed i suoi capitelli, le volte degl' Archi, l'architrave, le cornici, e tutto quello, che richiedeva l'ordine di vaghissima facciata. Ne mancava il sodo parapetto d'argentate balaustre. Portava al Palco un' ampia scala ; e la soffitta interiore, come le mura, che lo circondarono, erano di velluti ugualmente trinati con isfoggio vestite.

3 L' ampia Sala poi per quanto si attorna fù addobbata con un maestoso, e ricchissimo Apparato di Camera, che brillava col vago colore di fior di perlico, e nell' istesso tempo bolliva tutto raggi d'argento, essendo de' più nobili broccati, che siano stati concepiti dalle industriose spole di Palermo. Era l' Apparato distinto in ogni falda da una lista di ricamo, come il fregio, che tutto in alto lo terminava, era guarnito da larghissimo giro di merli parimente con ricami d'argento lavorati.

4 Di rimpetto al Palco de le Dame, ed in cima della Sala s'ergeva con alcuni addobbati scalini la Piazzetta, che fece base alla Statua Reale, la quale, sù zocco intagliato d' arabeschi, e trofei in oro, ed argento, portò la positura maestosa del Re lucidamente armato, vedendosi sopra il Capo ben formato al naturale di cera la Real Corona, come nella mano lo Scettro.

5 Si stese dietro la Statua una Coltre, trapuntata col ricamo al vivo d' una vaghissima caccia, essendo quì dall' ago ben imitato il pennello, che richiese non che il giudizio dell'occhio, ma della mano. Pendeva poi dall' alto sopra la Statua Reale una Cortina in aria di drappo à color di fuoco ricamato à tronconi d'argento; e fiancheggiavano la Piazza della Statua due larghissimi Palchi destinati alla Musica. Da tutto il tetto scesero groppi di lumiere d'argento, come tutta la Sala intornata di torchiere fece nella notte vergognare per debole anche il lume del meriggio. L'ordine della Musica, e del ballo verrà descritto nell' esecutione del terzo Giorno solenne.

6 Si diede quindi la dispositione, che ugual Cortina ricamata si stendesse sù la Statua marmorea di Sua Maestà eretta nella Piazza alla Porta della Dogana, e che attorno allo zoccolo si adattasse una Corona di torchie. Tutto, e quanto il giro, che gli stà die-

tro con ricchi drappi si ornasse, sotto i Portici della Chiesa della Catena si collocasse il Soglio del Senato, come luogo, che tiene la Statua Reale in prospetto, à cui stasse sottoposto ampio ed apparato Palco di Musica, adattata al festivo accoglimento del Carro Trionfale, che in quella Piazza dovea fu 'l primo giorno delle feste terminare il suo passeggio.

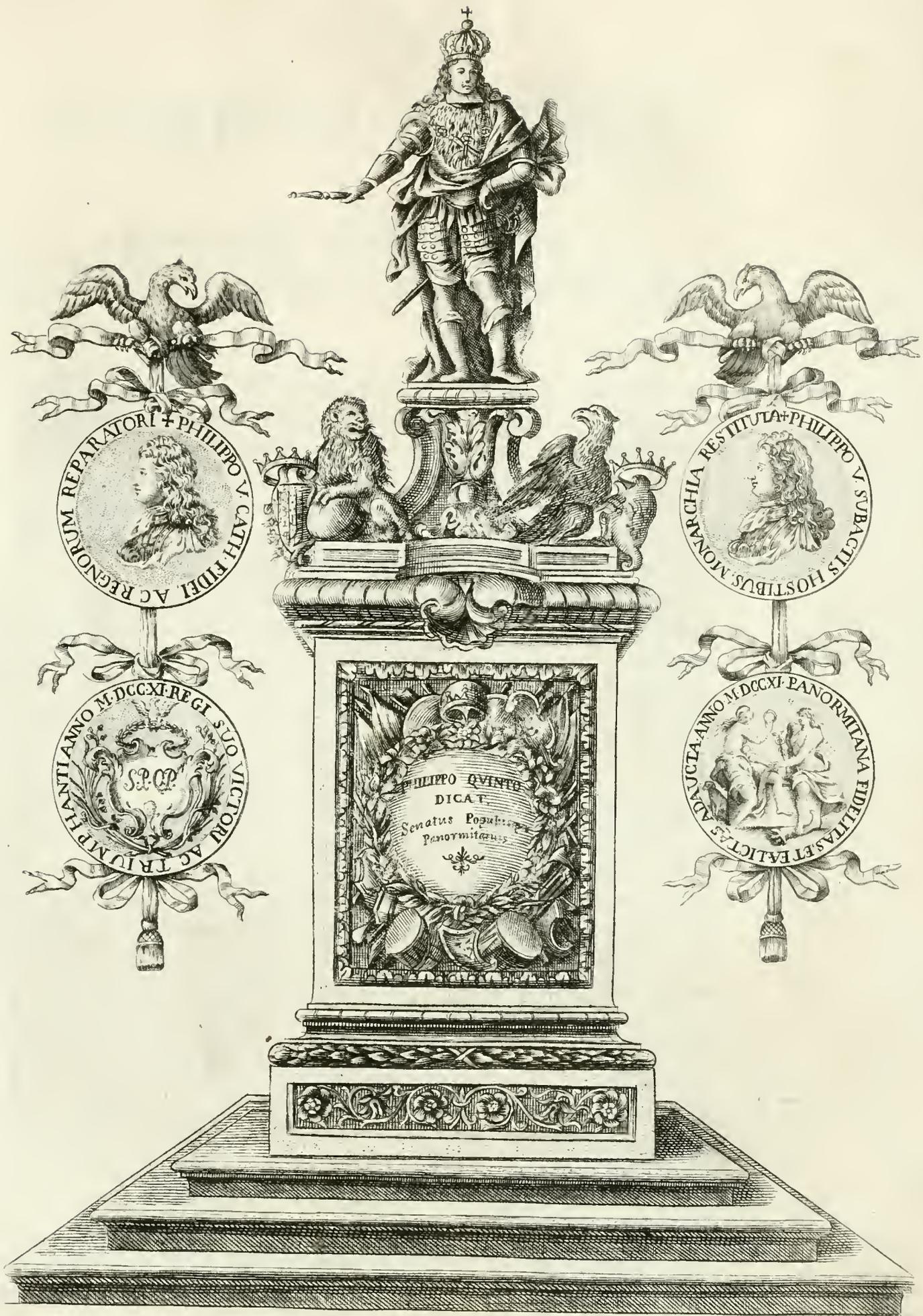
7 Ma non fece altrove pompa maggiore della sua Magnificenza, e del suo cald' ossequio il Senato, come nel sublime, e proprio pensiero di consegnare all' Eternità questa Vittoria con la nuova Medaglia coniata in oro, argento, e rame. Costume, che ne' trionfi ad onore degl' antichi Imperadori, e Regnanti fu segnalatamente praticato dal Senato Romano, come diffusamente nel discorso sopra le Medaglie v'è mostrando Sebastiano Erizzo eruditissimo Scrittore *fol. 91*. Nella maggior parte delle quali s' esprimono con trofei, con la Statua della Vittoria, con quadrighe trionfali, con ispoglie, con Soldati in catena, con rami di palme, con ferti di allori i motivi di coniarle essere stati i trionfi. Con le lettere poi, che portano in caso dativo la dedicatione ad onore del Vittorioso, e con la frequente impressione delle quattro lettere in caso nominativo *S. P. Q. R. Senatus Populus Que Romanus* la gratitudine, rendimento, e ricognitione del Senato, che glie le consecrava. Ed in oro, ed argento si trova quella d' Ottaviano Augusto dopo la Vittoria Partica: scuoprendosi nel dritto il Capo Imperiale, e dall' altro lato l' Arco Trionfale con quattro Cavalli, circondata dalle lettere seguenti. *IMP. CÆSARI. AUG. COS. XI. TRI. POT. VI. S. P. Q. R.* In metallo quella di Trajano Imperadore, Gloria delle Spagne, ed Amore del Mondo, che porta la figura di esso armato fra due trofei ammonati di spoglie con le lettere. *IMP. CÆS. NER. TRAJANO. OPTIMO. AUG. GER. DAC. PARTHICO. P. M. TR. P. COS. VI. P. P.* e dall' altra parte *SENATUS. POPULUS. QUE. ROMANUS.* Oltre le molte, che da' Curiosi potranno nel citato Volume replicatamente osservarsi; fra le quali le consecrate a' Regnanti dalle Capitali de Regni: come all' Imperadore Severo dalla Metropoli di Laodicea, leggendosi dal rovescio *LAODICENSIVM METROPOLIS*, ed à Nerone da Rodioti col rovescio *RODION*.

8 Sù la proprietà di questa Idea si accesero gli spiriti del Senato Palermitano à far coniare in perpetua memoria così del segnalato Trionfo, come del suo special, e gratissimo Giubilo all' Immortalità del suo Monarca due Medaglie, una delle quali corre gloriosamente improntata, l' altra attende l' imminenza di nuo-

va segnalatissima Vittoria per improntarsi, e d' ambe stà collocata la figura sul primo frontespicio di questa Relatione. Portata dunque la già improntata da un lato la Maestosa Imagine del Re con attorno le lettere: *PHILIPPO V. CATIL. FIDEI, AC REGNORUM REPARATORI*. Dal rovescio un Aquila, stemma gentilizio della Città, che con un ferto d' alloro sovrasta ad uno scudo, in cui son collocate le lettere *S. P. Q. P.* cioè *SENATUS. POPULUS. QUE. PANORMITANUS*. Circondano lo scudo rami di palme e di ulivi, & adornano il giro le lettere: *REGI SUO. VICTORI. AC. TRIUMPHANTI. ANNO 1711.*

9 Quella da improntarsi, e che suda sotto il conio porterà da una parte l' Imagine del Monarca, da l' altra la Felicità, e la Fedeltà, che si danno la mano. Sul dritto le lettere: *PHILIPPO V. SUB ACTIS HOSTIBVS, MONARCHIA RESTITVTA*. Sul rovescio: *PANORMITANA FIDELITAS, ET FELICITAS ADAVCTA ANNO 1711.* Si sono le Medaglie distribuite ne' giorni delle Feste, e ne' seguenti, con desiderio, ricerca, e godimento della Città, e del Regno. E parve al Senato d' haver così sfogato nella sua cordialità, e grandezza, mentre portava il giubilo di questa Vittoria oltre i confini delle giornate prefisse à sollennizarla, e l' hà già con la stbilità del pretioso metallo improntata in fronte de' secoli venturi, ed in petto dell' Eternità.

10 Per ispiegatione del rovescio; lo scudo, che siede in mezzo de la Medaglia è uno di quelli Votivi, che si consecravano dopo le ottenute Vittorie, come si ricava dal rovescio d' una Medaglia d' Augusto, in cui ad uno scudo sono sottoposte le lettere: *S. P. Q. R. CL. V.* cioè *Senatus Populus Que Romanus Clypeum, Votivum*. Le palme, e gl' ulivi vengono rapportate in molte Medaglie di Tito, di Vespasiano, e di quasi tutti li Romani Imperadori, improntate ne' di lor trionfi; de' quali non fù minore quello del Glorioso *FILIPPO QUINTO*, la di cui spada con la ruina de' Nemici hà fatto riparo al pericolo de' suoi Regni, e della Fede attaccata dalle furie dell' armata Heresia. L' Aquila gli consacra il ferto dell' alloro, cioè Palermo lo mostra Trionfante; ed il nome del Senato Palermitano, ch' entro lo scudo risiede, stà bene impresso nel seno della Vittoria, come questa Vittoria con singolar impressione di contento hà posseduto il suo cuore. L' Anno finalmente 1711. manifesta il tempo, in cui accolse la Sicilia il faustissimo avviso, e celebrò Palermo il felicissimo Trionfo.



Don Paolo Amato Ingegnere inven.

CAPITOLO NONO

Apparecchio de' Particolari Per le Piazze, Strade, e Case della Città.



1 U il Senato l' Aquila Grande, che con l'alto volo delle sue magnifiche Allegrezze provocò i suoi figli Cittadini à sollevarsi anche sopra la naturalezza dell' ingenito fasto, e felicità. La più giuliva commotione agitò tutte le menti, tutte le mani; e gli spiriti briosi nati in ognuno dal piacere del cuore si affaccendarono con le pompose dimostrazioni à metter l'occhio in diletto. Chi puote però prevenire la calda veglianza del Marchese Don Giuseppe Fernandez de Medrano Prefidente al Tribunale del Real Patrimonio? Egli nell'ingegno il più veloce, nelle disposizioni il più attivo, prima che gl'altri pensassero ebbe eseguito, da sublime guardò le mosse di tutti, e fù da tutti guardato per Idea.

2 L' ampia, e principale facciata della sua Casa più giorni avanti al Trionfo restò addobbata alla grande, e si trasformò in Teatro, ove pareva che trionfasse in compagnia del Re la Ricchezza, e la Vaghezza. Tutto il fondo delle pareti, che stà diviso in primo, e second' ordine fù sopravestito di velluto cremesi strettamente trinato con galloni d'argento. Ogni apertura di finestra, o di balcone portò nelle fascie, ed architravi con isplendida interposizione architettato l'ornamento di lame d'oro parimente trinate d'argento; e da ciascuna delle aperture si alzava à permetter l'ingresso nelle ferriate de' balconi una Cortina di brocati verdi. Da' ferri poi de' balconi superiormente pendevano in più coltri ricami d'argento sopra drappi Persiani cremesini; come da quelli dell'ordine inferiore coloritissimi Arazzi trapuntati con istorie guerriere. Il Cornicione sublime che à tutta la facciata soprasiedeva s'aggirò di finissimi ricami.

3 Ma la ricchezza dell' Apparato ebbe per gloria il foggia-
cere a' raggi della Pittura, ed a' lumi dell' Anima delicata del Si-
gnor

gnor Presidente , ove si concepì l' adorno ben distinto con Imprese , Medaglie ; e Trofei , che faceano fregio alla Machina eretta nel cuore della facciata , e sopra la Porta maggiore . Peroche in ogni spatio , che s' interponeva fra l' uno , e l' altro balcone dell' ordine superiore , si collocò un' Impresa dipinta al naturale , ed attorno lumeggiata d' argento , come negli spatii dell' ordine inferiore si ripartirono groppi di Trofei d' arme rischiarate in argento ; e sù l' architrave d' ogni basso balcone Medaglie di rame rosso in petto ad un intreccio d' armi posti in argento .

4 Nell' ordine superiore sei furono l' Imprese , come altrettante nell' ordine basso le Medaglie . Corpo della prima Impresa era la Sirena piangente , animata dal motto : *Gemitus pro cantu* . E spiega nel Genio di Napoli gli dolori ò di rabbia , ò di pentimento . La seconda Impresa portava il Serpe dalla cui bocca è vomitato un fanciullo col motto : *Medio laniatus* . Questo è il Genio di Milano , detto nell' idioma latino *Mediolanum* , e sotto l' ostile voracità si piange mezzo inghiottito , e lacerato . La terza Impresa mostrò il Genio di Catalogna Drago con due bastoni nelle branche , e rimproverato dal motto : *Virus sine viribus extrà* . Gli valerà il veleno ad uccidere chi stà nella sua tana ; peròche fuori di quella le debolezze lo mettono in fuga . La quarta Impresa facea fiorire in un campo di Gigli le delitie , ed era il motto : *Semper , & ubique* . Dove i Gigli s' intronizzano hanno sempre da ridere i Prati sottoposti . La quinta Impresa s' infanguinava con le teste dell' Idra recise , e si gloriava col motto : *Ignis , & ferro* . La Fellonia seditiosa l' hà provato , e l' aspetta . La sesta Impresa : Nassa da pesca con Pesce dentro , à cui è impossibile l' uscita , come il motto l' attesta : *Nulla revertendi via* . Tale hanno sperimentata la Spagna gli Eserciti nemici , ove addentrati trovano pria della libertà , e dello scampo il misero uscir di vita .

5 Ne con minor eruditione furono improntate le sei Medaglie . Nella prima pendevano da un laccio d' oro tre Corone di Vittoria , cioè la Civica di Quercia , l' Ossidionale di Gramigna , la Trionfale di Alloro ; ed all' intorno alla Medaglia spiccavano le lettere : *Omnes uni* . Si devon tutte alle tempia del Re , che in pochi momenti conservò i Castigliani , assediò , e superò Prihuega , trionfò pienamente de' suoi Nemici . Nella seconda Medaglia appendeva la Vittoria una targa alla Palma , ed in rimpetto Donna , che figurava il Genio di Prihuega in rendimento di gratie : si leggeva attorno : *Brihuega liberata* . Deve questa alla destra del

del RE vittorioso la restitutione della libertà . Nella terza Medaglia , due Eserciti , che vengono impediti à congiungersi da una Vittoria volante , e fra quelli interposta . Il contorno delle lettere portava : *Hostium conjunctione impedita* . Rammemora il disfacimento delle Truppe Portuesi , che s'incaminavano ad unirsi con le Tedesche , ed Anglolande . Nella quarta Medaglia : la Vittoria segnata dalla palma nella sinistra , ma nella destra con brando sguainato , che mette in fuga l'atterrita Eresia ; e perciò all'intorno si legge : *Heresis profligata* . Deve la Monarchia Cattolica alla vampa splendida , che s'infiammò nell'anima coraggiosa di FILIPPO QUINTO l'esser purgata dal contagio , con cui tentava di attaccarla l'invasione de gl'Eretici . Nella quinta Medaglia : Trofeo aggroppato d'armi rotte , e di spoglie nemiche , circondato dalle lettere : *Spes , & Vires Hostium fractæ* . I pochi nemici , che valsero à fuggire , lasciarono ne' Campi di Spagna disperate le loro speranze ; gli altri li busti recisi , e l'armature atterrate . Nella sesta Medaglia la Vittoria sedente sopra un mucchio d'armi . Riposi ella gloriosa , già che hà spirato sì bella tranquillità alle nostre sollecitudini , e gli canti attorno per assonnargli la quiete in dolce replica la sicurezza : *Cæsis fugatis Hostibus , Ducibus captis* .

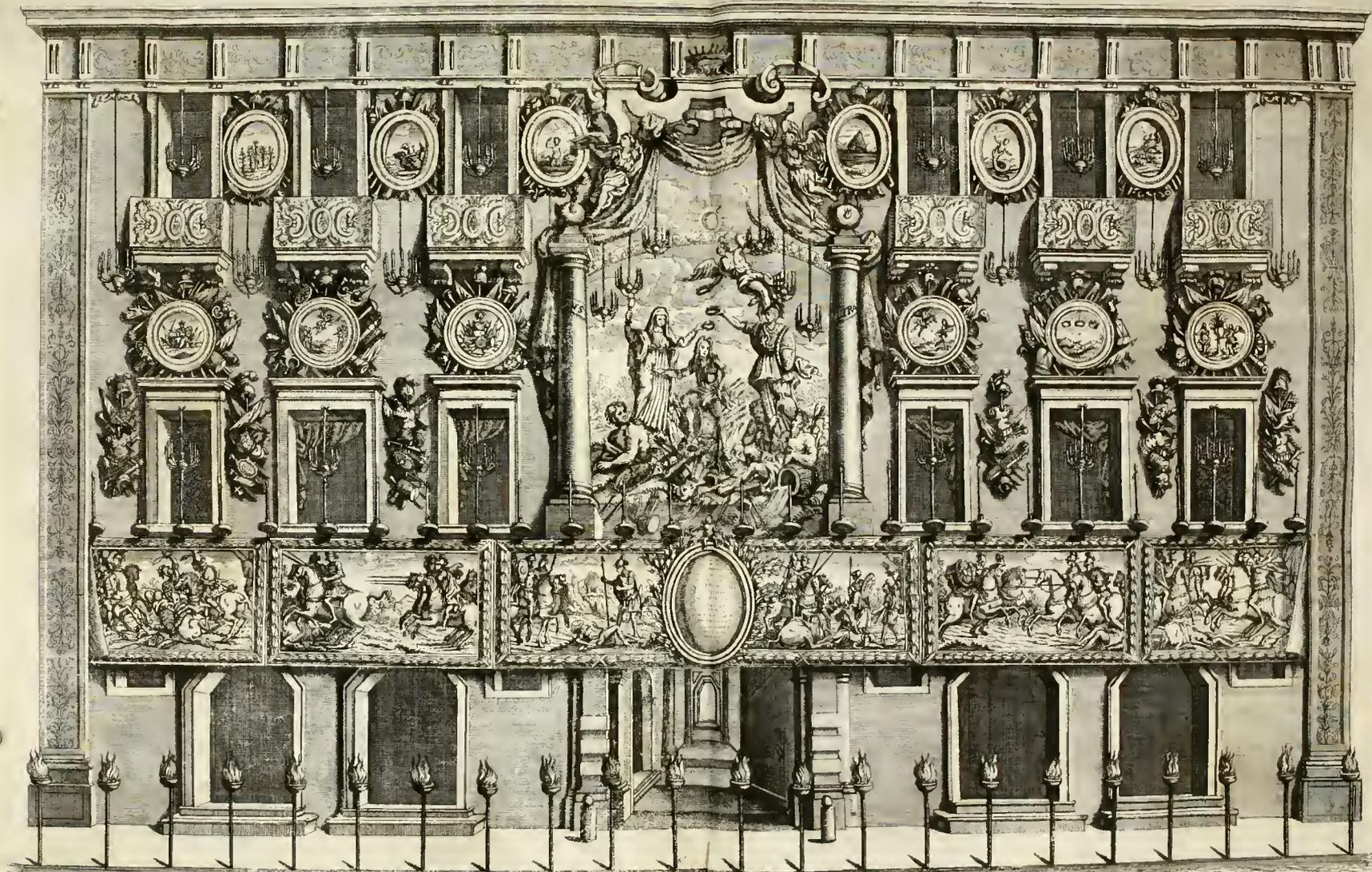
6 La Machina , che dal Balcone maggiore situato sù la Porta principale si alzava , sporgeva per frontespicio le due Colonne d'Ercole , sopra il capitello de le quali facean bizarro confine due bombe in atto di scoppiare . Stava attorcigliato alle Colonne in doppio svolazzo il motto : *Plus ultra* . La prima veduta della Machina era occupata dal Genio del Fiume Tago , che dall'urna piena tramandava l'acque brillanti , e nel sottoposto letto giacevano naufraghe in parte , e parte galeggianti armi , ed armati , gloriandosi l'urna più di quel ferro sommerso , che delle sue arene d'oro , e lo spiegava con lettere parimente dorate : *Nunquam ditior* . In seconda veduta sedente in sublime Trofeo il Glorioso Monarca , con l'abito Militare , e baston di comando . La Religione , che calcava l'Eresia , ed i Settarii , dal fianco destro gli sporgeva un Serto trionfale , mentre dal sinistro la Castiglia , che si alzava sopra il busto de' Nemici , e feriti , e catenati gli stendeva altra Corona . Ed in aria la Fama volea dato luogo al suo terzo Serto , che gli offeriva . Dietro le quali figure si vedea in lontananza la battaglia , la Vittoria delle Truppe Reali , la sconfitta degli Nemici . In cima all'Orizzonte risplendeva in aria la fascia del zodiaco , e con più chiaro lume nel

bel centro di essa il Saggittario Pianeta, scuoprendosi ancora la congiunzione di Marte con la Luna, quale accadde nel giorno istesso della Battaglia undecimo di Dicembre.

7 Sopra la Machina alzavano due Fame volanti ad iscuoprirla una Coltre azzurra ricamata di argento; e sotto la grande, e dorata Corona, che la cuopriva, passeggiò lo svolazzo co' l' motto generale cavato dal cap. 11. dell' Apocalisse: *Vincet illos, & occidet eos*. Ne mancò al piè della Machina l' ingegnossissima Iscrizione, in cui ugualmente alla splendidissima mente dell' Illustre Presidente Inventore, e Compositore ebbe à tralucere quasi stretta in ispecchio l' ampia Machina, e la varia Invenzione: *PHILIPPO V. Hispaniarum, ac Siciliae Regi Potentissimo, De Germanis, Bataris, Anglis, Lusitanis unico conflictu Triumphatori, Robore, Constantia, Fidelitate Castellanorum, Legem, Regem Propugnantium, Refractariorum temeritate refracta, Gerunda spiritum efflante, Tota perterrita Cathalonia, fundite Paena Cives*. E perche l' occhio in un solo sguardo di riposo riveda le descritte linee ad un punto di goderle, s' è qui apposto l' Intaglio, quale dal dettame, e spesa del Presidente Inventore fù disposto, ove offerverai di passaggio la quantità delle lumiere, e torcie, che per tutto nelle notturne luminarie l' illustrarono.

8 Il Tribunale della S. S. Inquisitione scordato de gl' interni sacri recessi sè ringiovanire l' antica maestà del suo Palazzo da l' alta cima fino al fondo, di ricchissime lame d' oro, e velluti ricamati, e chiamò la moderna simetria sù le vetuste pareti. Si viddero distintamente abbelliti gl' ordini de' balconi, e fece nuova architettura la Pompa; pendendo regolatamente da quelli finissimi arazzi. Era l' Imagine Gloriosa del Monarca collocata sotto grave Dofello di velluto trinato d' oro, e con l' istesso adorno ideata à nuova foggia l' alta Porta; sopra la quale in Cartoccio lummeggiato d' argento à grandi lettere si leggeva: *PHILIPPO V. Monarchae semper Augusto, Humani Generis Deliciae, De hostibus faustissime Deo Auspice triumphatis, Epinicion*. Un vaghissimo Emblema colorì la Pittura sotto il piè del Monarca, e vi stabilì un Albero sublime di Palma, combattuta da quattro Tifoni significanti li quattro Collegati: la Religione che tratteneva la Palma immobile, e dava coraggio alla Castiglia, ed alla Sicilia, che à piè di essa erano situate genuflesse, e supplichevoli. Si spiegò poi l' Emblema dalla chiarissima penna del P. Giuseppe Poma della Congregatione dell' Oratorio col seguente Epigramma.





Mario Cordua Architect fecit

Francisco Cichazulp

*Niteris in cassum quadruplex velut agmine facto
 Sævus Olympiacas sternere Turbo comas.
 Porrigit en dextram Vindex, Augustior Orbi
 Ut valeat gemino ponere Jura Fides.
 Castelle, ac Siculis aderunt pia Numina Votis,
 Sic potis est hostes ludere Palma suos.*

9 Nel vasto seno della facciata, per accrescere il lume allo splendore dell' Apparato vi si apposero dall' uno, e l' altro fianco due Tabelloni, con li due infrascritti Epigrammi, che corsero dalla vena felice dell' istesso Autore. L' uno dal destro lato:

*Maçte animo excipias, Generose PHILIPPE, Triumphis
 Quos cumulat plausus Fida Triquetra tuis.
 Id cupit, ut credas, Vni tibi Jura tueri:
 Tanto hoc ditari fenore poscit Amor.
 Nil opus Æthnea Cyclops incude labore;
 Nam chalybe est Siculis firmior ipsa Fides.*

L' altro che si collocò nel sinistro lato:

*Vicisti, Metuende Heros. Te Vindice Iberus
 Teutone sedatis sanguine fluxit aquis.
 Jam video propiore gelu trepidare Booten,
 Cedere & Imperiis Vela Batava tuis.
 Quid queso Arma strepunt: Vnus ne pareat Orbis?
 Dum statuunt Leges, ut moderere Duos.*

10 La vaghezza, che davano al sacro Palazzo i drappi, niente perdeva sotto la Cortina dell' ombre notturne, lacerata da un immensa moltitudine di fuochi, così distribuiti in cera per tutti li balconi, come in tede avvampate per tutto il largo della Marina, ove il Palazzo stà eretto. Vien espressa meglio, che dalla mia penna la facciata dall' Intaglio.

11 Questi due luoghi prevennero nell' apparecchio per la necessità del Tempo. Cominciò poscia à vedersi in faccenda il grande, lungo, e Regio Stradone del Cassaro. Peròche dalla Porta nuova d' onde s' attendeano le prime mosse del Carro Trionfale, fino alla Porta Felice, presso de la quale terminava il passeggio, l' occhio non vide se non che una varietà non interrotta di pompe, di drappi, d' arazzi, ne' quali si affogavano li sguardi, e si perdeva la stessa meraviglia. La Porta nuova eretta per Arco Trionfale

fale all'ingresso di Carlo Quinto, scordandosi questa volta della sua Maestà si accommodò à servire per Officina ove si lavorasse il Carro glorioso alla Statua di FILIPPO QUINTO. Ed in veduta, e vicinanza di essa lo Spedale di S. Giacomo della Nazione Spagnuola attapezzò tutta l'ampia, ed uguale ferriata con le coltri pendenti di brocati, e velluti di riccamo, e con l'istesso sfoggio si trovò adornato l'ordine uguale delle fenestre inferiori.

12 La Casa di Don Giuseppe Riggio Marchese della Ginestra, e Sergente Maggiore del Senato venne dispostamente architettata, mentre furono di lame d'oro, e velluti trinati le faccie d'ogni balcone su li tre ordini della facciata composte. Cadevano con fasto da' ferri, che sporgono avanti le grandi aperture, drappi ricamati à tronconi d'argento; ed occupava il fenestrono, che si apre sù la Porta maggiore un alto Dosello di velluto trinato d'oro, con sottovi lo Ritratto di Sua Maestà, e della Regina Nostra Signora. Ne si desiderò a' fianchi, ed architrave della Porta l'apparato, che la circondasse: il quale non fù sì bene considerato come la Fontana, che vi fabricò vicina per il corso continuo del Vino ne' tre giorni delle Feste, ed il numero delle torcie, che nelle notti seguenti splendidamente vi arderono.

13 Anche al Seminario de' Chierici le fenestre, che mai conobbero pompa, si addobbarono; e la strettezza zelante del suo Rettore non lasciò di allogarvi sotto un Dosellino l'Image del RE.

14 Ma chi potea contenere l'allegrezza di Monsignore Don Filippo Sidoti Vicario Generale, che non uscisse à vista di tutti nell'avvampato colore de' damaschi cremesini pendenti da' suoi spatiosi balconi, nel sublime Dosello con la venerata Image del Monarca, ne' razzi focosi, che attorno alla sua Casa giocavano, nelle torcie, e lumi, che per quanto brillassero, non poterono imitare quell'interno contento, che in questi giorni festivi sempre gli ebbe à tralucere nel volto, sempre gli venne con pienezza veramente sgorgato dal cuore.

15 Il Palazzo Arcivescovale si bramò più dilatato nell'ampiezza di sue aperture, perche potesse rispondere all'immenso giubilo, e brama del Prelato. Tutte furono sodisfatte con luminarie, cera, ed apparati. Il Cornicione soffrì d'ardere con la vicinanza di tanti lumi; ed ogni balcone con la frequenza di tante torcie. Lunghe Coltri cremesine trinate d'oro scaldavano i marmorei balconi dell'ordine inferiore, come coloriti brocati dall'

dall'ordine superiore scendevano ad incontrarle. Il ricco Dofello di ricami in argento, che nascondeva il balcone immediato alla Porta, mostrò sotto la sua pompa una vaghissima Figura della Vergine Immacolata dall'uno, e l'altro fianco assistita dalle Imagini del RE; della Reina, mai meglio situate, che in vicinanza al fonte de' più puri, e gloriosi splendori, all'Imperadrice de' Cieli, all'Arbitra delle fortune, delle Vittorie, delle Monarchie.

16. Gareggiò nell'ardore, e nel fasto la Casa Illustre di Don Stefano Mira Presidente del Real Concistorio sopravestita dall'alto al fondo di ricchissimi cremesini, che nondimeno s'arrossirono di vantaggio, trovandosi vicini ad un Dofello, presso il quale la lor pompa perdeva il prezzo. Era questo della più ricca tela d'oro, che si fosse nello sfoggio generale di tanti drappi potuta rimirare; e vi siedevasi con la più propria splendidezza collocato il Ritratto del Monarca: d'onde rendea con prodigalità moltiplicato il lume al sole del giorno, alle tante torcie, che di notte tempo dagli immediati balconi l'attornarono, ed alle tede ardenti, che per tutta la vicinanza il Presidente dispose.

17. Le Case del Duca delle Grotte, e del Conte della Pastiglia quanto bene meritavano l'ampiezza del largo della Matrice, per esser guardate. L'una de' brocati, l'altra con damaschi s'insuperbiva.

18. D'indi si scoperse in fondo della strada, che fiancheggiavano le dette due Case la facciata dello Spedale Grande, e nuovo, in cui presentemente siede accuratissimo Spedaliere Don Antonio Mutio Barone di Quisquissima, e Giannella. Nel balcone superiore del frontespicio al Cassaro, un Dofello di velluto ricamato à tronconi d'oro, e d'argento conteneva in petto l'Effigie adorata del RE, e della Coronata Consorte. Uguale apparato pendeva da' ferri sottoposti, e da' lati; e fù più ben veduto nelle fere della solennità per le torcie, e lumi pendenti, come, anche per le lumiere, e tede, che d'ogn'intorno lo Spedale circondarono.

19. Si godeva nella fabrica con moderna singolarità ben architettata la Casa del Duca della Fabrica, e traspirava il vago modello della facciata anche tra gl'addobbi, che pomposamente la vestivano, una beltà non minore coverta, che ignuda. Fù arricchita per tutti li tre ordini, che contiene, di vistosissimi drappi ben ordinati per tutte le aperture della nobile facciata, e parve per la dispositione tra le collaterali la Sposa novella così pulita, e fastosamente si segnalò illustrata da copioso numero di

torcie, e lumi d'ogni sorte.

20 Ma qual vaghezza vi aggiunse à canto l'amenissimo prospetto, che vi aprì co' suoi campestri Arazzi il Principe di Carini. Vedesti pendula da' lunghissimi ferri de' sublimi balconi; una selva tessuta. In ognuno di que' panni trovava l'occhio un verde labirinto, e godeva invesciarsi in que' rami coloriti, ove l'ago più maestra avea ordito à gli sguardi di tutti gli Spettatori una rete di meraviglia. Riuscì bellissima la quasi non interrotta tessitura di que' drappi Fiamenghi, e parve poi nelle fere dall' eccesso de' lumi portato il fuoco in un bosco.

21 Si segnalò immediatamente con le felpe istoriate la Casa del Duca di San Filippo, e tutti gl' ordini dell' eminente facciata mostrarono in aria diverse battaglie co' l' sangue della più accesa murice colorite. Dell' istesso drappo s' alzò nel centro il focoso Dosello, e prevenne co' gl' ostri suoi nel giorno all' imagine di Sua Maestà gli splendori, che poi nelle notti da gl' ardori di tante cere furono non che imitate, avanzate.

22 Si guardarono ben à fronte le Case di Don Ignatio Perlongo, e Don Ilario Serafino, e come se vantassero due Compatrioti in una lite di giubilo, gareggiarono nella mostra delle pompe cremesine, e nella superbia briosa di sollievati lumi. Pareano faconde quelle mura; e manifestavano quanta fiamma interna contenessero quegli animi, che sapeano trattenere sù la fronte de' suoi prospetti l' incendio di tanti colori, il colore di tanto incendio.

23 Sebbe l' Imperial Colleggio de' gli Studii de' Padri della Compagnia di Giesù così arricchire col magnifico Apparato, e co' vivi lumi più sfavillanti nell' Iscrittioni, che nelle cere, l' ampia facciata del Cassaro, che il godimento non si fermò nell' occhio, ma penetrò nelle menti de' Riguardanti, e tratttenuiti non conobbero se fosse ò dal grave de' maestosi velluti largamente trinati d' oro, che ordinatamente distesi cuoprivano le pareti, ò da gli spiriti eruditi de' componimenti concettosi, che mostravano il predominio d' ogn' anima col raffermarla. Interposti a' velluti in quattordecì Tabelloni eran vergati li nobilissimi Elogi, e cuoprivano li altrettanti balconi ferriati, che l' ordine inferiore compongono. Veniva ogni Elogio chiamato da un Impresa, che in bellissimo Cartoccio portava in capo, à cui valeva per Corpo lo stemma gentilizio d' un Regno Spagnuolo, aggiuntovi per Anima un Motto ingegnosamente dal Corpo stesso didotto, e ricavato. Correggiava tutta questa Pompa di drappi nobili, e d' illustr' Iscrittioni

tioni la principale, che si leggeva su'l Portone à piè del ricco Dosello, ove l' Imagine del RE, e degli sguardi, e degl' ingegni trionfava, ed era la seguente: *Regnorum Votis, PHILIPPO V. Hispaniarum Regi, ac Liberatori Inviçtissimo Panormitanum Collegium gratulatur.*

24 Castiglia la Nuova avea fra' i Regni il primo luogo. Spiegavano la Costanza del RE l' Armi sue colorite in un Castello coronato di tre Torri col motto: *Adversis tutior armis.*

L' Iscrizione: *Castilia Nova. Quod novum pugnandi genus, quæ nova vincendi ratio? Hostem obruere, priùsquam sentiat, Ante pugnam triumphos canere, Fulminantis est. Ab Avo Tonante ita sanè edoctus, Peritior jam appares, Rex Felicissime. Illi ad domandam, Hostium audaciam dies sufficiunt, Tibi horæ. Hostem diuturna temeritate insolescentem, Horarum omnino trium intercapedine Aggressus edomas. Quid diebus, mensibus, annis quid Hispanus stupebit Orbis? Hec sunt præludia tua, Heros Magnanime, Ut eternitatem in Annos contraheres; Quin ut annos faceres æternos, Secula paucis horis explevisti. At geminus hæc stupeat Orbis; Ipsa id unum miror: A te me victam. Vinci mea Turris nescia, nunc tuæ Virtutis armis expugnata, Semel didicit perdere. Quam fortior est quocumque Hoste Virtus! Sed nihil dulcius, Quàm à tanto Rege vinci. Vinci vellet, si posset, Victoria ipsa. Jam te Victore Victrix Tibi triumphos gratulor, Te Unum mihi. Captivos Hostes post te Victorem cernere, Mirum quantum arrideat; Sed tui Amoris captivam esse, arridet magis. Hostium, & cordium Duplici adauctus palma, Aliis videris major: At mihi palma major videtur, Quod tua sit; Tu tamen omni, & lauro, & palma clarior.*

25 Castiglia la Vecchia avea il secondo luogo, ed all' istesso Castello coronato, e tre Torri, che sono l' eguale stemma soggiungeva per motto: *Impavidum ferient.* Manifestando quanto era stato grande il Coraggio Reale negl' Infortunii fino à straccarli, e farveli cadere genuflessi a' piedi, sopra i quali Vittorioso s' inalzò l' Animo del Monarca.

L' Iscrizione: *Castilia Vetus. Vetus ego tantum in tui Fidelitate, Novas tuis Victoriis gratulationes, Oportet faciam. Viride meum Alcantare Liliun in Aureum Tuo triumphali stemmate commutatum, Jam voti compos, Quod ultra speret nihil habet. Gentilitia Castra, quæ tibi in propugnacula obtuleram, In carcerem captivis hostibus Conversa esse immortaliter gaudeo. Superbe Turrium pinnae, Cæruleis ideò statuta basibus, Ut tuum nunc Inviçti Nomen Ad Cælos usque evebant, & coronent. Perge igitur vincere, Rex Inviçtissime; mea enim Segovia, Suas dum Tibi exhibet lanas, Nobiliori te indutum purpura*

purpura exoptat; si hostili iterum sanguine saturantur.

26 Leone, era nel terzo luogo, e per Armi, e per Impresa portava colorito d'oro un Leone, à cui diede più maestà il motto: *Regalem servat honorem*. La Fortezza del Re com'era al vivo in tal Corpo segnalata! Sdegnò sempre li Nemici, ed anche la Vittoria, finche quelli cresciuti arrivarono al suo braccio sublime, e li proffese; volendo che l'istesso alloro, per formarli Corona, si troncasse à forza d'un fulmine, qual fù l'invittissima sua Spada.

L'Iscrizione: *Legio. Io Triumphe Herculi Ibero, Qui tot Harpyas, Divinae Mensae infestas, nonnisi deplumatas abegit. Tanto Alcidi obsecuta, Mei deorveo Gentilitii Leonis exuvias. Gratulata jam pridem tibi PHILIPPE, Quod tot hostes habueris: Gratulor nunc, Quod simul omnes uno praelio deleveris. Hoc tuae Fortitudinis fuit, Illud Pietatis; Amica enim tuis hostibus Haeresis, Nullum è Regibus odisse magis debuit, Quia nullum magis invenit dissimilem. Mirari tamen liceat, Quod tandiu iniquum Hostem delere distuleris. At hoc tuae Virtutis est, non Fortune: Inglorium haectenus Militem dedignatus prosternere, Nonnisi lauro tumidum domas, Ut de Victoria ipsa triumphans Tonantem Jovem non aequo modo, sed superes: Cum extra tui fulminis ictus nec laurus ipsa sit posita.*

27 Aragona, ottenne il quarto luogo: si alzava nella Tabella d'Impresa il suo Scudo d'oro con quattro Pali vermigli, e vi svolazzava sopra il motto: *Hinc sint Insignia Regis*. E con quanto splendore lo Scudo Reale riparò tutta la Monarchia, degno non che d'essere arricchito del più pretioso metallo, ma di collocarsi cinto di raggi in petto al Zodiaco. Opposto alle furie nemiche bastò ad esser veduto per vincerli; e questo Scudo solo valse à chiudere l'invasione alle punte, e rintuzzare il taglio alle spade nemiche.

L'Iscrizione: *Aragonia. Tuis hodie triumphis Tota gratuletur Hispania, Ipsa jandiu gratulari ceperam, Rex Invicte, Ex quo nempe in meis finibus Te hostis aspexit; Tunc enim maxime Hostes vicisti, Cum ab hostibus visus es. Adeò verae Majestati Idera est videri, quam vincere. Quos ergo nunc debellas dextera, Jam domueras fronte. Nobilis plane recens Triumphus, Antiquus ille nobilior: Hoc effecisti, ut hostis vinceretur; Illo ut vinci vellet. Quis enim nisi de se Victoriā daturus, Te in ipso Tuorum corde, Ubi maximè fortis es, & invictus, provocare ausus esset? Quod tamen triumphis auctus Ad Te hostis accesserit, Id tua gloria postulavit; ne quid vinceret, nisi magnum REX, tot maximis tuis Majoribus Major.*

Gra-

Gratulata ipsa, quod viceris, Ut pergas vincere augurari non presum: ea enim Victoria est, Ut in hac una omnes potius Victorias gratulari, quam augurari possimus.

28 Sicilia possiede il quinto luogo . Cacciata da Regni Esperii l' Aquila mostruosa , e nemica porge ella al suo Giove l' Aquila gentilizia fedelissima ministra , e mansuetissima Vassalla . Questa sarà sempre pronta à suggerirgli nati nelle di lei fucine , gi' ardenti fulmini , perche siano sterminati l' Enceladi temerarii . Starà con occhio , niente vacillante , fissata in ogni tempo alli splendori della Cattolica Maestà , valendogli di presidio , e vaghissima Sentinella ; perciò il motto , che immoto nell' artigli trattiene l' Aquila Siciliana stà ben adattato : *Presidium Majestatis.* à cui siegue .

L' Iscrizione : *Sicilia . Hesperio Tonanti Inimicam dum fulminat Aquilam , Suam Triquetra Aquilam gratulabunda offert in vectigal . Hac tamen non indiget , cui nuper militavit Saggittarius . Degenerem se præbet hostilis aliger , dum fulminum fulgore perstringitur . Hac tamen , quam fida satis Insula suo dicat Jovi , ejus radios immotis intuetur palpebris . Illa suas inter cupressus gemat ; Victoris inter palmas Hac nidificat . In Idumen versa spiccam deponit Coronam , Palmarum segete coronanda , quam modo triumphans demetis , PHILIPPE . Impari si gaudes numero , Hæreticum dum sternis Cerberum , Tres , quos trabis Duces Triumphator , Trinacrie brachiis sinas implicari .*

29 Galitia nel sesto luogo colorisce il religiosissimo Stemma con un Calice d' oro in Campo seminato di Croci , à cui s' inchina il motto : *Gressus removete profani .* Quanto allegra , che i suoi Altari , e Santuarii siano stati custoditi dalla spada del suo Real Serafino , e che non abbiano accostato il sozzo labro alle sue sacre Pissidi l' immondissime Arpie di Germania . Canta ella le Vittorie dell' Invittissimo Re , ed in prova della sua fedeltà per difesa della Monarchia , e della Religione esibisce ne' suoi Calici il proprio sangue .

L' Iscrizione : *Gallæcia . Quicumque dies Tibi triumphos dedit , PHILIPPE , non potuit universo Orbi non esse festissimus : Mihi tamen omni jure solemnior , Quæ Ibero simul ingenio , & Gallico fruor nomine , Gallæcia . Vectigali insignita pyxide , Pandoræ in hostes jam functa munere , Tibi laureato Hispaniarum Jovi gestientis Sequanæ nectar delibo . Vicisti REX Invictissime ; Atque ut celerrimis per Orbem quadrigis tua Victoris incedat Gloria , jam non recusant fræna , quos celerrimos aura mihi genuit Alipedes . Sed velociori non indiget volatu ipsi hostium evecta pennis Victoria . Vicisti REX , semper tot*

Q

inter

inter hostes , ac labores Invidius , Jamque tua te Regem decernit dextera , non Fortuna . Aurea Regiæ stirpis Lilia , Hostiam nonnisi irrigata cruore Aureos Hesperia maturant in fructus . Vicisti , & vinces . Tui fidissima Vindex , Hostes non formidabit Gallæcia ; Aureo ex hoc cratere vel meum effundam , Vel inimicum ebibam cruorem .

30 Valenza nel settimo luogo mostra per sua Impresa una Città d'argento in Campo vermiglio , e vi si adatta nella muraglia à chiare lettere il motto : *Munit , & unit* . Ove si accosta il ferro glorioso di FILIPPO , le Città si fortificano , si rassodano , s'impresiosiscono . Stenda Valenza gl' ostri del suo Campo nello stemma , or che l' allagano con tanto sangue i Nemici debolmente fuggiti , e tinga più viva la Porpora all' Invitto Trionfatore . Co' l' martello di sua costanza renda più illustre , e raffinato il forte Candore della sua fede , ed attenda con applausi l' arrivo del suo Re , per vedere attorno alle sue mura d' argento correre à felicitarla i giorni d' oro .

L' Iscrizione fù : *Valentia . Patrio stemmate insculpta Civitas , Magnanimi Regis in Emblemata cedam . Generosam ipsius Indolem vel ipsam nomen Valentia sonat . Vividus purpureæ color , quo mea exprimantur insignia , aut PHILIPPI ad Sceptra natum animum , aut hostium sanguinem , quo regia nuper maduit oblamys , satis belle adumbrat . Regnat PHILIPPUS , ejusque Regnum vel tacens buccino . Quisquis ambigit , mea , quibus ille imperat , lustret Mænia , & certior fiet . Dignum diademate caput res gestæ docent : dignum capite Diadema divinum commostrat robur . Ut PHILIPPUS imperet , pugnat Deus ; tantoque Regi Deus ipse centuriatus faciem se prestat . Quam auspiciatò Corona cesserit , eventus exhibent . Namque tot funebres fecit ludos , quot castra hostibus admoxit . I nunc , vince , regna , REX Invictissime , tuas dum ad Victorias pro Victima cadunt Hostes .*

31 Andalusia in ottavo luogo fa pompa del suo nobilissimo Stemma , ch'è un Soglio d'oro col suo Re ivi assisito : e con la stessa maestà sopra il Trono siede il Motto : *Indebitum nescit Sessorem* . Avvezza questa parte della Spagnuola Monarchia à partorire al Mondo gl' Imperadori ben conosce in qual testa si alloghino le Corone , e con quanto merito la ragione hà riposto nella Reggia Cattolica l' Invittissimo FILIPPO . Che per tanto à conservargli il Trono come hà contribuito questa Provincia i suoi Generosi Cavalieri , e cavalli , così gode che la Fortuna ravveduta l' abbia soggiogati sotto il Carro Trionfale del Re .

L' Iscrizione : *Andalusia . Quod olim geminos Orbis Imperatores , Trajanum , ac Theodosium Orbi dederim , non adeo lator ; Quam quod*

quod Te Regem ex Gallia , meorum hostium debellatorem receperim. Quos millenos ad tuam pugnantis tutelam Equos suffeci , tuo nunc Triumphatoris curru servare pergaudeo . Quàm modò Lucanum alterum mea Corduba optaret , ut in Te uno sua expleret encomia ! Laudavit ille Pompeii Virtutem ; At fortunam , quam de tanto Duce non potuit , de Casare commendavit . De Te verò Fortunam , ac Virtutem plenius concelebraret . Gentilitium mei Stemmatis Solium , indubitum nescit Sessorem . Tibi soli Catholici diadematis Servatori inviolatum conseruo . Tutus igitur abi ; ac meo in Calpe , perempto jam Herefeos Dracone , Non plus ultra hostium audacie novus Alcides : Plus ultra tamen tuis Victoriis , egregia Proarsi imitatus facinora , inscribe .

32 Murcia nel nono luogo ebbe situate dentro uno Scudo le gentilitie sei Corone , splendendovi attorno il motto : *Victori debita Regi* . Avea ella consecratele à FILIPPO su'l primo , e pacifico possesso del Trono ; Le rafferma all'istesso doppo averle rimeritate col guerriero trionfo . Conosce quanto pregio abbiano acquistato dalla compagnia del Serto Vittorioso , e quanto minor carato nella stima politica abbia l'oro , che l'alloro . Gode però che le sue Corone siano state augurali di cresciuta Maestà , e che à riempire il gran Capo del Monarca i Diademi correranno fin da confini del Mondo ambiziose , e moltiplicate .

L'iscrittione : *Murcia . PHILIPPO nondum Tot gestiens olim Coronas dicaveram , quot gerebam . Quas nunc Victori feram ? Nec si millenas adderem , aut sue Virtuti , ut meis obsequentis animi votis facerem satis . Sed tua sat tibi Laurus , REX Inviçtissime . Proh ceca hostium ambitio ! Molita tibi Coronam eripere , addidit Laurum : Quodque jam è fronte Diadema subduxerat , calcandum pedibus obtulit . Tam pulcrum Tibi Triumphum gratulor , Victor inçlyte , non admiror . Vulgare est , quòd viceris : Mirum , quòd hostes fuerint , qui vinceantur . Amabilissimus Regum , alios non debuit Inimicos habere , nisi quos vellet . Id tamen non tam ipsorum insanie , quàm tue glorie tribuendum ; Ut nempe tot præclaris PHILIPPI laudibus Illæ quoque Victoris accederet .*

33 Granata possiedeva il decimo luogo . Il suo frutto coronato si sollievava à riempire il vano dell' Impresa , e si gloriava del motto : *Solum Corona perspicuum* . Gioiva di corteggiare il suo RE , à cui sì proprio venne adattato il Simbolo . Trasportato negli orti di Esperia tracangiò i paterni gigli in frutti di gloria ; e con la sua dolcezza coronata ristaurò le dogliose miserie della Spagna . Vantinsi altri d'aver portato al Trono una grand' ombra , pregio

gio di FILIPPO è solo avergli recato non foglie, ma frutta, di Vittorie, e conquiste, per le quali resterà il gusto, e sodisfazione della Monarchia non che pienamente contento, ma vantaggiosamente satiato.

L' Iscrizione: *Granatense Regnum. Decembris nemini, nisi Augusto Hispaniarum Regnatori PHILIPPO florum auctor, & fructuum parens extitit: Borbonius olim liliis sua cobonestavit tempora; nunc Victoriae exornat lauro. Hanc quis praeliorum non esse fructum crederet? Recentis hujus Autumni sortem Regi suo triumphatori ominatur Granatense Regnum; cujus votis triumphalem ut buccinet PHILIPPO palmam, oportet, Fama. Hispano ut famuletur Tonanti, asurgat ultro Gloria: Ibero ut plaudat Marti, vel ipsa jubeatur Invidia. Hec interim cordis è Vireto lecta, Avitæ fidelitatis mala Punica in letitiæ argumentum substernere festinat Illiberis: utque Regem dignum exhibeat tributum, Gentilitias pariter inscribit Coronas.*

34 Catalogna nell' undecimo luogo venne collocata. Lo stemma della sua Croce vermiglia quanto venne acutamente avvivato dal Motto, che spiegava le glorie della Croce deposto già l'uso dell' ignominia, essendo trasformato il legno di morte in Albero di vita: *Mortis olim, nunc tessera Vitæ.* Nel pentimento, che in Catalogna si accompagnerà con l' allegrezza, si troverà quanto prima il godimento d' esser passata da li artigli d' Uccello mostruoso alle amenissime delitie de' gigli, e bacierà le mani del Vincitore, che doppo averla sciolta da tiranne, e barbare catene la porterà dietro a' suoi trionfi con legame di fiori. Gli valerà l' errore alla cognitione di rafferma per sempre i suoi ossequii, e di volger la faccia al suo Prencipe naturale per ricevere dalla di lui benignità gli abbracci, e le carezze.

L' Iscrizione: *Catalaunia. Liceat, & mihi gratulari, quando amicus Orbis tuis, PHILIPPE, fruitur triumphis. Nonne triumphos comitantur devicti hostes? A Monstro bicipite meritò ad Lilia me præripiam. Exanguis si qua vita fugit, suavissimo florum odore redibit. Juxerit aliquando error, qui meliora concinnat obsequia. Ægrè Alium secuta, currum tibi struere edidici. Hinc quæ meam adornant tesseram, Aurum, Argentum, Ostrum Tibi felicissimè moliuntur Diadema, Sceptum, Purpuram. Sic incruento Marte de me PHILIPPE triumphabis: Gallici Hercules vel sola voce Animos devincunt. Ludovico Parenti non absimilis, parem in devincendis hostibus gloriam assequeris; si meo in Stemmate Crux inest purpurea, Signum effulget, quo vinctes. I ergo Victor, rediturus Triumphator. Devictæ te Victorem Catalaunia sequetur.*

45 Biscaglia sodisfaceva al duodecimo luogo con la gentilitia sua Quercia, sotto alla quale due lupi, assicurati dal motto: *Nulla est hac tutior umbra*. Per dono all' ombra di quelle frondi vittoriose la sua rabia i nemici, mentre il brando coronato di FILIPPO gli chiude la bocca, gli sviscera il furore. Mantenga la Biscaglia questa Quercia per dar alimento a' Serti del Monarca, che si moltiplicheranno ne' Trionfi. La guardi; e conosca, che non minor' è la costanza di quest' Albero alla scossa impetuosa de' venti, che quella del Re Cattolico all' assalto degl' infortunii, à cui s' adattarà quel di Seneca: *Spectaculum Jove dignum Virum fortem cum adversa fortuna colluctantem*.

L' Iscrizione: *Cantabria. Quæ Boreæ vis annosam valet, PHILIPPE, assuetam palmis Quercum evellere? Frondoso hoc in Stemmate, non Martis enses, non Palladis Ægidem suspensam miretur Fabula: Catholicum tuum Gladium veneretur Historia. Roburis hujus in cortice, edacis Ævi ad invidiam, hoc Lemma tibi Victori incidet Fama: Roburi haud impar PHILIPPI robur, tot inter Hostium impetus semper Inviçtum: IVictor, triumphæ Heros; haud minor ibis Ludovico trophæis; quin invadebit Ævus, quòd se majorem sortitus sit Nepotem. Insidentes Chaonia in Quercibus olim aves fundebant oracula: Nobilis nunc Cantabrie in Robure tuas concinunt, & omnantur Victorias.*

46 Asturia la Bellicosa, e la sempre aspirante à nuova gloria occupando il terzo decimo luogo, mostra nel suo Stemma uno Scudo senz' Armi, perche sia adattata à ricevere d' ogni gloriosa Impresa la forma. Non sono state le passate bastanti à sodisfarla, attende la sua speranza una grandezza, (e l'ha vicina) con cui renda superbo, e famoso il suo Scudo. E perciò sospira il Motto: *Spe condecoranda futuri*. A tal fine hà suggerito alla destra Reale da suoi boschi, da suoi fiumi l' haste, i metalli; da' suoi Campi li cavalli generosi, per concorrere al celebre trionfo; bramando che risponda il fine d' una gran conquista contro i barbari aggressori Alemanni, come da suoi Monti scese il principio delle conquiste contro i Predatori Africani; e che il nato Principe coronato dal suo nome, porti hereditaria da' trionfi del Padre Invitto una Corona di Vittorie.

L' Iscrizione: *Asturia. Letitiæ affectus, qui singulas agit, in Asturiam totus confluit: nulli justior, quàm illi causa letitiæ, quæ in Patris Victoriis Filii Victorias agnoscit. Aloysio, Ferdinando Principi suo gestiens gratulatur, quòd tot Parentis triumphis in partem erunt hereditatis: Quòd in tantam sit genitus sortem, ut tot paterna*

bella, ac Victoriæ sint primæ ejus fortunæ rudimenta. Ad quas enim non aspiret palmas invictus Puer, inter Patris triumphos adolescens? Quid est, quod non audeat, Patre Victore? Hoc tantum fortasse timebit, ne tot Victoriis Genitor non relinquat Hostes. quos ipse vincat; nec palmas, quas ipse metat. Generosis equis superba Regio suos huc advocat Asturianos, vel ut Triumpho serviant pompe, vel ut Regi nova bella, ac Victorias meditati equestrem instruant aciem. Illi verò in aciem prodeunti ne desint arma, vel ipsa Asturia flumina hastas suppetunt, quas gerunt in nomine: Victori ne desint lauri, eas consecrat, quas Roderici sceptro ab Arabis raptas sola ipsa restituit. Sed non meliores quàm Cordium PHILIPPO exoptat palmas; idque magis gloriatur, quòd Regii amoris telis victa sit, ac triumphata, quàm tot Hostium victrix, ac triumphatrix.

47 Navarra in ultimo luogo con bellissimo presagio porta nel suo Stemma un gruppo di catene, e vi lega parimente il Motto: *Nectuntur vicissim*. All' Alcide Gallico Spagnuolo l'offerisce ella, perche aggiunta à quelle ch'ei tramanda dalla bocca, dall'aspetto Reale ne siegua in trionfo la conquista de' Regni, la conquista de' cuori. Son d'oro le catene, come d'oro è la servitù, che si presta al Soglio Cattolico, ed è pretioso à questo l'ossequio, come verso d'altri il dominio. Nella catena una maglia lega l'altra, e 'l possesso d'una tutte le conseguisce. Sperò, e già vede la Spagna, che al braccio Reale fù contrastato il principio delle Vittorie; ottenuto già questo non farà lontana una catena di ferti, un gruppo non interrotto di continuati Trionfi.

L'Iscrizione: *Navarra. Regalis ensis plaudens felicitati, Navarra Genius in tanta Triumpho pompa gentilitiam suam tesseram, Auream profert Catenam; ut aureis devincta vinculis Triumphalem Regis currum ipsa sequatur Victoria: tantoque Duci nova bella molienti catenata deserviat, nec unquam evolet. Gallico Herculi de hostibus triumphantis Aurea congruit Catena: ut qui Hostium corpora triumphavit in acie, etiam de Animis triumphum referat. Ad PHILIPPI imperium rebelles redeant populi: mite ejus ingenium victorem animum severitate exarmans, eis aurea spondet vincula, ut auream serviant servitutem. Spem Pacis, que tanta nascitur è Victoria, ne quare: Navarra fulgens in Stemmata Smaragdus viridem Spem Pacis viridi adumbrat splendore. Tot federatorum Principum nodum, qui Orbem bellica tyrannide implicant, invictus nostri Alexandri gladius, cum solvet, restituet Pacem.*

48 Immediati alla facciata del Collegio sventolavano i suoi broccati li balconi del Duca di Cesarò Mastro Rationale di Cap-
pa

pa corta, nel Tribunale del Real Patrimonio; tenutissimo à Sua Maestà per essergli stata due volte addossata la Carica di Pretore in questa Capitale. Spiravano allegrezza li ricchi lavori delle Coltri pendenti, e riverberavano quella, che gli veniva comunicata dal giovialissimo cuore del Duca, come le fiamme di tante torcie furono una piccola mostra del suo affettuosissimo zelo, e contento.

49 Non distanti, e di rimpetto erano collocate le Case di Don Casimiro Drago, e Don Antonino Nigrì Maestri Rationali Togati nell' istesso Tribunale, due notissimi lumi di Giurisprudenza. Scordaronsi quelle gravi pareti della riverenza, che gli concilia la serietà politica, e si rabellirono tutti di drappi vaghissimi, e di pompe ringiovanite. In ambiduo li prospetti si sollevava maestoso Dofello con le amabilissime Imagini del RE della Regina, ed alla moltitudine dell' accese cere, che l' illustravano, volse aggiungere l' ingegno brioso di Don Casimiro le faville della sua mente, e del suo cuore, nel seguente Distico, che in uno Scudo lungeggiato d' argento si attaccò sù la Porta maggiore.

Germanos Batauos, Anglos euertis in uno

Hispanos, Siculos, Sole PHILIPPE leuas.

50 Ma chi volle vedere tutta l' Idea d' ogni possibile sfoggio, bisognò che si fermasse avanti il Palazzo del Conte Marchese di Geraci. L' ampio, e nobile prospetto era tutto coperto nel triplicato ordine de balconi d' accesi drappi di Damasco cremesino fregiati con larghe trine d' oro, e si trovarono accalorate nel suo colore da infiniti lumi pendenti, risplendendo ogni torciera de ferriati balconi corteggiata da due basse ninfe d' argento cariche di candele; e parve che ivi si formasse, e si fermasse un luminoso zodiaco della pompa. Nel centro della facciata altissimo Dofello dello stesso drappo con più ricchi galloni, e frangie d' oro conteneva la degnissima Maestà de' Ritratti del Monarca, e della Spofa Reale. Non si appagarono però così le vaste idee nell' animo del Marchese, ma prevennero le comuni allegrezze con un publico festino di balli, concorso di Nobiltà, e Maschere. Oltre di che nel passaggio del Carro Trionfale fece grandinare da' balconi superiori una pioggia di dolci, e confetture; e per le tre sere delle luminarie volendo, che il godimento dell' occhio si stendesse all' udito, con un concerto di Musici, e Stromentarii occupò tutto il lungo filo della balconata, e diede a' Cittadini il più dolce trattenimento nella seguente Serenata concessa alle Note armoniche di Don Pietro Pozzuolo.

PER

P E R L E

FESTE TRIONFALI DI PALERMO

A MOTIVO DELLE VITTORIE RIPORTATE

DALL' INVITTISSIMO RE

DELLE SPAGNE

FILIPPO QUINTO

NOSTRO SIGNORE

SERENATA

I N T E R L O C U T O R I

VITTORIA, FAMA, PALERMO, FELICITA,
C H O R O .

Vittor.

STretto à quel de' Forti Hiberi
Viva il Gallico Valor:
Nei Cimenti sempre invito,
Non mai vil, non mai sconfitto,
Palme inaffia co'l Sudor.
Stretto à quel de' Forti Hiberi
Viva il Gallico Valor.

Fam. Sì, sì, cara Sorella,

Dimmi pur, donde vieni; e quali apporti
Veritieri riscontri
De' successi di Guerra,
Che d'Esperia ne' Campi
Fecer poc' anzi impallidire il Sole?

Vittor. Dirò; (ma come puole

Mia voce ancor tremante

Fer-

Fermarsi in raccontarli,
 Se la Vittoria stessa
 Di Marte nell' Agon sempre è perplessa?)

Fam. Vò, che mi dica
 Senza fatica:
 Chi fù quel Duce,
 Che de' tuoi allori
 Freggiòssi il crin?
 E Chi all' incontro
 Trà quei spaventi
 Con fato vario
 Provò contrario
 Il suo Destin?

Vò, che, &c.

Accioche possa anch' Io
 A prò del Vincitore
 Parlando con riserbe, e con cautele,
 Mostrarmi, ancor nel dir, con lui Fedele.

Vit. Senti Fama, e poi vanne;
 Non contento d' haver la patria Terra
 Molto in dietro lasciato,
 Volle l' Austriaco Prence
 Inoltrarsi pur troppo; E quindi avvenne;
 Che da quella lontano,
 (Come accadde ad Antèo)
 Dell' Hercole Spagnuol restò trofeo.

Recando i disinganni
 Hor tu dispiega i vanni;
 E vò per tutti i lidi
 Spargendo voci, e gridi,
 E di, che hà vinto:
 Il Grande, il Giusto, il Forte,
 Che può domar la Sorte;
 Quel, che farà qual' è
 Vero Monarca, e RE,
 FILIPPO QUINTO.

Recando, &c.

Fam. Volerò veloce, e presta
 A posar su 'l lido lieto
 Dell' Oreto;
 Ove sò, che gioja, e Festa
 Si farà con varj adorni
 Per più giorni:

S

E frà

E frà quegli Eroi ben grandi
 Il Maggior, che gioirà,
 Sò ben' io, ch'Egli farà
 L'Alto Germe de' Normandi.
 Volerò, &c.

*Inverno che fiacca in dosso à Palermo, che dorme adagiato
 nella sua Conca d'Oro, una larga pioggia di neve.*

Pofa pur Veglio felice,
 Dormi, e fogna il tuo contento.
 Ch'io per quel mi spetta, e lice,
 Vò per tuo maggior decoro
 Quella Conca, ch'è tutt'oro,
 Ricolmar tutta d'argento.
 Pofa pur Veglio felice
 Dormi, e fogna il tuo contento.

Palermo, che fi sveglia.

Oh, come pretiofo,
 Più affai di quel, ch'io fon, mi rende il Cielo!
 Oh, con qual ricco velo
 Di congelate brume
 L'Oro della mia Conca hor si ricuopre:
 Mentre dal fonno io forgo
 Oh, come ben m'accorgo,
 Che il gelido fioccar, che in altro Clima
 E' furor delle nubi, è per mè vezzo:
 Le grandini io disprezzo;
 Che se portano altrui duri rigori,
 Divengono per mè ricchi tesori.
 Veramente Felice
 Deggio chiamarmi; E per potersi sempre
 Confessare da ogn'un, che io sia pur tale,
 Un segno, un segno solo
 Mi manca di consuolo,
 Ed è il saper; del mio Monarca, e Regge
 L'armi qual Fato, (oh Dio) guida, e corregge.
 Di mia Conca tutto l'oro,
 Del mio Crin tutto l'argento,
 E la mia Felicità,

Per

Per Colui, ch' amo, & adoro,
Spenderebbe à suo talento
La mia vera Fedeltà.

Di mia Conca, &c.

Anzi tutto darebbe il mio desire,
Gli avanzi del mio RE sol per udire.

Fam. Dire io sapròlli à te, per ciò venuta
Sono dalle pendici
Dell' Alpe più gelate: e previe furo
Quelle piogge di gel, che ancor ti sùlla
E nel crine, e nel mento:
E nuncia del contento
Fù la stessa Stagione horrida, e fosca,
Che t' affalì nel sogno:
Che ben spesso al bisogno
Suole apparir nella celeste mole
Doppo nube crudel più chiaro il Sole.

De' suoi Nemici

Con chiara Gloria

Il RE FILIPPO

Già trionfò.

Queste felici,

E liete nuove,

Quella Vittoria,

Che fè le prove,

Come l' annuncio,

Me le narrò.

De' suoi Nemici

Con chiara Gloria

Il RE FILIPPO

Già trionfò.

Hor tu godi Palermo, e à te richiama

La quasi già Felicità smarrita:

Vò, ch' à me tu l' addita;

Poiche ancora vogl' io

Al suon della mia tromba

Seco unire al concerto il fiato mio.

Felic. Come indivisa io sono

Dal Genio di Palermo; Eccomi, ò Fama,

Al tuo voler già pronta;

Tu l' oricalco appronta; E teco sempre

Saprò

Saprò accordar del canto mio le tempore :

Tocca la Fama, la tromba, e la Felicità canta.

Giorno più lieto, e splendido
 Il Sol già mai recò ;
 Con questo Dì portò
 L' Età dell' oro .

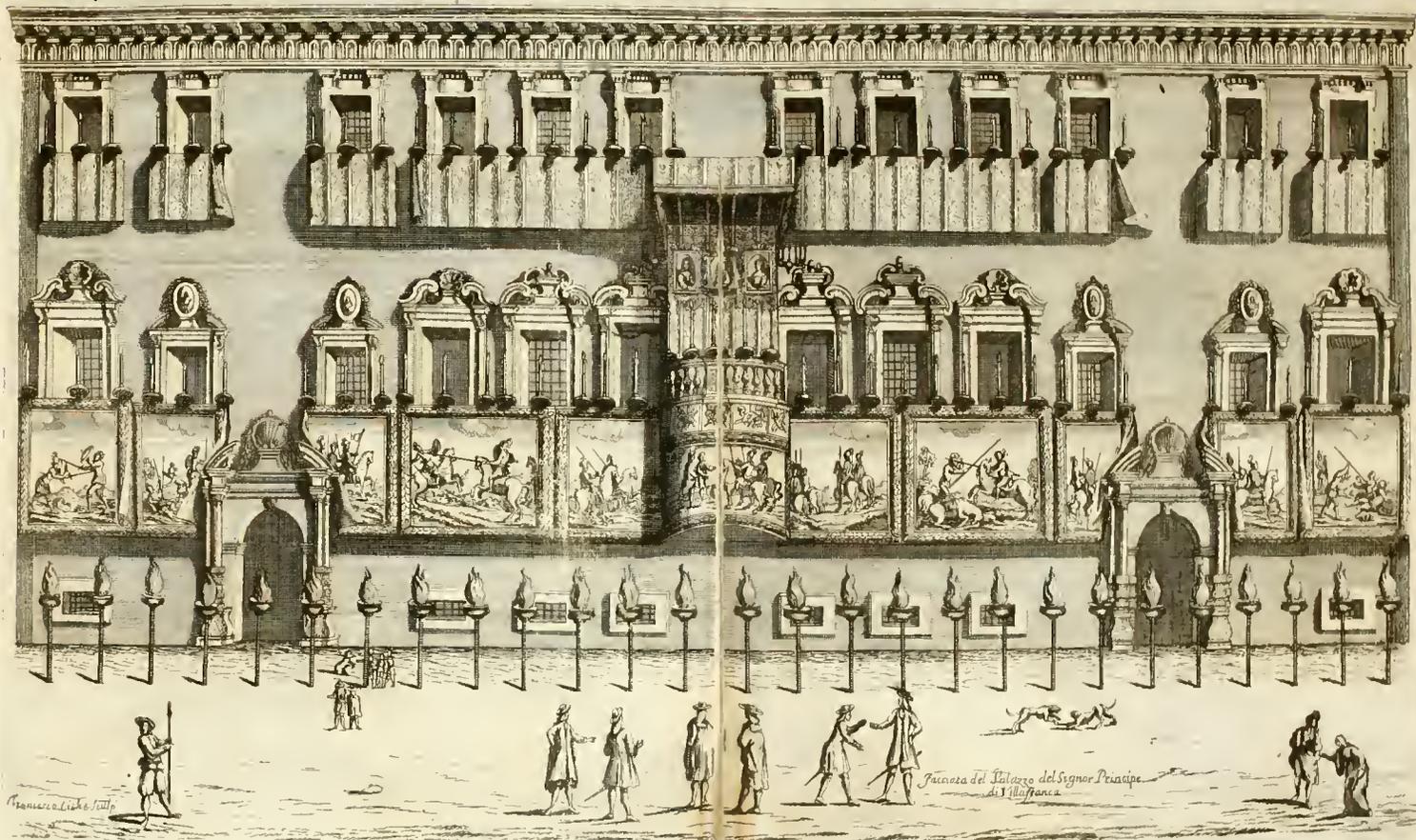
FILIPPO l' Invincibile ,
 All' Hoste sua terribile ,
 Carco di palme , e glorie ,
 E' del Sicano Ciel
 Vita , e ristoro .

Giorno più lieto, &c.

Fam. Bella Felicità godi tu ancora ,
 E giungi all' esser tuo nuovo piacere :
 Riedan le Primaverae
 A questo fuol Felice :
 L' Estro mio ti predice
 Ne' trionfi più stesi
 Del tuo Hiberò Monarca
 Sempre nuovo gioir ; Per Lui la Parca
 Stami d' Eternità fili à tutt' hore ;
 E per Colui , ch' è l' Arbitro del Mondo
 Sia sempre il Fato in operar giocondo .

Choro. Risuonar faccia incessante
 Chiara voce , Eco festiva
 A FILIPPO , & à LUIGI
 Nell' Oreto , nel Tago , e nel Tamigi
 Un viva eterno , un sempr' eterno viva !

51 Il Teatro poi il più magnifico, più ricco , e più vago , in cui gli sguardi aveano molto d' alimentarsi , da felicitarsi , fù il nobilissimo prospetto , che apparecchiò con doviziosa , e dilettevole varietà d' Apparati sopra il largo della Piazza Bologna il Principe di Villafranca . La maestosa facciata del Palazzo non ebbe drappo da desiderare , ne sfoggio soprabondantemente pretioso , che gli mancasse . Peròche la mano , ed il cuore splendido del Principe dispose prima , che la balconata dell' ordine superiore , a cui manca il compimento , tutta con arteficio estemporaneo si apparecchiaffe , perche vi si adattassero le cadute delle Coltri senza difetto all' architettura della pompa . Erano queste nel



Manzoni del. Scult.

Facciata del Palazzo del Signor Principe di Vellefranca

ste nel sudetto ordine gajamente composti di brocati d'oro, e di velluti ricamati interamente à tronconi d'oro, e d'argento intrecciati con la maggior industria del disegno. L'ordine de' balconi mezano, ch'è il più ampio facea scendere in lungo filo felppe tutte con finissimi colori istoriate, che riuscirono una larga scena di mute, ma bellissime rappresentationi, e gl'addobbi ne' quali le dette istorie si chiudevano erano falde, che in campo d'oro portavano i lavori d'argento, ed altre che in campo d'argento i lavori d'oro, così attamente distribuite, che gareggiavano l'occhio, e l'ingegno nel godimento. Ricami, e drappi d'oro pendevano parimente dall'ordine inferiore; e le due Porte della facciata riceverono la sopraposta architettura dalle lame e brocati. Sporgeva in tanto nel centro del Prospetto un Palco girevole di palmi ventiquattro, circondato da balaustri d'argento, che stavano sopraposti à velluti, ne' quali l'arte delicata à gallonetti d'argento lavorò tutte le specie d'armi, e trofei. Faceva la balaustrata scabello ad un Dofello altissimo di velluto, listato in petto, e ne' finimenti con largo ricamo d'oro. Sotto vi pendeva dalla parte destra la gloriosa Imagine del RE, dalla sinistra della Regina, ed in mezzo il Ritratto del Serenissimo Principe di Asturia, così amabile nel volto al naturale, che facea scordare gli sguardi di tutta la pompa di attorno, chiudendosi come à centro le linee tutte delle occhiate nel Real Fanciullo, come gioja del fedelissimo affetto, ed allievo de' voti, e desiderii di Palermo. Le replicate torcie, che fece il Principe disporre sopra il Palco, e liberalmente sopra tutti gl'ordini a' balconi della facciata; i lumi nelle ninfe pendenti, e la quantità delle tede, che per tutto il piano dispose, furono bastanti à partorire un nuovo giorno in grembo alla notte, e meritò la splendidezza dell'Apparato, che si eternasse nell'Intaglio quì apposto.

52 La Casa del Presidente di Giustitia Don Vincenzo d'Ugo fece bellissimo fondo alla maestà della sudetta Piazza. Alla sorda magnificenza della facciata da lui nuovamente fabricata aggiunse l'ornamento di arazzi così nobili, e così al vivo figurati, che pareva portassero una mutanza di scena nell'istesso largo, dall'ostro della Reggia colorito nella di sopra descritta, al vago verde del boscareccio. Si alzava in mezzo un Dofello ricamato d'un istoria con personaggi concepiti dal lavoro, che con la stessa, e forse più vaga proportion, che li genera la natura, sostenevano il Ritratto del RE, sotto di cui alcune Statue di Schiavi genuflessi, con panneggi scartocciati d'oro, trattenevano le torcie, come

per gl'altri balconi non mancarono le numerose torchiere.

53 Profeguiva poi nel Cassaro con distintione di Apparati la Casa del Principe di Belmonte. E non lasciarono superarfi nelle festive dimostrazioni, e sfoggio quelle di Don Antonino lo Giudice, e Don Giacomo Longo l'uno, e l'altro singolari nè gli strepiti nel foro, e nella gravità de' Tribunali, come ne' recessi delle più ricondite eruditioni, e nelle amenità di Parnasso. Che perciò la penna di Don Giacomo Longo alla ricchezza, e splendore dell' Apparato aggiunse il vivo, e spiritoso adornamento della seguente descrizione, in cui con luminoso candore si mettono in mostra le operationi di Sua Maestà dal primo punto della sua faustissima Coronatione, sino al tempo presente de' suoi felicissimi Trionfi.

FILIPPO QUINTO

B O R B O N I O

TRIUMPHATORI,

HISPANIARUM, ET SICILIÆ REGI CATHOLICO,

MAGNI LUDOVICI

ORBIS ARBITRI NEPOTIS

PHILIPPI QUARTI

A B N E P O T I,

Hocce historicum Elogium fidus Vassallus consecrat.

TU quisquis es PHILIPPUM intuere, venerare, reverere,
 Omnibus tam metuendum, quam mitem:
 Hispaniæ Alexandrum, Terræ Martem, Vassallorum Patrem,
 Hæresis oppugnatorem, & expugnatorem:
 En in uno Rege, tot Regnorû hærede, Regum omniû Prothotypum!
 Hic post excessum Caroli II. Patru
 In Avi Palatio ab Avo, à Patre, à Fratribus,

Ab

Ab omnibus Principum Oratoribus.

Rex salutatur.

Exultat Europa tanti Principis omine,

Insultat Hæresis tantum Principem.

Extemplo Madritum petiit omnium plausu.

Oppositorem tunc nullum habuit, tot nunc habet

Sed injustos.

Anglus, Lusitanus, Batavus, agnovere Regem:

Quem nunc respuunt Dominantem.

Terra, Marique accitis armis, Europam totam
Falsa politica armarunt, quia pacem non amarunt.

Unoque infesto consilio utrumque orbem

Infauſto eventu ſubvertere tentarunt.

Nam pactis tot fœderibus, compactis tot armis,

Fœdum hæresis virus, & vires frustra incitarunt.

Tot præliis, tot millia occubuere utrobique virorum;

Inde incerto Marte, varioque eventu

Hostiliter per decemnum pugnatum:

Hostes dolo potius, quam armis Regna rapiunt.

Sed non occubuere Hæroum animi,

Avi, Nepotis, Vassallorum.

Heterodoxi, orthodoxam Ecclesiam aggredi,

Sed non vinci posse, agnoverunt.

Hinc Prælia præliis miscendo, pro justo tandem

Prælii stetit Justitia:

Fœderati conatus omnes, expertò irritos viderunt,

Quia Deum pugnare pro justo non crediderunt;

Bis Monarchiæ cor tentarunt,

Bis Vassallorum colla immanè jugum excussere

Almanfæ prælium, quo exterriti hostes, profligati omnes

Haud par fuit.

Victoria Urbs Reginae, & Principi Asturiarum asylum

Bono Omine Patri Victoriæ peperit;

Hic olim Pompelo Mauros malè egit.

Nunc Principem benè recepit

Ut tutius Rex triumpharet.

Nam iterum hostes tentata forte, brevi gloriola, ex prælio

Aragonienſi audaces,

Audaciam magno sanguine

Reperderunt.

Exilem famam infamia luerunt,

Castellas, & Regna plurima brevi peragrarunt,
Sed non steterunt.

Intuiti Hispanias, sed non tutati.

Baccantes

Sacra profanis miscentes

Irrito eventu

Impiè depopulantur.

Sed accitis exin, Duce Vandomio, Auxiliariis Gallorum copiis,
Junctis ubique armis,

Pro Rege res Rege Duce

Coaluit.

Nam dies octava Decembris Virgini Sacra, Sacer hostibus fuit
Omnibus terror.

Tèr faustus December Natum, Regem, & Victorem vidit

PHILIPPUM,

Unoque prælio Briveguano duplicem Rege Duce, & Vandomio
Comite

Regis copiæ noctæ Victoriæ.

Invaferat Estenop Generalis Anglus Briveguam Urbem

Quam stipato milite implet,

Vandomus Urbem aggreditur, & ingreditur;

Quam brevi oppugnatam brevius expugnat.

Ibi quinque millibus ex obsessis

Nullis pactis militiæ honoribus

Simplici deditioe in servitutem adactis,

Omnes victi, Victori omnes cesserunt arma:

Hinc sopito, sed non extincto, hac actione hoste,
Redeunt bellorum vices, & durius bellum recrudescit.

Nam Auxiliariis copiis, Starembegio Duce.

Ut Estenop salvaret, venientibus,

Se met perdidit.

Et ferali, ac fatali prælio ad Torigam,

Importunis hostibus opportunè debellatis,

Deleto prorsus exercitu die undecima Decembris, suppetiis relictis,

Archiduce Austriaco, & Starembegio fugitivis,

Victoriæ jam diù partam Regis copiæ,

Vandomio Duce, Regeque pugnantibus

Coronarunt.

Perge nunc PHILIPPE feliciter propera,

Cape fronte capillata fortunam, infortunato hoste,

Victoriæ sequere, profugos sterne,

Transfugas fuga, subactos subjuga,
 Priusquam hostis virus, vires resumat;
 Palmasque diù expetitas collige,
 Nec recedas, nisi Victoria receptui canat,
 Ut victos æternum vincas.
 Indè pacem, quam Orbis expectat,
 (Deo Optimo Maximo Duce exercituum annuente,
 Belli, pacisque authore) clauso Jani templo
 Tu PHILIPPE petentibus & invitis
 Des, imponas.
 Hocque felici Omine lætabunda ominatur felicia
 Fida SICILIA.
 Plausu ingeminans, & clamoribus,
 Vivat ad Orbis Imperium gloriosè natus PHILIPPUS V.
 Et semper Vivat.

54 Vestì l'altissimo suo Prospetto il Conte di Capace di tes-
 fute magnificenze, e facea ricco, e vago riflesso di consimile
 sfoggio la Casa del Barone Tarallo. Presso l'Ottangolo si guar-
 davano con gara di splendidezza le Case di Don Giuseppe Ca-
 tena Giudice nel Tribunale del Real Concistorio, e quella di D.
 Lorenzo Celestia Mastro Notaro dell'Illustrissimo Senato. Diede
 maestoso fondo al Palazzo Senatorio la facciata, che adornò D.
 Antonio di Virgilio chiaro splendore de' Giurisconsulti, e non
 invidiava ne' lumi alle chiarezze del Fonte della Corte, che gli
 siede à fronte. Le Case di Don Giuseppe Battaglia, e Don Gio:
 Francesco Ferreri non cederono alla foggia di tutte l'altre l'una nel-
 le felpe dovitosamente lavorate, e colorite, l'altra nel numero
 de' brocati, che negligentemente da per tutto cadeano. Non con-
 tento Don Michele Perramuto Giudice della Gran Corte Civi-
 le del pomposo Apparato, nella di cui vivace fiamma copiò il
 suo contento, e del numero di più torcie, in cui sfogava il bril-
 lo del suo cuore, aprì nella sua Casa un publico festino di bal-
 lo, che in una delle sere festive accrebbe mirabilmente l'allegrezza.

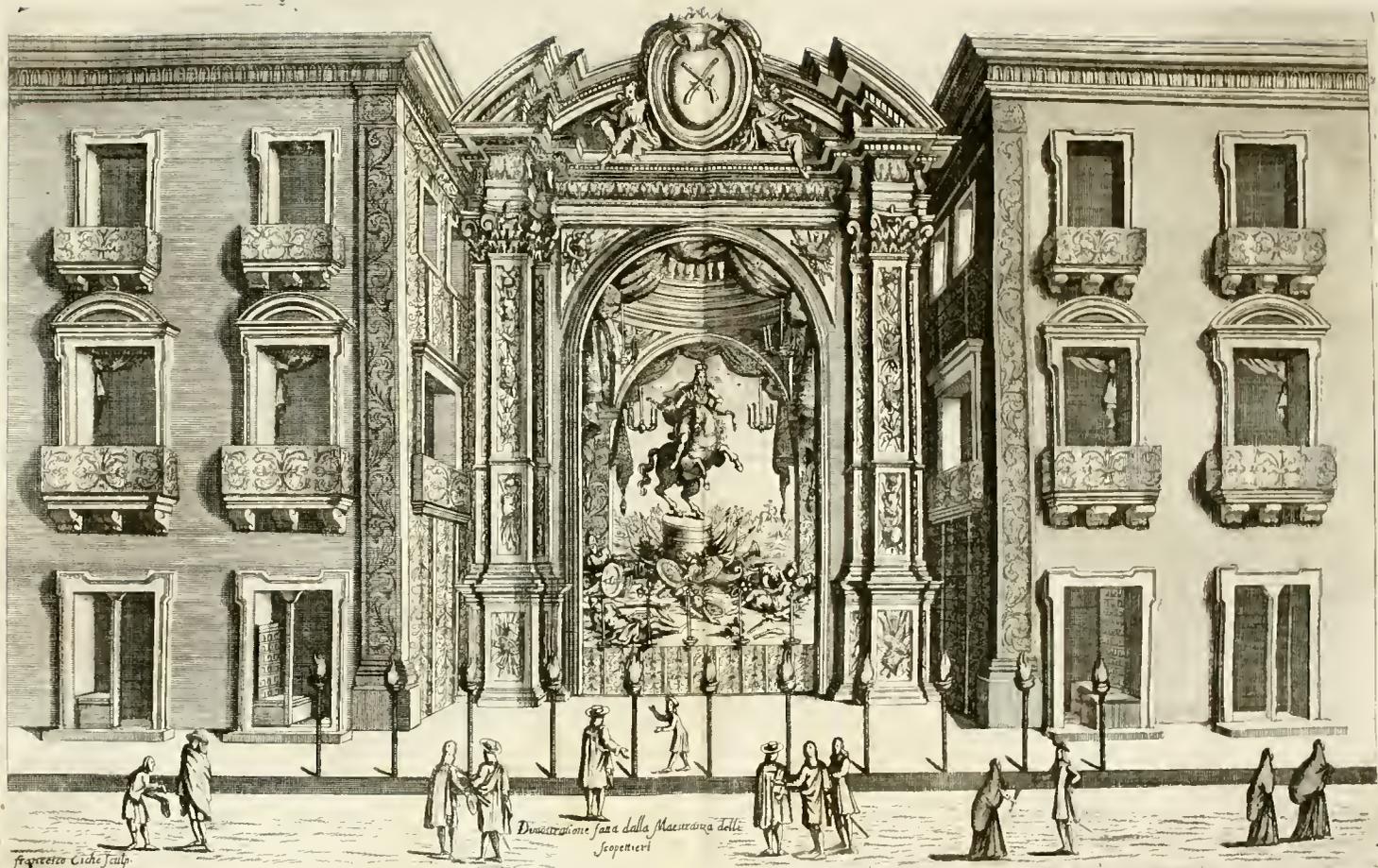
*MACHINA ERETTA DALLA MAESTRANZA
 delli Scopettieri.*

55 **S**' Apre di rimpetto alla Chiesa Parochiale di S. Antonio
 immediata alle Case sudette nel Cassaro, una strada,
 che vien tutta abitata dalla fedelissima Maestranza delli Scopet-
 tieri.

tieri. E come nel petto di Gio: Battista Testa actual Console di quella è singolare il zelo, & ardore per le glorie di Sua Maestà, fù da lui disposto, che si chiudesse con una vistosissima Machina il primo ingresso, che nella via Toledo sporge la fronte. Essendosi dunque dall' una, e l' altra parte stesi ricchissimi drappi di ricamo, si alzava in mezzo un Arco sopra mensole d' argento, e pilastri vagamente scartocciati, che veniva chiuso da Tabellone, in cui l' armi da fuoco stretti in trofeo mostravano la Maestranza, che l' avea eretto. Nello spatio di dentro si vedeva al suolo rilevata una moltitudine di Soldati timorosamente caduti, che nella pallidezza del volto, nel sangue grondante da più ferite, nel mucchio dell' armi atterrate, ed infrante, nel capo scoperto d' elmo, e riparato dalle sole mani descrivevano così al naturale la vergognosa perdita d' un Esercito, che parve à tutti vederla. Servivano questi di suolo al passo d' un brioso cavallo, da cui venivano calpestati, e sopra di esso siedeva il glorioso Monarca cinto di lucidissima armatura, con elmo in cui sventolavano tutte l' aure della felicità, e con faccia in cui rideva l' allegrezza della Vittoria. Fù la Machina nel di fuori adornata di ben apposta Cortina; e tale, che meritò esser distinta con l' Intaglio collegato.

56 Nell' altezza de' Palazzi era considerabile quello del Principe di Castelforte, da' cui balconi in tutti gl' ordini varietà di stoggiati drappi si vidde scendere; e pompeggiava nel centro un altissimo Dosello arricchito, e dalle sete, che lo tesseron, e più dal bellissimo Ritratto del RE, che lo riempiva di splendore, ed oscurava la molta quantità delle torcie, che tutte l' aperture intorniarono.

57 Ma se gl' occhi dall' altezza delle Case cospicue s' abbassavano à guardare le mezzane, e le basse di tutto il Cassaro, in qual angolo puotero mai trovare pezzo di muro, che si duollesse di non trovarsi attapezzato. Tutto dal capo al fondo, ne' balconi, ne' ferriati, nelle botteghe era vestito di damaschi, di velluti, di zendadi, d' arazzi, di drappi d' oro, che nella molteplicità, e varietà portarono alla strada Reale una pompa non mai altre volte veduta di maestà, e bellezza. Gareggiarono tutt' i generi delle Persone, e si emularono à palesare nelle mostre degl' Apparati l' interna, e vera allegrezza: scuoprendosi sopra ogni Porta benchè piccola, ed angusta l' Imagine di Sua Maestà, che fù lo stupore il vedere, ciò ch' era lontano à crederfi, che ogni Casa benchè menoma ne contenesse dipinto, ed attorniato
di cor-



francesco Cichè sculp.

Disegnata da Gio. Maria della Maestranza della
Scopetucci

di cornice d'oro il Ritratto. Ne vi fu angolo, in cui questo si esponesse senza almeno l'illuminatione di quattro torcie, oltre che in più luoghi si aggonfero i lumi delle ninfe pendenti. Si che tutto il Cassaro dall'imo al sommo, e per tutta la lunghezza, che avanza il miglio italiano, comparve con l'aspetto d'una Galleria illustrata, e nobilmente attapezzata.

*MACHINA ERETTA AVANTI LA CASA DI DON BENEDETTO
Gismondi Mastro Rationale nel Tribunale del Real Patrimonio.*

58 **N**ON puote l'occhio sbrigarfi da quest'Oceano di pompa, pria che si trovasse splendidamente fermato, ed abbagliato dalla Machina tutta dorata, che sù l'imboccatura al Cassaro nella strada de' Bottonari fecè inalzare Don Benedetto Gismondi Mastro Rationale del Real Patrimonio. Finche si arrivasse al piè di quella si trovarono le pareti addobbate con drappi di ricamo, ch'erano poi seguite nell'istessa magnificenza dalla Coltre, e fianchi della Machina. Si alzava questa all' altezza di palmi cinquanta, e portando in piedi uno svolazzo di tessuto ricamo ove si scuopriva una battaglia, si addentrava in un largo di palmi venti di quadrato, e dall'una, e l'altra parte si sollievavano sei zoccoli dorati, sopra i quali siedevano altrettanti Leoni posti tutti parimente in oro, che con la branca sollievata trattenevano una torcia. Altro zoccolo maggiore era nel centro intarsiato di trofei, e faceva base alla Maestosa, ed armata Statua del Vittorioso Monarca, che in un volto di cera colorita, nell'armatura di adattati cristalli, e nel Regio ammanto, e paludamento portava al maggior segno espressa tutta la Maestà. La Cortina di velluti strettamente trinati ad oro, e nelle pendenze d'oro parimenti frangiate veniva chiusa nel sommo da un ampia Corona dorata, ed artificiosamente lavorata, nel di cui alto fine si aggroppavano palme, ed allori. Veniva la Corona sostenuta da due Genii volanti, che con panneggi di tele d'argento si ornarono; come il numero di più dorati Puttini si forzava per ogni angolo ad alzare con vario intreccio di scherzi in aria le volute all'ampia Cortina. Fù poi da per tutto illustrata di torcie, e lumi, & il vano della strada fin al Cassaro avvampò nelle notti di spesse tede. L'Intaglio la descrive più, che la penna, come ad esprimere lo specialissimo sfogo di giubilo, che si avvivò nell'anima del sudetto Mastro Rationale valerà il seguente Elogio, che in questa occasione accrebbe alla sua Casa splendore co'lumi del suo Ingegno.

AUGU-

AUGUSTO HISPANIARUM
 AC SICILIÆ REGI
PHILIPPO
QUINTO
 È VICTORIIS ADVERSUS FÆDERATOS
 MAXIME TRIUMPHANTI

E L O G I U M.

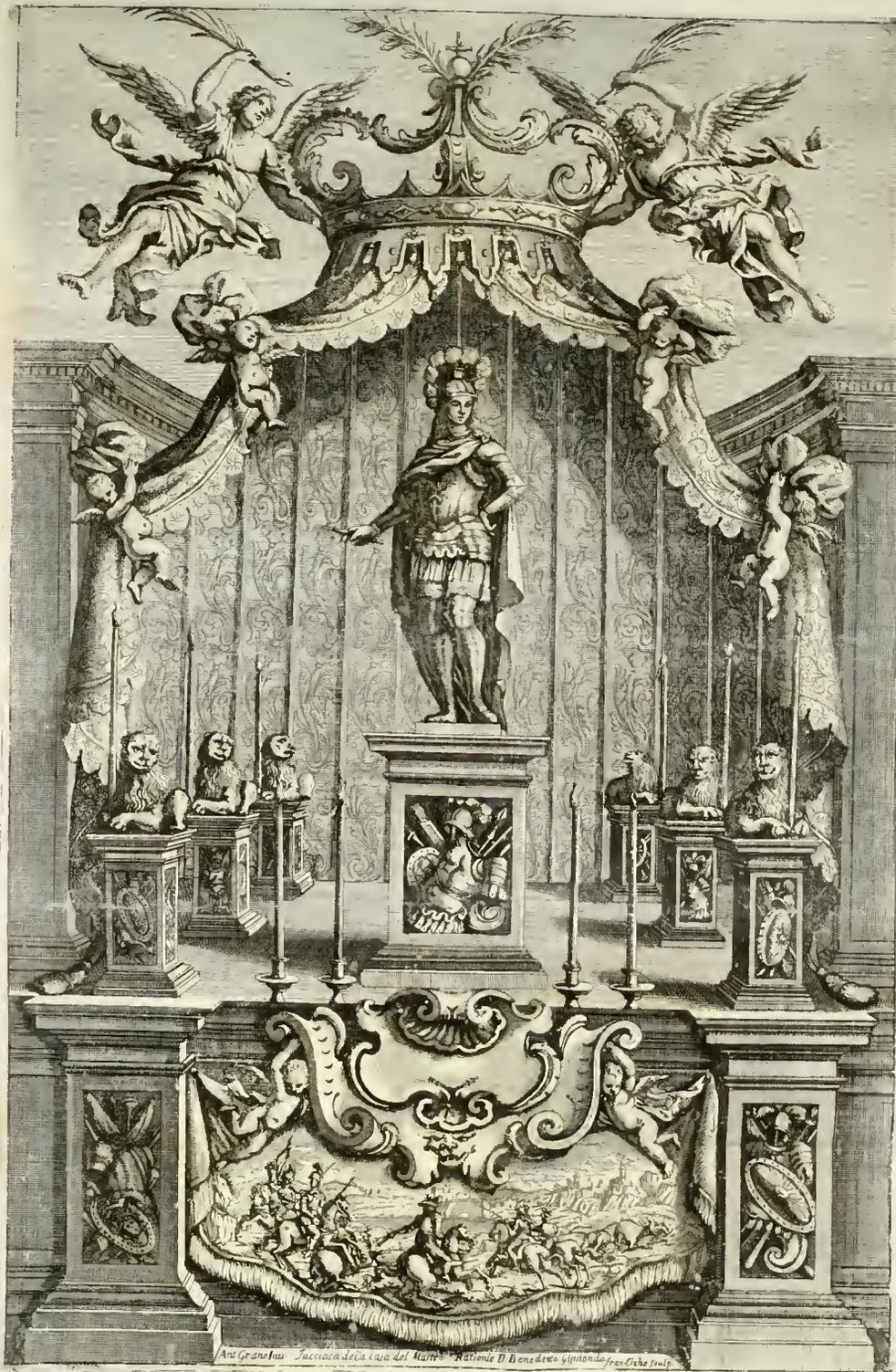
Accurrite Cives:
 Uno in PHILIPPO
 Omnia Triumphorum argumenta
 Dignoscite.
 Rebelles expectoravit, vicit Hostes,
 Vinxit Fortunam,
 Et quod magis egregium
 Victoriâ ipsâ Magnanimitate superavit.
 Ad Germanicum armorum Apparatum
 Profiliens in pugnam,
 Suis potiùs providens, quàm sibi,
 Ex adverso Bello
 Majores hausit occasiones Felicitatis.
 Duram Monarchiæ obsidionem
 Ferro non modò,
 Sed inclyta Animi constantia
 Emollivit: parùm est: evertit.
 Integerrima, & firma Successoris Jura
 Subditorum erecta votis, ac conclamatione
 Inimico quamvis pulvere ad excussionem tentata
 Trophæorum fulcro roboravit.
 Quanta Hæresis proculcata Temeritas!
 Quò Majestati Solium,

Et

Et Fidei Vexilla exaltarentur.
Et infortunia oppugneret

81

ede
la
rne
ite
del-
ele,



Ano Grande. *Tuercia della casa del Marchese Raimondo D. Benedetto Gignoni per Carlo Fontana.*

Et Fidei Vexilla exaltarentur:
 Ut infortunia oppugnaret,
 Adversariam Fortunam expugnavit.
 Ex eo deleta jam sunt crimina Temporum;
 Victoriæ etenim Insignia toties negata
 Victori tandem rediere.
 Timore in Hostes, Amore in Suos
 Auræ Coronæ suo à Sanguine adeptæ
 Hastatas, & laureatas
 Ab Hostium cruore adnexuit.
 Maturam Perexcelsi LUDOVICI Virtutem
 Juvenili Celsitudine adæquans
 Bello, ac Pace altissimè conspicuus,
 Æmulorum Invidiam superando
 Maximam Suorum Benevolentiam
 Conciliavit.
 Quid in Hercule majus?
 Acerrimos namque inter conflictus
 Probata potiùs Virtute,
 Quàm Improba irruptione
 Monstra perdomuit.
 Ità sanè primævos Annos
 Senili Militiæ disciplina eruditos
 Sacravit Æternitati.
 Quæ Maxima expectet Orbis,
 Major Ætas propalabit.
 Quò magis crescet,
 Eò ad Gloriæ Culmen exurget.
 Quidquid optas
 Tanto in Heroe, jam tenes.
 In Ipso idem erit
 Regem vivere, ac semper vincere.
 Regnabit justè, quia Hæres:
 Vincet certè, quia Heros:
 Immortalitati perenniter triumphaturus.

59 Dalla Casa del Mastro Rationale Gismondi avea il piede vicino l'ingresso alla strada della Loggia grande, ove s' apre la Merceria de' Mercadanti di seta. E quivi vuotatosi dalle interne scanse de le Botteghe il più pretioso, si diede liberalmente ad abbellire l' esteriore delle pareti. Le più fine manifatture delle spole così forastiere, come Siciliane, ne' ricchi drappi, tele,

e brocati d'oro, e d'argento, i più industriosi lavori di Persia, e di Damasco si esposero senza riguardo, con prodigalità, anche all'indiscretezza del tempo, ed all'inclemenza de le pioggie; alzandosi dall'una, e l'altra parte della strada così nobile, dovizioso, e vario l'Apparato, che sembrava quì solo poterfi apprezzare nell'essere del suo cuore, e della natural magnificenza il fasto Palermitano. Tutto era una confusione d'oro, e colori, chè portava però ben ordinata vaghezza; ne in altro si distingueva la diversità de' Padroni, che nel vedere replicato in ogni passo sotto diversa foggia di Cortine, ò Dofelli il Ritratto del RE, à cui soggiaceano continuate fila di torcie, e di lumi pensili per ricevere dall'Image Reale maggior lume, come lo rendevano alla splendidezza de' drappi.

60 Con l'istels' ordine seguiva la Loggia stretta, e Merceria piccola, nel mezzo de la quale à chiudere da la parte inferiore la strada de' Bottonari, si sollevò di drappo Persiano d'argento un'ampissima Cortina degna della Maestà, che sottovi nell'alto quadro fregiato di cornice d'oro si venerava.

61 E come poco distante siede il marmoreo, e famoso Fonte del Giaraffo, pensarono i Mercadanti da panni farlo insuperbire con una posticcia prateria, disponendo, che l'Arte fiorita rapportasse all'Acque le stesse delitie, con le quali nelle campagne di Palermo l'accoglie la Natura. Per tutto dunque il largo, nel cui centro la sublime Fontana sgorga in torrenti, le mura comparvero d'artefatta verdura, e fogliame rivestite, formando tutta d'attorno una spalliera di gelsomini fatti à mano. E per quanto il sopradetto largo si stende, occupava l'aria un Padiglione con tutta la diversità di manifatti fiori colorito; mostrandosi, che quindi si rinuovasse alla rinverdita Felicità di Palermo l'amena etimologia dell'Orto. Quanto poi la Machina del Fonte in varii ravvolgimenti, e posate s'inalza, era da più Statue dispostamente ordinata. Peròche nella sommità vi si vidde quella del RE nobilmente vestita, à cui vicina quella del Principino di Asturia, ed in grado più inferiore la Sicilia quasi ad intercedere perdono al Genio de' Regni da la fellonia ingannati, e sovvertiti. E questi si vedevano nelle Statue sottoposte ò rabbiose, ò addolorate, esprimendosi al vivo Napoli, Sardegna, Milano, Catalogna così dall'insigne, come dalla proprietà degl'abiti. Ne mancava presso ognuna di queste Statue un breve epifonema, che spiegava il loro pentimento, come nelle superiori l'intercessione del perdono, e nella sublime del RE l'espressione della clemenza.

62 Ne per questo la strada larga detta de' Panneri restò da capo à fondo à cuoprire di ricchi scarlatti trinati d'argento, e d'altri vaghi drappi tutto l'esteriore delle Case, ognuna de le quali portava in petto corteggiata da torcie, e lumi l'Image Reale: procedendo tutto quest'ordine di non interrotto Apparato dall' intiera strada de' Calzettieri inclusivamente per tutta quella de gli Argentieri.

MACHINA, ED ARCO TRIONFALE ERETTO

dalla Maestranza de gli Orefici,

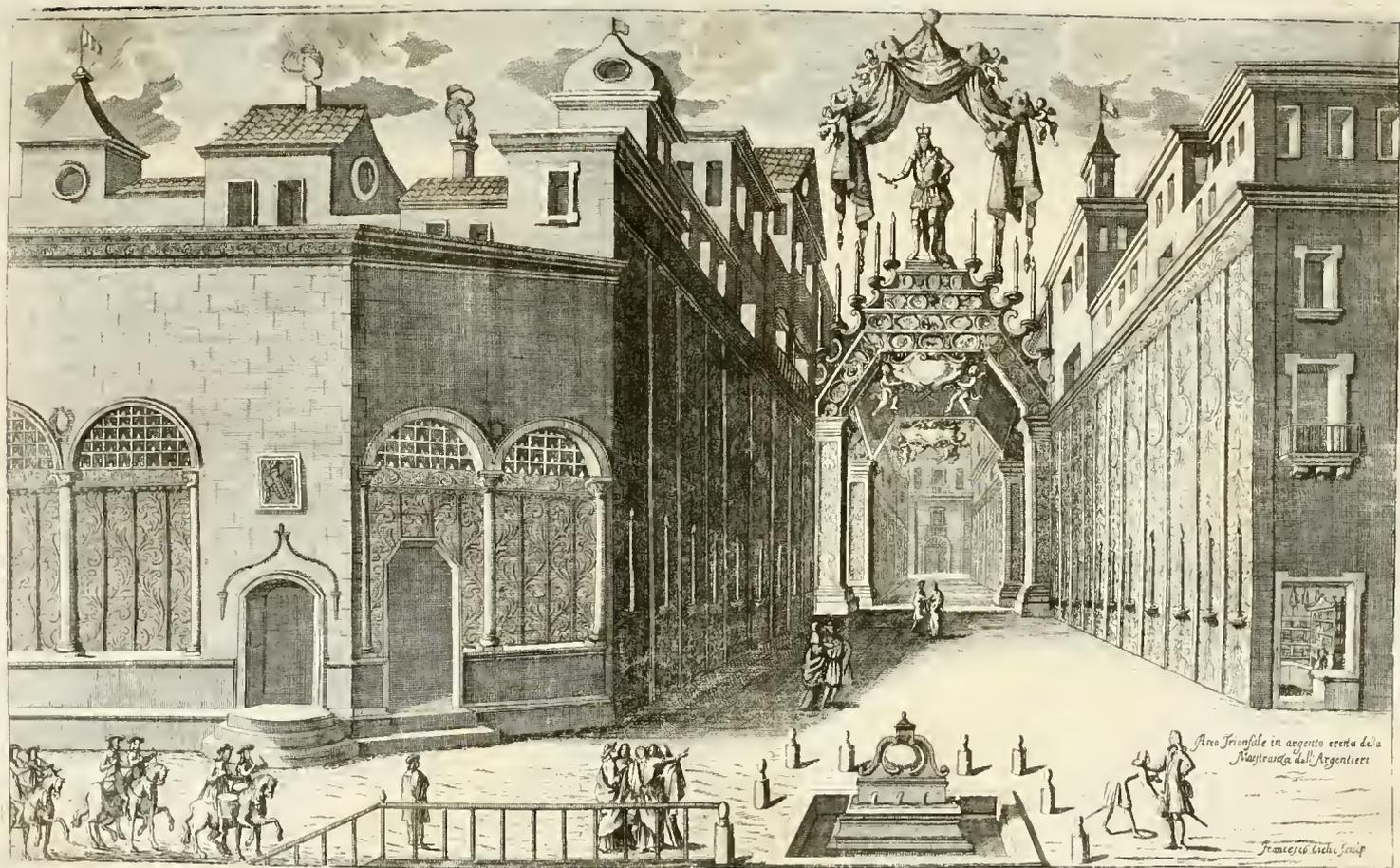
& Argentieri.

63 **L'**Arte nobile degl' Orefici, ed Argentieri, come sta in Palermo, e per comodo, e per vaghezza in tre lunghe strade contiguamente situata, così hà la prima imboccatura di rimpetto alla Loggia ferriata de' Mercadanti, ed al celebre, ed abbondantissimo Fonte del Giaraffo piccolo detto volgarmente il Garaffello. Cominciano à pompeggiare le fue prime Botteghe presso le spatiose stanze destinate al publico Incanto, e quindi s' allungano fino ad incontrare le Botteghe, che apre nell' istesso corso di strada l'Arte degli Spadari. Nel mezo però di questa, il destro gomito del Passaggiero, incontra occupato dagli Argentieri altro sentiere, che nel capo si allarga in piano, e termina con la Chiesa della Maestranza dedicata à S. Eligio. Da questo campicello parimente altra strada si dirama, che trova il fine nel largo di S. Andrea così detto dalla Chiesa degli Aromatarii al glorioso Apostolo consecrata. Le tre dunque riferite strade vennero dagli Argentieri pienamente di nobili drappi per ogni lato attapezzate, con isplendore incessante di torchiere, e piccoli lumi di cera, e di passo in passo chiamarono alla replicata Image del Monarca la veneratione. Ma d'onde la prima strada nella seconda rivolge, disposero, che s' alzasse quadrilatero un Arco Trionfale, che per l' altezza lasciava d' ogni fianco libero sotto di se il passaggio non solo alla gente da piede, ma francamente alle Carozze, ed alla Cavalcata, che ivi ebbe sul giorno prefisso à ripassare. Da terra fino alla sommità della volta tutti gl' Archi de' quattro lati vennero incrostati di ben disposte opere di argento, comettendosi così ordinatamente bacini, canestri, vasi, fiorami, ed altri lavori, che composero, e distinsero le basi, li pilastri, le mensole, l' architrave, la cornice, ne vi fù spatio benche menomo, che palesasse la commessura. Nel

centro superiore; e piazzetta; ove le chiavi dell'Archi si guardavano, fù collocata in sublime piedestallo d'opere più minute d'argento ordinatamente addobbato la rilevata Statua del Vittorioso Monarca, à cui la mano fervorosa de gl'Arteggiani lavorò in pochi giorni di finissimo, e fodo argento di martello l'intero usbergo, i braccialetti, lo stivale; e collocò in capo un diadema d'oro, che stellaggiava co' raggi confusi di fulgidissime gemme, e diamanti. In fronte della chiave principale del primo Arco, sopra maestoso Tabellone parlò l'affetto della Maestranza con la penna del Dottor Don Nicolò Merendino celebre non meno per i lumi del caldo Ingegno, come per gl'acumi della lingua famosa, che vi dettò la susseguente Iscrizione.

PHILIPPO QUINTO
 Hispaniarum, ac Siciliae Regi,
 De Hostibus Triumphatori
 Argenteam hanc Molem
 Auri, Argentique Opifices
 Substernunt;
 Ut sui Argenti splendore
 Tanti Triumphum lucem congeminent:
 Orbique exhibeant,
 Nil PHILIPPO Pretiosius habere.

64 Volle poi sopra il zelo commune della Maestranza segnarsi Francesco Ribaudò Orefice, e Revisore de' frumenti, e fè comparire il frontespicio di sua Bottega nobilitato con velluti cremesi trinati d'argento. S'alzava quindi nel centro una Cortina di tela d'argento, contornata di merletti volanti, e facea ombra ad un Prospetto d'architettura, che s'inarcava à contenere un Simbolo di figure rilevate di cera, e panneggiate con ricami, e tele d'oro, e d'argento. Si vedeva in aria la Vergine Immacolata in Trono di nuvole, e presso lei con allegro rendimento la Protettrice della Monarchia, e della Città Santa Rosalia. Nel suolo la Fede, che stendeva al Monarca Vittorioso la sua Croce, essendo questa la spada, con cui debellò i Nemici, e questi in compagnia dell'Eresia si vedeano quì fuggitivi, mentre Soldatesca con bandiera, ed armi di Castiglia l'inseguiva. D'onde nasceva alla Sicilia, ed à Palermo il gran contento, che lo esprimevano in due figure colorite dall'allegrezza. Animò poi il Simbolo



Anno Scismale in argento creata della
Mastanza dell'Argentei

Francisco Goya del.

bolo sù l'appoggio, che la Croce, e la Fede promettea alla stabilità del Trono spagnuolo il Motto: *In eternum non commovebitur.*

65 Altre Maestranze poi, che ottengono speciali quartieri di unita abitazione nella Città, non lasciarono nel cuore delle sue strade manifestare il giubilo di quel Consolato, come si osservò nella strada delli Bottari presso il largo della Marina in un maestoso Soglio eretto dall'Arte, con sottovi la Statua del Coronato Signore, ed in altro consimile sù la strada nuova pomposamente inalzato dal Consolato de' Testori. Il piano poi della Conciaria di pelli fù nobilitato dalla Maestranza de' Conciarioti con Apparato di velluti trinati, e sotto altissimo Dofello il Ritratto di Sua Maestà, alla di cui veduta sopra massiccio piedestallo si alzava la Statua d' un Soldato lucidamente armato, che stringea nella mano una vittoriosa bandiera, e dalla cima dell' asta usciva un incessante zampillo d' acqua; come in altri moltissimi luoghi della Città con varie inventioni di scherzo si vidde giuocar l'acqua, emulando i salti del fuoco, che nelle notti della festa per tutte le strade matteggiò ne' razzi, e nelle girandole.

66 Il contento di tal Vittoria penetrò fin dentro il petto delle Carceri, e si vestì l'orrore della Vicaria con la foggia di Apparato splendidamente architettato, comparendo tutta la facciata festiva tra lame d'oro, e velluti trinati d'argento dispostamente ripartiti, e gli stessi Carcerati concorsero ad accrescere le lumiere, e lanterne, che tutta la circondarono.

67 Si distinse nel giulivo sfoggio la Casa della Correria, destinata per le Poste pubbliche à Don Placido Marchese Barone della Statella. Con ricchi drappi di ricamo intramezzati di velluti ben trinati si fregiorno da l'alto al fondo tutte le mura. Nel centro sotto Dofello di finissimi ricami il Ritratto del Re contenuto in vaghissima cornice d'oro delicatamente scartocciata fù sempre corteggiato da molte torcie, che per tutt' i balconi avvamparono, da lo strepito di mortaretti, e dal gioco di razzi, che per le sere scherzarono in quel piano: e si godè sù la Porta maggiore dipinta una grand' Aquila con in petto l' insegne di tutti li Regni di Spagna, e dell' una, e l' altra Sicilia.

68 Li Padri del Terz' Ordine di S. Francesco, che sono alla Correria contigui, adornarono tutto il frontespicio della sua celebre Chiesa dedicata alla Vergine della Misericordia, & alla divotione di S. Anna, con tele d'oro, e velluti in ordinanza nobile disposti, che faceano ala ad un sublime Dofello parimente di velluto con galloni d'argento, in cui sù la Porta del maggiore

ingresso si venerava l'Imagine del Monarca. Spiccava in un Cartellone posto à chiaro scuro d'argento sotto il Ritratto del Re colorita un'Impresa, ove il Sole avendo già schiarito co' raggi le sue vicinanze, metteva in fuga altre nuvole, che di lontano fuggiano, e si sgombravano. Ed il Motto, che l'avvivava: *Donec dissipentur omnes*, dava à comprendere le speranze, che nascono da tal Vittoria contro il resto de' felloni, e Nemici. Dal l'uno, e l'altro fianco poi della facciata in due Tabelloni si diedero à gl'occhi, ed all'Ingegni le seguenti Iscrittioni. Dal fianco destro.

PHILIPPO QUINTO

Hispaniarum, ac Siciliae Regi
Pio, Integerrimo, Invincibili,
NOVO JOVI

Quòd in novos Briaræos, Encelados, Typhæos
Anglo-Batavos, Germanos, Lusitanos
Non tam virtutis robore, quàm livoris infania
Hispanico è Cœlo Tonantem exturbare connixos
Tot contorserit fulmina, quot acies instruxit:
Uno Prælio
Unius Triumphi pompa
Bellantes Furores fregit, vicit, perdidit.
Antiquo felicior JOVE
Si quos ille detruferat hostes in Orcum,
Hic
Per infensa tot millium funera,
Per acervatos captivorum cumulos
Currus agitat Triumphorum.
Expavescite Audentiores Furia
Magnam virtutem Magno Regi conterendam,
Dum perpetuæ Populorum faustitati
Rutilantis Orientem gloria,
Vestro semper exitio
Lethi fatalis Occasum sentiet Ibericum Cœlum.
Fratres Panormitani Tertii Ordinis S. Francisci
E' Regio Canobio S. Mariæ à Misericordia
Inter læta Fidelium Civium Pæana
Gratulantur Ovantes.

Dal fianco sinistro si conteneva l'altra alludente all'allegrezze
di

di Palermo , ed al divoto rendimento , che fece la Città alla Vergine Immacolata , dalla cui assistenza riconobbe la Real Vittoria fortita nell' Ottava della Purissima Concettione .

PANORME

Regni Caput , & Gloria

Hoc in Templo , & ubique vota Pietatis exolve ,

Præoptato VIRGINIS Præsidio

A' Rege relata de subactis hostibus Trophæa

Rectè refers accepta ;

Recurrente enim Illibati Conceptus Die ,

Qua

Victrix MARIA de Dracone triumphavit inferno ,

Augusti PHILIPPI V. sui que Exercitus bono

Ops accurrit præsentissima ,

Holtium malo feralis Adraftia .

Magnum è Mariani Conceptus Cultu Portentum :

Auspicatissimo Tanti Nominis Omine

Castellana Fortitudo , Constantia , Fides ,

Gallorum virtutis arctiori sociata fœdere

Facili Machiæ negotio

Infestas Fœderatorum Holtium Hydras

Fugavit , contrivit , cædit .

Hinc jure

Latitiæ , Magnificentiæ , Felicitatis , ac Fidei Tuæ

Aureo ex corde aurea promissymbola .

Eja Urbs Religiosissima

Fortissimæ VIRGINIS Patrocinium ,

Quod Tibi multis adfuit argumentis ,

Precum stipendiis efficere pergas auxiliare ,

Quò

Regi tuo palmata veste donato

Virtutis fertiliori manu palmas messuræ ,

Lucidæ Fidelitati Tuæ

Fortunæ de hominum invidia triumphaturæ

Pignus habeas immortale .

69 In moltissime Chiese poi della Città si vidde l' istessa fronte pomposa d' Apparati , e Dofelli con l' Imagine del RE assistita da lucida , e ferma consistenza di torcie , e moltiplicate luminarie , e distintamente in quelle , che fortirono la situatione nelle fra-

le strade, che doveano passeggiarsi ò dal Carro Reale, ò dalla nobilissima Cavalcata. Gareggiarono i Tempii de' Regolari con le Parocchie, ed altri Tempii, che stanno sotto l'Amministrazione de' Preti Secolari, de' quali chi volesse registrar il numero, incorrerebbe nell'ampiezza di non mai prescriversi il fine. Frà le Parocchie si segnalò quella di S. Antonio governata dall' Abate Beneficiale Don Pietro Galletti, nobilissima gloria della Chiesa, quella di S. Croce il di cui Rettore è il dottissimo Abate Beneficiale D. Gio: Battista Campanile, e per lo sfogo della cordiale splendidezza quella di S. Giacomo, il di cui Beneficiale Abate Don Antonino Sapone oltre modo fervorosissimo con le più vaghe festine di fiori, con ricchi drappi per tutta l'ampia facciata ben ordinati, con un maestoso Dosello diede all' Immagine del RE il tributo del suo zelantissimo affetto, non solo acceso in moltiplicate torcie per tutte l' aperture della Chiesa, e della Casa, ma nelle tede innumerabili, che sù la strada, e piano contiguo anche di giorno tempo insegnavano al Sole più calda, ed illustre foggia d'ardere, e di risplendere.

70 Li Padri della Congregazione dell' Oratorio raddoppiarono la maestà alla bellissima facciata della sua Chiesa con l' adobbo di più ricami, e drappi pretiosi, ed in petto à quella fecero spiccare tutta la vampa de' suoi cuori nel colore d' un altissimo Baldacchino di velluto cremesi trinato d' oro, à cui sopposero il sublime Ritratto del Coronato Signore. Espressero quindi la loro speciale allegrezza più che con l' assistenza di torcie, e lumiere d' ogn' intorno, con lo splendore delle qui apposte Iscrizioni, che sfavillarono dalla mente del P. Giuseppe Poma, miniera di lucidissime Idee, e non ultimo fregio di quella decorosissima Radunanza.

Plaude

Pæana festivum ingemina

Sicula Fides.

PHILIPPUS Tuus

Auspiciator in discrimine,

Quùm reformidare debuerat metuendus,

Ancipites Victoriæ cunctationes

Heroica alacritate aspernatus

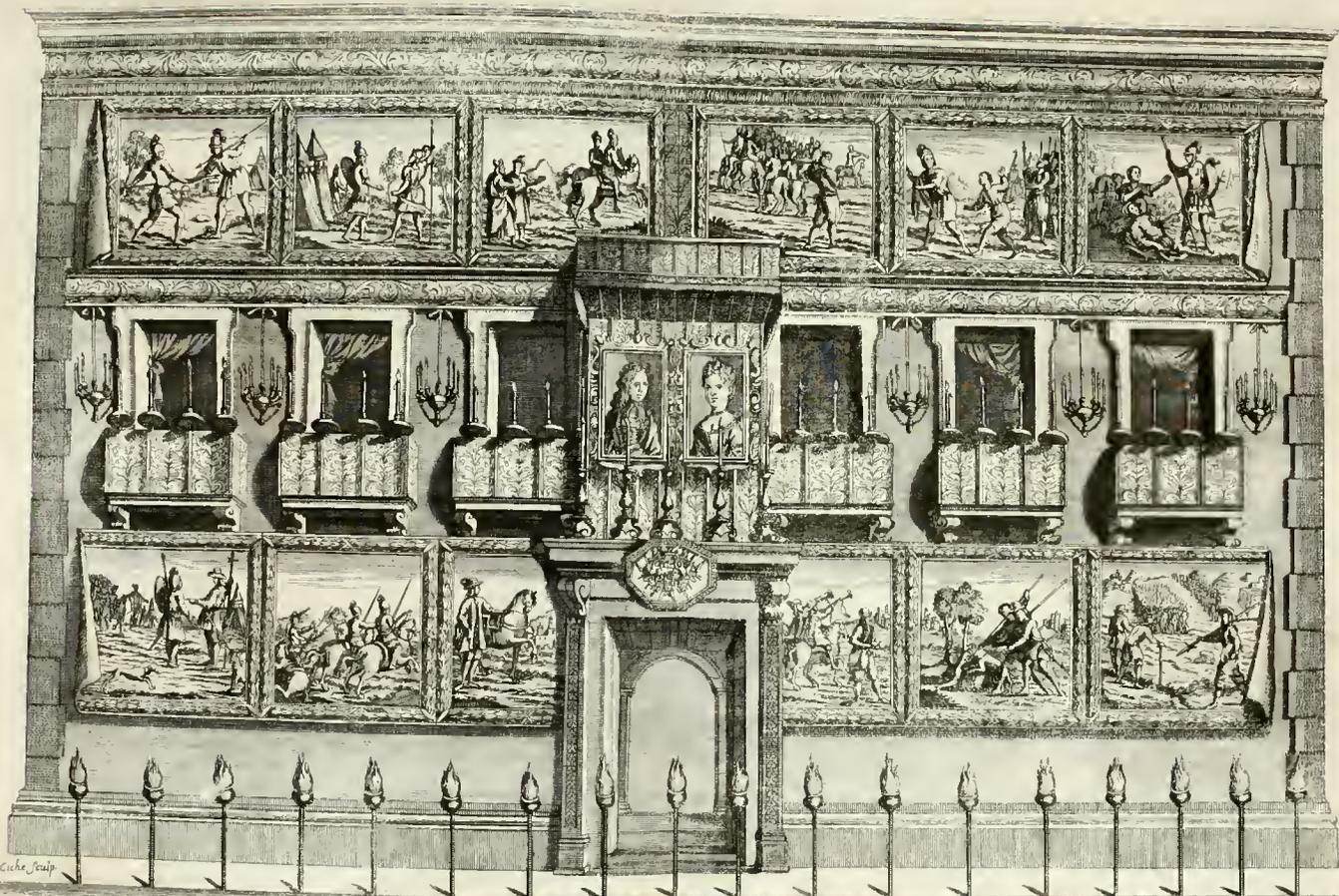
Momento

Fatorum Triumphator, ac Domitor,

Ut sibi pareret

Vel ipsam Victoriã erudivit.

Come



Francesco Cichè Sculp

facciata del Palazzo del Signor Duca d'Angoy in Palermo alla Regione Leosismina 24

Come questa fiancheggiò il Regio Ritratto dalla destra , così dalla sinistra la seguente :

Gratulemini Vobis Diademata
Herculei Germinis adjudicata fastigiis
Augustiùs cœpistis irradiare fulgoribus.

PHILIPPUS

Mereri amantior, quàm potiri,
Requisitus ad Regnum
Credidit satis id esse Sanguini, quàm Virtuti;
Quæque obivit ut Hæres,
Cœlo Vindice,
Periculo placuit redimere ut Hæros:
Heroum siquidem Ingenium est,
Domitis gemmata periculis
Dademata propensiùs æmulari.

71 La strada detta dell' Alloro , che gode in Palermo il pregio d' essere nobilitata dalla frequente abitazione di Cavalieri , si vide illustrata da specialissimi fregi d' Apparati , e da vampe incessanti di torcie , e luminarie . Alle quali diede capo la Casa del Principe di Valguarnera , à cui immediatamente seguivano tutte l' altre , rendendosi cospicua quella del Marchese di Racalmici , e con distinzione festosissima quella del Duca della Gratia .

72 Ma raffer mò mirabilmente gli sguardi , e l' allegrezza il ricco , e vago prospetto , che aperse nella sua il Balio Fra Don Carlo Riggio Gran Croce , e Ricevitore per la Religione de' Cavalieri Gerosolimitani . Nobilissimi brocati d' argento coprirono le pareti , e fecero pendere da gl' alti , e spatiosi balconi dell' ordine mezzano con superba magnificenza le Coltri , dando fianco ad un maestoso Baldacchino dell' istesso drappo largamente trinato d' oro : sotto di cui risiedevano le gloriose Imagini del RE , della Regina nostri Signori . L' ordine sublime , e l' infimo fece pompa di bellissimi , ed istoriati arazzi , che nella naturalezza delle figure mostrarono la più viva , ed arteficiofa copia di battaglie , e fatt' illustri , sopra i quali di giorno si fermò tutto l' occhio del Sole , di notte fecero sudar i suoi lumi le torcie ordinatamente per qualunque apertura distribuite , e le fiamme delle tede , che tutto l' ampio recinto della gran Casa con incessante splendidezza guardarono : come dal collegato Intaglio palefamente si comprende .

73 La Casa del Principe di Partanna Capitano Giustiziere della Città non ebbe à cedere ad alcuna nella magnifica mostra. Peroche in questa tutto il continente delle pareti, per quanto riguarda il largo della Marina, fù sopravestito di brocati d'oro trinati con uguali galloni. Il Dosello, che facea ombra dovizioso alle Statue del RE, della Regina di ricca tela d'oro venne formato. Lumi pendenti, e torcie adornarono il Cielo, ed il giro de' balconi: da quali scufavano le Coltri, altrettanti nobilissimi arazzi, che sceneggiavano in aria.

74 Per tutta la Città non esentò angustia di strade, ne di luoghi infrequentati gli sfoghi della magnificenza, nobilitandosi li più rimoti, ed inaccessi con drappi, apparati, e pompe, che meritavano il teatro di larghissime Piazze, e chiamavano la curiosità à visitarli. Tali furono il Palazzo del Principe di Butera, di Trabia, di Resuttana, di Niscemi, il Palazzo d'Aggiutamicrosto posseduto dal Duca d'Angiò, le Case di tutti li Ministri Regii, e Senatori, e d'altri molti, ò per meglio dire di tutti, lo sfoggio de' quali diede più tosto la piena sodisfazione al proprio gran cuore, e zelo, che à gli sguardi de la folla, ed al passeggio del Popolo.

75 Fra le Case de' Particolari non deve senza ingiuria tralasciarsi quella di Don Antonio lo Forte nel largo del Palazzo, da capo à tondo coverta di nobilissime lame d'oro, e velluti con la più arteficiofa simetria, e disposizione collocati, con in mezzo la pompa del sublime Dosello sopra l'Imagine di Sua Maestà, e lo splendore di numerose torcie, e lumiere.

76 Sù la strada del Banditore, Don Vincenzo Perini à cui fù consegnata dal Senato la sollecitudine, e soprintendenza di tutta la Sollennità, non lasciò di sfogare i fervori del suo affetto verso il Monarca; peròche avendone collocata la Statua dorata sotto sublime Baldacchino, vi chiamò d'attorno non solo le fiamme tessute ne' drappi più vivaci, ma l'ardor continuo de le torcie, e d'altre cere minute, una lunga ordinanza di accese tede, ed in varie machinette l'allegro salto de' razzi, e fuochi matti. Non dissimile zelo fù palesato da quasi tutti gli Ufficiali del Senato, de' Tribunali, delle Corti.

77 Fra le Officine, e Botteghe furono considerabili le Speciarie, ed Aromatiche del Cassaro, così pulitamente addobbate di vasi d'argento, e vaghissimo fiorame; d'innnumerabili, e foltilissime candele di cera, d'apparati frontespicii, e di moltiplicate torcie, che non potea l'occhio desiderare in piccolo più adat-

tata vaghezza. Fra queste si segnarono l'Officina di Vincenzo Bonanno, di Don Matteo Calderone, di D. Antonino Morabito.

78 Non si scordò fra la luce, che diede Agostino Epiro, e Forte nella sua Stamperia à tant'ingegnosi componimenti, d'accendere il suo affetto nelle torcie del suo gran balcone, dove sotto ricco Dofello espose nel Vittorioso Monarca la gloriosa cagione, che faceva incessantemente lavorar tante penne, e sudar co' l più grato sirepito di contento i suoi Torchi.

CAPITOLO DECIMO

PRIMO GIORNO DELLA SOLLENNITÀ PUBBLICA.

*Passeggio del Carro Trionfale,
Applauso della Città, lumi-
narie Universalì.*



I NELL'Apparecchio delle Piazze, de le strade, de' Palazzi, delle Case, così del Pubblico, come de' Particolari si è fin ora sbozzata la cordialità dell'Allegrezza, e furono questi li crepuscoli di quella somma, che tutta ebbe non che à risplendere, ma ad infiammare la Città nel Passeggio del Carro Trionfale su' l primo giorno della pubblica Solennità. Era già dopo al meriggio il giorno ottavo di Febraro destinato à la pompa del Trionto, ma il Cielo ancora torturava l'aspettatione del contento col filo di minuta pioggia, che imbarazzava la felicità del concorso, e la serenità dello spettacolo. Si diede però appena la prima mossa al Carro per assestarsi à veduta del Casfaro, che parve l'Aria in iscoprire l'aspetto del Trionfatore Monarca ritirare per paura nelle nuvole l'importunità dell'acque, ed imparò il Cielo l'ossequio, e la servitù di quel Tonante, che poco prima avea saputo fulminare il pertinace torrente de' gigantei suoi Nemici.

*Cœlumque suo servire Tonanti**Non nisi se vorum potuit post bella Gigantum. Claud.*

2 La Machina del Carro disposta dal famosissimo Architetto, ed Ingegniero della Città Dottor Don Paulo Amato , fù veramente degna della sublimità , e grandezza del Trionfo . Peròche l'altezza di esso oltrepassava li palmi sessanta , la lunghezza si stendeva à palmi quaranta due , di larghezza finalmente fù misurato à palmi venti . Quattr' ordini vagamente distinguevano , e con proportione assottigliavano fino in cima la Mole . Il primo, e più basso , colorito nel campo à lapislazolo venato d' oro formava otto fianchi , da' quali sporgevano altrettante mensole d' argento , e fra le rivolte di queste si legavano alcune Arpie parimente inargentate , che pareano gemere in veduta di molti gruppi di trofei sparsi in oro per tutto il campo . Terminava , e si chiudeva questo prim' ordine co' suoi sguisci adattati , e con l' intreccio di fruttiere , e frondi d' alloro , che da lo scherzo di molti Genietti d' argento venivano rinversate , e sfrondate .

3 Immediato à questo , ch' era quasi la soda base del Carro , sollevavasi con figura pentagona il second' ordine , e le mensole de' cinque angoli si fondavano sopra figure di Mostri conculcati , posti tutti ad oro , ed argento , che riccamente gl' ombreggiava i sentimenti . Li quattro vacui , e campi , che alle mensole s'interposero furono occupati da quattro ghirlande di fiorame in argento , ed oro ; ed in petto à queste l' allegro pennello avea dipinte quattro Simboli famosi , che fecero insuperbire gl' antichi trionfi , Nella prima la Machina fulminale de' Siciliani adoprata da Dionisio il Vecchio sù la Vittoria contro i Cartaginesi , descritta da Giusto Lipsio nel lib. 4. *de Militia* , e da Emmanuel Tesauro nel suo libro delle Iscrittioni . Nella seconda la spada larga , e corta Spagnuola sopra lo scudo pedestre , della quale fa mentione *Agellio lib. 10. c. 13.* e ne scrive *Polibio nel lib. 3. Una cum scuto gladium stringit hispaniensem , quem fert ad dextrum femur.* Nella terza ghirlanda , si stringeva un fascio d' haste pure , cioè senza ferro , solite à collocarsi in mano de' Vittoriosi Guerrieri *Quem Brittannico triumpho inter Militares Viros hasta pura , idest sine ferro , donavit. Suet. in Claudio ;* e *Propertio nel lib. 4. Sed tua sic domitis Parthæ telluris Alumnis , Pura triumphantes hasta sequatur equos.* Nella quarta ghirlanda si conteneva un fascio di Corone , fra le quali si distingueva l' Ossidionale , la Civica , la Castrense , d' elce , d' ulivo , e d' oro , e strette assieme le collane , e gl' anelli trionfali , premii distribuiti à Vincitori : *Ut lati phaleris omnes,*

☉ *torquibus omnes Juven. Sat. ultra*. In quest' ordine secondo il quinto angolo anteriore veniva pieno da una scalinata, dove i sedili de' Musici, e Stromentarii formavano un angolo acuto, che terminava in forma circolare. Si chiudeva poi nella parte sublime l' ordine secondo del Carro da un bicuccio, co' suoi ovoli, e listelle.

4 Sopra questo si addentrava sollevato il terz' ordine della Machina in figura circolare, appoggiato sopra altre cinque mensole dorate, à le quali si vedevano legati più Guerrieri, venendo il campo sparso d' armi confusamente cadute, ed infrante, tutte con varietà poste in oro, ed argento, e terminava l' ordine con fodissima cimasa, e basamento.

5 Nel quarto, & ordine più sublime, sopra ampio zocco infogliato d' allori, e palme, ne di cui quattro angoli stavano genuflessi quattro Genii di nemiche Nationi, si vedea largamente posato il Globo del Mondo, e faceva suolo alle zampe d' un superbo Destriero, in cui lucidamente armato, e coronato del Diadema sedeva il Trionfante Monarca, e stendea con lo Scettro la destra gloriosa, *Domitura Gigantes, ☉ Pacem latura Polo, Claud.* Parea in somma, che l' Orbe col peso della Maestà Reale, immobile si affestasse, e che situato sopra il mezzo del Mondo il Gran FILIPPO già ne quietasse li sconvolti, e torbidi movimenti, secondo, che del suo Principe cantò Lucano *lib. 1. de bello Pharsalico: Librati pondera Mundi Orbe tene medio.*

6 Venne il Carro Trionfale portato alla schiena di ventiquattro aggiogati Cavalli falerati, e coronati, e sudarono sotto l'alta Mole, che fendeva l' aria, ed agguagliava il fine de' più sublimi Palazzi, che torreggiano nella famosa strada del Cassaro. Precedeva al Carro sopr' ordinati destrieri una Compagnia mascherata alla militare, e figurava lo stuolo de' Duci, che commilitarono alla Vittoria. Scudo, usbergo, ed elmo d' argento vagamente impiumato, e coronato d' alloro li cuopriva. Li cinse un girello di tela d' argento à color di fiamma, e gli pendè bizarramente da gl' omeri un manto di tela d' argento à color d' oro, che pareva addolcisse, e nobilitasse il color de la fiamma vicina, d' onde l' oro prende la sua origine, ed il suo lustro per sentimento di Cassiodoro *nel lib. 9. Epist. 3. Origo quidem auri nobilis est, sed de flamma suscipit vim coloris, ut magis credas inde nasci, cujus similitudine videtur ornari.* Quanta vampa svegliò questa comparfa! Quanti sguardi la Vittoria, che precedeva collocata in mezzo al Genio della Castiglia, e di Palermo, con un

bianco Stendardo di zendado d'argento con in petto ricamata l'Imagie del Trionfante! Quanto strepito d'appiauso popolare sopraste le trombe, i taballi, ed i tamburi, che in suono allegro segnarono al Carro l'apertura della strada! Quanta dolcezza vegliarono le replicate armonie de Musici, che in folto numero nel Carro sedeano, fermandosi in ogni passo à briosamente cantare!

7 Io non basto à descrivere le tenerezze de gl'occhi palermitani, che miravano, e piangevano, non credendo à se stessi questo inopinato contento concepito in mezzo ad una serie di lunghi infortunii, che l'hanno già trattenuti nella continua oscurità di timorosa sollecitudine: *Bonum insolitum plus amatur, & sequenti gaudio confert dulcedinem præmissa tristitia*. Cassiod. 8. *Variar.* Si passava dal rimirare il Re al vedergli sotto il piede, catenato il collo de' Nemici, e godevano di trovarsi adempite le loro incessanti preghiere, e desiderii, i loro frequentissimi augurii, e sospiri, che con la lingua d'Albinovano prognosticarono la felicità di questo giorno: *Aspiciam Ducum libertia colla catenis, duarumque per sevas vincula nexa manus*. Gridava in ogni passo la Plebe, e risuonava quell'affettuoso Viva, ch'era intonato sopra il Carro da' Musici nel Dialogo, che si scrisse sul Cap. 6. di questa Relatione: *Plebs personabat certis modis, plausuque composito*. Tac. lib. 16. E tutt'internamente ringratiarono l'Altissimo d'averli serbato alla prosperità di questo giorno, all'allegrezza rarissima di questa Pompa, al godimento impareggiabile di tal Trionfo.

8 Scese in tanto fin all'Ottangolo, centro della Strada Regia, il Carro, ed ivi fermatosi à veduta di tutte le quattro Strade, che dividono con la più bella simetria nel mezzo la Città, da tutt'i lati s'espose à gli sguardi, all'acclamazioni, al concorso. Incontrò nelle quattro Machine ivi risedenti, e di sopra descritte, quattro quasi Archi Trionfali, e da ognuna di quelle sboccò in torrente armonico il Viva concertato sù la bocca de' Musici, che risposero dolcemente dialogizzando con gl'altri, quali dentro il Carro eran guidati.

9 Quindi s'incaminò per il resto della Strada à trovare l'ampio Piano della Marina: d'onde pervenne al luogo, in cui stà eretta la marmorea Statua del Monarca, e nel fermarvisi come in fine del suo Passeggio, s'intesero dal Castello Reale, e da tutti li Baloardi Urbani replicatamente strepitare le Artigliarie. Ma perche l'ultima impressione del giorno terminasse in dolcezza, fù quivi all'orecchio del Senato, che nel proprio Banco di rimpetto à la Statua era fermato, concessa la replica del Dialogo,



Francisco Oche sculp.

Don Paolo Amato Ingegnere inueni

go, il di cui fine, che si conchiuse col giorno, venne illustrato da immensità di lumi saliti dalla Piazza del RE ad illustrare l'intero continente della Città.

10 Qui al certo mi nascerebbe sù la penna la scusa del Mirrato di Nazianzo: *Numquid publicos plausus commemorem, et totam Urbem lumina coruscantem?* Chi non ebbe la fortuna di vederla, lascierà forse vincersi dall' incredulità, ò dall' invidia. Il più bellavoro, che potesse fare l'Arte della luce, e dell' ombra, ebbe à godersi in Palermo per quella, e per le due notti susseguenti. Tutti gl'alti balconi del Cassaro, dal Palazzo Reale, regiamente illuminato, fino à stendersi alla Porta del Mare, mostrarono un ordine non interrotto di torcie; e non dissimile fù l'ordine basso del suolo, avanti tutte le botteghe, e fino l'ime Case, e posti de' facchini, ò di cere pendenti, ò di torchiere venne à filo di veduta nobilitato, ascendendo il numero delle torcie à tre mila ottocento trenta tre. L'altri balconi fossero mezzani, ò piccoli per tutti gl'angoli anche oscuri, ed impraticati della Città alimentarono nelle lumiere, e lanterne à roffore della notte lo splendore. In ogni largo, e campo una corona, ò un profilo di tede accese, e con queste parimente tripudiarono l'altezze de' Baloardi. Cosa non mai più praticata tutte le Case Religiose, e molti de' Monasterii di Monache, fra' quali distintamente segnalossi quello delli Sette Angeli in prospetto del Duomo, e del Cassaro, carcerarono nelle sue ferriate molte cere, e lanterne, che poi stesero, rompendo impunemente la clausura, per molti passi i suoi raggi.

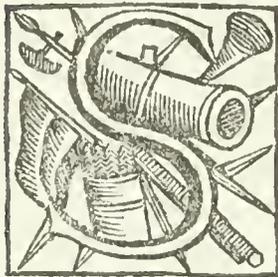
11 Merita però tra tanti lumi specialità di riguardo, come trasse fin da lontano la curiosità degli sguardi, il Castello Reale, in cui à proprio costo lo splendidissimo Castellano Tenente Generale Don Nicolò de Angulo Velasco fece rilucere la granfiamma del suo cuore non so se più spagnuolo, ò palermitano, in questo giubilo della fedeltà di Palermo nelle Vittorie di Castiglia. Tutto e quanto è l'ampio giro de' Baloardi, Torrioni, e muraglia, che il Castello compongono, à stretto lume di lanterne variamente colorite formò un terrestre zodiaco, e nella Porta principale di esso una Machinetta sollevata portò in petto à majuscoli di lumi VIVA GLORIOSO EL REY PHELIPE V. La Piazza d'Armi divenne in quelle notti fucina d'allegri folgori, non cessando d'avventar in aria à gareggiare con le stelle più fauste un incessante corso di fuochi giocondi, che con lingue d'ardore gridavano glorie al RE, ed applausi al zelantissimo Comandante.

CAP-

CAPITOLO UNDECIMO

NEL SECONDO GIORNO

*Ritorno, ed Illuminatione del Carro.
Machina artificiale di fuoco, e
sbaro nel Piano del Palazzo.*



I Tuntò il Sole del Lunedì su 'l nono giorno di Febraro, e sospese attonito in aria il flagello dell' ombre, trovandosi prevenuto da tante fiammelle palermitane, che pienamente aveano già poste in fuga le tenebre della notte. La Città nello stesso sfoggio del giorno precedente (peròche la continua veglia notturna non avea permesso à luogo alcuno il disapparecchio) addobbata, ed abbellita stava attendendo il rimpassaggio Trionfale del suo Signore . E come crebbe dalla vaghissima prima comparsa la brama, e la sete di rivederlo, così angusti riuscirono i larghi di tanti Piani, l' ampia lunghezza del Cassaro, tutti gl' ordini delle Porte, balconi, e ferriate delle Case, con la quantità de' posticci Palchi, che più luoghi riallargarono. La sommità delle vette, loggie, e terrazzi, e l' ultima covertura delle tegole ebbe à soffrire il disufato peso de la folla curiosa; essendo accresciuto in tal giorno il numero de gli Spettatori dal concorso, che diedero alla festiva Capitale le Cittadi, e le Ville del Regno, in cui venivano à conclamare gl' Animi fedelissimi de' Siciliani; come tutti gli spiriti del Corpo fanno mostra de' suoi moti ne' sentimenti del Capo.

2 Si udì in fatti appena dalle lontananze della Porta felice il primo squillar de le trombe; che ondeggiò per tutto il Regio Stradone, e passò fin à gl' ultimi confini della Città lo strepito degli Applausi; e crescendo con l' andare caggionò la solita concitatione di Palermo, ch' è l' impeto nativo, e geniale d'allegrezze, di felicità, di contenti. O atterriti dal gridare: VIVA il RE:
ò fret-

ò frettamente affiepati , e trattiene dall' opposta corrente del Popolo , non poteano i Cavalli de' Tamburi , e de' Trombetti se non che stracchi fermarsi ad ogni passo ; e fù necessaria la preventione d' alcuni Sergenti de le Guardie urbane , per ottenere un angusto sentiere in mezzo al Cassaro così ripieno , che avea perduto il vestigio della strada . E perche non contenta di vedere , e rimirarlo seguiva l' aggroppata Plebe il Carro Trionfale , fù stimata providenza il fargli superare il ritorno per lo scarso spatio d' un miglio nel corso di tre hore . Ma la dimora fù per tutti fortunata , perche ognuno ebbe il comodo ad isfogare il grande impegno de' suoi sguardi , ed à satiare i desiderii dell' orecchio co' l' soavissimo concerto de' Musici , e con le dolcissime armonie degli Stromenti , che in tante pause , ed incessante alternativa impressero in tutta l' aria la memoria del Trionfo .

3 La Pompa , e l' ordine fù lo stesso , ed invariato , che nel giorno antecedente ; aggiuntovi però , che il Carro sul fermarsi avanti il Palazzo dell' Arcivescovo fù da capo à fondo con torcie , candele pendenti , e ferali di cristallo illuminato ; e risplendette il Simolacro Reale con quella stessa maestà , con cui Giove s' intronizza sù le stelle del firmamento . Era intanto il Senato accolto , e splendidamente trattenuto dentro il Palazzo Arcivescovale dal Prelato , il quale scordatosi per questa volta l' astinente parsimonia del suo magro Istituto , dispensò così lautamente dolci , e rinfreschi nella qualità varii , e ben prescielti , nella quantità numerosi , e sterminati , che confuse con l' eccesso la gola , & il diletto .

4 Si diede quì l' ultima gioja all' udito con la quieta replica del Dialogo , mentre il concorso , che s' incaminava al Piano del Real Palazzo per la curiosità de' fuochi artificiali , dièe largo à molti , che vollero costantemente persistere nel Piano della Matrice , e sorbire nel rigore dell' aria la dolcezza dell' armoniche , e delicate Ariette .

5 Stava dunque in centro al Piano del Palazzo sollevata nell' altezza di palmi ottanta , e con altrettanto spatio di giro la superba Machina de' fuochi . Torreggiava d' ogn' intorno gravida di festive minaccie , e di gioiosi spaventi , e si concepiva più del solito rabiosa contro l' aria la chiusa fiamma , mentre dalla continua pioggia , e venti era stato impedito il sopravestire (come fù destinato) la Machina con l' espressione al vivo del Campidoglio Romano . In essa l' ordine maestoso dell' Architettura avea disegnato nel basso il vasto Campo ; quindi si alzava con la su-

blime scalinata dalle balaustre racchiusa, ed incontrava nella fabbrica, che col disegno della Reale apriva il vasto seno, e mostrava li due sporti cantoni à fianco de la larga facciata, con l'istessa simetria de' balconi, colonne, pilastri, architravi, e finalmente della balaustrata superiore, e Statue, che la conchiudono. Attorno poi ben ideato un pienissimo Trionfo di laureato Vincitore Sublime dentro il Carro, con avanti lo strascino di trofei, e d'armature nemiche, e col seguente stuolo degl' incatenati Barbari, e cattivi, tal quale lo rappresentò à Trajano Spagnuolo Imperadore il suo eloquente Panegirista: *Videor intueri immantibus ausis Barbarorum onusta fercula, & sua quemque facta vincitibus manibus sequentem. Mox ipsum Te sublimem, instantemque Curru domitarum gentium tergo: ante Currum autem clypeos, quos ipse perferderis.* Non essendosi pertanto potuta concedere la vaghissima Pittura all'occhio, à dispetto del Tempo si è perpetuata nell'Intaglio, dove si è diligentemente lavorato parimente il Profpetto del Palazzo Reale.

6 Dato per fine il segno con lo sbaro à mano de' razzi maggiori, e de' mortaretti, s'attaccò l'impaziente fiamma alla Machina, e dopo d'aver aggirato con qualche continenza nell'ordine inferiore, ravuolgendosi nelle girandole, allumando, ed avvetando stellette, sfogando con torrenti in aria di chiarissime faville, poco appresso s'irritò con violenza di strepito, e sentendosi ancora contrastata dalla pertinacia dell'aria, che con opposto venticello volea litigargli la vampa, in un momento divorò l'ordine mezzano, ed il supremo, con tanto dilettevole orrore, e con frenesia così piacevole all'occhio, ed all'udito, che quando non fosse accaduta potea doppiamente desiderarsi: sì per vedere in un attimo scaldata, ed illustrata l'aria con lume maggiore del giorno; sì per godere il Simbolo più espressivo della Vittoria, e dell'Esercito debellato, mentre gi'ultimi suoi furori, da quali attendeva chiarezza, in un giorno si estinsero; stabilendosi la massima di Seneca: che la fortuna, quando troppo risplende si annienta: *Fortuna vitrea est, cum nimis splendet, frangitur.*

7 Profegui nell'istessa notte la luminaria universale; e la fiamma stretta nella cera, lumiere, e lanterne mostròssi più incivilita, e men colerica, castigando l'ombre con placidezza di lume, e senza strepito.

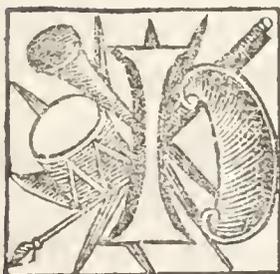


Macina di farina originale nel Piano del Palazzo Reale

CAPITOLO DUODECIMO

NEL TERZO GIORNO

*Cavalcata del Senato, e de' Nobili.
Festino, Ballo, e Serenata
nel Palazzo Senatorio.*



I

L mettersi in moto festivo la Nobiltà, e nella pompa de' Trionfi raggirar la Città i Cavalieri con ordine spiritoso, e sopr' addestrati Corsieri, fu costume antico prima praticato da' Greci secondo le relationi di Senofonte, e poscia bizarramente da' Romani per quanto ne rapporta Giusto Lipsio. Da gl' uni, e gl' altri l' apprese forse la Sicilia, che fu Greca, e Romana, e non è inverisimile, ch' ella perfectionata nell' esercizio di cavalcare ne habbia date all' istessa Grecia le norme più raffinate, correndo per famose nella lingua degli Storici, e de' Poeti Greci le carriere Siciliane. Non permise perciò il Senato, che si desiderasse questa vaga comparìa nelle feste Trionfali del suo Monarca, come nella sacra Solennità della sua Concittadina, e Tutelare S. Rosalia in ogn' anno l' espone. Si vide dunque nel terzo Giorno, che fu il decimo di Febrajo presso le Porte del Palazzo Senatorio battuto il suolo dalle zampe di coraggiosi destrieri, e l' aria d' attorno scaldata da generosi nitriti: Insuperbivano i Palafreni con la più sensibile vanagloria di nastri tessuti d' oro, e di vario colore, che l' abbigliavano; e pareva, che invitassero i Cavalieri sul dosso, sperandone più brioso sfoggio, e fasto maggiore. La Nobiltà di Palermo, ove la chiamano l' allegrezze Reali, non attende invito, è concitata dal suo cuore, è portata con violenza di fuoco dal genio, dall' affetto. Si radunò nella Corte Urbana, ove il Senato con la splendidezza, ch' è suo carattere, ed il Pretore Duca d' Angiò con bacini di dolci, e coppe d' acque concie, ch' eccessero anche i vasi

i vasti confini dalla prodigalità, l'accolse:

2 Diedero in tanto le trombe, ed i tabballi segno alla mossa, e si videro sù le Porte del Palazzo riverberare sù gl' abiti ricamati, e ne' gioielli de' Cavalieri moltiplicati li parellii del Sole. Attorno à qualunque Nobile il corteggio numeroso di Paggi, e Servidori accrescevano la bella confusione alli Spettatori con la varietà, e ricchezza delle livree, quali è solito in simili funzioni distintamente mostrare l'osplendore Palermitano. Quindi incominciando ad aprir le strade à cavallo i Suonatori di tamburi, e taballi co' suoi giubboni di scarlatta, in cui stà ricamata l'Aquila della Città, vennero seguiti da' Trombetti del Senato, a' quali di panno ugualmente colorito, si concedono i tabarri. Immediato à questi cavalcò il Mazziere del Banco publico della Città con suo abito di velluto cremesi, e zimarra dell' istesso drappo ricamata, e precedeva à tre Governatori, e Barone Arcivario della Tavola, che maestosamente togati davan principio all'ordinanza de' Cavalieri, e furono

Don Ludovico Alliata

Don Andrea Muscarà

Don Ottavio Savona

Barone Forno.

I Nobili, che pomposamente addobbati con velade, e sottanini pretiosi bizarramente seguivano, furono l'infra scritti:

Marchese di S. Martino

Marchese dell' Agliastro

Principe di Castel Reale

Principe di S. Fiavia

Barone d' Angelo

Barone di Grotta rossa

Don Luiggi Papè

Marchese di Madonia

Marchese di S. Giacinto

Marchese di Fiume di Nisi

Don Antonino Valguarnera

Marchese Pesca

Don Giulio Molinelli

Don Gaspare Platamone

Barone Parifi

Don Placido Vanni

Don Salvatore Grugno

Don Nicolò Termine

Barone Colobria

Don Simone Sitajolo

Principe Lanza

Don Antonino Capperò

Principe di S. Rosalia

Don Domenico Papè

Don Gaspare Notarbartolo

Don Stanislao Maurici

Don Giuseppe Opezinga

Don Pietro Opezinga

Don Giovanni Maurici

Don Benedetto Emmanuele

Duca di Castrophilippo

Barone Barcellini

Don Antonino Pilo

Don Giovanni Zappino

Conte Castelli

Principe di Castelforte

Conte di Cammarata

Principe di Scordia

Mar-

Marchese della Ginestra
 Marchese di Lucca
 Barone di Calascibetta
 Don Giovanni Algaria
 Principe di Mezzojuso
 Duca di Muffomeli

Don Francesco Eredia
 Don Vitale Valguarnera
 Don Simone Giardina
 Barone di Gattaino
 Conte di Affaro
 Principe di Bologna.

Dietro à questi il Treno del Senato à cavallo , ed erano i numerosi Contestabili con le giubbe di drappo damasco à color di fuoco , quindi li due Mazzieri vestiti con robboni di broccato d'oro , ed in essi l'insegna della Città ricamata parimente in oro ; stringevano questi le splendide Mazze d'argento dorato , e segnavano la strada al Capitano Giustitiere , ed al Pretore, che immediatamente seguivano fiancheggiati da' due Titoli de' Primi fra Nobili , prosieguingo dietro il Corpo del Senato , e gl' Ufficiali Cavalieri di esso con l'ordine qui apposto.

Principe di Partanna Capitano
 Principe di Carini

Duca di Angiò Pretore
 Principe di Campofranco.

SENATORI

Don Tomaso Laredo Priore
 Don Francesco Alliata Spatafora Barone di Solanto
 Don Filippo Cordova

D. Francesco Zappino, e Termine
 Don Pietro Alliata
 Don Antonio Bellacera.

UFFICIALI NOBILI

D. Cajetano Celestia Mast. Not.
 D. Mario Boccadifuoco Mastro Rationale
 D. Francesco Perollo Conservatore d'Armi
 D. Onofrio Gonzalez Arcivario

D. Giovanni Algaria Sindaco
 D. Giuseppe Ansalone, e la Torre Tesoriero
 D. Lorenzo la Guardia Maramero
 D. Antonino Valguarnera Governator Magazeniero.

CAPITANI DEL SENATO

D. Antonio Intermaggio.

D. Andrea Gervasi.

A' quali seguiva la Squadra de' Cavalli leggieri del Senato , ed il Treno de le Carozze.

3 Nell'istesso tempo le quattro Machine erette sù l'Ottangolo con pieno Choro di Musici, e Stromentarii incessantemente echeggiavano. Le strade tutte, e le Piazze fecero trovarsi con maggior pompa, & adorno, per incontrarsi decorosamente con lo stoggio de' Cavalieri, fastosamente abbigliate. Danzava per ogn'intorno l'aria strepitosamente festiva al suono delle Campanne, ed al grido splendido de' Mortaretti, e de' fuochi artificiali; segnalandosi il Monastero di S. Chiara nella prontezza dell'Apparato sù la facciata, in cui s'inalzò ricco Dotello con l'Imagine del Monarca, e frequenza di torcie, e lumi; e s'illustrò quel contorno con la fiamma volante di molti razzi. Ma dopo aver passeggiato la Cavalcata con un torrente di popolo, che la seguiva, per la Strada Regia del Cassaro, Loggia de' Drappieri, quartiere de' gl'Orefici sotto l'Arco Trionfale d'argento, Piazza di S. Giacomo, e di S. Sebastiano, pervenne ad inchinarsi sotto la Statua marmorea del Re, presso la Porta della Dogana, dove parimente il Senato fece assistere concerto di Musici, che assiduamente dialogizarono le glorie del Vincitore. Ed incaminandosi per la strada maggiore della Kalsa fino al largo della Porta de' Greci, trovò quivi per opera de' Pescatori, e Marinari tratta in quel Piano una flotta di barche cariche di giocosi incendi, che portarono in terra una tempesta di fuoco, ed in quel Cielo un naufragio di vampe, e faville, che spiravan gridando.

4 Soprafatto dall'emulo strepito di tanta luce quasi affrettò all'Occidente le sue carriere il Sole, e diede l'agio alla splendidezza del Senato, e de' Nobili di sostituire immediatamente à la gran fiamma estinta il moltiplicato splendore de le torcie, che presero in mano essi non solo, ma tutto l'immenso corteggio de' Servidori, e de' Paggi; onde si vidde muovere, ed ascendere per il largo della Marina, e ritorno del Cassaro quasi un pezzo di stellato firmamento. E come in tanto era pienamente illuminata per compimento delle tre notti la Città tutta; tra le fiammette, che persisteano nelle Case, Palazzi, Strade, e Piazze, e l'altre, che si aggiravano nella Cavalcata, pareva che non si desiderasse la varietà delle Stelle fisse, e de' erranti.

5 Giunsero finalmente al Palazzo Senatorio, e quivi smontati da' Palafreni, mandarono i Cavalieri al riposo i sudati cavalli, e rimasero essi al godimento della nobilissima Serenata, e festino, che nella Sala maestosamente addobbata, qual si descrisse nel Cap. 8. l'attendea. E certamente mancano quì alla mia penna i termini più proprii, ed espressivi, che giungano ad as-

faggiare

faggiare con la sommità delle labbra la spendidissima lautezza, che vi fu apparecchiata nelle credenze, e botteglie dalla magnifica disposizione del Duca d'Angiò Pretore. Le Dame, che strettamente situate riempivano l'alto, e vasto Palco: I Nobili, che tutta la Piazza inferiore del Palco fin al Soglio del Re con tolleranza d'angustie occupavano: I Ministri, e Togati, che vollero esser à parte del concorso; L' Arcivescovo, Giudice di Monarchia, ed Inquisitori, che vi ebbero à sedere Spettatori, e la calca de' Musici, e Stomentarii, che per cinque hore mantennero soavemente il festino, non videro momento senza l'incessante raggio de' canestri de' dolci d'ogni specie, delle coppe d'ogni genere di sorbetti, che confusero l'occhio, straccarono il gusto, e si sparsero con abbondante negligenza per tutto quel pavimento. Splendeva il Salone vestito à rarissimi brocati d'argento, e ricami; riverberando in esso d'ogni parte il chiaro de le torcie, e de' lumi pensili d'ogn' intorno sù le ninfe d'argento, e parve questo il Real Campigoglio, ove la pompa avesse stretto l'ultimo compimento del Trionfo. Prima, che si aprisse il campo al ballo si cattivò l'assettata quiete, ed il silenzio con la dolciissima armonia del seguente Dialogo, in cui distillò tutta l'arte del diletto il famosissimo D. Giuseppe Salina Compositore, ed affortigliò le più belle maniere della sua voce la celebre Cantatrice Madaièna Manfredi, che fra il numero de gl' Interlocutori, e del Choro espresse al vivo le parti dell' Allegrezza.

L' ALLEGREZZE
 DI ORETO
 ALLE AMBASCIARIE
 DELLA FAMA
 SERENATA.
 INTERLOCUTORI.
 ALLEGREZZA, ORETO, FAMA, CHORO.

Allegr.

Q Uella tromba, che Marte svegliò,
 Dolce, e lenta
 L' addormenta;

E con

E con grave, soave sonar
 Le mie Gioje già desta à danzar.
 Que' ribombi, che il bronzo infiammò,
 Non guerrieri,
 Ma pacieri.
 Per contento li sento gridar :
 Son forieri d' allegro brillar.
 Quella tromba, &c.

Sotto gl' anni d' acciaro
 Già sepolta, ed oppressa
 Dove Oreto mi chiami, ed à me stessa
 Me rendi, e rendi all' ombre meste il chiaro?
 Per qual portento, ed improvviso, e raro
 Sta retrogrado il Sol sopra il tuo Cielo!
 Franto à la Notte il velo
 Con tanti rai, de la Natura à scorno
 L' Arte giuliva hà quì composto il giorno.

Mi sento :

 Mi sento in core accendere
 Un brio, che il duol smorzò
 Ne sò, che sia.

Mi veggio :

 Mi veggio attorno splendere
 Gioir, che mai provò
 Nò, l' Alma mia.

 Mi sento, &c.

Oret. Vieni ò Riso de' cuori, Aura vivace
 De' fiati più festivi;
 E i più briosi tuoi moti giulivi
 Affrettami nel sen. Io godo, io provo
 Gorgogliarmi nel petto
 Vena, che carica d' or spezza il mio letto.
 Mi balla in grembo l' onda,
 L' onda in più lustri à mormorare avvezza;
 Vieni meco à goder, vieni Allegrezza.

 Il mio chiaro, e vivo argento
 Fosco vento di sospiri
 Non più forga ad agitar.

Vago, e caro Zefiretto
 Che diletto in sen mi spiri,
 Mi circondi co' l volar.

Il mio, &c.
 Ma

Alle. Ma d'impeto sì lieto
 Qual fia l'alta cagion? Tu pria doglioso.
 Già tributasti al Mare
 De le false onde sue le tue più amare.
 Il bel Regno d'Esperia
 Mia delizia, tuo amore
 Con tuo, con mio dolore,
 Da piè nemico oppresso,
 Da ferr'ostil trafitto
 Scolora omai, mentre svenato langue,
 Al biondo Tago suo l'acque co'l sangue.
 E Te goder quì sento?

Oret. Questa è l'alta cagion del mio contento.
 Il feroce Alemanno,
 Che sognava trionfi, oggi in catena
 Di speranze fallite accerta il danno.
 Dal suo braccio tiranno
 Cadde l'ambita preda; il busto esangue
 De l'Esercito suo di stragge or fuma.
 D'alto splendore alluma
 Stabile il Soglio à lo Spagnuolo Impero
 La Fede Castigliana, il Marte Ibero.

Alle. Godiam, godiam, s'abbracci
 Con vincolo di gioja, e di dolcezza
 La tua Felicità con l'Allegrezza.

Alle. Le mie gioje con Astri d'oro,

Oret. Le mie Ninfe con verde alloro,

Alle. Liete volino,

Oret. Vengan quà,

à 2. Sì bel giorno à coronar.

Alle. Cadde rotto l'ostile orgoglio.

Oret. Sta sicuro d'Iberia il Soglio,

Alle. Con qual giubilo,

Oret. E Maestà

à 2. Il Monarca in Trono appar.

Le mie gioje, &c.

Ch. di gioje. L'Oste infida fugata, e sconfitta
 Alimento è del nostro piacer:
 Regia destra guerriera, ed invitta
 Co' suoi lampi ci accende à goder.

Fam. Cadete dal mio fianco

Trombe fin or crudeli,
 Che di straggi fedeli alzaste il grido.
 Già d'infolenza armata
 Voi con ingrato suon seguiste altere
 L'empia fortuna, e le non giuste Schiere.
 Cadetemi dal fianco. E in man mi venga
 Quella Tromba di argento
 Nuntia di fausti avviti, e di contento.
 Vuò dall' Indo al Mauro Atlante
 Risuonante ogn'aura, ogn'eco
 Per FILIPPO il Trionfante,
 L'aspr' orecchio al suon festante,
 Sia distante, apra ogni speco.
 Vuò dall' Indo, &c.

Oret. A far brillarm' in sen le bionde arene,
 Il fiato de la Fama à noi se'n viene.

Alle. Perche feconda io sia d'alto diletto,
 Suon di dolce armonia mi soffia in petto.

Fam. Udite ò del Danubio acque superbe,
 Voi del gonfio Tamigi onde fastose,
 E voi che spesso in cieche Dighe ascosse
 Voragini Batave
 Or vi ergeste sì altiere
 Ad inondar le Belle piagge Ibere.
 Udite, e à questo suono,
 D'atro dolor avvelenate, e amare
 Ite proterve à sepellirvi in mare.

L'audaci Destrieri,
 Li Duci, e Guerrieri
 Che son vostri figli:
 Di sangue vermigli,
 Con rabia svenati già mordono il suol.
 Il brando adirato
 Del Rege irritato
 E' fulmine, è lampo:
 La vita, lo scampo
 Son già disperati dal caldo suo vol.
 L'audaci, &c.

Ecco d'Anglia la forza,
 Ecco il nerbo Germano all'urto orrendo
 Non cadde nò, precipitò fuggendo.

Viva

Chor. Viva il RE ; che nella spada
 Hà il vigor de la Vittoria :
 Stuol nemico à terra cada ,
 Che il furor avea per gloria. Viva il &c.

Ore. Caddero dunque , è ver , caddero esangui
 Quelle fiere , quell' Angui
 Che con piè di vendetta , e di livori
 De l' Esperio Giardin pestaro i fiori.
 Goda or l' Iberia , e sciolta
 Dal timor , dal periglio ,
 Si ristori all' odor del suo bel Giglio .

Se l' Istro si addolora ,
 Il Tago più s' indora ;
 E nell' ostil pallor
 Più ricco splende .

Co' rai del suo gran RE ,
 Co' lumi di sua fè ,
 Il Castiglian fulgor
 Lieto s' accende .

Se l' Istro , &c.

Fam. Io viddi il RE , viddi le Schiere Ispane
 Ch' avean Marte nel volto , e Giove in pugno ,
 Atterrir fulminar . Viddi la fronte
 Dell' Invitto FILIPPO ,
 Di sudor glorioso
 Ingegnmata , e fastosa . Il viddi poi
 Tra gl' applausi , e trionfi , al suo Rivale
 Scoronato , e fugace ,
 Con maestoso ciglio
 Da non suoi Regni à minacciar l' esiglio .
 Quind' io volai su 'l Pò , corsi al Sebeto ,
 Ed al Popol deluso in chiaro suono
 Contumace , ò pentito
 Già vicina intimai stragge , ò perdono .

Ed à te fedele Oreto ,
 E al tuo Regno sì costante ,
 Dal tuo RE

Porto affetti , e porto amor .

Volge à te suo sguardo lieto

Il MONARCA Trionfante :

La tua fè

Tien per gioja in mezzo al cor :

Da

Allc. Da fausti avvifi, e da tuoi preggi io sento
 Bel Fonte, e Capo del Trinacrio fuolo
 L'alta, e giusta cagion del tuo contento.
 Quindi deposto il duolo,
 E svegliato nel sen tutto il piacere;
 Sarò compagna eterna al tuo godere.

Trombe allegre; e voi corde sonore,
 Feste, danze, e voi fuochi festivi,
 Accorrete, brillate con me.

All' Oreto, che merta l'onore
 Di FILIPPO, applaudete festivi,
 Ne cessate dar Viva al suo RE.

Trombe allegre, &c.

Oret.e Cb. Da Trionfi del RE, dal cuor d'Oreto
 Ogni piaggia, ogni Gente, il Mondo impari:
 L'Odio della Fortuna e cessa, e cede,
 Ove regna Valor, Costanza, e Fede.

6 Dato fine con gl' applausi al Dialogo, si diede principio al Ballo delle Maschere, ed a' concertate Sinfonie uscirono in campo le danze con tal vaghezza, ed arte inventionate, che ne potea godere l'occhio, e l'ingegno. Dopo aver si esposte varie ricercate di Minuetti, comparvero tre squadriglie di Cavaliere, e Dama Spagnuola, Cavaliere, e Dama Francese, Cavaliere, e Dama Tedesca, atteggiando tutti i movimenti allo stile dell'abito con tanta proprietà, e bizzarria, che à niuna di queste Nationi restava cosa d'aggiungere, ò da detrarre con la verità alla finzione. Altra danza tra Cittadini, e Contadini, a' quali la Maschera parve d'aver impresso le maniere, e gli spiriti boscarecci. Seguirono i Balli fra Mascherati à foggia allegra, e fatta con un disordine così ordinato, che facea nascere la meraviglia in mezzo del riso. Non lasciò il piede ammaestrato di tentare tutte le gagliarde, le posate, i balletti, e di contrasfare con la proportionè più regolata tutti i passaggi de' gli Stromenti à mano, che nella piena orchestra de' Suonatori lo sfidavano. Trattene il festino gli Spettatori fin dopo scorsa la metà della notte, e sembrò, che quegli affrettati movimenti della danza avessero stimolato à correr il tempo: così il godimento ricercava, che la rapidèzza dell'hore si azzoppasse, e si allentasse, e che à quel suono si addormentassero le carriere de' l'allegrissime tenebre.

7 Terminò finalmente la Danza , e con essa la publica Solennità : ma come potea difficilmente fatarfi un' allegrezza , ch'ebbe dell' immenso , si trasportarono i festini , le rappresentazioni , le Danze , le Cantate ne' privati Palaggi con gara di pompa , e sfoggio , che fiancheggiò la publica splendidezza . Nella Casa del Principe di Butera , in quella del Principe di Roccafiorita , in altra del Conte di Prades si composero in diverse notti dolcissime Serenate col corteggio de' Balli . Li Dialoghi , che si concessero alle Stampe , ed alla Musica portarono tutti con diversa inventione l' allegrezze della Spagna , della Sicilia , e singolarmente di Palermo per la grandezza della Vittoria . Si rappresentarono famosamente nell' istesso tempo due Opere , l' una nel Palazzo del Principe della Cattolica intitolata la Costanza fra le sventure , l' altra in quello del Principe di Resuttana il cui titolo fù l' Inimico Amante . Alla prima s' intrecciò vaghissimo Prologo , ove à veduta del Campo de la Battaglia dialogizarono l' Anglia , l' Olanda , la Germania , la Lusitania , che si mostravano co' l volto insanguinato , accompagnate dalla Confusione , e dal Timore , ed al fuggir di queste al suono de le Trombe atterrite , comparve in un Carro l' Iberia con la Trinacria alla sinistra precedute dall' Allegrezza ; e dalla Gloria , e corteggiate da numeroso stuolo di Guerrieri inghirlandati d' alloro ; Sopra il Carro siede l' Imagine del Glorioso Monarca , prima coverta da velo , e poi aperta in faccia de' Nemici , che finalmente furono catenati , e seguirono il Carro . Alla seconda Opera il Prologo diè principio con la zuffa di Bellona , e del Zelo , frastornata poi dalla Sicilia , e dalla Fedeltà , che vi si accostarono in Carro , e dopo il dialogo fra questi , s' aperse il Proscenio , e furon vedute in aria la Vittoria , e l' Iberia : quella , che sopra un' Aquila sventolava glorioso stendardo , questa coronata di raggi , ed entrambe sostenevano il Ritratto del Coronato Vincitore , à cui facea spiccare la vivezza de' colori , gl' accesi lumi , che da Puttini volanti vi si accostavano : terminava poi il Prologo con gl' applausi di più stromenti musicali , e di trombe . Ambe l' Opere fecero giocondo , e vago intramezzo di concertatissimi Balli .

8 Appagò finalmente tutto l' animo al palermitano contento la bellissima , e ricca Medaglia improntata à spese della Regia Corte , e disposta nell' inventione , ed anima de' motti dal cuore , e dall' ingegno luminoso del mai à bastanza encomiato Marchese Don Giuseppe Fernandez de Medrano Presidente . Il dritto di essa dall' Arte di Don Giovanni Ortoegia , porta profonda-

mente coniatà l' Imagine Reale , nel cui volto tutta siede la Maestà ; e si attorna con questa espressione : PHILIPPUS V. HISP. AC SICIL. REX TRIUMPHATOR. Il rovescio hà l' impressione della Vittoria alata in aria con palma nella destra, e ferto d' alloro nella sinistra, e prostrato al suolo un mucchio d' armi, ivi trofei, vi si legge attorno: FUGATIS, CAPTIS, CÆSIS HOSTIBUS AD VILLAM VITIOSAM 1710.

9 Non deve quì per compimento della Relatione tralasciarsi l' ufficiofa congratulatione, che passò à Sua Maestà il Senato à suo, ed à nome della Città tutta, per la Vittoria, e celebratione di essa, come anche due Biglietti spediti dal Signor Marchese di Balbases Vicerè in approvazione delle Feste, ed in singolare stima della Capitale, come dal quì registrarle si comprende.

A SUA MAESTA'.

COM' è stata sempre vivissima nel nostro cuore la sollecitudine per la conservazione, e grandezza della M. V. nella quale hà fondata ogni speranza di felicitarsi questa Capitale, e con essa il Regno tutto, che nel singolar dovere di fedeltà la siegue: così non habbiamo lasciato di stancare con voti assiduamente il Cielo, perche voglia ricordarsi della giustizia dell' armi Cattoliche, della temeraria insolenza, ed irragionevolezza de' Nemici, e della congiura, che hà fatto l' Inferno per disturbare à V. M. & a' suoi veri Vassalli il godimento della quiete. Hà finalmente voluto manifestare la Divina Onnipotenza le forze del suo braccio, ed hà fatto sollevare l' arroganza de' gl' ingiusti Persecutori fin al segno, che han potuto provare un altissimo precipizio. L' hà portati fin dentro al cuore dell' invittissima Castiglia, per farli gustare il veleno, che per loro si chiudea in quelle fedelissime vene. V. M. hà pienamente spezzato col suo glorioso Valore tutt' i disegni della Fortuna nemica; hà passeggiato sopra i busti d' un Esercito disfatto; hà riempito del più interno contento i nostri desiderii, ed i nostri voti; per non mai più perdere hà vinto. Non resta timore alcuno nelle nostre speranze, che di vicino l' attendono dopo passeggiata in un corso di Vittorie la sua Spagna, rendersi all' Italia, e ricavando dalle mani della violenza, e dell' inganno i suoi Regni, dar un' occhiata di godimento alla Sicilia; ed à Noi, per i quali non hà forza tutta la vicinanza de' Nemici armati, e la strettezza degl' insulti à dividere, ed allentare un punto della nostra giurata obligatione,
ed

ed ubidienza . Può ben hora la M. V. riflettere , quale fia l' eccelfo della noſtr' allegrezza , e quanto ugualmente ci congratuliamo co' ſuoi trionfi , e con la noſtra coſtanza . Tutti , ed ognuno di queſti Cittadini non hà potuto contenere li più ſtraordinarii fegni di giubilo , che giungeranno alla M. V. in una Relatione impreſſi . E Noi in tanto non diſtaccandoci dalle preghiere per i più felici avanzi delle ſue Armi , e per la noſtra felicità , che dalla lunga conſervatione di V. M. unicamente dipende , con la più calda , ed oſſequioſa ſommeſſione , e col rendimento di profondiſſimo inchino eternamente ci confermiamo .

A piè di V. M.

Il Senato di Palermo .

Al Señor Pretore Duque d' Angiò .

HA ſido de gran contento para el Marques mi Señor , el haver entendido por la Carta de V. S. de 10. de eſte , y por todas partes , las demonſtraciones , con que ſe han celebrado en eſa Capital los felices ſubceſos de nueſtras Armas en Eſpaña ; y eſtimando S. E. la atencion de V. S. en participarſelas , me manda , decir à V. S. puede aſegurarſe , que S. E. no deſea otra coſa ſi no es reſtituirſe à eſa Ciudad ; conſiderando que en ninguna parte mejor , que en ella , eſtarà S. E. con mas guſto , por haver eſperimentado la particular atencion , que le profetan eſos Naturales , y que ſiempre que ſe lo permitan algunas providencias precisas del ſervicio de Su Mageſtad , en que queda entendiendo , procurará executarſe , paraque logren eſte conſuelo . Dios guarde à V. S. muchos años Mezina 17. de Febrero 1711.

D. Juan Antonio de Morales .

Al Senado de la Feliz, y Fideliffima Ciudad de Palermo .

LA atencion de V. S. hà allado correspondiente lugar en la aceptación , y agrado del Marques mi Señor , y con eſta igualdad hà recebido las Medallas , que remite V. S. con carta de 11. del corrente ; y me manda S. E. reſponderle , que hà eſtimado ſu buena voluntad , y afectuoſas manifeſtaciones , y que aguarda las Relaciones , que V. S. dice embiaria , para ber en ellas con particular guſto confirmadas las noticias , que generalmente ſe hà entendido de la particularidad ; con que en eſta ocaſion ſe hà ſeñalado eſta Ciudad con tan cumplidas , y grandes demonſtra-

fraciones . Guarde Dios à V. S. muchos años . Mezina 17. de
Febrero 1711.

D. Juan Antonio de Morales .

10 E perche restasse come vivamente sul cuore de' Fedelissimi
Cittadini, così eternamente ne' marmi indelebile impressa la
memoria di questa felicità, che dall' Armi Reali ridondò nelle
dimostrazioni festive, e trionfali di Palermo: si eresse nel Palaz-
zo Senatorio una Marmorea Tabella con l' apposta Iscrizione .

PHILIPPO V. Regi, Victori

Per Castellana fortitudinem, & Gallicam Virtutem infensis Hostibus
Ad Brihuegam exterritis, captis: Ad Villam vitiosam contritis caelis:

Ad Gerundam pulsus, deletis, brevi dierum intervallo:

Eadem festinatione maximum S. P. Q. P.^{us} Triumphum decrevit.

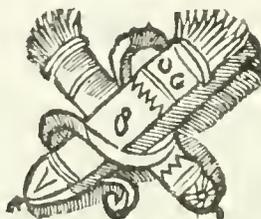
Aurato Curru, Argenteo Numismate, Nobilium Equitatu,
Sacra, & saeculari Civium pompa, undique referto festivitatis genere,
Amorē Urbis, Fidem, Magnificentiam, in obsequium Triumphantis,
In suae felicitatis, ac laetitiae argumentum deprompsit.

D. Carlo Philippo Antonio Spinola Colonna
Marchione de Balbases Prorege .

D. Hieronymo Gioeni, Andegavi Duce, Principe Bononiae, ac Petru-
lae, Barone Novariae, Montislati, Oliverii, Damisae . De Consilio
S. C. M. Praetore .

D. Francisco Zappino, & Termine . D. Francisco Alliata Spatafora
Barone Soluntis . D. Petro Alliata . D. Filippo Cordova . D. An-
tonio Bellacera . D. Thoma Antonio de Laredo, & Sertucha à
Secretis SS. Inquisitionis . Senatoribus Anno MDCCXI.

I L F I N E .



IL TAGO
IN ORETO

CIOE

LA RICCA VENA
DELLE MUSE PALERMITANE

SU L' ALLEGREZZE

DI CASTIGLIA

NEL SAGGIO DI POCHI

FRA LI MOLTI COMPONENTI POETICI

CHE CORSERO PER LE STRADE

DI PALERMO

CELEBRANDOSI LA VITTORIA, ED IL TRIONFO

DELL' INVITTISSIMO MONARCA

FILIPPO

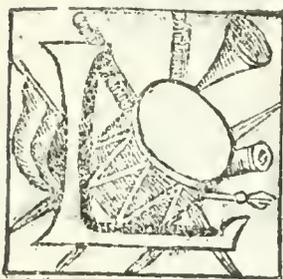
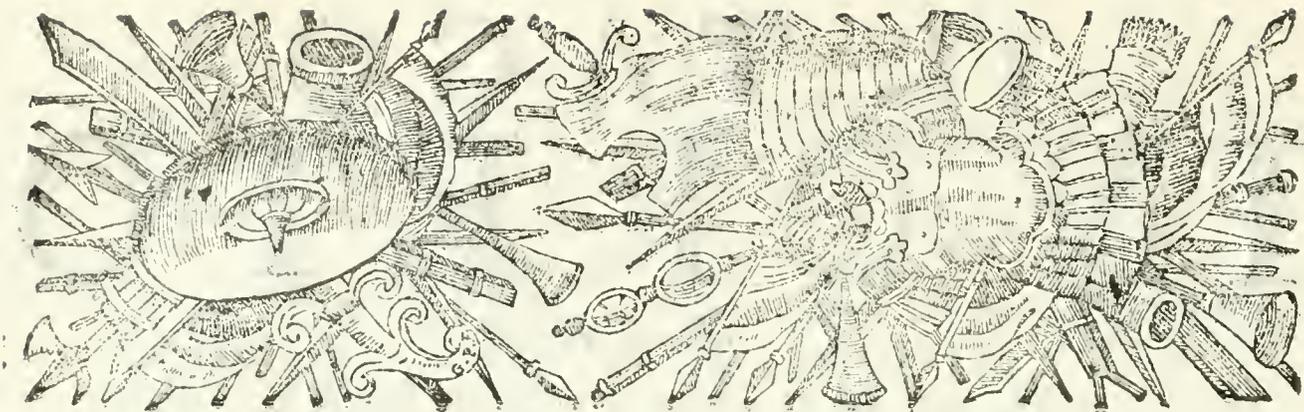
QUINTO



IN PALERMO,

Nella Stamperia del Palazzo Senatorio di Agostino Epiro, e Forte, MDCCXI.

Impr. Sidoti V. G.) Impr. de Ugo P.



A Patria delle Muse non si dubita, che fu la Sicilia: quì nacquero, quì balbettarono fanciulle, quì adulte toccarono le corde, e le trombe; e se viaggiarono poi per la Grecia, e per l'Italia, con genio di Saltarine, e raminghe, questa fu sempre l'albergo del suo riposo, la casa del suo contento. S' elleno voglion pace, e quiete, [sapendosi che nello strepito delle tempeste si viver solo la mutolezza de' pesci, e nell'amena tranquillità de' boschetti ha spirito per cantare la gorghetta degli Ufignuoli, come riflette il Battista] in qual angolo di Terra posson le Muse fra questi tempi armati di fracasso crederse ritirate a fiatar melodie, se non che in Sicilia, ch'è la sola Isola fortunata da lo sconcerto universale de l'armi la più lontana? Così è. Quì si sono trasportati a ricovero tutti gli stromenti di Pindo: la Musica vi apre con magnificenza le sue orchestre, la Poesia con isplendidezza d'ingegno vi fa pompa delle sue Accademie. Pensate or voi, se nelle pubbliche allegrezze per la Real Vittoria corsero vene d'oro per le strade di Palermo, ove come nella Reggia di Sicilia hanno piantato la sua Reggia, le Muse, I Volumi non sarebbero capaci a contenere l'inondatione de' Poetici Componimenti, che affogaron i Torchi; e per difetto di questi, che non bastarono alla moltitudine, si sparsero, e si dispersero in fogli volanti. Per un continuo Mese sudarono sotto i metri d'ogni sorte, e d'ogni linguaggio tutte le Stamperie; avendo voluto cantare anche quelli, de quali non si sapea, che avesser lingua da parlare. Io ne hò raccolto a fortuna un fascio, e per mostrare, come l'è, d'averli ottenuti a sorte, l'hò riposti senz'ordine di soggetti, o di Alfabeto; essendo il sommo indicio delle grandi allegrezze la confusione degl'applausi. Credami ogni Lettore, che li uguali, e forse li migliori saranno rimasti in fondo, e non veggono questa luce; perche non mancan degl'Ingegni in Palermo, che anno il lume de le lanterne, cioè splendono, e si nascondono; onde io non avendone potuta conseguire il nome, l'hò lasciati nel pregio della loro modestia. Basterà con l'impressione di questi comprendere, che l'Oreto nella vena d'oro rispose al Tago, e che l'allegrezze di Palermo furono interne, mentre sgorgarono fuori da gli spiriti più briosi d'ogni Animo, e d'ogn'Ingegno.

DI SUOR GIOVANNA GELTRUDA RUBINI,
*Monaca Domenicana nel Monistero
di S. Caterina V. e M. di Palermo.*

Vinse Filippo, Il Gran Monarca Ispano
Fè al Trono antico un Trionfal ritorno;
E l'empio usurpator con duolo, e scorno
Al suo apparir, se ne fuggì lontano.
Il franco Duce al fier Campion Germano
Chiuse le vie; restriuse i passi intorno;
Ed in angusto loco or fà soggiorno
Colui, che pria trascorse i Capi in vano.
Quindi l'Istro paventi, e tema ancora
L'altier Tamigi, or che l'IBERO Atlante
Di nuovi lauri il Regio crin s' infiora,
Ed or si che l'Impero hà più costante;
Or che fan ferma base al Soglio ogn'ora
L'Abbatute Bandiere, e l'aste infrante.

DI SUOR MARIA EMANUELA BRUNO
Monaca nel Monistero delli 7. Angioli.

Fulminava flagelli il gran Motore
Severo à castigar l'orgoglio humano,
Ma à disarmar la sua sdegnata mano
Vinse à prò del fedel, Divino Amore.
Acceso di pietà benigno ardore
Il petto implacidi del Rè sovrano;
E al Grà FILIPPO, il Grà Monarca Ispano
Cesse i fulmini suoi cesse il rigore.
Ei con forza, e Virtù vendicatrici
Il nemico furor rese fugace,
I Ribelli alla Fè rese infelici.
Ed atterrata già la Turba audace,
Con sua man gloriosa anche à i Nemici
Generoso aprirà l'uscio alla Pace.

DI D. GIROLAMO GRAVINA, E CRUILLAS,
Duca di Cruillas.

Pugnai, vinsi ò Signor; ma à la tua mano
La Vittoria s' ascrive altra immortale,
Che sconfitta sì grande, e sì fatale
Opra al certo non fit di braccio humano.
Tu l' Oste hai vinta, e trucidata al piano
Rubelle alla tua Fede, e disleale;
Si che spero ancor io caduco, e frale
Altre vittime offrir, ne forse in vano.
E poi che (tua mercè) vinto, e atterrato
Sarà il Mondo infedel dal brando mio;
Spero appenderti in voto il ferro aurato.
Così s' adempirà l' alto desio; (strato
Che forse un giorno al nome tuo pro-
Tutto t' adorerà l' Orbe per Dio.

DEL D. D. LORENZO MAURICI PALEMITANO
Arciprete della Città di Salemi.

GRan Giove de la Fè se 'l Ciel concede
Fulmin per brando a la tua invitta mano,
Vibralo, ch' or vedrai sotto al tuo piede
De la Flegra del Ren l' orgoglio infano.
L' Ira Britannà ormai conquista riede
A sbuffar nel Trion l' astio profano,
Se à suo estermio collegato or vede
Al Tonante Divin l' Ercole Ispano.
Se col tuo ferro il secol nostro indori,
E trionfal d' auguste palme un serto
Corona il Capo, onde grondar sudori.
Ti fè Rè la raggion, or Jus più certo,
A voto pien nel tribunal de' Cori
Ti fà Rè di più Mondi il proprio Merto.

DI DON FIDERICO NAPOLI,
Principe di Resuttano.

BETICO Giove, il rio furor Germano,
Indarno al tuo Imperare oggi s' oppone;
E s' egli è unito, all'Anglo, ed al Lusitano
Serve ciò per tuo vanto in ogni Agone.
Ogni ingiusta pensier termina in vano;
Carlo che più pretendi? E qual tenzone
Speri vincere tu? se il Regge Ispano
Hà seco Marte, Pallade, e Giunone.
Della Betica Fede, il sangue à fiume
De' tuoi Soldati, è Testimonio degno;
Ma il non credere à Fede è tuo costume.
Presto però ben proverai più sdegno,
E se fuggisti in terra; or ora un Nume
Ti permetta per scàpo in Mare un legno.

DEL D. D. GIOVANNI CUTELLI,

IL Dio Guerrier da la sua Quinta Sfera,
FILIPPO Vincitor, miri, & ammiri;
Che d' un ora fatal tra i brevi giri (ra.
Le Piazze espugna, e à le Battaglie impe-
Folgore par, che d' una, in altra Schiera
Al suo Campo fedel valore ispiri;
Le tempeste à fugar sembrando un Iri
E dall' Italia, e dall' Europa intiera.
Frema la perfid' Anglia, e gorgogliante
D'empio furor pianga il Tamigi immòdo,
Sparsi i Tesori, e le speranze infrante.
Goda Sicilia, e 'l Genio suo fecondo,
E resti sempre à la sua fè costante
Grato un FILIPPO, invidioso un Mondo.

DI GIO: BATTISTA CHECCHI.

VInfer le Spade IBERE; Alto tenore
Di giusto fato à questo scettro arrise:
Muove il mio piè sù le falangi uccise
Passi di gloria; e pur ne geme il Core.
De i Timpani del Tago al rio fragore, (se
Rotte infegne, elmi infranti, armi cõqui-
Mi forman Soglio, e nelle straggi intrise
Delle porpore mie ride il fulgore;
Mà piange il Ciglio, e se ben palme innesta
Sopra i vostri Cipressi hor la mia gloria;
Busti infelici, ogni furor s'arresta.
Vi sia lieve il mio piè: febil memoria
Serbi di voi la mia pietade; e questa
Delle Vittorie mie sia la Vittoria.

DI D. GIUSEPPE GIOENI.

OR che all' Idra Germana il Capo infano
Infranto fù dalla possanza IBERA;
D'orgoglioso dolor fremono in vano
Il Batavo Leon, l'Anglica Fiera,
Fulminata cadeo dal Giove ISPANO
Di novelli Tifei l'infida Schiera;
Ne più del Ciel contro il voler sovrano
Può il suo dète auguzzar l'Invidia altera,
Sul Trono ingiusto ecco vacilla il piede
Della Giuno Britannia, or che LUIGI
In FILIPPO un Alcide à Esperia diede.
Che se questi di quel calca i vestigi
Con pietà non minor farà la Fede
Trionfar sù la Schelda, e su 'l Tamigi.

DI D. LUIGI PAPE.

DUnque sì crudo esser con me potrai?
Con me, che fui tutta costanza, e amore?
E sì tosto lasciarmi, oh Dio vorrai
Mesta, e languente in grèbo à rio dolore?
S'ombra di lieve macchia in me vedrai
Vanne lasciarmi pure, opra il rigore;
Che se un estremo amor colpa fù mai,
Confesso esser già rea d'un grave errore.
Tanto dicea quella Città Regnante
Al suo Sovran, che con sereno Ciglio,
Si le rispose; e sen volò all'istante;
Madre corro à incontrar nuovo periglio,
Che tornando d'allor cinto il Sembiate
Sarò più degno, e tuo MONARCA, e figlio.

DI FR. D. RODERICO LA FARINA.

SI vincesti FILIPPO, e vinse Amore, (ra)
(Amor che in petto à tuoi Vassalli impe-
Si che hai vinto FILIPPO, e vinse Honore,
Che Trinacria, e Castiglia hà per sua sfera.
Si ch'hai vinto FILIPPO; e gran terrore
Porti al Batavo, e all'Anglo; e Iberia spera
Risorta vagheggiar nel tuo valore,
Quasi novello Anteo, sua possa altera.
La Trinacria à Castiglia oggi non cede,
Dell'Iberia Colei ti diè l'allori,
Darà questa l'Italia al Regio piede.
Ne fia d'uopo Signor d'Armi, e Tesori,
Ch'è Tesoro maggior la nostra FEDE;
E son Armi bastanti i nostri Cuori.

DI D. GIOVANNE ZITO, E RIGGIO.

SOvra un'Aquila in piè chi s'erger all'Etra?
FILIPPO, dell'Iberia il ver Regnante.
Chi tiene alla sua destra? Il Regio Infate.
A la Sinistra? Hà la fedel Triquetra.
Quei, c'hà sotto di se con fronte tetra,
Stretti in catena? E Napoli baccante,
Barcellona, Milan, Sardegna errante.
Che fano? ogn'ù di lor perdono impetra.
L'otterran? Certo sì. Come? Devoti
Se riedono al suo Rege. E l'indulgenza
Chi lor promette, e rende accetti i voti?
L'Asturio Prence. E quale in lui potenza
Risiede? Essendo il Successor de'Goti,
Arbitro Egl'è de la Real Clemenza.

DELL'ISTESSO.

GIgli gioite in questo Di festivo,
Come gioiste al Marian Concetto;
Contro di Voi non può spirare Aletto
D'aliti attoficati Austro nocivo.
Gigli gioite: Ad inaffiarvi un Rivo (to;
Mada quel FONTE Immacolato, e schiet-
E nella vostra Esperia infiora un letto
A sposar nobil PALMA, à verde ULIVO.
Gigli gioite pur, gioite omai:
Già il Mondo inarca ossequioso il ciglio
De' vostri argenti a' gloriosi rai.
Verso di Voi mai ruoterà l'artiglio
L'Aquila Ostil; Come non puote mai
Lacerar di MARIA l'eburneo Giglio.

OR che Filippo, e la Fortuna Ibera
Ad un Trionfo sol cangiò sembante,
E inchioda al di lui piè la Sorte altiera
Il suo cerchio volubile, e incoſtante.
Già la garrula Fama, e luſinghiera
Ogni colle, ogni pian ſcorre volante,
E Febo con le Suore, unite à ſchiera
Cantan lieti Peani in ſtil feſtante.
Mà non perciò de la mia Cetra il tuono
Di accompagnar tal'un fia che conſiglie
In sì lieti tripudj al comun ſuono.
Che ſe ſon del ſtupor le lodi figlie
Qual lode io li darò, ſe per lui ſono
Già la gloria minor le meraviglie.

DELL'ISTESSO.

TOrna al Danubio ormai, vattene all'Iſtro
Sconſigliato Garzon vanne à tuoi nidi,
Pria che eſſer d'empietà cieco Miniſtro
Vattene in pace à tuoi paterni lidi.
Queſto che ti colpì fato ſiniſtro
E'linguaggio del Ciel,che in chiari gridi
Ti eſorta à non ſeguir quell'empio Siſtro
Che a' danni della Fè ſcuoton gl' infidi.
Vattene non pagar l'ultimo fio
Delle colpe nõ tue,che il Ciel non ferra
L'occhi à tuo dāno in un perpetuo oblio.
E ſe pur dorme il Ciel, non dorme in guerra
A fulminare il tuo diſegno rio
Qual Miniſtro del Ciel FILIPPO in terra.

DELL'ISTESSO.

Berneſco.

SEreniſſima Altezza il voſtro Imperio
Per quanto dice il nuovo Calendario
Reſterà ſolo fiſſo in deſiderio
Come è ſtato ſin or diverſo, e vario.
Io mi ſento crepar di vituperio
Legendo quanto annunzia il Lunario
Zara ſempre farete (ei dice) in ſerio
Smunto di forze, e povero di Erario.
Volete, che vel canti in tuono Dorio
Sogno, e penſare, à ſcettro, à panno tirio
Or che aveſte un cotal veſſicatorio.
Aprite gl'occhi attenti al mio Collirio
Se voi non vi ſanate un tal rottorio
Senz' eſſer Santo avrete un grā martirio.

SIgnor à dirti il ver nella battaglia
Che l'altro di noi diedimo in Caſtiglia.
Penſai incontrar la ſolita canaglia
Atta ſolo à fugir mille, e più miglia.
Ma viſto a' primi colpi ua taglia taglia
E le palle piombar come caniglia
Cercai ſalvarmi à maſticare un'aglia
Per non far con Stenop punto, e pariglia
Ora tu di Madrid la fatal foglia
Più non ſognar: che chi il veſpajo ſveglia
Di coglier cera, e miel perde la voglia.
Nel Candi Eſopo tue luſinghe ſpeglia
Che ſpeſſo incontra diſpiacere, e doglia
Chi per novella via lascia la veglia.

DEL P. DOMENICO NANI.

Berneſco.

SE alcun mai più mi torna à ſtuzzicare
Ch'io vada à viſitare la Caſtiglia,
Un tienti à mente tal li vuol ſcoccare,
Ch'hà da ſentirſi in ſino da Marſiglia.
Dio ne guardi! lontan le voglio ſtare
Per l'avvenire più di mille miglia;
Vi pare un bello modo di trattare,
Sempre giocar di man con la Spadiglia?
Che Diavol d'una Donna sì ſgherana?
Fà appunto come fà l'Orſa di Parto,
Quādo qualch'un s'accosta alla ſua tana.
Se à tutta fuga l'altro di non parto,
E ſe non era in gambe la mia Alfana;
Un Terzo andai, ne mē tornava ú quarto.

DI BALDASSARO AMENTA.

DEl Giove Iſpano al fulmine letale
Caddero eſāgui al fin l'Angliche ſchiere,
Ed i Britanni Antei l'ira mortale
Anco provar de le falangi Iberi,
Già de' Gallici Eroi ſtuolo immortale
Trionfò delle Batave Bandiere,
E di ſangue Alemano Oſtro ferale,
Del Tago imporporò le ſponde altere.
E vinto già precipitò dal Trono
Carlo quaſi Tifeo traſitto à terra,
E fu l'acciar del Gran Filippo il tuono.
Quindi imparò, ch'ogni potere atterra
L'Aquila Ibera, or che congiunti ſono
Il Grā LUIGGI, e'l Gran FILIPPO in guerra.

DI D. PIETRO RIZZO.

ALP Ibero Monarca oggi d' allori
 Freggi la gloria, il Capo; e il Dio di Delo
 Spogli di rai sue bionde tempia in Cielo,
 Per far ferto al suo crin di bei splendori.
 Si vesta à brun l' Olanda; e d' atri orrori
 Copra l' Anglia, e Germania un fosco velo
 Or che il Gran Re col suo fulmineo telo
 Spande già Vincitor lampi, e terrori.
 In van l' Orse crudeli, e i fier Leoni
 Còtra l' Aquila, e il Gallo hã mosso guerra;
 Che il rostro, e i gridi, hã le faette, e i tuoni
 Può quel che in Cielo, il Giove Ispano in ter-
 Mentre frà l' ostinate empie tenzoni (ra;
 Quello i Tifei, questo i Nemici atterra.

DI SANTO HOCCO.

DEL Gran Monarca alla Vittoria Augusta
 Serva per Campidoglio intiero il Mòdo;
 E se sembra à i Trofei la Terra angusta,
 Sia teatro di gloria il Ciel secondo;
 Il franco Regnator l' età vetusta
 Rinverda de i Trionfi al suon giocondo,
 E di palme, ed allor Castiglia onusta
 Della Vittoria sua misuri il Pondo.
 Fugga dal Campo il Predator germano,
 E tema seco il Catalan rubelle
 Alla vista dell' Armi, al nome Ispano;
 Non pugna più per lui l' inganno imbelle,
 Mà à favor di FILIPPO opran la mano
 La Giustitia, il Dover, l' Onor, le Stelle.

DELL' ISTESSO.

GOdete al trionfar del Rege Invittò,
 Benche nemiche ancor Città rubelle:
 Godete pur, piangeste il gran delitto
 D' indegna schiavitù misere Ancelle.
 Non più sparga sospir l' Italo afflitto
 Speri Milan, ne pianga il Sardo imbelle,
 Che alla Clemèza al fin cedèdo il dritto
 Perdonerà l' offese ingiuste, e felle;
 Acclamate il Gran Prence in cui si vede
 Il valor, la pietà, congiunti al zelo
 Nel di cui core ogni virtude hã sede.
 Gran Rege impugna il trionfante Telo,
 Ne paventar, che per ragione, e fede
 Per le Vittorie tue s' impegna il Cielo.

DI D. FRANCESCO VALDIBELLA

Marchese di S. Giacinto.

INdomito destrier, chè troppo ardito
 Dal sentiero Real torcesti i passi,
 Ti fù pena l' errore; or col nitrito
 Se ben chiedi pietà, la chiedi à i sassi.
 Ma se lo spirto in te non è smarrito,
 Scuoti il giogo, onde son gl' omeri lassì:
 Volgi à l' Ispano Giove il piè spedito;
 Ch' ei su' l' tuo dorso rimontar vedrassi.
 Così godrai sotto d' un lieve pondo,
 Ubbidiente à quella dolce mano, (do.
 Che regge il fren de l' uno, e l' altro Mò-
 Ed io godrò, che chiuso il Tempio à Giano;
 Nel Cattolico suol pianzi giocondo
 Sacri ulivi di Pace il Vaticano.

DI D. GIACOMO LONGO.

TRombe tacete omai, non più rumori,
 Non stimulate più fanri, e destrieri,
 Tempo è di mieter palme à i bei sudori,
 E coronar le tempia à i Cavalieri;
 S' erga un trofeo dell' armi, e fra l' allori
 Si scriva à gloria eterna de' Guerrieri,
 Qui si vinse, e pugnò, e qui l' onori
 Delle Vittorie sue colser l' Iberi;
 Indi un Vessillo, un Scudo, ed un Cimiero;
 Miseri avanzi dell' ostile orgoglio
 Si consacrin nel tèpio al Dio Guerriero;
 De i vinti bronzi ad eternarli il Soglio
 Si inalzi il Simulacro al Marte Ibero,
 Per arricchir del Lazio il Campidoglio.

DELL' ISTESSO.

VIncesti ò Grande, e di tua fama à i gridi
 L' ardimenti di Flegra or già cadero,
 La tela che in due lustri ordir l' infidi
 Recidesti à un sol colpo Alcide Ibero.
 Or fia d' uopo ò Signor, che ancor recidi
 Di nove leghe il turbine severo;
 E con armi di fede il Mondo sfidi
 A portar guerra al Musulmano Impero.
 La sacra legha con fatal fortuna
 Sciolsè il Germã per disturbar tue gesta,
 Tu la rifai per atterrar la Luna.
 Se l' Imperio del Mondo ogn' un t' appresta,
 E l' Imperio de' Cuori applausi aduna:
 Gran Re, che più di conquistar ti resta?

DI MONSIGNORE D. FILIPPO SIDOTI.
Vicario Generale di Palermo.

ERgete al Gran FILIPPO, Archi festivi
Al Vincitor de' Mostri, Ercole Ispano;
Già carca di Trofei è la sua mano.
Intuoni il Mondo tutto Inni giulivi.
Vinsè l'Idra non già ne' Campi Argivi,
Nel Espero terren vinsè il Sovrano:
Al Batavo Leon, Drago Anglicano
Lusitani Acheloi, Angui nocivi.
Dal Trono maestoso ove s' affide,
Mira estinta al suo piè l' Orsa Germana
L'Emola del suo Tron sprezza, e deride.
L' Aquila, che volò fastosa, e vana
Battè, strusse, fugò, se non l' uccide
La scrona, la spenna, e la rintana.

DELL' ISTESSO.

TOrnate al vostro Re, torbida Gente,
Infido Catalan, Sardi Felloni,
Falsi Partenopei, veri Sinoni;
Piangete il fallo rio, l'insana mente.
Non temete il furor, lo sdegno ardente
Del Giove Ibero: e se fulmini, e tuoni
Scagliò la destra, à voi fà che risuoni
Eco d' alta pietade un Rè Clemente.
Vi promette, vi dà l' antico onore,
La Stola prima, i più vetusti fregi,
Deh sù volate al suo Paterno amore.
D' Invitto Vincitor sono i suoi pregi:
Sarà nel condonar l' enorme errore,
FILIPPO il Pio, il Massimo trà Regi.

DEL D. D. STEFANO NICOSIA.

Dell' Iberia usurpare, ò Carlo il Regno
Corron duo lustri omai ch' altero ofasti;
E con mal saggio ardir forse pensasti
Esser già presso al sospirato segno.
Nell' altrui fellonie fatto disegno
Gran sicurezza al creder tuo vantasti;
Del Franco Regnator nulla curasti,
Fidadori dell' Anglia, e nel suo impegno.
Ma invan: Cedesti al Dominante Ispano
Al Gran FILIPPO, e la raggion fù scoglio,
Che ruppe al fine il tuo ardimèto infano.
E il Ciel però, che sà punir l' orgoglio
Svanir ti fè con sua possente mano
Duo lustri in un istàte, in òbra il Soglio.

1117.
DI FRANCESCO SANTO CANALE PREFE
*Palermitano della Congregazione dell' Ora-
torio di Palermo.*

Signor dovevi, è ver del grande Impero
Calcar con piè felice il Trono augusto:
Fido il Sican ciò brama, e al par l' Ibero,
Tuo Regio Zio ciò volle intèto al giusto.
Ma se di Santa Fè tu sei Guerriero,
Ch' ella tra il sangue cresca è stil vetusto:
Se non l' agita pria turbin severo
Aver non può di palme il seno onusto.
Ed è ragion, che se già il Mondo tutto,
Te godè proclamar Pompilio in pace,
Pirro t' acclami ancor l' Oste distrutto.
S' egli il tuo brando fugge, ò avvinto giace,
Intiero fia di tue Vittorie il frutto
Debellar l' Eresia, por freno al Trae.

DEL SACERDOTE D. D. BERNARDINO
Alliata.

D' Espero Marte i bellici metalli
Pugnarno in Campo ad ottener Vittorie:
Or qui con lingue à celebrar sue glorie,
E con penne gareggiano i Vassalli.
Con i Sudditi ancor brillano i Galli,
Per si degni trofei, si gran memorie,
Di eternarli ne' marmi, e nell' istorie,
D' ammirarsi da tutti senza falli.
In guerra al gran Valor, in pace al vanto,
FILIPPO QUINTO à nessun Rè Secondo,
L' armi hà in mà, lauri al crin, le palme à
A i Nemici tremèdo, à i suoi giocòdo, (canto.)
Ibero Gallo, il cui famoso canto
Lieto giorno di pace addita al Mondo.

DI D. ANTONIO SEVASTA.

D' Empj Titani il remerario stuolo
Cadde sepolto al suol prima ch' estinto;
Quindi sfogando co' sospiri il duolo
Vedesi chi morir, ch' in lacci avvinto.
Cadde loro alterezza à un colpo solo
Del Giove Ispà, del Grà FILIPPO QUINTO,
Che unit' al Fràco Marte, in grèb' al suolo
Fece piombar ch' à tal ardir fù spinto.
Or che il Gallo, e 'l Leon congiunti sono,
Di Carlo usurpator le forze infrante
Aspirar non potranno al Real Trono.
D' Iberia à sostenere il Ciel costante
Reso d' Anteo l' orgoglio umile, e prono
FILIPPO Alcide, ed è LUIGI Atlante.

Giacea da estrani humori, egra, assalita
La bella Iberia in periglioso agone
Hor salva è già, che in martial tenzone
Doppo purga di straggi, hebbe la vita.

A collirii di sangue erra chiarita
La cecità dell'Anglo Gerione
E già vinta dell' armi al paragone
L'origine del mal fugge smarrita.

FILIPPO al brando tuo con doppia usura
Rese le palme il Reno, e havrai fra poco
De' Regni al piè le rubellate mura

E à la Regia pietà chi non dà loco
Proverà ben con violenta cura
Ne' disperati mali il ferro, e 'l foco.

DI DIEGO SODA.

IN vano in van ti sforzi, e in vano tenti
Turbine, da più Turbini formato
Scuoter l' Ibera Palma; e col tuo fiato
Letal, per atterrarla in vano stenti.

Mira mira la fè, come possenti
Tutte sue forze presta al tronco amato;
Ne fia giammai vederlo almen piegato
Da furia rea d' impetuosi venti.

Così di furia tal sà render vuoti
La bella primogenita di Dio
Suoi stolidi pensier, vani i suoi moti.

Così la fè consola i fidi Gori,
Di Castiglia seconda il bel desso;
Di Sicilia fedele arride à i voti.

DELL' ISTESSO.

Acrestico.

FILIPPO È VERO RE. L' aurea Corona
Ibera al suo bel Capo è sol dovuta
L' Anglia, che all' Eresia fumi tributa,
In van, per darla altrui, trombe risuona.
Per darla altrui? Qual dunque fia persona
Più degna del mio Rege, ò più temuta;
Onde l' Oste in Trifauce in van si muta;
E il Cavallo sfrenato in vano sprona.
Vivi dunque felice, ò RE, che viva
E in Iberia la fè; ne amaro fiele
Ricovra in cor di fellonia nociva.
Odi FILIPPO pur, come gioliva
Replica la Sicilia Fedele,
E FILIPPO il mio RE: FILIPPO VIVA.

Nella Stagion più rigida, & argente
Acceso il RE da Bellicoso ardore:
Nobile Antiperistesi! il suo core
Rendon gelide brume un foco ardente.

Nel coraggioso sen giamai son spente
Le fiamme, che hã per fomite il Valore;
Salamandra di gloria, & un bollore
Hà trà le vene sue sempre fervente.

Così nel Campo di fatale spada (glio
Armato il braccio v' à fiaccar l' orgo-
D' un empia lega, Eretica Masnada.

E riacquistando il suo rapito Soglio,
Frà Montagne di clangui, ei si fà strada
D' una gloria immortal al Campidoglio.

DELL' ISTESSO.

VAnne Aquila superba Augel vorace
A fatollarti di Prometei cuori,
E gl' Aironi superbi in capo al Tracce
Vanne à strappar cò plausi assai migliori.

Lascia regnar l' Ispano, e il Franco in pace,
Ramentarti ben dei, di quelli ardori
Che sol Gallica Enio con la sua face
Fer à Leopoldo inaridir gl' allori.

Or nell' Esperia dal Valore Ibero
Ti fur strappati i vanni, e rostro, e artigli,
E sottoposto al giogo il collo altiero:

E se Venere rese i fior vermigli, (rier
Col proprio sangue, emulo il Dio guer-
Volle col tuo imporporarne i Gigli.

DELL' ISTESSO.

GLorie son di FILIPPO; erger trofei
Di spoglie opime à sostener le sfere,
Novo Belloro fonte, le chimere
Da i covili snidar dei Perinei.

Sfiatar superbi, e sollevati Antei,
Che devastaron le Provincie Ibere,
E su 'l dorso di nobile Destriere
Calpestrare gl' Enceladi, e i Tifei.

Tagliar col fil di ben temprati acciari
Il nodo Gordian all' empia Setta,
Che con più Classi intimorisce i mari.

Ma d' ira acceso prendere vendetta
Degli rapiti, e vilipesi Altari,
E delle Glorie sue la più perfetta.

DEL

F Ai pullular le palme in ogni parte
Vandomo invitto , ove tu l'orme stampi ,
Se di tua Spada i fulmini, ed i lampi,
Lampi, e fulmini dan al Ciel di Marte.
Di bellicose squadre uccise, e sparte
Tu seminasti della Schelda i Campi,
E già sforzasti à disperati inciampi
Il Nemico furor con nobil Arte.
La Segra d'acque torbide ferace
Conobbe à costo di fatal perigli
Il tuo valor mà faggiamente audace.
Il Tago intreccia già lauri à tuoi Gigli,
Se costringesti l'Aquila rapace
I fulmini à lasciar, tronca d'artigli.

DI D. CESARE BELLIA BARONE
di Camemi .

Siegui, siegui Signor l'Eroiche Imprese,
Che il vvole il Mondo, e te l'impone Dio;
Profanati gl'Alrari in mille offese
Egli non vvol, se quanto è giusto, e pio.
Da tuoi Grand'Avi, il tuo valor, che apprese
A' sbandir l'Eresia, ch'è Mostro rio,
Giust'è, che Turba tale à te si arrese,
Se il Cattolico vanto à te sortio.
Prostrato umil te'l priega il tuo Palermo ,
De la Sicania tua, Capo, e decoro,
Che à tuo pró si fa scudo, argine, e schermo.
Siegui, combatti, e vinci, e à te, che adoro,
Poscia non già trà rozzo Campo, ed ermo,
Ma ti appresto il Trionfo in Conca d'Oro.

DI D. FRANCESCO FERNANDEZ
de Medrano .

H Ai nel brádo il destin: FILIPPO il ciglio
Rivolgi à rimirar l' Oste trafitto ,
Ravvisa Carlo usurpator del dritto
Fuggiasco mendicar vita , e consiglio ,
Ravvisa il glorioso aureo tuo Giglio
Come già riede à pullulare invitto :
Or che il valor nel Marzial conflitto
Già l' inaffiò d' ostile umor vermiglio.
Ravvisa de' Rubelli il reo cordoglio ;
Mentre il tuo viva echeggiano le valli ,
E'l Mondo è di tue glorie il Campidoglio.
T'arriser gli Astri in sù l' eterei calli :
Se pria Regge t' alzò Ragione al Soglio ;
Or ti sostien la Fè de' tuoi Vassalli ,

TUoni à sinistra il Ciel , di fausti lampi
Ognor siámeggi il biòdo Arcier sù l'etra:
Il gran Vertice Erneo di gioje avvampi :
Sempre più la sua Fè spieghi Triquetra .
Voli il Corvo à la destra : In Marzii Campi
L' Ibero Regnator più Glorie impetra :
Vinto è l' Oste rubello, e i proprii scampi
Disegna nel pensier, mentre s' arretra .
Fuggi, ò Carlo, il feral ceffo di Morte :
Filippo più, che di scofitte salme ,
Trofei d' alme Vassalle ottiene in forte .
Frena il cieco desio di mieter palme :
Ah non stringe il Valor brando sì forte ,
Per conquistar la Monarchia dell' Alme .

DEL DOTTOR D. PIETRO VITALE
Secretario dell'Illustrissimo Senato .

S Cossò l'Etna al cader d'altri Giganti
Svegliò da l'ozio lento i Fabri ignudi,
Chiamò al sudor l'addormentate incudi,
E richiese à Vulcan l'ire tonanti.
Tremano, disse, i Campi; e i Numi ansanti
Forse cercan da Noi fulmini, e scudi:
Qualche Giove vicin già sia, che sudi,
Se piombano i Tifei barzuti, e infranti.
Sentì, e rise Filippo; e quale in foglio
Tal fra l'armi seren, lieto, e vivace
Prosegui à fulminar l'ostile orgoglio
Poi disse: I busti tu Monte vorace
Consuma pur. Io da tal cener voglio,
Che Fenice immortal nasca là Pace.

DEL P. ARCANGELO DI JACI MI-
nare, offervante Reformato .

S Chiere, schiere nemiche, oggi al mio piede
Giacete pur nel proprio sangue intrise;
Al mio Soglio souran fate la fede,
Trofei del mio valor, Teste recise.
Son' Io de l'alto Trono il Grande Erede;
E voi del ferro mio rubriche incise
In Cadaveri ostil fate la fede,
Che sentenza di sangue oggi il decise.
Stelle or siate per me trombe di Gloria;
Rischiariatevi adesso al mio bel viso;
Approvate così l'alta Vittoria.
Sì disse il Gran Filippo ; e al suo forrifo
Sorrise il Cielo , e de la dolce Istoria
A Palermo Fedel diede l'ayiso,

DI Esperia alhor, che ne la Regia Sede
L'Anglico giuge, e'l Predator Germano,
Sorpresa da timor piange la Fede,
Chiede foccorso, e non lo chiede in vano.
Che Cieca ancor, si volge intorno, e vede
Seminato di stragi il Monte, e il Piano;
E di Carlo, che fugge, i Duci al piede
Rimira pur del gran Monarca Ispano.
Serena poi la mesta fronte, e bruna,
Toglie à lumi la benda, e al Rege Ibero
Porge quel bianco lin, che mai s'imbruna.
Fregi questo, gli dice, il tuo cimiero,
E Vela sia di tua regal Fortuna
Del Mondo tutto a conquistar l'Impero.

DI DON DOMENICO NATALE

SPento è l'ardir di chi vantossi audace
D'espugnar, d'atterrar le forze Ibere;
E su'l Campo di Marte armate schiere
Compose in vano à intorbidar la Pace.
Fulgida splende ancor l'Ispana face:
Gravida di Trofei, d'impresè altiere,
Che per ridir le Glorie sue primiere
S'è già fatta la Fama Eco loquace.
Gl'Emoli del tuo Tron cadder sotterra,
E à sì grandi Vittorie un dì Festivo
Consacra in onor tuo suddita terra.
E affin, che il tuo Valor resti più vivo.
Come si è visto Glorioso in Guerra,
Ti resta sol far trionfar l'Ulivo.

DELL'ISTESSO.

AL fremito Guerrier di Trombe Auguste
Corresti Ispano Eroe di Marte a i Capi,
E l tuo Valor ne' bellicosi inciampi
Al Gran brando sposò Glorie vetuste.
Dell'ostil Regnator Bandiere aduste,
Furon di sua Vittoria, e da' tuoi lampi
Teme l'istesso Marte; e allor, ch'accampi
Le Schiere tue, sono di Glorie onuste.
Del nemico furor le forze infrante
Mai più risorgeran, s'anco fù vinto
Il Capo suo, del Tron Tigre anelante.
Già del sognato Terzo il nome è estinto,
E dal sogno à destarlo, oggi Trionfante
Hebbe nelle Battaglie onore il Quinto.

EMulo della Terra il Ciel costante
Cò un mare di Grazie anch'ei festeggia,
Tributa ad arricchir l'Ibera Reggia
Tatti gl'argenti suoi prodigo amante.
Opiainge il fio del Sardo delirante,
Che con l'error del Catalan gareggia.
O pur pietosa la procella ondeggia,
Del Sebeto à lavar le macchie tante;
Opurga l'aria infetta da' svenati,
Trofei infelici di felice impresa.
O il fuoco estingue de' felloni ingrati.
O un tal Diluvio à nostra gran difesa
Nel naufragio commun de' Collegati
Serba la Monarchia qual Arca illesa.

DELL'ISTESSO.

SUdano i Torchi, ed ogni Penna fida
Tinge le carte d'eruditi inchiostri.
Mira fuochi, apparati, fasti, ed ostri,
Carri, e pitture ove il piacer ti guida.
Parmi, che Astrea oggi ad Apollo arrida
Mentre in Parnassi hà trasformati i Rostri:
Ecco l'impresè, in cui sconfitti i Mostri
Dichiarano fedel Bellona inñda.
Or senti la caggion. L'empia congiura
Pagó l'ardir. Ma seguirà verace
Alla Gioja presente la futura.
L'Oste, che chiusa in stretto assedio giace,
Chiede à pietà nella sua notte oscura
Dal Sole del mio Rè giorno di Pace.

DELL'ISTESSO.

LE Nubi à intorbidar le belle feste
Pianfer più lune, e il nostro suol bagnato
Mendicava dal Sole, anch'ei turbato,
Che placasse un sol di tante tempeste.
Pregni di giacci i colli, e le foreste,
Partorivano furie al mar sdegnato;
Rendea fra tanto Oreto in duol stemprato
Le sue felicità pietose, e meste:
Quando la fè, che gli fiammeggia in seno
Sul Carro espone il nostro Rè immortale,
E l'aer si tranquilla in un baleno.
Mira ò Carlo, FILIPPO quanto vale!
Se l'Imagine al Ciel porta il sereno,
In terra, che farà l'originale?

DI D. FRANCESCO VALDIBELLA
Marchese di S. Giacinto.

FILIPPO or che vincesti , à l'alta fede
Lascia de' Grandi Iberi il regio nido:
Vieni à Palermo vieni, al Porto fido;
Del Regno ad onorar la prima Sede.
Zancla, per far un Ponte al tuo bel piede,
Stende il suo braccio nell'opposto lido.
Vieni, e vanne à domar quel suolo infido ;
Che le Vittorie il mio desir precede.
Armi, Fanti, e Cavalli offron Pachino
Peloro, e Lilibeo; del mar su'l dorso
Veglia à la tua Custodia il Pellegrino.
Di Napoli à frenar l'audace corso
Vieni; che Bronte ne l'Etneo camino
Già fabricò di quel destriero il morso.

DEL CANONICO D. ALBERTO
Bartolotta.

TEntò l'Invidia ottenebrar la Fede, (reso
Che al suo Monarca ogn'or Costate hà
Palermo; il Ciel però, che il tutto vede,
Hà già l'Austro superbo a terra steso:
Vinsè FILIPPO; e a suoi Trionfi cede
Marte gl'allori; anzi da Dio difeso
Sarà: l'Inclito Giglio in Tron risiede
Da Heretiche punture intatto, e illeso.
Piantar contro l'Altissimo il suo trono
Pensò l'Angel rubelle un tempo in Cielo;
Mà un tanto error non meritò perdonò;
Così appunto sper'io: così l'anelò;
Gli Empii, se debbellati ancor non sono,
Sterminerà del Gran FILIPPO il Zelo.

DEL P. GIUSEPPE LA POMA.
della Congregazione dell'Oratorio.

Queste gioje, ò Palermo, hor che ridenti
Felicitaron gli astri i tuoi desiri,
Di fedeltà non men sono respiri,
Non men di glorie tue trombe eloquenti.
Mentre, che al tuo Signor sì riverenti
Trionfi appresti, à più gran vanti aspiri:
La tua Costanza in tante pompe ammiri,
Spiegghi in fiamme festive Anime ardenti.
Roda se stesso omai l'empio livore:
Quì fraporre non può la frode il piede,
Che schernita ne vien d'arte maggiore.
Quì geloso ogni Cuor Campion succede,
Quì di Marte sostien le veci Amore,
Veglia quì à le difese Argo la Fede.

VII
DEL P. M. GIO: BATTISTA PAGANI
Provinciale del Terz'Ordine di S.Franc.

GEnti stupite. Il gran Monarca Ibero
Nato a gli scettri, a le corone, a gli ostri,
Rinova con stupor d'un Mondo intiero
I portenti d'Alcide a' tempi nostri.
Fatto in tenera età Duce, e Guerriero
Tronca a l'Aquila d'Austria artigli, e rostri:
Ed armato di Fede in cor sincero
Strozza de l'Eresia gli orridi Mostri.
Con valor più che usato, e più che umano
Doma i Centauri, e'l Cerbero latrante:
E pugna, e vince, e non dà colpo in vano.
Dopo tanti trofei ferma le piante;
E sostien vigoroso il Cielo Ispano,
Che già gl'impose il Gallicano Atlante.

DELL'ISTESSO.

DAto spirto à la tromba, entra nel Campo
L'invitto Rè con Marziale ardore:
Insulta Angli, e Germani, e tutto core
Lieto s'avanza, e non paventa inciampo.
De la spada fulminea il chiaro lampo
Abbaglia i lumi, e genera terrore:
E l'Oste ò cade, ò non curando honore
Fugge, ma nel fuggir non trova scampo:
Tutto esprime Giuseppe in modo degno:
E Giove assiso in Ciel sù l'aurea sella
L'impresè ammira, e'l nobile disegno.
Poi dice volto in questa parte, e in quella ;
Ah formar non potea l'humano ingegno
De' Reali trionfi idea più bella.

DI D. MARCO ANTONIO CATANIA.

SUdan più Fabri in un Febraro argente,
Per inarcar Trionfi al Giove Ibero,
Già, che al Marte German spèndò il cimiero
Dell'Aquila tonante il Rostro ardente.
Musici Carri in armonia corrente
Cantano il Viva al Gran FILIPPO altiero,
Se Carlo è vinto, e'l suo caduto Impero
Prova Agonie di pallido Occidente.
Fochi ingegnosi, alati ardor Tifei
Mandano all'Etra, e d'eruditi Raggi,
Compongono Giochi in fulgidi Licei.
Mà quei Lumi, che à un Rè dan chiari omaggi
Son della Spada sua lampi, e Trofei,
Son della Penna mia gl'Echi, e' Prestaggi.
Sve-

S Vegliati ormai; ne più tua voglia altera
Presuma i Regni altrui render sue prede;
Perche quel Dio, che sovra gl'astri impera
I scettri a suo piacer dona, e concede.
Ne spera vincer mai Turba guerriera,
Che Dio confessa, e nell'Altar nol crede;
Fuggi così nela Campagna Ibera
(Mentre Carlo dormia) dicea la Fede.
Destossi Carlo; e ancorchè un freddo gelo
Gli scorra in sen, da vano ardir sospinto
Volò a pugnar: ma non gl'arride il Cielo.
Che Mentr' Audace a la Battaglia è accinto,
Più, che dal brando Ispan, dal divin Telo,
Rotto è il suo Campo, ed ei fugato, e vinto.

D E L L' I S T E S S O .

S On gli eventi qui giù voci di Dio,
Che con cifre al Mortal parlano ogn'ora;
E pur tu Carlo, al suo parlar restio,
Dimostri a noi, che non l'intendi ancora!
Non fù FILIPPO in morir Carlo il Pio,
Che dall'adusta, a la gelata aurora,
Per natura dover, legge, e desio,
Acclamaron per Rè due mondi all'ora?
Ne tù l'intendi ancor? breve soggiorno
Non festi già nela Città Regina,
Astretto a far fra Tuoi presto ritorno?
Ne tù l'intendi ancor? voce divina
Parla più chiaro, e quell'istesso giorno,
Che fù a Cosdroe fatal, fù tua rovina.

D E L L' I S T E S S O .

T Acete Ibere trombe, e voi cessate
Dive Cetre avvivar voce canora,
Che se l'Ispane Schiere, ole Beate
Son vincitrici; io nol discerno ancora.
Il Dio delle vendette Ostie svenate
Tè i nemici del Ciel cader tal'ora;
E l'Ibero valor con prove usate
Nel Sangue Ostile hà trionfato ogn'ora.
S'ambo hann'oggi pugnato, e s'ambo estinto
Hanno il nemico con raggion rivelo,
Che il Trionfo fra lor resta indistinto,
Ma no, doppio trionfo anzi di svelo,
I Nemici del Ciel FILIPPO hà vinto
Di FILIPPO i Nemici hà vinto il Cielo.

T Rinacria godi, or che dell'Ebro infido
Sol funebri cipressi ornan le sponde,
Or che il bel Tago al Zuritano Lido
Mar di Sangue Nemico offre con l'onde.
Già trionfa del Oste il Popol fido,
Già il Tedesco Tifeo sen fugge altronde,
E già all'applausi miei con lieto grido
Da la fredda Pirene, Eco risponde.
Ma presagisco al Crin più vaghi allori,
Palme alla destra mia più, che felici,
Al mio brando trofei più, che maggiori;
Se vedi tù nelle Scillee Pendici,
Che con fiamme festive, e lieti ardori,
Mi applaudono i Trionfi anche i Nemici.

D E L L' I S T E S S O .

C Arlo tù vedi ben quanto son vani,
I fondati pensier sopra l'arene;
In fin, che hauranno sangue entro le vene,
Sono à spargerlo pronti i Castigliani.
Mostrano ugual Costanza, anche i Sicani.
Và dunque, e godi al Reno ore serene,
Esser puó, che in lasciar l'onde Tirrene
Ti coronassi un dì Rè de i Romani.
S'a i nemici di Dio sei collegato,
Credi tù mai, ch'il Pio Roman Pastore
Rege Ispan ti dicea, se non forzato?
Sol nostro Ibero Rè, Padre, e Signore,
E FILIPPO, il cui Trono han fabricato
La Giustitia, la Fede è'l nostro onore.

D E L L' I S T E S S O .

C He all'Ercole Teban, l'Ibero Alcide
Rechi con suoi trionfi invidia, e scorno,
Lo dica il Tago: il Tago sì, che vide
Refo bosco d'Allori il suo contorno.
Quegli è ver, che svenò fiere omicide
Ma in varii tempi, ei fù di Palme adorno:
Questi ad un colpo sol tre furie infide
Vittime del suo piè svena in un giorno.
Quegli all'or sottentrò per breve istante
Dell'Orbe a sostener l'immenso pondo
Per dar respiro al Mauritan Gigante.
Questi di più possanza oggi fecondo
Ercole oscura, anzi arrossir fà Atlante
Se sostien, benchè scosso, un doppio Mondo?

P Adre, e Signor: deh frena omai le voglie
 Di gir più al Campo ad affrôtar nemici,
 Poiche senza di tè l'Esperie Soglie
 Traggon l'hore sue troppo infelici.
 Torna il sereno alla Real tua moglie,
 Torna di questa Corte a i reggii Uffici,
 Che i tuoi Trofei sù le nemiche spoglie
 Cuopron già di Brivegua i Campi aprici;
 Or ch'a gl'Isperi è noto il Genitore,
 Facciassi al Reggio figlio ancor mercede:
 Che lasci a i fidi suoi marche d'amore.
 Nacqui in Castiglia, e l'honor mio richiede
 S'ella mostrò per mè tanto valore,
 Ch'io còsagri il mio fangue alla sua Fede .

D E L L' I S T E S S O .

O R che a mercarti vò glorie immortali,
 E la Regia abbàdono, e lascio il foglio
 Mi son tue note, al cor punte mortali, (glio.
 Mà in ciò mi è d'vopo haver il cor di sco-
 Per portare al German rotte fatali,
 De i reggi abbigliamenti ecco mi spoglio;
 E sè imbrandir bisogna arme ferali,
 Poso il diadema, ed il baston non voglio.
A Dio mia Cara. Io tornerò, ma quando
 Sarà l'Oste fugata; e il mio ritorno
 Al tuo timor darà perpetuo il bādo;
 Habbia, chi è Rè Guerriero il crine adorno
 D'elmo, e corona, e tratti il scettro, e'l brādo
 Qual vorrà la sua Gloria, à l'altrui scorno.

D E L L' I S T E S S O .

G Erman: tù all'ossa mie turbi la Pace,
 Mentre aspiri cò forza al foglio Ispano;
 Fia tuo meglio il frenar l'arme del Trace,
 Perchè in Iberia ogni tuo impegno, e vano.
 Ne vengo ad avifarti ombra loquace
 Sempre dall'Anglolando a star lontano,
 Ch'ogni speranza al fin trova fallace,
 Chi a sacrilega fè porge la mano.
 Chiamar FILIPPO Erede al mio retaggio,
 La legge il volle; e lo richiese il zelo;
 Ne recò all'Onor tuo punto d'oltraggio.
O di, e imprimiti al Cor ciò, che ti svelo:
 Mai più, che nel morire oprai da saggio,
 E quel, ch'oprui, fu sol voler del Cielo.

R Ifuoni al Ciel la fama, or che differrà
 Il suo valor, chi nelle Spagne impera;
 Già se grande si fè la gloria Ibera,
 Si fà maggiore, or che Nemici atterra.
 Ecco LUIGI il più famoso in guerra
 Di FILIPPO il Nipote arma la schiera,
 Che à suoi Nemici all'inalzar bandiera
 Fà palese la Palma, e li sotterra.
 Al solo Nome omai Carlo s'accorge,
 Che l'Ispero Campion nel suo lavoro
 Di più gloria, e valor gonfio risorge.
 Cade vinto alla fine, e'l suo tesoro
 Prostra al piè di FILIPPO, in cui si scorge
 Gloria, per arricchir la Conca d'oro.

DEL DOTTOR D. ANTONINO

Basso .

M Entre per ripigliar volo più altiero
 Stanno in orio le penne, e de' Rubelli
 I mai di fangue ancor veggio i pennelli
 Stāchi d'imprimer Glorie al Rè Guerriero:
 Mentre al Tifeo German tolto l'Impero
 Prepara il Brando Ispan nuovi flagelli,
 Sveglinsi al mio desir dotti scalpelli
 Per alzar Simulacri al Giove Ibero.
 Le Corazze, gli Scudi, e gl'Elmi infidi
 Ammoliti al lavor di Man festiva
 Formia le Basi in sù i domati lidi.
 E Bellion il Cimier dando giuliva
 A un tanto Eroe; saldi quai marmi, e fidi
 Ne' cori Panormei s'incida il Viva.

DI AGOSTINO EPIRO, E FORTE

Stampatore dell'Opera .

A D onta de l'oblio già diedi à luce
 Cò l'òbre mie le sèpre chiare impreso
 Del gran FILIPPO, che se stesso rese
 Degl'Eserciti suoi Regola, e Duce.
 Stampai, che dietro il Carro suo conduce
 L'Oste abbattuta, e le sue truppe illese.
 E à pianger Quella le dovute offese,
 Queste à strondar Selve di Palme induce .
 Or stampi l'orme il Glorioso Piede
 Del Gallo invitto sul Leone esangue,
 Ch'io stamperò con nuovo stil le prede .
 Farò il Zelo Impessor; (ch'in Mè nò langue)
 Carattere il Desio, Luce la Fede, (Sāgue,
 Terchio Amor, Carta il Seno, Inchiostro il

PHILIPPO QUINTO

HISPANIARUM, ET SICILIÆ REGI

P A N Ë G Y R I S

D. ANTONINI FALSAPERNA PANORMITÆ.

QUENAM fausta dies Phœbo aurigantē coruscis
Exoritur valvis? crinesque, arnosque reperi,
Undantēque novis phaleris temonē jugales
Adjuncti lacertant latis hinnitibus auras:
Post resides annos Erato velūt excita somno,
Pythia memē iterū ducit per culmina, ovariantum
Coctus ubi Aōnidum tensis in gaudia nervis
Attonitam mulcet placidis concentibus æthram;
In medio benè pexa comas, quas gaza premebat
Flōrea Nestoreis pretiosa in vincula cedris
Gloria, & ad lævam stābat Tegeaticus ales;
Quæ dūm festivis surgit Symphonia sistris
Grāndia factā ferens admurmurat ænthea plectris:
Jam nova venturis vestigiā prodigit annus,
Lætāque felices referunt exordia menses;
Non posthac dubio hærebit Fortuna pavore,
Nec noscēt mutare vices, dūm mobilis ære
Curvatura rotæ dentato admorsa rigescit.
Régius Impubes Regali è stirpe PHILIPPUS
Ordinē seu número quāmvīs sit dispare QUINTUS
Compar Avo, æquabit sortemque, & gesta suorum;
Cui cœu jurā docent Hispanica Regna lupatos
Impérii dederant: exlex Germanica sceptrum
Invidet, & Juveni indignans movet arma, sagaces
Accurrunt Bātavi, poscūtque in pacta Britannus
Fædera, nec puduit populos maculare fideles
Hæreseos navo; spumat jam Doridos aula
Puppibus, inmensisque dolet perarata catinis.
Postquam compressis navalis machina velis
Frænavit cursum, & firmo stetit anchora ferro,
Exonerantur equis præcincta per ilia proræ,
Atque indefensa pedites potiuntur arena:
Per Campos, & prata ferox jam miles inundat,
Et ruit in Pagos furibunda licentia ferri;
Gurgite bacchatus qualis septempace Nilus
Æstivis eūm fervet aquis, undante ruina
Mergit agrōs, victorque statim cadit impete in æquor.
At Rex æqualis número, sed robore major
Agmina Germāni quærēns per aperta viarum,
Ad finēs hostem invasit bellacis Iberdæ;
Tantō in Theuthōnicōs Hispana juventa ruebat

Fervore, ut tremuit tellus sub pondere equorum;
 Ante alios ibat Rex Majestate severus,
 Nec pavet armifonis caput objectare periculis;
 Usque acuens natas justa in certamina vires:
 Fit strepitus, paribusque simul concurrunt armis;
 Ferrea canna vomit millenas pulvere cædes,
 Dextra minax metit ense comas, jam purpurat ensis
 Pectore in adverso, sitibunda Hispania stragis
 Sanguineos potat Batavorum in casside fluctus;
 Mavortis jam sævit opus, cadit Anglus Iberæ
 Ostia virtuti, Batavus ter mordet arenam
 Vulnere confossus, domitâque exercitus irâ
 Hostilis jam cedit iners, cecinere receptu
 Buccinæ, & umbrifero jam nox properabat amictu
 Germano inferias victo latura tenebris:
 Dux Germanorum per noctem plurima volvens
 Decrevit vitam confidere tutius umbris,
 Quàm mane expectare novum, fatumque suorum;
 Reliquias Martis, mortisve abscondere jussit,
 Paulatim fieret nova ne suspicio castris,
 Arripuitque fugam per amica silentia noctis.
 Inde ubi florigeris cælum Matuta capillis
 Claravit, pigro detergens lumina somno,
 Hostibus exemptum campum monuere fideles
 Excubiæ, & Victor campo spatiatur Iberus
 Exuviis dives, spoliisque superbus opimis.
 Indè ubi Germanus valuit, turmisque relictis
 Primævum sensit robur, rabiemque lacertis,
 Expetit Hesperias acies, sub mente repostum
 Vile decus stabat, raptæque injuria palmæ.
 Has pedites paragrant Urbes, equitatus habenis
 Hos laxis discurret agros; tandem ecce phalanges
 Hispanæ: jam cædis amor compellit alumnos
 Germanos, vexilla udant, jam buccina cantu
 Increpuit; tum primus abit generosus Iberus
 Impugnam, exceptit furiis Germanus iniquis
 Incursum, pedites lacerant seseque vicissim
 Agglomerant, cuneos inter Bellona minaces
 Ducere visa faces, totoque incendia campo.
 Plumbea grando pluit, calidus flammatur in hostem
 Hostis, vulneribus renovans nova vulnera, sanguis
 Putrè solum tingit, prompti sua prælia poscunt
 Alipedes, tum fræna terunt, equitesque supinant;
 Hinc generosa cohors cristata casside agonem
 Martis init, majora patent spectacula campo;
 Crudescit bellum, alterno superincubat hosti
 Plumbea tempestas, madefactam cædibus harpen
 Germanus stringens turmas in funera voluit,
 Hispanusque ferox lethalis acinacis irâ
 Colla inimica metit, querulus sonat undique luctus,
 Et repetit gemitus antris lacrymabilis Echo:
 In nubem densus nubit Junonia regna
 Pulvis, & obtegitur fumi caligine cælum;

Lumina caligant, errat manus utraque in ictus,
 Confususque ruit miles fatalis amicis,
 Et socios lacerat (sua viscera) perforat ensis.
 Indè Ducum jussu promptum monuere receptum
 Buccinæ, ab hoste quidè tardè divellitur hostis.
 Hinc Rex defessis requiem laturus Iberis
 Castra movet, turmas exceptit Vallis oletum:
 Victoris larvâ temerarius accola Rheni
 Madritum ingreditur; nullus per compitâ civis
 Visurus currit Germani Principis ora,
 Inque salutat subit Regalia Sedis
 Atria; Teuthonicæ tigris Madritica nidus
 Fit domus, & Manzanareus tunc siccior amnis
 Frænavigillè (feræ biberent ne) creditur undas:
 Intercè Magni virtute, & Maximi in armis
 Regis Aloysii, cui cordi est sedulus ardor,
 Et menti pius hæret amor succurrere QUINTO,
 Purisque hæreseos terris avertere pestem;
 Auxiliatores equites, peditesque propinquant:
 Fit plausus, turmæ exultant, clangorque tubarum;
 Insequitur, latè festivaque personat Echo:
 Opportuna exin fiunt comitia castris;
 Madriti gentes relevare ex hoste fideles,
 Calvinique lucem Christi divertere Regnis:
 Tum glomerantur equi, peditesque, & nomine Regis
 Talia militibus dederat Vandomius Hæros;
 Dùm loquitur dant labra rosas, dant guttura mellis
 Grata favos, lacrymasque inter vox fessa cadebat:
 Ecce lares vobis Patrios, Urbesque rapinis
 Mærentes, viduata aris sacra Templa, misellos
 Natorum gemitus, & lamentabile matrum
 Murmur, stridoresque Nurus, & Conjugis ora
 Diffusis lacrymosa comis: Alemannia vobis
 Damna tulit; Germanus ibi cum Principe miles
 Hesperii Regni caput occupat; ite fideles
 Unanimes, Patriam revocate, arcete profanos,
 Dux ego, vos Socii: Rex ipse armatus in hostem
 Centimanus per Castra Giges inimica refundet
 Semina virtutum, palmas decerpet honoras.
 His dictis accensi animi, clamoribus æthram
 Implent, optantes pugnam, quatèr ungula arenam
 Impatiens jam Martis equus quatit, ore remandens
 Fræna ferox, acuitque avidos tuba bellica motus:
 Germanas aures monitas jam rumor habebat,
 Hispanas properare acies, Vandomius Heros
 Quas cum Rege regit, gelidos timor occupat artus,
 Et properè excedunt turmæ, sedemque relinquunt.
 Rex festinatim secum prompta agmina ducens
 Madritum invisit; populi fluit hinc, fluit illinc
 Alluvies, pueri, juvenes, canique, globusque
 Famineus salve Patriæ, sedisque redemptor
 Conclamant, tolluntque alacres ad sidera voces;
 Fumant thure aræ, sacras suspenso per ades

Signa inimica volant; grates pius ore Tonanti
 Rex solvit, Numenque genu subnixus adorat:
 Palatur Germanus, equis potantibus amnes
 Siccantur, campique acies per aperta vagatur;
 Turratum pinnis, clivoso vertice in auras
 Surgit dives opum, studiisque insigne Toleton;
 Hinc Carolus jubet ire suos; fuscisque manipulis
 Jam faciles patuere aditus, languescit inerme
 Barbarico incurfu; miseram, mora nulla, per Urbem
 Serpere Calvinos visi, dum Fana nefastis
 Aurea scinduntur manibus, sacra vasa coronant
 Murice vitigeno, certatim impunè propinant
 Lutero, perque omne nefas it militis ardor.
 Nobile tunc Regis pectus furialis Erynnis
 Incitat, ante oculos stabant incendia, Cives
 Attriti, fossique armis, Urbesque refractæ,
 Spretaque Templorum ritus, reverentia, cultus;
 Dantia Catholico perjusta alimenta furori,
 Castra movet, versisque hostem disquirat habenis:
 Urbs est Castellis inter Brivega, superba
 Et valida munita arce, hanc gens Anglica inundat
 Sub Duce Stenopeo; sensit Vandomius Heros
 In pecudis morem clausos sub mœnibus hostes,
 Et mora nulla suos ad prædam stare manipulos
 Hortatur; miles jam tormentarius Urbem
 Affligit, lacerantque pilæ, compage soluta
 Mœnia paulatim cedunt, & quassa dehiscunt:
 Non ita turbineis tumidum fremit æquor arenis;
 In Cœlum eructans falsos aspergine fluctus,
 Cùm Boreas Aquiloque truces fera prælia miscent,
 Ut rabie motis animis, iraque frementi
 Anglorum, Batavumque cohors turbatur, & ardet.
 Ignivomæ properant turmæ granata per Urbem
 Pulvere facta nigro vibrantes, flammeus aer
 Incalet, & scisso ferratæ cortice glandes
 Mille neces pariunt; tær nobilis ira Cohortis
 Sulphureæ muros tentat superare patentes,
 Intrepidè repulit tær vis inimica; ministrat
 Vox generosa Ducis vires, audete animosi
 Meme adsum, Rex ipse præest, decerpite lauros,
 Quas vestra emeruit virtus, ego prævios ibo;
 His incensa manus dictis, incendia in Anglos
 Attonitos repetit, superatque interrita muros,
 Et satiat cupidas inimico sanguine dextras.
 Per noctem veluti genus exitiale luporum,
 Queis vacuum ventrem jejunia longa fatigant,
 Intremittit ad caulas; circum flammantia torquet
 Lumina, quâ in pecudes aditus, ergastula dente
 Laxantur, rabidosque capax data rima per ungues;
 Balat ovis, tremittit agna incurfu, tunc cæde recenti
 Damna famis pensant, saturantur viscera eduli,
 Spumantique truces recreantur sanguine fauces.
 Agmina momentò intrarunt, Urbisque potitus

Vulnere dat miles, millenaque fata maniplis
 Agglomerat Batavis, per mutua tempora, utrumque
 Per pectus ruit ira ensis; Germanus in amnes
 Sanguineos resolutus abit, pavor undique obumbrat
 Hostiles animos, desperataque salute
 Cedunt Germani Hispanis, Stenopeus audax,
 Vilzium ore minax, Ductores ambo superbæ
 Militiæ geminas manibus sensere catenas.
 At Starebergi interea præcordia turbat
 Longius esse Duces, vexillaque amica maniplis,
 Plurima sollicitus voluit, meditatur; Imago
 Consternatorum funesta cæde suorum
 Obiicitur miseranda oculis, jubet ordine turmas
 Stare, & in occiduum Sole inclinante feretrum,
 Ipse parentaret sociis per noctis opacæ
 Horrores, pluvii per aperta pericula Cœli,
 Impiger urget equos, peditumque examina, magno
 Corda laceffente, nimium stimulante timore;
 Nox ubi nascenti spatium concessit olympi
 Candentis Phœbo, veluti admonitura cohortes
 Confocias, rauco cava buccina mugit ære:
 Armorum ad Regis strepitus, clangorque tubarum
 Horrisonus properè cupidus dilabitur aures;
 Momentò sua castra monet; tunc Regia virtus
 Confirmata armis, longosque exercita in annos
 Magnanimas revocat constanti pectore vires;
 Sedulus ecce Heros Vandomius ordine turmas
 Disponit, Pedites hic stare, Equitatus arenæ
 Involuit spatium geminas divisus in alas;
 Materies medio in campo jacet anea, in hostes
 Ructatura sua adventantes viscera: cali
 Hesperii chlamidatus Atlas, (quem discolor Astur
 Portat equus, volucres pedibus Pater Æolus alas
 Cui dederat) circum partita per agmina fertur
 Militis incendens animos præsentia, & ense:
 Impigra Vandomi cura, & solertia Martis
 Nec minus absistit, (manibus regit altus habenas
 Bellatoris equi, tergum nive candidat, atras
 Interiora faces claudit, dant fumida nares
 Nubila) per medias acies infraque supraque
 Fertur agens, belli inculcans præcepta catervis,
 Et nova jura suis: Hostis sua munia in armis
 Promptus obit, statuitque alacres Mayortis alumnos,
 Conscriptisque locis, toto affonat ungula campo:
 At Starebergus cui sæva superbia pectus
 Ventosum fecit, rapitur per castra nigranti
 Cornipede, & turmas inter caulescit equestres;
 Exinde obstantes acies ferus increpat ore:
 Cedite fæminæ campum mihi cedite turmæ,
 Starebergus adest: vestrorum vulnera nostras
 Testantur palmas: Urbes, populique subacta
 Germani aeternum surgent monumenta lacerti,
 Cedite fæminæ campum mihi cedite turmæ:

His commota furit dictis Hispana Juventus,
 Nec potis est animi motus sedare furentis
 Vandomi virtus, nisi quod responsa tumentis
 Prima Duci dederint flammata metalla sonoro
 Turbine, & ærisono litui vox bellica cantu:
 Non ita Marmaricis partu resoluta sub antris
 Prædatoris equi in cladem Lea sæva cucurrit,
 Prævium uti infandos Hispanum robur in Anglos,
 Germanosque ruit; premitur jam vulnere miles,
 Ferratæque pilæ per arundinis ora rotantur;
 Fit cædes, per castra rubens it sanguinis imber:
 Obstitit incurfu valido Germanica pubes,
 Bellica in adversos vibrans sua fulmina, gentes
 Hesperix flocci funesta pericula habentes
 Martis in interius penetrant; temerarius ardor
 Frænatur Batavis, Anglisque repellitur; indè
 Mota secunda acies, furiis quæ vecta cruentis
 Territat hostiles repetito vulnere turmas.
 Jam nova fit strages: Nemesis furibunda flagello
 Hos premit, hos lacerat: congesta cadavera surgunt,
 Et timor, atque pavor per corda inimica recurrunt:
 Pulvere confusus miles victricibus armis
 Germanus sibi damna timet; Batavique superbi
 Ira relentescit: jam Starebergius Hector
 Pugna ubi crudescit, fertur: nunc fulminat ore,
 Nunc medios secat ære viros, confusa suorum
 Pectora confirmat, stimulatque in prælia fortes:
 Hispanus, cui magna sedet sub pectore virtus,
 Semper ad arma furens, adverse turbat equestres
 Militiæ turmas; uno sub fasce cadebat
 Cum sessore equus, & patuit nova scana doloris:
 Horrida paulatim jam læva abrumpitur ala,
 Consternatur eques; Germanum Gallus Achilles
 Hectora quærebat, mediisque errabat in armis,
 Extemploque suos intrare in prælia jussit
 Cornipedes; undat dextris Equitatus habenis,
 Atque novas cædes pavidis, nova fata ministrat.
 Terribilis lethi facies aperitur; utrinque
 Bellonæ fervescit amor: crudescit Iberus
 In Batavos, duro concurrunt Marte phalanges,
 Librantes celeri liquefactas fulmine mortes;
 Jam chalybis capiti, & laceris cadit ira lacertis,
 Alternisque tepens emanat ab hostibus imber:
 Jam pedites miscentur equis, junctusque viro vir,
 Pes pede, pectoribus nectuntur pectora, mucro
 Jam mucrone sonat, resonatque in casside cassis,
 Vexillis vexilla undant, equus urget equinos
 Armis, & sessor sessorem amplectitur armis.
 Vidit ubi Hesperii Germanas cedere turmas
 Starebergus, hiat, rabie sibi labra remordet
 Utraque, & incensus furiis volat hæc, volat illæc
 Inflammans acies, dictisque audacibus implens:
 Interea Anglorum complexa triaria pubes

Agmine Cornipedum, (ductor quos Mago regebat.)
 Improvisa cadit; validorum incurfus equorum,
 Dextrâ Equites lacerat, calcat: ferit æthera clamor,
 Militis, & anœstis latè gemit æthra querelis:
 Paulatim palantur equi, peditesque Batavi,
 Teuthonicoque capax decrescit milire campus,
 Crescit, & innumero congesta cadavere tellus:
 Anglica turba fugit, versis Equitatus habenis
 Ire parat, Dux ipse fugæ Germanicus Hector,
 Gallorum pavitans nè raptaretur Achille:
 Quo fugitis viles animæ? convertite frontem,
 Famineæ en vobis campum cessere phalanges!
 Quo ruitis? revocate pedes, audete, patentem
 Famineæ en vobis campum cessere phalanges!
 Discite Iberiacos genus intractabile in armis,
 Et didicistis enim tot per certamina, pugnas
 Per varias; subeant aggesta cadavera campo
 Almanæ ad fines, totidè victæque subactæ:
 Staremberge fugam quoque surripis? ecce parantur
 Opprobria, & noxæ, refugo damnaberis ævo,
 Transfuga, victus, iners, debellatusque, repulsus,
 Actus, & Hispanis attrita superbia plantis;
 Nèc mutasse locum, terrasque, plagasque juvabit,
 Quo te cumque ferēs Vandomia dextra sequetur:
 Subsultant jam lati Equites, Peditesque triumphant,
 Et cava festivo risere orichalca susurro:
 Rex frontem pulsa jam tempestate serenus
 Scandit equum, (dorsum cui Luna argentea textit,
 Armosque; & reliquum Ismaricæ lavere pruina)
 Hostibus immūnem campum, vacuumque maniplis
 Victor obit, tormenta videt reboantia, cristas,
 Fræna, enses ocreas, filices, vexillaque rubro
 Strata solo, spolia, annonas,, informia læthi
 Corpora, terrorem quàmvis spirantia opimis,
 Exuviis gaudens, oculos oblectat in ipso
 Horrore intrepidus; tantis gavisus trophæis
 Plausit, & exiliit Sedes Madritica, pubes,
 Et populus replent lætanti murmure stellas,
 Hesperioque canunt hilares pœana Tonanti;
 Et Manzanarus fulvas excurrit in undas;
 Constantes risere urbes, gemuere rebelles:
 Ipsa suos dederat festiva Lutetia plausus,
 Et gestis Magnus, sed Pallade Maximus, unctus
 Gallorum Princeps lætas ad gaudia fibras
 Exhilarat, firmum Quinto Diadema Nepoti
 Stare, & Calvinii falso sub Numine pestem
 Hispanis abijisse plagis, contagia Regnis
 Pulsa uti Francorum revocata edicta probarunt
 Namnetæ: plausus Siculas labuntur in oras,
 Et tribus ex templo plausit Trinacria linguis,
 Dum resonare docet sua Promontoria Quintum;
 Vicit, iò, Quintus Lilybæon nobile clamat,
 Vicit, iò, Quintus rebont cava tesqua Pachini,

Vicit, io, Quintus resonant faxa Pelori,
 Et flexisse parant tanto juga cernua Regi:
 Accurrere statim scopulis plaudentibus udæ
 Dorides, & vitreo tollentes ubera ponto
 Festivas plaudunt choreas, Regemque salutant;
 Audiit has voces, risitque annosus Oretus,
 Et fulvis pretiosus aquis dùm murmurat; unda
 Protinùs augusto plausit festiva PHILIPPO;
 Exceperè sonum vitreo sub margine ovantes
 Najades, & promptæ saliunt, Nomenque PHILIPPI
 Dùm repetunt, flexæ nutu cervicis honorant;
 Ebria deliciis proceres torquata Panormus
 Compfit, & in phaleras pretiosa merce nitentes
 Luxus iit, jam dives opum radiante sonorus
 Fronte superbit equus, stellant dorsualia gemmis
 Tollitùm dùm calcet humum, jam frœna remandit
 Aureus, & Lento graditur per compita gressu;
 Hinc micat in pretium Babylon profusa fenestris,
 Et Tyria oblongos nubunt oloferica muros:
 Ærea lætitiæ geminant tormenta fragorem
 Mœnibus, atque suos produnt explosa triumphos;
 Flammea Oretæos accendit pompa penates,
 Ignea dùm clarat lampas funalibus Urbem;
 Jubila tunc intèr turrìto è calmine ovantes
 Protulit Ærcta faces, testataque Regis amorem,
 Edocuit gelidos servare incendia montes:
 Machina sulphureis crepitat jam flammea bombis,
 Et furit ignitis liquidum per inane favillis
 Mulciber, innocuos fingens nova gaudia, ludos;
 Mox scintillantes dat arundo celerrima gyros,
 Visa Medusæis per inania serpere cristis,
 Versaque Stellarum casus imitatur arundo;
 Candida in excubiis intento Delia cornu
 Stabat, & arrisit plausu, secumipsa triumphans;
 Dùm jaculata videt nitrata monilia stellis:
 Conscia lætitiæ plauserunt mœnia, Zancles,
 Et bene compta sinum, flavosque repexa capillos
 Risit, & applausit constantis Nympha Pelori;
 Et curvo quàmvis surgat formosa teatro,
 Longa triumphales animat per litora flammæ,
 Et Mamertinis fulserunt montibus ignes;
 Pulvere ripa tonat, reboant tormenta per Urbem
 Ænea, & in plausu terræque, marique triumphat.
 Roma triumphales sub Consule tollere fastus
 Sueta, triumphanti plausus attolle PHILIPPO;
 Dùm novus Alcides Hispanica Regna prementem,
 Atque tuas Urbes, fidei consumpsit igne
 Hærescos monstrum, redivivo gutture Echydnam.
 Europæ Proceres, fido queis pectore fervet
 Sancta Fides, QUINTO carmen date plausile, Siren
 Tolle animum, quàmvis jamdùdum muta, recentis
 Hispanam implebis cantus dulcedine Sylvam:
 Dùm circumfusus nutat Catalonia turmis,

Hesperioque Jovi jam jam captiva Gerunda
 Deditur, & domitis Batavis in vincla redibit
 Tarraco, en ipsa cadunt jam Mœnia Amilcaris Urbis,
 Hostis relliquiæ, Hispani labor ultimus ensis.
 Et vos digna mori, phanatica corpora, Numen
 Quid colitis. falsum pavido sub pectore, QUINTUM
 Discite amare, fides cogit jurata, Triumphi
 Vos celebres animant, leges, & jura reposcunt.
 Sæcula sub QUINTO refluunt dùm fulva PHILIPPO.
 Felices Cives, fortunatæque cohortes,
 Subdita corda, Ducesque quâter Proceresque beati,
 Queis animo, ferroque fuit pro Patria, Ibero
 Pro Rege, & fidei pro libertate cadentis,
 Sorte datum seruisse manus, legisse decoros
 Palmarum fructus, summis suspendite Famæ
 Arma ducum, galeasque tholis; simulacra PHILIPPO
 Dùm struit arte fatus Maja; cui sculpsit in auro
 Hosce paludatos mansura in sæcula versus:
 Omnia Regna tuas sument Hispanica leges;
 Lusitana tuos nubent diademata crines,
 Et Tagus antiquum viset pretiosus Iberum;
 Æternam expolcet supplex Germania pacem,
 Ipse dabis generosus Avo similis; tua Mundi
 Dextra triumphatis deponet fulmina terris:
 Ante tuos jam Lerna pedes innexa catenis
 Ruñabit putridum septeno é guttere virus:
 Aspera gemmarum mittet tibi pondera Ganges;
 Africa marmaricos in longa tributa leones,
 Et potosiacæ pretiosa metalla fodinæ
 Quæ Regio imbriferis Aquilonibus usta gelascit,
 Quasque alit Eurotas umbroso margine lauros;
 Regnis usque tuis, totique videberis Orbi
 Belligeras intes curas interque labores
 Romulus, & pergrata inter Numa commoda pacis.

F L E T U S L O E T U S

IN PHILIPPI QUINTI

V I C T O R I A

E L E G I A

V. J. D. D. VINCENTII DE VIGINTICENTUM.

Quamvis festivos tempus rotat æthere Soles,
 Non sinit illesos tristis Apollo dies.
 Inficit insolitus ridentia sydera fletus,
 Atque serenatum fusca procella Jovem.
 Hostiles peperit nostratum palma Cupressus,

Et cum lætitiis fœdera mœror habet.
 Scilicet Hispanis si regna fidelia rident,
 Infida, aut aliter perdita castra gemunt.
 Plorant fracti hostes, consternat culpa rebelles;
 Flandria, & Insuber flebilis optat opem.
 Quò tamen eripior, patriisque evellor ab oris!
 Quæ rapit Icarios ardua causa metus!
 Pegaseo attonitus cogor confidere dorso,
 Jamque oculis tellus, & maris unda fugit.
 Æthereos metior calles, & inhospita vivis
 Culmina, sydereis irradiata focis.
 Proximus ardentem Phœbus decircinat orbem,
 Ostendit rutilas Luna propinqua nives.
 Cominus ornatum radiis complector Olimpum,
 Et bibit eternas luminis horror opes.
 Auribus arridet resonans per inane triumphus,
 Quæve replet lætos musica turba polos.
 Concipio magni numen, nomenque PHILIPPI
 Sœpius angelicos lætificare choros.
 Extollunt hilares manibus, modulisque figuram,
 Et calidos plausus, & pia vota sacrant.
 Orbis ad imperium genitum, natumque revelant
 Magni dilectum germen ALOISII.
 Ingeminare student modulantibus omina labris,
 Perpetuæ pacis compositura diem.
 Pars nova sceptrum canit, plures diademata signant,
 Et reliqui lauros, atque trophœa monent.
 Pars inflat victore tubas, pars agmina terret,
 Pars vovet eternis inclita gesta notis.
 Insonat excelsa venerabile nomen in aula,
 Et grata est ipsi Principis aura Deo.
 Te precor ò Numen comunibus annue votis,
 Hesperius regnet te duce tutus Athlas.
 Cattolico auxilium præstans incumbere Regenti,
 Et pia divino munere corda fove.
 Si quæ plenipotens tribuisti jura tuetur,
 Te decet illustres clarificare manus.
 Sic mihi dicenti vox formidabilis aures
 Percutit: Hæc nostra est cura, repelle metum.
 Consternatus equus tumidæ quasi fulmine vocis,
 Transtulit alatos orbis ad ima gradus.
 Ducor ad Hispanos, ubi martius estuat ignis,
 Atque ubi pugnaces insonuere tubæ.
 Convocat innumeros prædandi fervor alumnos,
 Quos belli inflammat sanguinolenta sitis.
 Agnoscit Rhenus viduatos gente Penates,
 Ipsaque Danubii ripa requirit aquas.
 Hostibus indomitis validum componitur agmen,
 Ut rapiat cultis aurea ferta comis.
 His etiam immanes Angli, Batavique cohærent,
 Et geminum stringunt prælia dura latus.
 Evomit indignos hinc Lusitania cœtus,
 Inde feros fundit Barcino iniqua dolos.

Tunc ego perpendens animo responsa Tonantis,
 Sic mea in adversos ora profundo duces.
 Hæc modo disperdet conamina Rector Iberus,
 Hæc pedibus stabunt agmina strata sacris.
 Jam parat eximios victrix Bellona triumphos,
 Jam clara hostili ferta cruore rigat.
 Annuit his fatum: Victoria cedit Iberis,
 Cessat furandi jura aliena fames.
 Plausibus exornat foelix Hispania palmas,
 Quas ingens coluit dura per arma labor.
 Strenua Vandomi virtus præcordia flagrat,
 Et fluit ex omni pectore Regis amor.
 Quisque cupit Domino vitales pandere venas;
 Quisque triumphantis quæritat arma sequi.
 Increpat ejectos foelix exercitus hostes,
 Figit, & in sacris lipsana rapta tholis.
 Colligit è fuso lætos sudore cachinnos,
 Et nova ferta sui sanguinis imbre parat.
 Magnus Rex equitans extincta cadavera calcat,
 Et satis augusto concitat ore fugam.
 Plura loqui vellem, sed jam me subditus ales
 Vertit ad erteas per freta longa plagas.
 Transferor ad Siculos, ubi me genialis Apollo
 Ardet Oretheis exhilarare jocis.
 Undique lætitiis plena est festiva Panormus,
 Præbet olimpiacas aurea conca faces.
 Vix patitur decumana ejus spectacula lumen;
 Vix patitur tantum pupula laxa jubar.
 Pendent à cunctis oloserica pulcra fenestris,
 Splendet opima operis versicoloris humus.
 Prætoris sedes, & mansio clara Senatus,
 Sunt ornamentis semisepulta suis.
 Fons prope compositus miscet cum fluctibus ignes,
 Pulcraque Magnatum limina ubique micant.
 Nil nisi lumen adest, nisi fastus, & inclita moles,
 Vel docti artificis prodigiosa manus.
 Cernitur assiduus per compita ludus aquarum,
 Et ludos perhibent cuncta elementa suos.
 Ignea Victorem celebrant crepitacula Martem,
 Et Patriæ sociant mœnia læta modum.
 Pœnè omnes animat Phœbi victoria Vates,
 Nullaque non tangit læta camena lyram.
 Regis in obsequium resonat tot versibus æstrum;
 Quot nunquam novit frondea quercus aves.
 Quid plura? excelsus consurgit in æra currus,
 Cujus fert rutilus nobile Numen apex.
 Rex equitans orbem premit, & volat ocior curis;
 Et mundi exornat multa figura rotas.
 Inferius pandit complura sedilia plaustrum,
 Quæ replet argutis turba opulenta metris.
 Vivat IO, vivat Regnator in orbe PHILIPPUS:
 Vox ista, ora, aures, pectora, corda beat.
 Jamque animus nova regna sequi mihi suggerit, atque

Scrutari similes siqua habet ora faces.
 Rurfus ad Hesperiam converto lora, sed ægros
 Concipio Hesperix prata ciere sonos.
 Admonet instabilis fatuam Catalaunia gentem,
 Ut scelus expulso protinus angue fteat.
 Quem nuper Dominum violata lege reliquit,
 Jam timet ultorem criminis, atque ducem.
 Impia diffractum flet Barcino jusjurandum,
 Tarraco, & abscisso nota Gerunda situ.
 Clementem pofcit veniam, fed vana peccatur:
 Non rapit annofum tarda medela malum.
 Affuevit fragiles Vandomus scandere muros,
 Et merita oppofitis tradere damna reis.
 Nil juvat inconstans gemebundæ Laidis humor:
 Cum plorat mulier tunc metuenda magis.
 Belgarum extremas fonipes me ducit ad oras,
 Quas devastavit Cefaris ira prior.
 Flandria Germanis malefert parere lupatis,
 Affueta Hispano corda facrare Jovi.
 Victorem expofcit generoso pectore Iberum;
 Cui prius obsequium gens animofa dabat;
 Vibrat in infestum convicia multa tyrannum,
 Et fortis rigido percutit ore vices.
 Languida anhelat opem, & secreto more videtur
 Ad prius Hesperix velle redire jugum.
 Non fecus à longe plorantem Mediolanum
 Audio, tum querulis astra subacta notis.
 Cur mecum Fortuna moves verfatile lignum?
 Cur me sub fœvo Numine stare finis?
 Quales defervi nifus, qualesve labores,
 Ut Marti Hesperio victima cara forem?
 Me Germanus atrox adverfa forte coegit
 Vel ferre exitium, vel variare ducem.
 Et modo aduc jaceo Caroli compressa sub armis;
 Donec speratam det mihi victor opem.
 Postulo fuppetias: fic Cœlo dante refurgam,
 Et meus in Carolum furgetad arma fopor.
 Hæc dum proferret, cupiebam avertere habenas;
 Ne malefida meum regna subiret iter.
 Sed trahor invitus, quò infana Neapolis aram
 Eredit Carolo reddita fponde duci.
 Hic nollem fcclerare pedes, & lumina: fed me
 Tellurem infidam cernerè cogit equus.
 Ingemit electo Campania Principe: nunquam,
 Quas dudum accerfit, credidit effe feras.
 Ingemit Hærefeos fparfis vitiata venenis;
 Quæque per Italicos ferpere cernit agros.
 Ingemit affiduis fine lege onerata tributis,
 Et vento effufas, quas cumulavit opes
 Ingemit obfceno combuftas igne puellas,
 Atque profanatis claustra pudica thoris.
 Ingemit amiffum fine laude, & honore PHILIPPUM;
 Cujus quifque cupit mitia jura fequi.

Desperat veniam, cuperetque aperire Veseeum;
 Ut claudat fractam flammea rima fidem.
 Ast ego diffugiens terram, dum sedulus irem;
 Sperantis veniam dulcia verba tuli.
 Cornipedem occiduas volucrem diverto per undas,
 Quò mihi fortè daret prævia terra solum.
 Ostendunt mœstas Balearica littora cautes,
 Et suprema ingens surgit ad astra sonus.
 A' Baleo Comite Alcidis pendere fatentur,
 Sed nunc Herculeum deservissè decus.
 Se cessisse vident falsæ sub murmure fanæ,
 Et fundæ artifices decubuisse manus.
 Qui servare magis nomen potuisset Iberum,
 Hic citius vinclis brachia cœca dedit.
 Decretum infidum cuperent tumulare sub antris;
 Mergere & in medio perfida gesta mari.
 Plorant, sed minimè lacrimarum proderit imber:
 Hanc remove nequit flebilis unda luem.
 Non minùs Herculeas jactavit, & Insula vires,
 Quæ Sardum præfert Hercule patre fatum.
 Sed nunc exanimis solum minitantibus armis,
 Contra Jus, Rheni signa inimica colit.
 Jam clandestinis frangit clamoribus auras,
 Jam clandestino murmure poscit opem.
 Ulterius nil audivi, quia plumea vector
 Pegasus ad patriam crura reduxit equus.
 Denique sisto gradum, quò marmoris ara PHILIPPUM
 Evehit, & cunctas sacrat Oretus opes.
 Hic faustos fidei liceat supponere risus,
 Perfidiaè hic querulos deposuisse modos.
 Suppetias dabis Insubris, Flandrisque juvamen
 Totamque Europam Rex generose reges.
 Ingeminet, Rex alme, tibi fortuna triumphos,
 Regia frons lauris irradiata micet.
 Atque ego VIGINTICENTUM cognomine dictus,
 VIGINTICENTUM confecro corda tibi.

ÆTHNÆ, AC VESUVII MONTIS

D I A L O G U S

E P I G R A M M A

U. J. D. D. VINCENTII DE VIGINTICENTUM.

Æth. CUR Veseeve gemis? Ves. quia nunc tua culmina rident.
 Æ. Dic melius. Ves. Caroli fors animosa ruit.
 Æ. Unde hoc evenit? Ves. Favit Bellona PHILIPPO.
 Æ. Num tibi displicuit? Ves. Quid mihi pejus erat!
 Æ. Qui vicit tibi Rex est: Ves. Sed modo criminis ultor.
 Æ. Sperabis veniam. Ves. Spem mihi culpa rapit.
 Æ. Est clemens. Ves. Timeo. Æ. Tibi parceret. Ves. Crede redibō.
 Æ. Vivat in igne fides, Vivat Iberus Athlas.

VATICINIUM UBERIORIS
VICTORIÆ
 CONTRA NEAPOLITANOS

EJUSDEM AUTHORIS EPIGRAMMA.

CUm victo foelix rediisset ab hoste PHILIPPUS;
 Inflavit lætas plumea Fama tubas.
 Barcino conceptis modo consternata triumphis
 Offert Hispano devia colla jugo.
 Victori obsequium spondet Balearica tellus,
 Et fractam hostili Sardus ab ungue fidem.
 Italus hæc audit Vesuvius; atque rebelles
 Vel ciet ad veniam, vel citat igne mori.

E' PHILIPPI QUINTI
VICTORIA
 TOTIUS MUNDI QUIES

EJUSDEM EPIGRAMMA.

Hispanum Regem vidit sua jura tueri,
 Fregitque instabiles fors miserata rotas.
 Eripuit Marti gladium, tribuitque PHILIPPO;
 Jecitque ad sacros lignea frustra pedes.
 Vix è vagina radiavit fulgur Iberum,
 Fulmineas pavido sparsit in orbe faces.
 Hactenus in toto fremuerunt prælia mundo:
 Sed modo speratur Martis ab ense quies.

FIDELITAS REGNI SICILIÆ

ERGA REGEM

PHILIPPUM QUINTUM

AB IPSA TRIANGULARI SICILIÆ FORMA DEDUCITUR

EPIGRAMMA EJUSDEM AUTHORIS.

SI rem perfectam numerus ternarius offert,
 Est Promontoriis nota Triquetra tribus.
 Tres etiam claudit valles, Regique PHILIPPO
 Non nisi perfectam vovit amica fidem.
 Desuptam præfert à Cordis imagine formam;
 Quæ toto Hispanum pectore Numen amat.
 Insuper igniuomum tollit trans nubila montem,
 Ut bene prospiciat flammae corda Regens.

ASTROLOGICA FIGURA

EX QUA COMPROBATUR

PHILIPPI QUINTI

HISPANIARUM, AC SICILIÆ REGIS

VICTORIA.

EPIGRAMMA EJUSDEM AUTHORIS.

QUÀ debellavit Germanos luce PHILIPPUS,
 Astrologi ex astris hanc rapuere notam.
 Saturnum ethereos profugum videre per agros;
 Sidereasque Jovi succubuisse faces.
 Dixere adjectos Saturno Teutones esse,
 Hispanosque Jovi: quod fatis omen habet,
 Nam velut in Cœlis Saturnum Juppiter egit,
 Hispanum in terris sic decet esse Jovem.

EGO FLOS CAMPI:

SICUT LILIUM INTER SPINAS EX CANTICIS

PHILIPPI QUINTI

REGIS NOSTRI TRIUMPHANTIS

E T H O P O E I A E L E G I A C A

P. IGNATII DE VIO E' SOCIETATE JESU.

Bellorum spinas inter, rigidique Gradivi
 In campis Regum flos ego versor adhuc.
 Castellana fides sepit, Vandomius Heros
 Vallat, inque suo robore munit Ayus.
 Hesperios humana simul, divinaque in hortos
 Me jura adsciscunt: lex mihi cuncta favet.
 Huc genus, & Proavi, Patrisque propago vocarunt,
 Hosque meos flores sanguinis ordo rigat.
 Lilia traxerunt Junonis ab ubere semen,
 Candidulis rivis cum Dea sparsit humum;
 Delphinum pariter cum Juno Teresa lactat;
 Inserit Hispano Lilia nostra solo.
 Hac me testatis tabulis firmare Secundus

Nullus turbo meos potis est hebetare vigores,
 Quos fovet auspiciis Numinis aura suis.
 Siquando hostiles nutasse videbar ad ausus;
 Sive rebellantum succubuisse dolis;
 Fortior Anthæo exilui, viresque resumpsi
 Casibus: ad plausus fata sinistra juvant.
 Quot fuerant obices; totidem peperere triumphos;
 Ipsa mihi ad lucrum damna fuere gradus.
 Cernitis hostilis quam larga fluenta cruoris,
 Ut mea fœcundent lilia, prata tegunt:
 En Pardos fugat Anglorum, Hollandosque Leones,
 Germanas volucres en meus urget odor.
 Sæpe per angustos flexus augustior extat
 Gloria, & in præceps cum ruit, inde volat.
 Hæc quis nosset felix si Troja fuisset?
 Quis foret Alcida, si labor absit, honos?
 Irrigat, ut vigeat flores, cum deprimit imber:
 Non secus ipse malis hinc alor, unde premor.
 A lacrimis haurire suis alimenta feruntur
 Lilia, & a lacrimis lilia nostra virent.
 Toxicæ de nostris ingratus araneus haurit
 Floribus, & saniem subdolos aure bibit.
 Mella fidelis Apis fugit, studiosa triumphos
 Perlegit, hinc dulcis stillat ab ore sapor.
 Fabula quæ fuerat, nunc est historia nostris,
 Proludens gestis officiosa meis:
 Symbolicam fertur Salomon gestasse coronam
 Vepribus intextam liligerisque fibris,
 Cujus erat lemma inscriptum: Victoria Amoris:
 Hæc sanè eventus præcinuere meos:
 Namque ea, quam nuper retuli, Victoria Amoris
 Jure quidem meritò concelebranda quoque est.
 Qualis enim præfulsit amor, quo læta triumphos
 Matrili excepit gens mihi fida meos!
 Vive PHILIPPE diu, Populique, & Regna sonabant,
 Qua mea jam victrix fama tenebat iter.
 Vix ea Sicanas tandem pervenit ad oras,
 Hic ubi firma stetit, nec temerata fides,
 Insula cum Solis festivos undique in ignes
 Arsit, & insueto festa decore dedit:
 Felicis titulo, fidæque insignita Panormus,
 Unum Siciliae condito ab orbe Caput,
 Europæ quamvis tantum superaverit Urbes
 In festis, quantum gramina palma præit;
 Nunc tamen insolitis adeò laxavit habenas
 Sumptibus; ut fines vicerit ipsa suos:
 Hæc quamvis, procul à bellis, incommoda belli
 Sentiat, inque opibus sit tenuata suis;
 Splendidiore tamen pompâ, varioque paratu
 Plures in plausus compulit ire dies,
 Tantaque deprompsit studii conamina, & artis;
 Ut felix nunquam fidaque visa magis.
 Quidquid amoris habent mihi subdita Regna per Orbem;

Elin. lib. 21. c. 5.

Apud Joannem Ferrandum in Epinic. pro liliis Franciæ.

Unus Oretæ colligit Urbis amor:
 Aurea me quantum complexa est concha Panormi;
 Tàm mihi fixa animo fida Panormus erit.
 Ergo agite o Fidi manibus date lilia plenis
 Liliger in spinis vere PHILIPPUS ovat.

OB RELATAM DE HOSTIBUS

INSIGNEM VICTORIAM

A MAGNANIMO HISPANIARUM

R E G E

PHILIPPO QUINTO

ODE ACROSTICA

UTRIUSQUE JURIS DOCTORIS DON GASPARIS MARINO.

PRæstat Adversis, reicitque tandem
 Hostium fufas Batavum cohortes
 Inclytum robur Ducis, atque Iberi
 Dextra TONANTIS.

LÆtus hinc passim resonet triumphus,
 Incitet gaudens animos PANORMUS,
 PRæpotens factu, Triquetræ sit inter
 Gaudia PRINCEPS.

PARva sunt hæc: BORBONIUS redibit
 UICtor ALCIDES iterum, rebelles
 STrenuè nostris penitus Britannos
 Pellet ab oris.

VIRGO defendit ROSALIA Custos,
 INtegram firmat Capiti Coronam.
 CAstra nil Martis metuit bonus, cui
 Militat Æther.

TOTus HISPANI Polus hîc TONANTIS
 OMine optato Sicanos coronat.
 RIDeat fidæ Populus Triquetræ:
 Aggemat Anglus.

XXVII

PHILIPPUS QUINTUS
BORBONIUS

HISPANIARUM, ET SICILIÆ REX.

VATICINIUM ANAGRAMMATICUM LITERALE PURISSIMUM

*Anno 1709. à Rev. Patre Dionysio Albanè, è Minorum Familia enucleatum, & in prox: præ:
1710. eodem recurrente Mense, quo primum Typis fuerat proclamatum. Ad totius Hi-
spanicæ Monarchiæ, fidelissimæque Trinacriæ Plausum, & Exaltationem,*

SUB IMMACULATÆ DEIPARÆ
DIVÆQUE ROSALIÆ AUSPICIIS, ET PATROCINIO

Mirabiliter Adimpletum.

AC ILLUSTRISSIMO SENATUI PANORMITANO, NUNQUAM SATIS LAUDATO.

ab eodem Auctore humiliter Dicitum.

I

En vox: Quasi liliū in sp̄is, Vict̄or apparebit Superbis,

II

Quia plane Inimicos extirpabit, plenus viribus pro suis;

III

ROSALIA V. Princeps, promptis in auxiliis, Ubiq; subveniet;

IV

Quippe Panormi Urbs in planis ejus Victoriis Exultabis.

Pro cujus Vaticinii, Virginalisque Adjutorii Aperiendæ Veritate

SANCTA ROSALIA
VIRGO PANHORMITANA

*His quatuor subsequensibus Anagrammatibus literalibus Purissimis (Tertio excepto,
in quo habetur E. pro I.) ex proprio nomine eductis, Magnificè se declarat.*

I

Pia orans; Angliam, contraria, vasto

II

Patrocinans Gloriosa Arma Nativa,

III

MARIA, prona sua Gratia, consolante,

IV

Anno, agmina Caroli Hasta prostravit.

DEVOTA LITERARUM INTERPETRATIO

S. P. Q. P.

QUAM IN TRIUMPHALIBUS NUMISMATIS

EX VOTO

ILL. SENATUS

FABREFACTIS

PRO REGE

PHILIPPO QUINTO

FORMAT MAGISTER SICLÆ.

EPIGRAMMA

V. J. D. D. ANTONINUS CALCERANO REG. MAG. SICLÆ ET TR. REG. PAT. SEC. MAG. NOT.

Obtulit hæc fervens Votiva Numismata Regi,
 Cum quatuor Signis Aurea Concha suo,
 Et quamvis aliter descripta elementa revelant,
 Siclæ ita Præceptor significare cupit;
 Quæ prior est reliquis fert S. tibi forma, Salutem,
 P. Q. Victoris Nomina Regis erunt,
 Quæ sequitur P. demonstrat proferre: Precamur,
 His patet in signis Urbis, & Artis Amor.

VOTIVA

SENATUS PANORMITANI

NUMISMATA

PRO REGIS

PHILIPPI QUINTI

VICTORIA

CUM INCREMENTO DILECTIONIS

MAGISTER SICLÆ OFFERT.

EPIGRAMMA EJUSDEM AUTHORIS.

Hæc tibi Præceptor Siclæ Votumque Senatus
 Dona Triumphanti Magne PHILIPPE sacrant;
 Regale in solido fixerunt ære Trophæum,
 Ut Victori esset nota utriusque Fides;
 Si patet in dono fervor geniusque Panormi,
 In Sicla Sículus stat quoque scriptus Amor.
 Et quia totius Mundi te Regna peroptant;
 Integer exiguo Mundus in orbe datur.

PHILIPPUS QUINTUS REX 1610.

Anagramma Arithmeticum purissimum.

VICIT SUB AUSPICIIS MARIÆ IMMACULATÆ 1610.

Epigramma alluditur ad Hostium, & Stegmata propria

SUB MARIÆ AUSPICIIS VICIT nunc IMMACULATÆ,
Tutaque in hoc Signo Regna, PHILIPPUS, habet.
Sic semper; GALLI nam vox peracuta, LEONEM,
Hæreticosque angues LILIA pura, fugant.

R. PATRIS JOSEPHI POMA CONGREG. ORAT.

PHILIPPUS QUINTUS REX 1610.

ANAGRAMMA NUMERALE.

HÆRES RITE EST: UNICE SCEPTRA DEBENTUR 1610.

D I S T I C H O N.

HÆRES RITE EST: UNICE, & Ipsi SCEPTRA PHILIPPO
DEBENTUR: reddat quæ tenet AUSTIACUS.

OB INVICTISSIMI HYSANIARUM, AC SICILIÆ REGIS

P H I L I P P I Q U I N T I

TROPHOEUM DEVICTORUM HOSTIUM FUGA ELUCUBRATUM

Elogium.

D. ANTONINI MARIÆ DE MAGGIO

Jo Cives Jo
Perjucundo lusu plaudite.
Elusus tandem aufugit Carolus;
Quique Fato diù lussit,
Fugax adhuc ludit.
Et Jure:
Emerita namque Victori celebrat juba
PHILIPPO,
Olympicum imitatus pulverem
Cursu,
Palnam sic inter Cursores arripuit
Carolus;
Qui demum vacuum demiratus est
Palnam.

LA FIDILISSIMA SICILIA
A LU SO INVITTU MUNARCA
FILIPPU QUINTU RE DI LI SPAGNI

Vitturiusu pri haviri disfattu l'Esercitu di li Colligari manna in Tributu di la sua
granni alligrizza la sequenti Littra Eroica di Congratulazzioni.

DI D. GIUSEPPI GARGAROSSO SAC.

CU veru affettu, e termini espressivi
Cusì (facennu n'amurusu inchinu)
A lu MUNARCA sò Sicilia scrivi:
Na Pinna ci vurria d'un Sirafinu,
Timpirata cu Ancelicu firvuri;
Adduttrinata à stili auteru, e finu:
A sbuzzari à carattiri d'Amuri
L'Abbissu 'nternu di la mia alligrizza
Nun hà pinna urdinaria valuri.
Pri spufari l'Iachiostru à la chiarizza,
Carta vurria, ch'almenu fussi a guali,
Di la mia fidiltati à la uranchizza.
Gravidu di cuntenti à signu tali,
E lu miu Cori, ch'à darici locu,
Stu Gigantiscu Pettu chiù nun vali.
Unni, à cuntarku, sta mia lingua è pocu;
Ci vurria n'Argu, un Briareu di lingu,
D'Etna, e Vulcanu li lingu di focu.
Giabilu assai; si già nun ti distingui
D'Enca, nelli valuri, ò miu MUNARCA.
Mentri abbattisti un Cerbaru Trilingui,
La tua Spata, da forficia di Parca
Trancau lu filu di vita à mighiara:
Di li Morti à lu pisu Opi s'inarca.
Sbuccau di sangu una gran pioggia rara;
Ngastau lu Tagu eu la rina d'oru
Di liquidi Rubini una sciumara.
La gran Bertagna persi lu dicoru;
Vincisti li Leopardi, e lu Liuni;
L'Arpa nun havi chiu tonu sonuru.
Di Banneri, Steinnardi, Asti, e Cannuni,
Di Timpani, e Trummetti 'nterra miri
Trofei di to valuri, un manzidduni.
Hai datu à Portugallu gran martiri;
Girmania chianci; l'Olanna suspira;
E su gloriu toi li soi suspiri,
Già Barcellona cunfusa dilira;
Sardigna trema; Napuli è ngattatu;
Castiglia godi; Aragona respira.
Lu vulatili poi Re curunatu
Lu GADDU, letu canta ogni mumentu,
E di l'Aquila tua si metti à latu.
Cù lu sò cantu renni un gran spaventu
All'Idra Colligata in chiu Quarteri,
Prisaggenau Vittorii à tò talentu.

L'aurei soi Gighi, li uranchi Banneri
Sunnu di purità Specchi tissuti,
Ad attiriri l'Eretici ferì.
Persu cusì, cu stratagemmi astuti
D'un cristallinu Scutu, di Medusa
L'orridi simitrii renni abbattuti.
Pri tantu sempri arristirà dilusa
Di tanti Putintati la putenzia,
E da li Regni toi la Guerra sclusa.
Di Primavera à la viridi apparenzia
Barcellona farrà, di fillonia
Disfattu esempiu, indignu d'indulgenzia.
Sardigna, e l'autri su na finzia.
A Napuli, chi fa lu grossu 'mmatula
Di stirminarlu abbaista l'armu à mia.
Di lu tarari miu sutta la Spatula
Chiu Populi haju sfattu, e ni mantegnu
Di Privileggi un addorata Scatula.
Tantu valuri, e fidiltà sustegnu
A prò di tia, ch'in Maistati misa.
Morali 'Mmidia su d'ogn' autru Regnu.
St'alma da tia nun farrà mai divisa:
Sbucchi contra di mia tuttu lu 'Nfernu
Starrò forti domanti à la difisa.
Vommichi à dannu miu n'autr'Idra Lernu,
Di cui simmulu su li toi 'Nimici,
S'accosta à li me Prai l'Apru, e Squaternu.
Catapultu di sulfaru, e di pici,
Baddi 'nfucati pricipiti l'aria,
Ntra li sciammi starrò nova Fenici.
L'oru à lu focu raffina, e nun varia;
Oru è la Fidi mia, ch'in tutti provi,
Chiu splenniri farrà sciamma cuntraria.
Intantu godu, chi già ti ritrovi
Ntra la tua Villa, in Soghju di domanti,
Veru Marti d'Esperia, Iberu Giovi.
Finchi lu Geniu to forti, e custanti
Risbigghiratti à novi Glorii, e 'Mprisi,
Fulminannu Tifei, Mostri arroganti.
Sutta sti pedi Giovi à Tifu misi
Fulminatu chi fù; tu gudirai
St'audaci Tif à li toi pedi stifi,
Arrota la tua Spata, e vidirai
Babilonii distrutti à lu sò lampu;

Infuscati Nimbrotti à li sò Rai.
 Cità ribelli n'havirannu scampu,
 Rutti in chiu brecci; ed affautati poi
 Cidirannu la vita à lu to Campu.
 Estrattu sì di valurusu Eroi,
 Di LUIGGI lu Granni, unni in Concretu
 Su ammodellati 'ntia li Virtù soi
 Dunca cummatti, e l'ultimu dicretu
 Di fuga, ò morti fsa Spata prescriva
 A fsi rapaci Arpii modernu Zetu.
 E gudennu li Spagni aura giuliva;
 Fngati già li turbini di guerra,
 Vola da Zetu, ed in Italia arriva.
 Cu classi alata, chi gravida ferra,
 Figli di Pira tua, Fulmini, e Trona
 S' autri Regni ribelli abbruscia, e atterra.
 Allora la Dia Ceca si dispona
 A girari la rota à tò cumannu;
 Restinu à cenni toi Marti, e Bellona.
 Sgravatu poi di martiali affannu,
 Supplici ardenti à li toi pedi 'nviu,
 Chi ccà vini fsi à cunsularmi un'Annu.
 A tia bramannu 'ntra un focu mi viu;
 Lu granni amuri miu l'attizza ogn'ura,
 E crisci sciammi, à sciammi lu di fsi.
 Veni ò miu Re, la tua Trinacria onura;
 Senti ch' a lu me' invitu Ecu ribumma;
 (Veni ò miu Re) d'ogni Caverna oscura.
 Di la mia Fidi la uranchizza summa
 Scopri cu l'occhi toi; vidi ch'è stata
 Mmenny di tanti Corvi na Palumma.
 D'infidi Regni tutta attorniata,
 Mai lu timuri m'infuscau la menti;
 Mai vacillau la mia furtizza innata.
 Veni dunca FILIPPU, e già cuntenti,
 Supra lu Pettu miu riposa, e godi;
 Fà gravi pausa di Guerra a li stenti.
 Viridi Arazzi tissuti in middi modi
 Ti preparanu ccà Pomona, e Clori,
 Riccamati à fughiaci umbrelli fodi.
 E li volanti Populi canori
 Li fatti illustri toi, cu varii noti,
 Riccirannu in versi assai sonori.
 Li Zefretti cu placidi moti,
 Da chiu 'Ncinzeri di Sciuri udurusi,
 Tributirannu à tia 'ncenzi divoti.
 Di Sciuri, e Frutti sti Prati confusi
 T'offriscinu un Tirrestri Paraddisu;
 Oru li Munti, e Petri prizziusi.
 Quantu di bonu 'ntra un Munnu è divisu
 D'Abbondanza, Virù, Glorì, e Grannizzi,
 Ntra stu tò Regnu à catastani è misa.
 Nereu, e Teti mi dà li soi ricchizzi;
 Iu li cunsacru à tia; veni, e sprimenta

Chi-ccà è la reggia di li cuntintizzi.
 Statti à diportu ccà, st'Arma cuntenta;
 E sazia, chi farrò di la tua vista,
 Torna à la SEDI, e nòvi acquisti tenta.
 Unni sempri in memoria t'assista
 Lu Geniu miu cuntanti; iu ristirò
 D'ubidienza, e fidiltà pruvista.
 Dedica intantu à lu valuri tò,
 Di l'alligrizzi mei Parti svilati,
 Sti festi, e applausi, à quantu chiù si pò.
 Mentri sti Terri, Casali, e Citati,
 Di quantu sciammi d'amuri su chini,
 Su di tanti Fanali illuminati.
 Palermu ornatu à gali suprafini
 Lu smisuratu affettu auteru esponi
 Cu canti, sinfonii, balli, e Fistini.
 Ogn'unu di bon gustu si disponi
 Parari mura, spinciri Tiatrì,
 Fari centu allusivi Invenzioni.
 Di la tua Maistà chiu Statui, e Quatri
 Sutta Tufelli sponi, e a li sò pedi,
 Pri Guardii, c'è di Torci accisi Squatri.
 Ma la Strata Toletu ogn'otra eccedi;
 Ci su chiù lumi, ch' a lu Celu Stiddi;
 A l'apparati soi l'Iridi cedi.
 Mostra chiù bizzarrii, chi n'hà capiddi
 Palermu lu miu Capu; e tua Curuna,
 Cu amurusi capricci a centu, e middi
 Spinci a Cavaddu la tua gran Pirsuna
 Supra un Carru triunfali autu, e pumpufu,
 Pri Basa un Munnu a li pedi ti duna.
 E caminannu a passu maistufu,
 Letu, applaudennu vè la tua Vittoria
 Musicu Coru a stili armuniufu.
 Di destrutta Babel l'antica Storia
 Forma in Iocu di focu, e a la gran vampa,
 Quasi d'ardiri l'Aria si gloria.
 Nell'ottangula Chiazza infemi accampa
 Di Canora Assemblea quattru Parchetti,
 Remora duci in cui cu' passa inciampa.
 Supra li quali s'ammiranu eretti
 Machini cù allusivi Pirsunaggi,
 Cu vaghi allegorii, varii cuncetti.
 La Nubiltà cù stolu d'Equipaggi
 Forma na Cavarcata assai bizzarra
 Abballannu a Cavaddu in chiu passaggi
 Ma pri finiri, gradirai in caparra
 Di lu miu granni amuri ruttu chistu,
 Chi, (muta benchi sia) sta Carta parra.
 E ristannu d'applausi ben pruvistu;
 Mentri da Diu chiu gloriì t'impetra,
 Cù internu affettu, e ossequiu mai vistu
 Riverenza ti fà la tua TRIQUETRA.

EL REY
 NUESTRO SEÑOR,
 PHELIPE QUINTO

ABLA ASSI CON EL SEÑOR ARCHIDUQUE.

SONETO DEL MARQUES D. JOSEPH FERNANDEZ DE MEDRANO.

A Un nõ te hà llegado el desengaño
 Carlos? sufrido haviendo un diã aziago
 Todas tus Tropas con tan fiero estrago,
 Que nõ lo puede haver de mas tamaño?
 Nõ ves patente el lisongero engaño?
 De los Hereges el infame alago?
 De los Rebeldes el traydor amago?
 Y nõ escuchas de todos el regaño?
 Jugastes, pero mal te hà dado el Dado,
 De tũ Comedia ygual es la maraña,
 Y sueño vano hà sido tu Reynado.
 La ambicion apaga, y dexa à España.
 Quando resiste à conquistar el Hado,
 Saver huyr es la mejor hazaña.

EN OCASION DEL DEROTAMIENTO,
 QUE EL EJERCITO
 DEL REY NUESTRO SEÑOR.
 DIOS LE GUARDE.

HA HECHO D' EL DE ALEMANES, Y ANGLOLANDOS

en los Primeros Dias de Diziembre de 1710. con la fuga

del Señor Archiduque de Austria à Barcelona.

SONETO DE MONSEÑOR D. JUAN BERNARDINO NOCETI.

Y A, Señor Archiduque, en fin son vanos
 Los Deseos, que sembrastes en arenã:
 Hasta que tengan sangre en qualquier vena,
 La quieren derramar los Castellanos,
 A ygual costantes son los Sicilianos:
 Conque no à Barcelona sinò à Viena
 Vayase Vuestra Alteza en ora buena:
 Le eligiràn, quiza, Rey de Romanos,
 Siendo vos con Hereges aliado,
 Nombre os diò el Apostolico Pastor
 De Catolico Rey, però esforzado,
 Es Nuestro Rey Catolico, y Señor
 PHELIPE, à quien el Trono han fabricado
 Santa Fee, su Derecho, y nuestro Honor.

UN HABITANT DE L' ISLE DU SOLEIL
 EBLOVIS DES RAYONS
 DE SON INVINCIBLE APOLLON
PHILIPPE QUINT
 SE ENONCE EN CES TERMES.

L Ors que l'on examine ò Gran ROY tes actions,
 On peut à juste titre à lors te comparer
 Au Flambeau du Monde, à ce grand Apollon,
 Qui dans son Cours rapide vien pour nous eclarier.
 Ainsi que sa lumiere reluit par tout le Monde,
 La terre pour ta gloire, ne fait qui un seul ecò;
 Il est plain de rayons, ta valeur sans seconde,
 Il est Prince des Astres, toy celuy des heros.
 Sur le Parnasse mesme vostre sort est chantè,
 Luy les Pitons chatie, tu sommets les rebelles,
 La Lune de son char emprunte sa clartè,
 Et ta valeur anime tous tes peuples fidelles.
 Cependant je vuos trove en ceux differentes;
 C'est qui apeine il est nè, qu' il luy sur vien la brune,
 Et se precipitant dans le vaste Ocean,
 Nous laisse al' abandon d' une nuit importune.
 Ta gloire ò gran Monarque bien loia de s' obscurcir
 Augmente à tout moment, & devient sans paraille,
 Mesme tes ennemis, s' en trouvant eblovis,
 Son forçes de crier, ò prodige, ò merucille.

Traduttione dal Francese in Italiano.

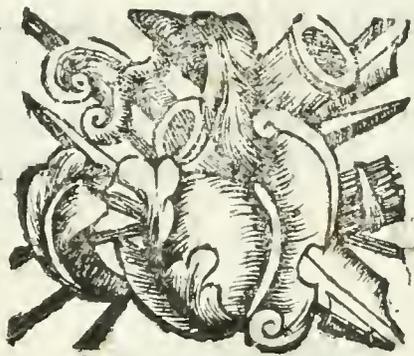
UN ISOLANO DEL SOLE
 ABBAGLIATO DA' RAGGI
 DEL SUO INVITTO APOLLO
FILIPPO QUINTO
 PRORUPPE IN QUESTI GIOLIVI ACCENTI.

S Corgo così conforme i vanti tuoi
 O Gran Monarca, al Dio lucido, e biondo,
 Che ravvisar non sò, - chi sia di Voi,
 Frà me stesso confuso, il Sol secondo.
 Tu chiaro sei, per quanto largo è il Mondo;
 Ei splende dagl' Esperj à i lidi Eroj;
 Tu di valor; di raggi egli è fecondo,
 Princip' ei di Pianeti, e tu d' Eroj.
 Ambo avete in Parnasso ugual fortuna,
 Egli i Pitoni, e Tu gl' Alani premi;
 Tu dai lume à gli Regni; egli à la Luna.
 Mà ben veggio, che il Sol preggi hà più scemi;
 Ei nato appena i suoi fulgori imbruna,
 E tu à le glorie tue, sera non temi.

לְיָיִךְ יְיָ אֱלֹהֵינוּ לְמַלְכֵנוּ וְכִי לְיָיִךְ
 בְּלִי-מְדִינֹת וּפְמִלְכוּת שׁוֹקֵדוֹת לְרַפְּאֵה
 הַלְהִי לְיָיִךְ תְּרַדְעֵנוּ כִּי לְיָיִךְ לְאַשֶׁר יְהוָה
 אֱלֹהֵינוּ בְּתוֹךְ אֶת-בְּסֵמֶעַל מִמְלְכוּת
 צָר לָנוּ לְפָנֶיךָ וּמִעֲרֹב וְגַם מִתְרַב אֲוִיבֵינוּ
 וְעֵשֶׁךְ מִבִּצְחָה יִקָּרֵךְ כִּי לֹא כֹזֵב עַל-אֲוֵנו
 לְאַשֶׁר יִהְיֶה עֲזָרוֹת אֱלֹהֵינוּ: עַל-כֵּן
 פִּנְדָנוּ רַגְשׁ-סְכִילֵינוּ שְׂמִתָּה—לְיָ
 וּמִגִּישָׁת הַאֲוֹת גְּוִלָּה לְמַס אֲבִיךָ שְׁחֹר
 מִעַט לְמִלְךָ צָרוֹל אֲוֵלָם הָאֵל עֲלֵינוּ
 לֹא בָּנָח מִזְעֵר קָטָן—

PHILIPPO QUINTO
 HISPANIARUM,
 AC SICILIÆ REGI.
 EX HÆBRAICO TRADUCTIO

CUM Provinciæ, ac Regna cuncta confluant ad
 narrandos, celebrandosque triumphos tuos,
 PHILIPPE; cui Dominus Deus solium magnorum
 Regnorum Orientis, atque Occidentis dedit, & ab ho-
 stium tuorum armis defendit, Victoremque gloriosum
 effecit: quandoquidem nemo prævalet in eum, cui Deus
 opem suam tulerit. Propterea Panormus, Siciliae caput,
 gratulabunda gestientis animi signum in tributum of-
 fert, munus quidem exiguum Regi Magno; Verumta-
 men Deus Altissimus vel incensum modicum non de-
 spicit.



Εἰς Φίλιππον Πέμπτον
 Ἰσθηρίας, καὶ Σικελίας Βασιλέα
 θριαμβένοντα.

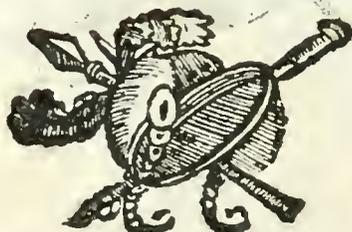
Ἰσσοβάτης κύνκλον πατέεις κοσμοιο Φίλιππε.
 Ἡγῆ γὰρ μικρόν σοι θρόνον αἶαν ὄλω.
 Τούνεκεν ἀθρηίων πομπέων οἶμον ὀδέυεις,
 Ἄξιον ὡς εὐρεῖν σῆ κεφαλή σέφανον.

E X G R Æ C O T R A D U C T I O

IN PHILIPPUM
 QUINTUM
 HISPANIARUM,
 AC SICILIÆ REGEM
 TRIUMPHANTEM.

Vetus equo calcas Urbes, Orbemque PHILIPPE;
 Namque tibi parvus ducitur esse thronus:
 Inde triumphator caeli per compita tendis;
 Ut capiti invenias par diadema tuo.

F I N I S







87-B
13539

